



Benvenuto Salvagente Si inconcina con le Usi

Oggi con *L'Unità* il lettore trova per la prima volta il "Salvagente", enciclopedia dei diritti del cittadino in fascicoli settimanali. Il fascicolo n. 1 è dedicato al tema della Usi e fa parte del capitolo salute. Viene distribuito insieme al primo contenitore delle pubblicazioni elencate nella retrocopertina. I disegni sono di Alan Dalla prossima settimana il "Salvagente" sarà in edicola, sempre con *L'Unità*, ogni sabato. Sono previsti per ora settanta numeri, cinque contenitori e fascicoli di aggiornamento.

Torino, sindaco nei guai per il Lingotto

politana, la vicenda chiama in

Il sindaco di Torino, Maria Magnani Noya, socialista, ha ricevuto dal giudice Palmisani un mandato di comparizione per l'insubordinazione illegale della fabbrica del Lingotto Colivotti Umberto Agnelli, Romiti e Ghidella. Come per la metropolitana, la vicenda chiama in causa la giunta e la Fiat.

Alfa Romeo: riuscito all'85% lo sciopero sui «sabati»

trasformati in battaglie tra Fiat e sindacato. La Fiat dà altre cifre

Hanno aderito all'85% al secondo sciopero del sabato i 4.500 lavoratori di Arese comandati dalla Fiat al lavoro straordinario. Nessi per contrattare assunzioni, ferie e programmi produttivi questi scioperi si sono trasformati in battaglie tra Fiat e sindacato. La Fiat dà altre cifre

Editoriale

Caso Fiat Si va avanti

ANTONIO BASSOLINO

Ma che cosa succede nei massimi vertici della Fiat? La domanda è più che legittima e interessa tutta la società italiana. La Fiat, infatti, non è solo un grande impero privato. È un pezzo decisivo dell'economia italiana. Il suo potere si è allargato dall'industria alla finanza, all'editoria, al governo del territorio. La sua influenza si è diffusa sempre di più nella vita politica e civile; perfino nel senso comune di ceti di gruppi sociali, di tanti individui. La Fiat, infine, è un'impresa, una holding che riceve ingenti trasferimenti dallo Stato, da tutti noi i suoi comportamenti, dunque, riguardano da vicino non solo la vita degli operai e dei lavoratori ma l'intera collettività nazionale. È perciò francamente sconcertante e preoccupante il atteggiamento che si esprime in questi giorni soprattutto attraverso le parole di Cesare Romiti. Intendiamo noi, da parte nostra, nessuna meraviglia se non un dato che la Fiat sia stata costretta, a differenza di altre volte, a parlare e a difendersi.

Che cosa dicono comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani, liberali, e altri? In questi giorni, infatti, un fatto enorme per una grande azienda come la Fiat. Aggiungo ancora un clima. Domandiamo: c'è violazione dei diritti individuali più grande di questa? Alla vicenda Fiat si è ora dato un primo sbocco. L'azienda e i sindacati hanno incominciato ad incontrarsi. È un fatto significativo. Avvenendo ai fuori delle normali stagioni contrattuali, è evidente il suo carattere straordinario. Alla Fiat è stato imposto di discutere sui rapporti sindacali e sui diritti. Si tratta adesso di avviare una vera e propria trattativa sindacale. Per molte questioni è questa la sede giusta, a livello nazionale e aziendale. Il nostro augurio è che l'azione dei sindacati riesca a rimuovere e a riannare tante situazioni e tanti casi. È evidente che le violazioni dei diritti individuali impongono al governo, al Parlamento, ai partiti politici, alla magistratura di continuare a fare la propria parte e il proprio dovere. Il campo dei diritti individuali, costituzionali, costituzionali, appartiene al comune e doveroso impegno di ognuno e di tutti. Alla Fiat è stato sollevato un grande problema di libertà che riguarda tutti, anche il «Corriere della Sera». La battaglia continua e si allarga. Dentro la Fiat e oltre la Fiat. Nelle grandi e piccole imprese, per affermare un nuovo statuto dei diritti dei lavoratori. Noi andremo avanti.

CECOSLOVACCHIA

Dura repressione contro la protesta dei giovani
Impedito l'omaggio alla tomba di Jan Palach

A Praga 300 arresti

Dubček: sono i figli della Primavera

Polonia Sacerdote ucciso Rapina?

VARSAVIA. Padre Stefan Niedzielak, 74 anni, parroco della chiesa di San Carlo Borromeo nel cimitero di Powazi a Varsavia, è stato trovato ucciso, ieri mattina, nella sua abitazione situata vicino alla chiesa, si apprende da fonti dell'opposizione. Il sacerdote, ex cappellano dell'Armia Krajowa (Esercito clandestino anticomunista durante la seconda guerra mondiale) è noto per la sua attività volta a commemorare le vittime polacche dello stalinismo. È stato trovato col viso insanguinato che portava segni di percosse. Fino ad ora è stato accertato che dall'abitazione del sacerdote sono stati rubati coperti di argento, ma non si esclude il furto di altre cose dato che la casa è stata saccheggiata. C'è tuttavia chi avanza anche l'ipotesi di un delitto politico, una provocazione per bloccare il dialogo fra governo e Solidarnosc.



Sono trecento le persone fermate a Praga per le manifestazioni dei giorni scorsi. Ieri la polizia ha circondato in forze il comune dove è la tomba di Jan Palach e ha impedito il pellegrinaggio organizzato da Charta 77. Reparti di forze dell'ordine hanno anche bloccato piazza Venceslas. Per telefono sono riusciti a parlare con Alexander Dubček dei fatti di questi giorni.

LUCIANO ANTONETTI

«Chi ha il potere ha un bel dire, ma la vera ragione di tutto quanto sta accadendo è qui in casa nostra e non è dovuta a interventi esterni». Le parole di Alexander Dubček arrivano per telefono quasi a valanga. Nella sua voce suonano amarezza e indignazione. «Ed è la ragione di fondo che va messa in risalto, altrimenti non si potrà fare niente».

La concretezza?
C'è una crisi di fondo che investe in primo luogo i giovani. Sono i ventenni, i figli della Primavera di Praga e dell'agosto, che non hanno prospettive. A scuola, imparano certe cose che sono contraddittorie da quanto vedono attorno a loro. Sul '68 insegnano loro cose che poi vengono corrette a casa o dagli amici. Diciamo che una tappa della nostra storia è stata fermata a venti anni fa. I giovani chiedono il dialogo, vorrebbero interrogare, ma nessuno dà loro ascolto.

Parlando di prospettive, a cosa si riferisce precisamente? Fatti che siano possibili proposte concrete, ma quali, a chi?
Il problema non mi sembra questo. Nel 1968 cercammo di dare soluzione ai nostri problemi, ci fu impedito. E a quei problemi, acuiti, incancreniti se ne sono aggiunti altri nuovi, propri di questi due ultimi decenni, che toccano i giovani in particolare. Nel malcontento, nell'insoddisfazione, nella volontà di cambiare l'attuale stato delle cose va cercata la ragione vera di quanto accade in questi giorni. Quello che i giovani chiedono è una rinascita del tipo di quella in atto nell'Unione Sovietica, che investe anche anzi il partito per primo.

Per quanto ne so si sta elaborando un programma del partito, che sarà discusso e approvato al prossimo congresso, si parla di riforma economica...
Ma nel '68 avevamo un programma, che era stato fatto proprio da tutti i cecoslovacchi. L'hanno affossato fino a oggi. E adesso dicono che ci sarà un programma, ma fra qualche anno intanto problemi, malessere, crisi possono soltanto acuirsi.

Per te, insomma, il nodo è politico. Qui bisogna intervenire.
Certamente. A questo si riduce la crisi della società cecoslovacca. Se si scioglie il nodo politico sarà più agevole e si potrà affrontare tutto il resto: la stagnazione economica e quella culturale.

A PAGINA 11

Tra Confindustria e sindacati dialogo e sospetti

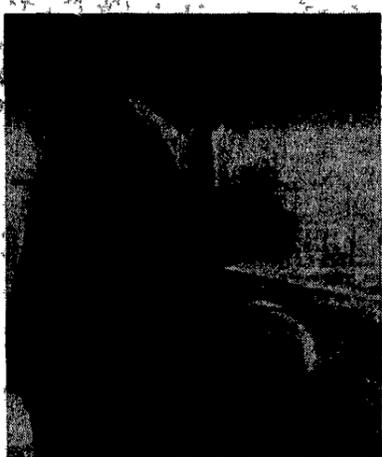
Dopo due anni e mezzo Confindustria e sindacati hanno firmato un'intesa sui contratti di formazione. Ma l'occasione della firma dell'accordo è stata colta per riprendere il confronto su tanti temi nuovi: rapporti sindacali, strumenti per garantire la rappresentatività, scala mobile. Su questa maxitratativa i sindacati non hanno la stessa posizione. Trentin no ad un maxinegoziato sulla struttura contrattuale.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dunque, sono tornati a parlarsi. Confindustria e sindacati hanno colto la prima occasione per avviare una riflessione (di trattativa non si può certo ancora parlare) sulla rappresentatività - degli organismi sindacali ma anche di quelli imprenditoriali - sulla scala mobile, sulle relazioni industriali. Al termine del confronto molto ottimista, ma anche molto generica nelle dichiarazioni.

Dichiarazioni, quelle dei leader sindacali non proprio collimanti su tutto. Marini e Benvenuto (pur tra mille cautele) «Dobbiamo andare col passo del montano un passo alla volta», sono le parole di Benvenuto vorrebbero che la trattativa si occupasse anche della struttura dei contratti. Trentin, ha spiegato a chiare lettere invece, che la Cgil non è disponibile a discutere che si' argomento, di competenza delle categorie. Le parti si rivedranno il 9 febbraio.

A PAGINA 13



Il dopo Reagan è già iniziato Il nuovo Bush piace agli Usa

addirittura kennediano. Per il «Washington Post» il nuovo presidente si è richiamato alla carica morale di Roosevelt

Ronald Reagan è già nella sua California, inizia l'era Bush. La «nuova era» della mano tesa, annunciata nel discorso ufficiale e che è pacifica molto, secondo i primi sondaggi americani. Il «New York Times» ha scoperto un Bush addirittura kennediano. Per il «Washington Post» il nuovo presidente si è richiamato alla carica morale di Roosevelt.

A PAGINA 9

Intervista collettiva a Italia-Radio

Occhetto: le ideologie devono essere cambiate

Un'ora e mezzo di botta e risposta con gli ascoltatori di Italia Radic. Così Achille Occhetto ha parlato ieri mattina del «nuovo corso» del Pci a 68 anni dalla fondazione del partito. La Fiat, lo sciopero sul fisco, l'ambiente, le donne, la droga, la Dc, il marxismo oggi: decine di domande hanno restituito l'immagine di un partito in ripresa, che si interroga sui nuovi possibili esiti della lotta politica.

ALBERTO LEISS

ROMA. Tra i molti che hanno telefonato a Occhetto c'è stato anche Walter Molinaro, il tecnico dell'Alfa che con la sua denuncia pubblica ha dato avvio alla campagna per il rispetto dei diritti dei lavoratori in fabbrica. Occhetto gli ha risposto dicendo che questa battaglia del Pci continuerà, le affermazioni di Formica confermano che i fatti esistono. «Non è una lotta contro la Fiat, come negli anni '50. Il nostro nemico non è l'impresa. Ma vogliamo un'impresa che riconosca i valori e i diritti di chi ci lavora, ecco il

senso della democrazia economica per cui ci battiamo». Occhetto ha poi puntualizzato il senso della sua intervista sulla Rivoluzione Francese: «Non ho certo messo Marx in soffitta. Ma oggi liberalismo e marxismo da soli non bastano più. Lo ha detto anche Gorbačëv». Molte le domande sulla iniziativa del partito e anche sul dibattito interno. Un militante comunista si è lamentato per essere stato improv-

ato in assemblea in quanto sostenitore di Cossutta (tuttavia risultando poi delegato al congresso). «Vorrei che Cossutta apprezzasse il fatto - ha detto tra l'altro Occhetto - che per la prima volta si possono presentare documenti contrapposti, discutere liberamente e serenamente. Non accadeva certo ai tempi dello stalinismo». Sull'imminente sciopero generale il segretario del Pci ha messo in guardia da «stracchi del governo» i conti statali vanno risanati, ma paghi chi in questi anni ha partecipato alla festa. Un militante cattolico gli ha poi chiesto se incontrerebbe il Papa. «Ne sarei felice e onorato». Ancora una risposta netta sulla moralizzazione dell'amministrazione: «Dobbiamo discendere con atti unilaterali a tutti che i partiti devono tirarsi da complicità che non competono loro».

A PAGINA 3

Domani su

CUORE

ESCLUSIVO!

Scalfari, la tragedia di un uomo barbuto: perfino il Pci lo scari-ca. Panico sulle terrazze.

CLAMOROSO!

Le prime dimissioni di Michele Serra

PAZZESCO!

«Rinascita» come «Dynasty»: continua senza esclusioni di colpi la lotta per il vertice

Uomini come cavie? In questo caso sì

RENATO DULBECCO

Tutti i giornali hanno riportato la decisione delle autorità federali statunitensi di approvare un esperimento genetico sull'uomo. Nulla di simile era mai stato fatto nel passato, almeno ufficialmente. Solo anni fa un ricercatore americano aveva compiuto un intervento simile clandestinamente, fuori degli Stati Uniti. Il progetto si è parlato per molto tempo ma senza prendere alcuna decisione. Le ragioni di questo ritardo sono due: una è amministrativa perché un progetto del genere deve essere approvato da una serie di comitati, partendo dall'istituto dove il ricercatore lavora e finendo con il direttore del Nih, che è il capo delle attività di ricerca federali nel campo medico e biologico. L'altra ragione è di principio: è arrivato il tempo per rompere con il passato e approvare un intervento genetico nell'uomo? L'esperimento si inquadra nell'ambito di tentativi di terapia tumorale che cercano di sfruttare le naturali difese immunologiche dell'organismo contro il tumore. Il pioniere di questa linea di ricerca è il dottor Steve Rosenberg che lavora al Nih. Già da parecchi anni il suo gruppo ha messo a punto una tecnica detta delle cellule LAK, che utilizza cellule (linfociti) ottenute dal sangue dell'ammalato e coltivate in vitro in presenza di certi potenti attivatori come la *IL 2* e poi reimmesse nel malato stesso. Questo metodo ha avuto un successo discreto nella terapia dei tumori del rene, che resistono a qualunque altro trattamento, e di qualche altro tipo di tumore. Però è

molto tossico, tanto che c'è anche stato qualche decesso causato dalla terapia. Per queste ragioni ora, invece di ottenere i linfociti dal sangue si ottengono dal tumore stesso che si vuol curare.

I risultati ottenuti in un buon numero di casi di tumori maligni resistenti a qualunque altro trattamento sono stati incoraggianti.

Dopo aver raccolto una buona quantità di dati è apparso evidente che questo trattamento dava risultati inenfatte all'aspettativa. Una ragione potrebbe essere che il tumore contiene cellule che sono resistenti ai linfociti iniettati, ma un'altra sarebbe che quando essi sono somministrati al malato per via endovenosa, molti non raggiungono il tumore ma vengono arrestati in altri organi. Per verificare se la seconda possibilità è vera, bisogna marcare i linfociti che vengono iniettati nel malato in modo da poterli riconoscere dopo che si sono distribuiti attraverso l'organismo. L'unico modo per farlo e introdurre dentro di essi un gene che si inserisca nel genoma delle cellule e che causi la produzione di una sostanza riconoscibile. Come marcatore è stato scelto un gene batterico già estesamente usato in esperimenti di biologia molecolare e perciò ben conosciuto.

Interventi di questo genere sono stati sempre considerati con grande sospetto che quando si introduce un gene estraneo in una

cellula, non si sa mai dove vada a finire. Esso si inserisce a caso nel genoma, e può perciò insensiti entro geni importanti per la cellula.

È possibile che il gene estraneo si vada a inserire in uno di quei geni che sono responsabili per l'insorgenza di un cancro. Si sa che tale inserzione potrebbe attivare il gene normalmente inattivo, iniziando la formazione di un cancro. La probabilità di un tale risultato è piccolissima, però se si verificasse anche in una sola cellula, avrebbe conseguenze serie perché quella cellula comincerebbe a moltiplicarsi iniziando la formazione di un tumore.

Nel caso in considerazione ci sono delle condizioni speciali, perché l'intervento avverrebbe in una persona già condannata dal cancro di cui soffre, e che ha una possibilità di sopravvivenza molto limitata. L'attivazione di un gene del cancro non aggraverebbe la sua situazione: anzi non avrebbe alcun effetto perché ci vuole parecchio tempo prima che l'attivazione di un gene del cancro si traduca nella formazione di un cancro vero e proprio. Non ci sarebbe perciò alcun pericolo reale per l'ammalato. Molto diversa è la situazione se il gene estraneo viene introdotto in cellule di un malato di altro tipo, per esempio un talassemico con lo scopo di curare il difetto genetico. In questo caso la eventuale attivazione di un gene del cancro si potrebbe tradurre in un cancro vero e proprio. Prima di fare un inter-

vento di questo tipo in tale paziente bisognerà mettere a punto metodi per cui il gene introdotto si localizzi precisamente in sostituzione di quello ammalato, cosa che non possiamo ancora fare.

Ma, si potrebbe dire, che diritto ha un ricercatore di usare un malato di cancro come cavie, per un esperimento? Io credo che la risposta, in generale, sia completamente negativa, anche se non ci fosse alcun pericolo. La sperimentazione sull'uomo è ammissibile solo se è fatta con lo scopo di portare un beneficio tangibile alla persona su cui si fa l'esperimento. Il caso di cui ci occupiamo è però particolare perché malati di melanoma maligno in cui si introducono i linfociti marcati, potrebbero, se hanno molta fortuna, trarne un vantaggio diretto. Ciò avverrebbe se le indagini conducessero ad un risultato pratico utile per essi durante la loro sopravvivenza. Dobbiamo riconoscere che ciò è poco probabile, ma non si può mai escludere. Un ultimo punto importante è che gli ammalati in cui si immettono le cellule modificate sono pienamente informati di ciò che si fa loro, e del fatto che è inverosimile che un risultato utile per loro venga ottenuto in tempo. Ma certo la possibilità esiste che altri ammalati ne abbiano successivamente beneficio, e un ammalato può accettare di fare da cavie per un sentimento di solidarietà umana.

* premio Nobel per la medicina, docente all'Università di Stanford in California

Due saggi inediti sulla storia del Pci

Togliatti e Gramsci negli anni duri del fascismo, Berlinguer durante l'oscuro e cruciale «caso D'Urso». Due libri firmati il primo dallo storico Luciano Canfora e il secondo da Giuseppe Fiori che stanno per uscire e che anticipiamo, con ampie stralci, per i lettori dell'Unità. Canfora dedica il suo libro a Togliatti e con un lungo scavo arriva a una scoperta: la lettera a Gramsci del '28, finora attribuita a Ruggero Grieco, che tanto irritò e insospettì il leader comunista in carcere sarebbe un falso abilmente costruito dall'Ovra. Fiori invece ricostruisce, nel capitolo che anticipiamo, una chiave di lettura personale e polemica l'uso politico del terrorismo nell'Italia del 1980.

A PAGINA 24 e 25

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il nuovo Bush

GIANFRANCO CORSINI

Con un messaggio pacato e problematico, George Bush si è insediato alla Casa Bianca annunciando subito nella sua preghiera iniziale, di non volere essere il protagonista di un "grande show", ma di voler usare il potere presidenziale per "servire il popolo".

Il nuovo Bush presidenziale, insomma, ha preso atto delle circostanze in cui è stato eletto e mentre si accomiatava definitivamente dall'era di Reagan esitava ancora a definire i contorni della nuova era.

Presidente al 27%, con 5 milioni di voti meno di Reagan, con un deficit pubblico che appare incontrollabile e una nazione divisa, George Bush ha un compito difficile per il prossimo quadriennio.

I bianchi vedono le cose diversamente dai neri, i ricchi si distinguono dai poveri, gli uomini dalle donne, i giovani dai più anziani e, paradossalmente, la massima punta di consenso sull'eredità di Reagan - l'88% - riguarda i suoi accordi con Gorbaciov.

Da questo punto di vista Bush può ritenere, quindi, di avere un mandato preciso, ma come ha detto lui stesso, sulle questioni cruciali sarà indispensabile l'unità del paese e nella politica interna la forte maggioranza democratica al Congresso condizionerà visibilmente il potere che la presidenza avrà accumulato nell'ultimo trentennio.

Si entra dunque in una nuova fase della vita politica americana che richiederà diplomazia e compromessi, e che ristabilirà rapporti diversi tra i due rami del potere.

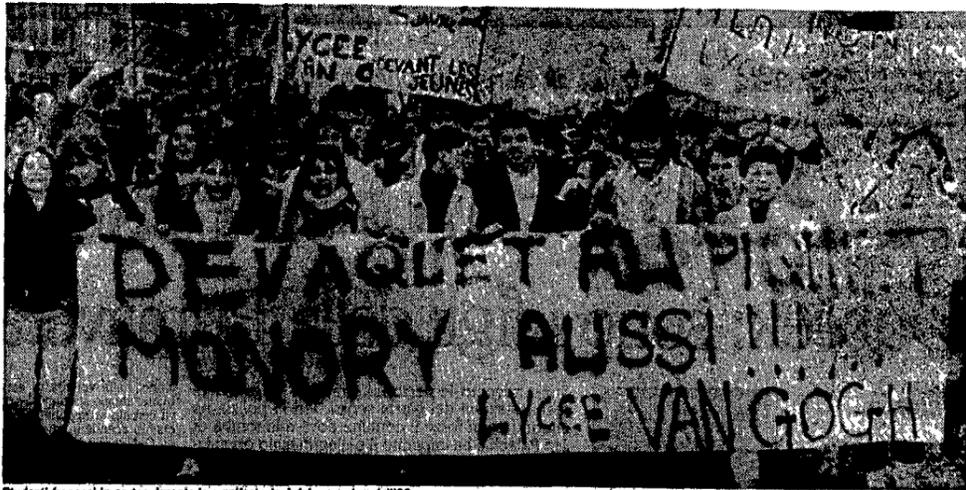
Un democratico l'ha definito un ritorno alla normalità, ma in realtà sembra piuttosto il primo passo verso il riequilibrio delle forze politiche dopo le grandi trasformazioni culminanti nell'esperimento di Reagan.

I repubblicani, inquieti al loro interno come i democratici, non hanno compiuto la svolta storica che avevano auspicato e l'eredità democratica ha riacquisito invece una parte del prestigio che stava perdendo rimettendo in moto forze vecchie e nuove che nei prossimi anni saranno probabilmente al centro del dibattito politico negli Stati Uniti.

Un fortunato?

Polo Liguori, redattore del "Giornale" di Milano, può dirsi davvero un uomo fortunato il gran clamore che c'è stato attorno al suo caso gli ha evitato il peggio: il super-pentito Leonardo Marino, spuntato all'improvviso anche in questa vicenda dell'Iripagine, non l'ha riconosciuto e i magistrati che, basandosi sul nulla, si erano attivati con grande solerzia - ipotizzando per il giornalista un reato di associazione sovversiva e di banda armata - hanno lasciato cadere il caso Liguori se è cavata con una perquisizione domiciliare alle 8 del mattino con quel che gli è di preoccupazione rivarta l'agenzia che li carabinieri gli avevano sequestrato e potrà tornare alla sua macchina da scrivere. Tutto chiarito dunque? O è anche questa rapidissima ed eccezionale "Assoluzione" una di quelle tante strane coincidenze che hanno seguito l'esplosione sulla stampa del caso Iripagine e che hanno indotto tutti - fin da quando la Rai ritrò l'invito a Indro Montanelli - a sollevare domande sulla possibilità di vendette e intimidazioni da uomini e forze vicine al presidente del Consiglio? Non c'è stato nel frattempo anche l'intervento di Clemente Mastella, noto soprattutto come uomo di fiducia di De Mita, che proponeva la sciorinatura di un vero e proprio tribunale speciale per quei giornalisti che disturbano il potere? Per carità, può darsi che nulla colga tutti queste vicende. Ma certo, più che la conclusione di una strana vicenda giudiziaria la grande fortuna di Liguori sembra soprattutto il risultato del clamore subito levatosi. Si è chiesto ieri con Stepa sarebbe stato scagionato subito, se invece di essere un giornalista scomodo fosse stato un cittadino qualsiasi? Forse no, ma forse nessuno l'avrebbe messo in mezzo.

In Francia tra governo e scuola è guerra continua: dopo le sconfitte di Mauroy e Chirac, ora ci prova un primo ministro socialista



Studenti francesi in corteo durante le manifestazioni del novembre dell'88

J'accuse di Rocard: «Insegnanti, siete dei burocrati»

JEAN RONY

Succede sempre che ad ogni cambiamento politico in Francia debba corrispondere una ripresa della guerra sulla scuola. La questione della scuola privata affondò il governo di Pierre Mauroy nel 1984. La maggioranza dei genitori degli allievi, di destra come di sinistra, rifiutava l'idea di un servizio pubblico dell'educazione nazionale che a termine avrebbe minacciato l'esistenza di un settore concorrenziale. Il governo Chirac nel '87 uscì battuto da un conflitto con gli studenti, sostenuti dalle loro famiglie.

Il governo di Michel Rocard ha anch'esso sulle spalle un problema scolastico, ma di altra natura. Deve far fronte ad un profondo malcontento degli insegnanti di ogni livello, e all'inizio di una crisi di reclutamento che nelle discipline scientifiche assume già proporzioni allarmanti. Il mestiere di insegnante attira di meno. Le retribuzioni sono troppo basse rispetto a quelle del terziario privato. Le condizioni di lavoro si deteriorano poiché bisogna accogliere un numero sempre maggiore di allievi e per sempre più lungo tempo. La domanda di istruzione e di formazione è aumentata più rapidamente del numero degli insegnanti. E crescono le classi sovraffollate, le bocciature e la depressione di professori e maestri.

Il radicamento a sinistra, e singolarmente nella sinistra socialista, degli insegnanti francesi non è certo minacciato. Trova le sue difese in un patrimonio di valori ideali che non ha mai cessato di trasmettere in quel mastodontico corpo che è l'educazione nazionale (un milione e 125.000 persone nel '86-'87). Ma gli elementi di una crisi di fiducia tra la sinistra di governo e gli insegnanti si accumulano uno sull'altro. In questo contesto di crisi latente il primo ministro Michel Rocard è recentemente intervenuto con una lunga dichiarazione al Monde

de "l'Education" (gennaio '89) che rischia di non risolvere nulla il tono d'insieme della dichiarazione sul sistema scolastico francese - sempre paragonato sfavorevolmente con quanto accade altrove - è spiacevole per gli insegnanti, implicitamente ritenuti responsabili del tasso di bocciature. Michel Rocard traccia il ritratto-robot dell'insegnante ideale, che vorrebbe con le sue qualità e caratteristiche che l'ideologia democratica tributa al quasi tutti: spirito di iniziativa, spirito imprenditoriale, apertura all'innovazione, ambizione di carriera. E nello slancio, il primo dei ragazzi a scuola e per più tempo, più numerosi, molti di più, proporzionalmente, gli studenti universitari. Passaggio massiccio dalle elementari alle medie e dalle medie al liceo poi dal liceo all'università. Mai visto prima. Si osserverà tutto ciò attiene alla quantità. Dov'è la qualità? Il 33% dei diplomati di oggi vale il 6% di quelli del '60? Ebbene se la maturità ha tenuto in matematica è al massimo livello mai raggiunto. Certo nelle discipline umanistiche è stato più difficile mantenere il livello in presenza di studenti il cui retroterra familiare è culturalmente più povero. Ma i testi di analisi, di sintesi, di at-

zione nazionale ha dovuto invece affrontare la massificazione della domanda d'istruzione e il problema dei figli degli immigrati, la cui lingua materna non è il francese. Ha dovuto adattare il livello generale d'istruzione a una società in pieno mutamento, per cui le esigenze in materia di formazione sono in crescita continua. È riuscita nell'obiettivo? Fondamentalmente sì. Due libri recenti lo confermano: la seconda Rivoluzione francese - 1965/1984, di Henri Mendras (Gallimard, 1988) e il livello cresce di Baudelot e Establet (Le Seuil, 1989). Vediamo l'essenziale dei due volumi dal 1950: tutti i ragazzi dai quattro ai diciotto anni sono stati scolarizzati senza che il sistema scolastico fosse completamente smantellato, «nel 1982-'83 il 91% dei bambini di tre anni venne scolarizzato», dal 1950 al 1980 «il numero degli scolarizzati è più che raddoppiato, passando da sei a tredici milioni» (Henri Mendras).

L'Educazione nazionale

Più ragazzi a scuola e per più tempo, più numerosi, molti di più, proporzionalmente, gli studenti universitari. Passaggio massiccio dalle elementari alle medie e dalle medie al liceo poi dal liceo all'università. Mai visto prima. Si osserverà tutto ciò attiene alla quantità. Dov'è la qualità? Il 33% dei diplomati di oggi vale il 6% di quelli del '60? Ebbene se la maturità ha tenuto in matematica è al massimo livello mai raggiunto. Certo nelle discipline umanistiche è stato più difficile mantenere il livello in presenza di studenti il cui retroterra familiare è culturalmente più povero. Ma i testi di analisi, di sintesi, di at-

tante del livello d'istruzione della gioventù francese. C'è stato sviluppo qualitativo, se si può dire, della forza produttiva umana. E il fenomeno è destinato a conoscere un'accelerazione nei prossimi anni. Ma va detto che tale sviluppo ha integrato e rafforzato le ineguaglianze tradizionalmente presenti nel sistema scolastico, e che sono dovute principalmente al patrimonio culturale familiare (e al patrimonio tout-court). I figli di operai specializzati sono più istruiti dei loro padri, ma se si tiene conto delle esigenze attuali della qualificazione, le loro opportunità di occupare nella scala sociale un posto diverso da quello paterno sono piuttosto scarse. Mentre invece le esigenze attuali di qualificazione aspirano verso l'alto i figli delle classi medie, le cui motivazioni scolastiche sono sostenute dalle famiglie. Faranno studi d'élite, il loro orientamento sarà più razionale (tecnologico, di gestione, marketing eccetera) e viaggiano rapidamente, una situazione corrispondente alla loro formazione. I vantaggi originali in materia di istruzione sono cumulativi. Tutto sembra dimostrare che la percentuale degli eletti nella selezione delle élite è rimasta grosso modo la stessa, malgrado il progresso generale che tuttavia ha di fatto consolidato un'ingiustizia. Non potremmo pensare che ogni sviluppo sia per sua natura fonte di diseguaglianze e trarre la conseguenza che essere di sinistra significa agire sullo sviluppo - senza interrompere il ritmo - per correggere gli effetti perversi? Effetti perversi, condannabili sul piano morale innanzitutto, ma anche su quello economico e sociale. Un paese è tanto più ricco quanto più è capace di reclutare le sue élite in una base sociale più larga. Tutto ciò che tende ad irrigidire la distribuzione dei ruoli sociali è negativo per la società. Ci sarebbe piaciuto trovare qualche eco di questa problematica nei propositi di Michel Rocard. La parola è ora al partito socialista. Un conflitto sulla scuola che si opponesse alla sua base elettorale e militante, sarebbe di cattivo augurio.

Un processo fuori luogo

Perciò il processo tentato da Michel Rocard al sistema scolastico in sé sembra perennemente fuori luogo. Nel settore socialista si muogna. Si tende ad accusare Michel Rocard di mettere i genitori degli allievi contro gli insegnanti, e alcune categorie di questi ultimi contro altri i maestri di scuola (la più numerosa) contro i professori. Gli insegnanti avrebbero potuto comprendere il linguaggio del rigore e del sacrificio. Non dubitano certo che una reale valorizzazione della loro funzione esigerà del tempo, ma gli si poteva risparmiare un eccesso d'umiliazione. Oltretutto dinanzi a loro si pongono problemi inediti e angosciosi. Le ricerche di cui abbiamo parlato (ma ve ne sono anche altre) mettono bene in evidenza un progresso medio, generale e impor-

De Mita sentenza: intrallazzi nei Comuni Ma di chi parla?

GAVINO ANGIUS

Si dice spesso che c'è una crisi profonda del Comuni italiani. Ed in parte è vero. Essa ha radici istituzionali chiare dovute a normative e meccanismi vecchi e assurdi. Ma ha anche ragioni politiche che attingono al modo in cui una parte dei Comuni sono amministrati dalla Dc e dal pentapartito.

Qualche mese fa il presidente del Consiglio on De Mita disse, quasi testualmente, che i Comuni erano ormai diventati centri operativi di traffici illeciti e di intrallazzi vari. L'affermazione, al più, apparve un po' azzardata, non fosse altro perché veniva pronunciata dal segretario di un partito, la Dc, che amministra circa 6000 degli 8000 comuni italiani.

Ma questa severa sentenza sembrò anche non confortata dalla memoria di impenitenti discorsi che lo stesso segretario democristiano aveva fatto più volte, sulla necessità di riformare il sistema politico, di rinnovare il modo di essere dei partiti, di dare vita, a partire dagli Enti locali, ad una nuova statualità. Obiettivi giusti e condivisibili. Ma la necessità di nuove regole non può servire a rimuovere le responsabilità politiche.

Ora da diversi Comuni governati dalla Dc (e dal Psi) giungono notizie che potrebbero interessare il congresso di questo partito, non fosse altro come verifica di quel rinnovamento della politica e della Dc sostenuto e annunciato dal segretario, già da molto tempo. Andiamo con ordine.

A Roma il sindaco democristiano Giulio ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per interessi privati in atti d'ufficio. Con una stranissima gara avrebbe favorito l'appalto di alcune mense scolastiche e ditte legate a Comunione e liberazione, grande sostenitrice di Giulio in campagna elettorale.

I comunisti, ripetutamente, in consiglio comunale avevano bloccato la delibera, definendo le procedure imposte del tutto illegittime. Ignoriamo se il sindaco comprò quel minimo atto di dignità rassegnando le dimissioni chieste dal Pci romano. Francamente, conoscendo l'aria che tira in Campidoglio, dubitiamo che ciò accada. Anche perché la Dc considera il Comune di Roma una sua proprietà, da usare in ogni modo, anche facendo carne di porco di norme e di regole, per di favorire le imprese e le ditte amiche e generose.

Ma Marzetta è potente e gode di protezioni. L'altro ieri la Dc ha cercato di far eleggere sindaco sua sorella Olga. Non ci è riuscito. Anzi i consiglieri dell'opposizione giustamente hanno votato contro la convalida della loro stessa elezione. Infatti, considerano quel consiglio illegittimo perché eletto tra tensioni gravi, ricatti, minacce verso i cittadini, messe in atto dal democristiano Marzetta.

Si sanno anche non convinti che occorre un impegno straordinario per riformare le istituzioni e le sue regole, e che è vitale rinnovare il modo di essere dei partiti, per combattere la mafia e la corruzione. Ma il risanamento della politica esige come prima cosa questi temi siano evitate le litanie e le generalizzazioni, apparentemente pronunciate con aereo distacco, da parte del segretario della Dc.

Ma Marzetta è potente e gode di protezioni. L'altro ieri la Dc ha cercato di far eleggere sindaco sua sorella Olga. Non ci è riuscito. Anzi i consiglieri dell'opposizione giustamente hanno votato contro la convalida della loro stessa elezione. Infatti, considerano quel consiglio illegittimo perché eletto tra tensioni gravi, ricatti, minacce verso i cittadini, messe in atto dal democristiano Marzetta.

BOBO

SERGIO STAINO



l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale. Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Diego Basini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale. Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma via del Tau n. 19 tel. 06/40490 telex 613451, fax 06/445305, 00142 Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscritto al n. 443 del registro stampa del trib. di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci. Iscritto al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano. Iscritto come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3592. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57591 SPA, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131. Stampa litografica: divisione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano via del Palagio 5 Roma.

Filo diretto a Italia Radio

«Non è vero che ho messo il marxismo in soffitta, ma c'è un orizzonte nuovo»

Sciopero e scontro-fisco

«La Dc sperpera il denaro pubblico. I debiti li paghi chi finora ha fatto festa»

I diritti negati alla Fiat

«Una giusta battaglia che non è contro l'impresa» «Certo, andrei dal Papa»

I monarchici manifestano: viva Luigi XVI e Maria Antonietta



In mano una lettera per l'ambasciatore francese a Roma, alle spalle una ventina di giovani monarchici che sventolavano riproduzioni in cartone di lame insanguinate della ghigliottina...

«Perché dico oltre Marx...»

Occhetto spiega ragioni e idee del nuovo corso

Il marxismo, le rivoluzioni, la politica di oggi, lo sciopero generale, le donne, l'ambiente, la Fiat, il Papa... L'anniversario della fondazione del Pci è l'occasione di una botta e risposta tra il segretario comunista Occhetto e gli ascoltatori di Italia Radio. È stato un vivacissimo spaccato del dibattito che va animando un partito impegnato a capire e costruire il «nuovo corso»

ALBERTO LEISS

ROMA. Italia Radio ore 10. Il direttore Giuseppe Caldarola chiede a Occhetto che cosa è il «nuovo corso» del Pci, e dopo una breve introduzione del segretario comunista dà la parola agli ascoltatori. Arrivano una settantina di diaframmi, solo tredici riescono a spassare. Occhetto parla un'ora e mezzo, trasmesso anche da Radio radicale. Ecco i passaggi salienti

Sono un operaio della Fiat Autentico. Lo sciopero generale del '71 è per il fisco, ma non è sotto accusa l'intera politica economica del governo? E come proseguiremo la battaglia?

Certo per questa lotta non basteranno quelle quattro ore. Però la maggioranza è già in fuilazione c'è un gran darsi da fare per evitare lo sciopero. Io voglio dire subito con chiarezza che c'è un solo modo per evitare di rispondere davvero alle richieste dei lavoratori, senza tentare trucchi in questi giorni sentirete ripetere che non si possono fare troppe concessioni perché i conti dello Stato non funzionano. Ma chi li ha dissastati? La spesa diastriata in Italia si chiama politica clientelare della Dc con le briciole per i suoi eletti. E lo Stato pasticciatore, che non si può che sperperare i soldi di tutti i cittadini. Noi sosteniamo per primi il risanamento, ma a pagare ora devo essere quelli che in questi anni hanno partecipato alla festa, non quelli che ne sono stati lasciati fuori.

Chiamato da Genova, conditvo dell'azienda di moralizzazione pubblica che Occhetto recentemente ha rilasciato. Perché non diamo subito un esempio forte, facendo uscire i nostri compagni da quei consigli di amministrazione che non siamo riusciti a moralizzare?

Lo abbiamo detto con chiarezza e lo ripeto ancora: bisogna separare la politica dall'amministrazione. I politici non devono maneggiare soldi, debbono ecc. Devono fornire progetti, idee, direttive. Poi amministratori competenti e autonomi devono attuare il lungo giusto che noi cominciamo, anche attraverso atti unilaterali, a porre questo problema. Sono Luigi Passera, presidente dell'Unione familiari delle vittime di stragi. Che cosa pensa del fatto che a distanza di 20 anni la vicenda di Piazza Fontana non è ancora conclusa? Anche l'«Unità» ne parla poco. Le nostre iniziative legislative giacciono da anni in Parlamento.

Piazza Fontana e quello che è successo dopo dimostrano che c'è stata una macchinazione enorme, fuori e dentro una parte dello Stato, per frenare un grande moto di crescita democratica che si stava sviluppando nel nostro paese. Certo c'è chi ha giocato per conto proprio, ma i servizi segreti deviani hanno saputo utilizzare anche questo. Voglio dire che le difficoltà, i ritardi ancora oggi non sono un fatto tecnico, ma politico. C'è qualcosa che non funziona e che va compreso chiaramente. Del resto perché sorprendersi? Uno dei grandi artefici di tutte le manovre palesi e oscure che hanno dominato questi anni, quello che io chiamo il Convitato di pietra della politica italiana, Licio Gelli opera ormai liberamente, parla, prende posizione, e con ogni probabilità continua a recitare. Accanto comunque la critica ai nostri ritardi. Abbiamo cercato costantemente di tener d'occhio il problema ma dobbiamo fare di più. Mi impegno ad attivare anche i nostri gruppi parlamentari.

Sono un compagno di Siena, vorrei chiedere a Occhetto se pensa che la crisi del nostro partito dipenda da una mancanza di politica di alleanza con una sinistra poco credibile. Quanto la voriamo seriamente per un'alternativa di sinistra?

Non possiamo dimenticare che le nostre difficoltà sono anche quelle di tutta la sinistra europea. In questi anni c'è stata una violenta ristrutturazione, e dappertutto il padronato ha cercato di avere mano libera, colpendo il movimento dei lavoratori. La sinistra ha reagito con ritardo. Oggi noi cerchiamo di elaborare una strategia credibile che comporta delle alleanze non pensiamo certo di capovolgere da soli lo sviluppo della situazione italiana. Il nostro compito di oggi è quello di fare un'opposizione chiara e ferma. C'è qualcuno che si scandalizza e molto strano, tutti questi soloni che

parlano ogni giorno di democrazia vorrebbero poi che i comunisti non partecipassero al governo e non facessero nemmeno l'opposizione. È un'idea un po' curiosa. Noi invece non ci lasciamo intimorire. Avete visto, nemmeno davanti a quei mostri sacri che secondo tutta la stampa non dovrebbero essere infastiditi, parlo della Fiat e erano problemi che dovevano essere affrontati e l'abbiamo fatto con serietà. Una chiara e forte opposizione per l'alternativa ha l'obiettivo non solo di ridare fiducia ai nostri compagni, ma a tutte le forze riformatrici in questi anni disperse e umiliate. Ormai mi sembra chiaro che il sistema della coalizione di governo come quella attuale non regge più. Vogliamo andare verso la creazione di due grandi opzioni: una progressista, l'altra conservatrice. Un'alternativa basata sui programmi, in modo che tutti i cittadini possano scegliere davvero.

Sono della sezione aerea di Roma. Finalmente parliamo di noi per le iniziative che sviluppiamo: Cirillo, l'Irpinia, la Fiat, la droga...

Scusa se ti interrompo, ma le tue parole mi fanno venire in mente una cosa che vorrei proprio dire. Vorrei invitare tutti quelli che condividono questa tua valutazione positiva, i nostri compagni, altre forze di progresso, a non limitarsi ad applaudire. La cosa veramente importante è intescare una creatività di massa, vogliamo che ci siano molte iniziative per sviluppare una politica nel paese stimolata dalle nostre proposte e denunce. Il nuovo corso non può essere fatto solo dalla spettacolarità dell'iniziativa. Certo, dobbiamo stare giorno per giorno «sulla palla», ma non bastano gli spettatori pronti ad applaudire o a fischiare.

Sono d'accordo; ma sono importanti anche i segnali che vengono dal centro del partito. E volevo proprio chiederti se è vero, come ha scritto qualche giornale, che nell'intervista sulla Rivoluzione francese hai messo il marxismo in soffitta...

Niente di più lontano dalle mie intenzioni. Vorrei ricordare che il giovane Gramsci parlò a proposito dell'«Ottobre sovietico» di una «rivoluzione contro il Capitale», contro il libro di Marx, nel senso che contraddiceva le previsioni del marxismo. Ma allora nessun titolo di giornale scandalistico accusò Gramsci di aver messo il marxismo in soffitta. Io credo che marxismo e liberalismo sono parte integrante della cultura moderna, dico che bisogna andare oltre. Lo stesso Marx lo pensava, non essendo un talmudista. Quindi noi siamo figli di entrambe le grandi rivoluzioni.



Docenti, ricercatori e tecnici agricoli della Campania si iscrivono al Pci

ROMA. Un gruppo di undici docenti, ricercatori e tecnici agricoli - che operano in università, centri studi e servizi regionali della Campania - si sono iscritti per la prima volta al Pci o sono rientrati dopo alcuni anni nel partito. I motivi di fondo di questa scelta - dicono - stanno in una fase che vede il «prepotere crescente delle forze economiche più potenti, con un restringimento obiettivo della democrazia politica ed economica, nel «nuovo ruolo» che può giocare il Pci sulla base delle «novità» del documento congressuale, e nelle stesse innovazioni dell'organizzazione del partito. Perciò «abbiamo ritenuto di non svolgere più un ruolo di spettatori neutrali ma di partecipare, anche con eventuali posizioni critiche, alla costruzione del nuovo Pci, in grado di lavorare per un concreto progetto di alternanza».

Un'alternativa tanto più necessaria nel mondo dell'agricoltura, dove è fallita la politica del pentapartito. Ecco gli undici iscritti. Annabella Nappa, docente, del Formez di Napoli; Biagio Rastrelli, Massimo De Crescenzo, Raffaele Lambiase e Giuseppe Passariello, dottori in scienze agrarie; Aldo Manturano, geologo, ricercatore a Napoli; Sergio De Stasio, agronomo, Napoli; Giuseppe Angelineo, docente formatore Cilda, Eboli; Pietro Cardinale, dottore in scienze agrarie; Caserta, Vincenzo Comegna, docente di idraulica agraria e Astolfo Zunna, docente di batteriologia fitopatologica, alla Facoltà di Portici.

zioni, l'89 e il '71, ma, come ha detto Gobracovic oggi rifarsi solo all'uno o all'altra non è sufficiente di fronte a società più complesse. Abbiamo bisogno di nuove elaborazioni. Se poi c'è timore di non aver bisogno di nessuna novità, si accomodi e ci provi! Mi chiamo Cifatte, sono uno di quei credenti che dagli inizi degli anni '70 milita nel Pci. Perché sulle grandi tematiche del mondo moderno, la pace, l'ambiente, il dialogo, il segretario del Pci non chiede un incontro al Papa? Ormai i tempi mi sembrano maturi...

Condivido profondamente l'esigenza di una ripresa di discussione a tutti i livelli col mondo cattolico. Anzi vi informo che avrò un incontro con personalità significative del mondo cattolico. Naturalmente sarei disposto a incontrarmi in qualsiasi momento con il Pontefice. Se fosse possibile, ne sarei felice e onorato.

Sono un vecchio operaio partigiano. A me lo strapotere democristiano sta sullo stomaco. Da troppi anni prendono voti da troppe parti, dalla Fiat, dalle parrocchie, da Ciancimino, tu cosa ne pensi?

Credo che lo strapotere dc sia sullo stomaco a molti. Bisogna limitarlo, in modo democratico. Non ci deve essere da parte nostra un atteggiamento di linguaggio offensivo nei confronti dei credenti. Io penso che la nostra iniziativa si debba rivolgere soprattutto ai cattolici progressisti. Ho visitato don Picchi e la sua comunità per il recupero dei tossicodipendenti. La nostra visione di una «società solidale» e di uno Stato moderno ha molto in comune con l'azione di uomini come don Picchi. Certo i cattolici progressisti dovrebbero comprendere che con la Dc non c'è molta strada da fare. Con questo non voglio nemmeno dire che sia completamente infondata la difesa di De Mita e di altri dirigenti democristiani quando respingono la definizione di partito conservatore. È vero che nella Dc ci sono tensioni riformatrici e riformiste, ma quello che conta è la direzione fondamentale: i cattolici dovranno scegliere non in quanto tali, ma sulla base dei programmi concreti.

Sono Walter Molinaro, e ti do una buona notizia. Oggi lo sciopero all'Alfa per costringere la Fiat a trattare sui problemi aperti è riuscito bene. Vorrei chiederti questo: dopo i risultati dell'inchiesta di Formica, cosa farà il Pci per affermare i diritti dei lavoratori in tutte le fabbriche?

Ne approfitterò per saltatarti ancora. È vero, ma da un'attorno questa ripresa di com-

battività, di fiducia, è molto importante. A proposito delle conclusioni di Formica ho qualche scetticismo sul fatto che non ci sia da parte Fiat una precisa strategia antisindacale. È importante però che sia stata riconosciuta l'esistenza di fatti concreti. Insomma, caro Molinaro, è stata sancita la battaglia contro la Fiat da anni '50. Non siamo contro l'impresa. Anzi pensiamo che l'impresa sia anche noi, sono i lavoratori e i tecnici il sapere e la scienza di chi ci lavora. È questo il grande tema della democrazia economica.

Sono una militante, sono d'accordo con la Carta delle donne. Anche gli altri partiti ora scoprono i diritti delle donne. Ma il Pci fa qualcosa di più e di diverso?

Gli altri hanno affannosamente dichiarato che le donne hanno dei diritti, e ci mancherebbe altro. Noi affermiamo una cosa più radicale, colta dall'elaborazione delle donne, che insistono proprio sul valore della «differenza» sessuale. Un approccio che va oltre l'emancipazione e l'equiparazione tra maschi e femmine davanti alla legge. E che propone modifiche profonde dell'organizzazione sociale dagli orari di lavoro alla possibilità che anche i maschi partecipino attivamente all'allevamento dei figli, a quelle attività legate alla riproduzione che nei secoli hanno segnato negativamente il ruolo femminile.

Sono un compagno della Fci, cosa propone il Pci per affrontare il dramma della droga e i problemi dell'ambiente?

Non ha senso pensare che atteggiamenti repressivi possano aiutarci. Bisogna invece aiutare le persone impegnate in queste attività di solidarietà che vanno addebitate ad esempio. Questo deve fare lo Stato. Noi abbiamo invitato tutti a trovare soluzioni concrete, ma non sono venute risposte. Interpellaremo direttamente allora gli operatori, gli esperti, quelli che lavorano nelle comunità, con spirito di servizio verso tutto il paese. Anche l'ambiente è una grande contraddizione che deve essere affrontata. Ho parlato della necessità di una riconversione ecologica dell'economia. È una sfida straordinaria. Che non può dimenticare però il lavoro degli uomini. Non si può accettare che si passi da un lavoro inquinante alla disoccupazione. Per questo abbiamo proposto anche uno speciale fondo che garantisca i lavoratori coinvolti dai processi di riconversione.

I litigi nel governo e i veri guai dell'università»

Il litigio tra Psi e Dc sui tempi e modi di approvazione della legge che istituisce il ministero dell'Università e della ricerca «rischia di nascondere il vero e più allarmante problema». Cioè «l'aggravarsi, nell'università italiana, di situazioni di scarsa funzionalità e anche di paralisi e degrado, dovute agli incolmabili ritardi nell'approvazione di riforme assolutamente necessarie, nel varo del piano quadriennale di sviluppo, nell'attuazione di provvedimenti già in vigore». Lo afferma Giuseppe Chiarante, della Direzione del Pci. I comunisti - ricorda - sono «favorevoli a una rapida approvazione, col miglioramento che ci sembrano necessari, della legge per il ministero unico. Ma deve essere chiaro che per prepararsi alle scadenze del '92 non basta istituire un ministero: occorre una politica di effettiva promozione dell'università e della ricerca, che è invece del tutto mancata all'attuale come ai precedenti governi».

Tabacchi: vicina la resa dei conti tra Dc e Psi

«La resa dei conti tra la Dc e il Psi è ormai vicina. Quello che è successo a Milano è una lezione per tutto il partito. Da mesi i socialisti hanno perseguito, con tutti i mezzi, un disegno strategico lucidissimo. Ci hanno sfianato, ci hanno umiliato per raggiungere il loro obiettivo: quello di creare le condizioni che consentano al Psi di essere il vero polo alternativo di potere alla Dc. Così dichiara all'«Espresso» l'ex presidente della giunta lombarda Bruno Tabacchi (nella foto). E sostiene che De Mita condivide la sua analisi».

Sindaco comunista eletto a Tolentino

Il comunista Walter Montanari è il nuovo sindaco di Tolentino (Macerata). Guiderà una giunta composta da Pci, Pfdi, Pri. La maggioranza precedente comprendeva anche il Psi, passato ora all'opposizione.

La riforma delle strutture di base del Pci

La riforma del Partito comunista, e in particolare la riforma delle sue strutture di base, questo il tema di due giornate di discussione promosse dalla commissione nazionale di organizzazione del Pci, martedì e mercoledì prossimi all'Istituto Togliatti delle Frattocchie. Nella prima giornata si affronterà il tema della riforma delle sezioni con una relazione di Sandro Morelli, nella seconda giornata si terrà un incontro nazionale dei responsabili dei Centri di iniziativa politica, una nuova struttura di base di cui sono cresciute in questi anni significative esperienze in molte federazioni. Il seminario sarà concluso da Piero Fassino, della Segreteria nazionale del Pci.

GREGORIO PANE

Il candidato-ombra per la segreteria democristiana alla ribalta di «Mixer» Parla di caso Cirillo e patti con De Mita, di congresso e di Craxi

Riflettori su Gava: «Io, leader doroteo»

Padrino, capoclan, persino «don Antonio fetenzia». Un macigno, il cognome Gava. «Per quell'ultima accusa diedi querela, e con la smentita ci feci una campagna elettorale». A «Mixer», il candidato-ombra alla segreteria dc spiega come ha rimontato scandali «che avrebbero spezzato qualsiasi carriera». Parla di De Mita, di Occhetto, di Cirillo, del Psi. Ed è quasi, il suo, il manifesto del nuovo doroteismo.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Senza di lui nella Dc nulla si può». Gianni Minoli legge rapido la presentazione, Antonio Gava sorride sereno sotto la luce del riflettore che splende la trasmissione. Ci dice è vero che è lei il candidato alla segreteria dc Gava, naturalmente, non dice «No, che candidato? Per essere candidato bisogna volerlo». Quella di segretario non è una carica da ambizione personale. È una responsabilità immensa per i tempi che attraversiamo. Non penso che si

però «A volte nelle sue posizioni diventa irremovibile. Mentre invece in politica bisogna avere la capacità di capire le posizioni degli altri e di cambiare le proprie». Mai restare fermi mentre il resto si mette a girare. Ed è per questo che Antonio Gava non condivide alcuni dei giudizi più recenti del suo segretario. Su Occhetto per esempio Minoli gli chiede «da i numeri? Condivide? Lui sorride: «Io sono meno drastico nel parlare. Io non userei questa espressione». E che direbbe allora? «Occhetto è una persona intelligente. Mi pare si muova lentamente. Speriamo per lui, che vada in profondità». E anche sul Pci e sulla sua crisi è «meno drastico» del suo segretario. «Questa cosa del polittologo. Ogni sei mesi una moda. Adesso tutti a dire che il Pci è finito. Come era finita la Dc? O come c'era un terzo polo? E di Craxi cosa di

ci? «Abile». «Ha un disegno metterebbero indure il Pci e fare l'alternativa alla Dc. Io lo so che questo disegno è e a come questo disegno mi oppongo». Fermezza e cautela. Per non spaventare nessuno, ma per avvertire tutti che se lo scettro tomasse al «vecchio cuore doroteo» molto in casa dc, tornerebbe cambiare Fermezza e cautela dunque. Durezza e sprezzo invece quando la luce prova a fendere pagine oscure e scandali brutture e misteri notturni fuori. Ministro ci spiega di cosa parlò con Cirillo quando fu rilasciato e lei lo incontro prima che il giudice arruvasse? Il sorriso spande. «Ricordo che facemmo prima io e Piccoli a venire in auto da Roma che il giudice ad arrivare da Napoli. Questo non mi riguarda. Comunque, Cirillo mi disse attento perché ce li hanno con questo. Quest'estate Gava si è dimesso due volte ma De Mita

DOCUMENTI

FIAT LA MODERNITA' DIETRO I CANCELLI



LIBRO BIANCO SUL CASO FIAT GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO con l'Unità



Antonio Gava

ROMA. «Senza di lui nella Dc nulla si può». Gianni Minoli legge rapido la presentazione, Antonio Gava sorride sereno sotto la luce del riflettore che splende la trasmissione. Ci dice è vero che è lei il candidato alla segreteria dc Gava, naturalmente, non dice «No, che candidato? Per essere candidato bisogna volerlo». Quella di segretario non è una carica da ambizione personale. È una responsabilità immensa per i tempi che attraversiamo. Non penso che si

La lettera ad Agnelli
La giunta calabrese dice:
«Non chiediamo aiuto
ma rispetto degli impegni»

CATANZARO La giunta di sinistra calabrese si rivolge direttamente ad Agnelli...

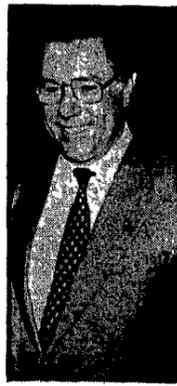
Carmine Graziano eletto
nuovo sindaco di Quindici

AVELLINO Carmine Graziano è stato eletto ieri sera sindaco di Quindici con 16 voti favorevoli...

Il 60% è per servizi privatizzati
ma la Confindustria non ci sta
Pareri di Pininfarina, Giannini,
Luigi Berlinguer e Cassese

Privato è bello
crede metà degli italiani

Secondo un recente sondaggio demoscopico, il 60 per cento degli italiani è convinto che con servizi pubblici privatizzati le cose andrebbero meglio.



Sergio Pininfarina

ROMA Si starebbe meglio se i fondamentali servizi pubblici passassero in gestione ai privati? Stando ad un sondaggio...



alcuni servizi possono essere privatizzati. Qualche pezzo sì, in altre parole, ed è da presumere che dovrebbe essere particolarmente succulento...

Convegno pci su Trieste
All'ombra di tanti miti
le occasioni mancate
e le scommesse della città

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVANO GORUPPI

TRIESTE «Inventata» come città con regio decreto viennese, Trieste per due secoli si è considerata un mondo a parte al centro dell'Europa...

Domani il vertice dei ministri economici, martedì la trattativa
Socialisti freddi, maggioranza divisa
De Mita affronta i sindacati da solo

Tutto di corsa adesso. Domani il vertice dei ministri economici e finanziari, martedì la ripresa della trattativa con i sindacati.

PASQUALE CASCELLA

ROMA Senza squilibri di tromba, la segreteria del Psi ha dato l'imprimatur alle proposte di modifica al decreto...

de. Anche questo ha calcolato il vertice del Psi nel momento delle decisioni. Né deve essere stato ininfluente il paradosso di un presidente del Consiglio che definisce «eccellente» l'allestito rapporto del ministro socialista...

ranza. Lo si è già visto con l'invito a temporeggiare sulla tassazione del capital gain lanciato dal dc Nino Cristofari...

Piccoli: avanza un «supercapitalismo»



Flaminio Piccoli

TRENTO «Uomini mediocri» e manovrati al potere, manovre economiche sospette, informazione discriminante...

scelgono in base a chi li garantisce e generano discriminazioni. Esempi? «Occorre fare pagina bianca su quella trattativa per il potere bancario, finanziario e delle grandi holding che è, non solo per la Dc ma anche per le altre forze della maggioranza...

cecati dalla luce che sempre, anche quando è burrasca il potere diffonde, spesso artificiale». E conclude il presidente dell'Internazionale dc...

100 milioni per l'Unità
dal comunisti del
sindacato pensionati
Spi-Cgil

I compagni dirigenti del Sindacato pensionati italiano (Spi-Cgil), hanno immediatamente raccolto l'appello della V Commissione del Comitato centrale...

Can compagni, I dirigenti comunisti del Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) nazionale, regionale e delle leghe accolgono l'appello lanciato dalla V Commissione del Comitato centrale del Pci per una campagna straordinaria di abbonamenti e di diffusione dell'Unità.

È necessario sostenere l'Unità, per la sua funzione di giornale di informazione, di forte battaglia politica ed ideale, per il pluralismo della informazione.

Siamo sempre più persuasi che le azioni politiche, sindacali e sociali, per l'affermazione di una equità fiscale, per la salvaguardia dei diritti dei cittadini e dei lavoratori...

Gianfranco Rastrelli
Giorgio Buccell
Alessandro Carducci
Alberta Pagano
Claudio Pontaccone
Domenico Soliani

La V Commissione del Co
del Pci per l'Unità

La V Commissione del Comitato centrale del Pci richiama ancora le organizzazioni di partito a rinnovare il proprio sostegno - anche organizzativo e diffusivo - a favore dell'Unità...

La V Commissione del Comitato centrale impegna perciò le organizzazioni di partito, i militanti, gli iscritti, tanto più nell'anno del 18° Congresso del partito e delle elezioni europee, a sostenere e confortare l'Unità...

Le sezioni affinché adottino le seguenti iniziative:
a) entro gennaio tutte le sezioni di partito dovranno sottoscrivere almeno un abbonamento.

Gli eletti nelle liste del Pci affinché tutti quei compagni che rappresentano il partito nel Parlamento e nelle amministrazioni comunali, provinciali e regionali sottoscrivano un abbonamento o per l'intera settimana o per più giorni.

Abbonamento sostenitore. L'obiettivo di avere alcune migliaia di abbonamenti sostenitori ci sembra realizzabile, pertanto rivolgiamo un invito a quei compagni che hanno possibilità economiche di fare un ulteriore sforzo per sostenere il loro giornale.

La Cooperativa Soci dell'Unità Un forte significato politico ed innovativo è costituito dalla cooperativa soci dell'Unità che deve essere ulteriormente rafforzata da compagni, cittadini e lettori e che con i suoi 23.000 soci ha posto le basi per una grande organizzazione cooperativa degli utenti dell'informazione.

Sosteniamo, per la sua funzione di giornale di informazione, di forte battaglia politica, sociale ed ideale, l'Unità, il più grande giornale a sinistra.

La V Commissione del Co del Pci

Il Pci lancia una petizione per il Po e l'Adriatico



«Rivogliamo il nostro mare»

ROMA. «Rivogliamo il nostro mare». È il titolo della petizione, in difesa dell'Adriatico, lanciata dal Pci e che verrà consegnata ai Presidenti della Repubblica, del Consiglio delle Regioni. L'hanno firmata un folto gruppo di registi: Bernardo Beninucci, Ugo Gregorini, Paolo e Vittorio Taviani, Francesco Maselli, Lina Wertmüller, Sergio Corbucci, Giuseppe De Santis, Otilio Pontecorvo, Nanni Loy, di attori: Nastasia Kinsky, Gian Maria Volontè, di sindaci: Renzo Imbeni di Bologna, Alfonsina Rinaldi di Modena, Antonio Casellati di Venezia, Mauro Dragoni di Ravenna; di scrittori: Alberto Moravia, Dacia Maraini, Natalia Ginzburg, di sindacalisti: Bruno Trentin, Eduardo Guarino, Paolo Lucchesi, Antonio Lettieri, Fausto Viceconti, Fausto Bertinotti, Otiliano Cazzola, di relatori e presidi universitari come Biagio de Giovanni, Carloacci, Mario Centorino, Antonio Quistelli, Fabio Rovini, Monaco, L'hanno firmata Lanfranco Pizzi e Luciano Bernardini, rispettivamente presidente e vicepresidente della Lega della cooperazione e i camioni Gianfranco Morandi, Francesco Ciacci e Lucio Dalla. L'ha firmata l'arpista Cesare Manzi, lo scultore Giacomo Manzù e il pittore Eusebio Treccani e, naturalmente, deputati impegnati nella campagna ambientalista: come Antonio Coderra, Giorgio Nebbia e Enzo Tizzi. Ed ecco il testo della petizione. «Quanto vale un mare? Dai fiumi al mare e dal mare alla terra, il ciclo delle acque da sempre è fonte di vita, di prosperità e bellezza. Ora nel nostro Adriatico, nel Po e negli altri fiumi gli equilibri ecologici sono sconvolti, i valori naturali sono distrutti, risorse primarie come l'acqua potabile sono messe a repentaglio dall'inquinamento da fitofarmaci e nitrati delle falde. Le acque riflettono ombre che pesano sull'insieme della società e sul nostro futuro. È divenuto di comune conoscenza il fatto che la causa principale della crisi dell'Adriatico risiede nella eutrofizzazione ormai cronica dovuta all'eccesso di nutrienti, fosforo, azoto e altre sostanze nocive che, giunte al mare attraverso scarichi e fiumi, causano le anomale fioriture algali fino all'esaurimento dell'ossigeno dell'acqua. Abbiamo il dovere di non lasciare in eredità ai nostri figli la bancarotta dei beni ambientali: per il nostro mare, per i nostri fiumi, per la nostra terra, chiediamo vengano investite risorse, intelligenza e solidarietà. Salvare il Po, gli altri fiumi padani e l'Adriatico si deve e si può: occorrono da parte del governo scelte coerenti per la riconversione ecologica della zootecnica, dell'agricoltura, dell'industria, dei modelli di consumo, degli assetti territoriali. Occorre una grande riforma: morale che cambi le priorità della produzione e dei consumi. Quando i nuovi indirizzi si alla politica economica. Se questa battaglia avrà successo potrà rappresentare una prima vittoria di una nuova solidarietà che oltre a noi comprenda anche altre specie e le generazioni future: questo vale un mare. Ora comincia la raccolta, tra tutti coloro che sono impegnati direttamente con l'Adriatico e con il Po: lavoratori, tecnici, operatori economici, giovani, donne, cioè tutto il vasto mondo della riviera e della Padania. L'impegno che il Pci ha posto su questa petizione è grande: un milione di firme. E questo mare le vale».

Un mandato di comparizione a Maria Magnani Noya (socialista) per l'installazione della «tettoia» del Lingotto. La denuncia del Pci

Torino, sindaco nei guai per un «regalo» alla Fiat

Nuovi guai per l'amministrazione pentapartita del Comune di Torino. Il sindaco Maria Magnani Noya (Psi) ha ricevuto dal pretore un mandato di comparizione per la cosiddetta «tettoia» del Lingotto. Ancora una volta, come per la metropolitana, la vicenda chiama in causa il rapporto subalterno della giunta nei confronti della Fiat.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Può davvero considerarsi temporanea una «tettoia» in cemento armato e acciaio, dello spessore di circa due metri, coperta da un giardinetto pensile, per un costo che, a occhio e croce, si aggira sui 12 miliardi? E se, contro ogni logica, questa struttura così «robusta» viene definita temporanea, come si può autorizzarla? Le risposte sono ovvie, ma non per l'amministrazione pentacolo-

co. Baldassarre Furnari - ha inizio il 20 ottobre 1987, poco prima della costituzione della società mista Comune-Fiat per la ristrutturazione del Lingotto. La Fiat chiede di poter procedere alla «copertura» di un cortile all'interno del vecchio stabilimento di via Nizza, che dovrà ospitare il Salone internazionale dell'automobile. Lo stesso giorno il Comune concede l'autorizzazione n. 1597 per la «installazione di tettoia temporanea... a copertura di cortile, per usi espositivi». Ma è del tutto evidente, a chi cerca di vedere come stanno in realtà le cose, che la «tettoia» ha tutte le caratteristiche di un intervento edilizio definitivo. Lo conferma il fatto che la Fiat chiede il rimborso delle spese alla costituita società mista (l'azienda dell'auto ha la maggioranza di due terzi), consideran-

do la sua «tettoia» come un'anticipazione del piano di ristrutturazione del Lingotto. La «temporaneità» avrebbe anche dovuto prevedere - e così non è - la rimozione della copertura al termine del Salone dell'auto. In Consiglio comunale il Pci denuncia le pesanti irregolarità della procedura. Tra l'altro, trattandosi di opera a carattere permanente, la «tettoia» sarebbe stata soggetta non ad autorizzazione, ma a concessione. Concessione che non poteva essere data dal Comune una concessione in genere è riservata all'area a utilizzo industriale e non espositivo. La proposta comunista di revocare l'autorizzazione viene però respinta dalla maggioranza.

Arresti domiciliari per Ciccio Mazzetta



Il sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Palmi, Cisterna, ha concesso ieri il beneficio degli arresti domiciliari al presidente dell'Usi di Taurianova, Francesco Macri, meglio noto come «Ciccio Mazzetta» (nella foto), democristiano, arrestato il 13 dicembre scorso per presunte irregolarità nella gestione dell'ente sanitario. Il dott. Cisterna ha assunto la decisione sulla scorta delle indicazioni fornitegli da un collegio di periti chiamato a verificare le condizioni di Macri, che negli ultimi giorni aveva accusato scompensi cardiaci. L'inchiesta che ha portato all'arresto di Macri vede inquisite 48 persone per una serie di presunte irregolarità compiute, nell'ambito dell'Usi, dal 1980 al 1987.

Cinque ricoverati in Calabria per pop-com «al topo»

Cinque persone sono state ricoverate negli «Ospedali riuniti di Reggio Calabria» per intossicazione alimentare, con una prognosi di sette giorni. Secondo quanto si è appreso le cinque persone, tutte di uno stesso nucleo familiare di Sinopoli (un centro spropositato nella piana di Gioia Tauro) avevano mangiato pop-com, ricavato da una scatola di mais. Nella scatola di mais è stato poi trovato un topo morto.

Concorsi in magistratura Validi i vecchi limiti di età

Non si applica alla magistratura la recente legge che ha elevato i limiti di età per la partecipazione ai concorsi pubblici. Restano in vigore per la categoria le norme previste al riguardo dall'ordinamento giudiziario. La precisazione è stata fornita con una nota dell'ufficio stampa del ministero della Giustizia, in cui si afferma che, spertanto al concorso per uditore giudiziario bandito con Dm 3 dicembre 1988 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 3 gennaio 1989 può partecipare soltanto chi abbia compiuto gli anni ventuno e non superato i trenta, salvo le elevazioni espressamente previste dal bando.

La Nato si allena Brucia il Grappa, muore volontario

Un volontario antincendio, l'operoso 25enne Rino Orsato, è morto precipitando in un canyon del Monte Grappa mentre col suo compagno cercava di spegnere un esteso incendio: la sua tuta ha preso fuoco. Il giovane è caduto mentre ardeva bruciacchiato. Le fiamme, che hanno distrutto molte decine d'ettari di bosco, sono state provocate da una esercitazione militare in corso nonostante la siccità, cui partecipavano soldati Nato della caserma Ederle di Vicenza. A causare, o una esplosione o un proiettile tracciano. Nello stesso luogo era scoppiato due anni fa un altro incendio durante le riprese dello sceneggiato tv «Il piccolo alpino».

Vende l'Unità Lo cacciano dalla stazione

A Casteltrucco un compagno che diffonde l'Unità in stazione, il pensionato Rino Tabarra, è stato allontanato da un sovrintendente delle ferrovie: non aveva biglietto del treno o titolo equipollente, dunque non poteva entrare. La Federazione Pci di Treviso ha deciso la diffusione continuerà e al compagno «regaleremo» ogni giorno il biglietto d'entrata alla stazione.

Eletto nuovo esecutivo dei giornalisti Rai

Con l'elezione del nuovo esecutivo si è concluso ieri il congresso dell'Unione, l'associazione dei giornalisti della Rai. Primo degli eletti (135 preferenze su 166 voti espressi) è risultato Giuseppe Giulietti, della redazione di Venezia. L'esecutivo - composto da 11 rappresentanti delle redazioni - si riunirà mercoledì prossimo a Roma, per eleggere il nuovo segretario del sindacato. Al voto non hanno partecipato 33 dei 199 aventi diritto. La linea della non partecipazione al voto è stata sostenuta dalla componente sindacale «Voilà professionale», ma non è stata condivisa neanche da molti di coloro (socialisti, laici) che quella componente sostiene di rappresentare. Peraltro, tre giornalisti il cui nome è apparso in calce alla dichiarazione di non partecipazione al voto hanno smentito di aver mai firmato quel documento.

GIUSEPPE VITTORE

I giudici leggono i dossier sequestrati al vicedirettore di Rebibbia Dietro al falso attentato a De Luca tutti i «segreti» delle tangenti Fai?

Il «dossier-ricatto» di De Luca era fottissimo. C'erano documenti e appunti «scottanti» sulle attività del Fondo aiuti italiani. Il magistrato ha così aperto una seconda inchiesta, sui criteri con i quali il Fai ha speso in 18 mesi ben 1900 miliardi. Ma chi ha organizzato il falso attentato? Allegra l'ombra dei servizi segreti. E la vicenda ricorda sempre di più quella di un altro falso br: Tony Chicchiarelli.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Una strada lunga 450 chilometri, da Garos a Bosasa. Deserta ed inutile: costa 300 miliardi di lire. Forniture di camion per il deserto sudanese senza gomme da sabbia. Ambulanze senza benzina e lasciate parcheggiate per anni. Silos in vetroresina che si sragliano al sole della Somalia. Sono alcune delle operazioni di aiuto del Fai nel Terzo mondo sulle quali Egidio De Luca, vicedirettore di Rebibbia, in passato componente della segreteria

del direttore del Fai Moreno, aveva raccolto una documentazione «scottante», per mettere in moto «ricatti» politici. Su ogni fornitura sospesa, per ragionevolezza, e «sovradimensionamento dei costi». De Luca aveva conservato l'«alter illegittimo», fatto di probabili tangenti e fessurazioni. Il falso attentato br di Tivoli, di cui rimangono ancora oscuri i motivi, ha fatto sì che si sollevasse il coperchio di una pentola in ebollizione. In fretta, continuando ad indaga-

re sul fermento di De Luca, sulla partecipazione attiva nell'operazione della malavita comune di Tivoli, il sostituto procuratore Maria Rosaria Cordova ha ascoltato i vertici del Fai. Per capire chi fosse il vicedirettore di Rebibbia. E come funzionava il Fondo aiuti italiani. Il «dossier-ricatto» ha fatto il resto. I dubbi sono diventati certezze. Così il magistrato ha aperto un secondo e separato fascicolo, soltanto sui criteri di gestione dei 1900 miliardi gestiti in 18 mesi dal Fai, presieduto dal senatore socialista Francesco Forte.

De Luca. Il presidente del Fal sapeva che il suo sottoposto chiedeva tangenti e aveva ricattato funzionari e politici: lo ha allontanato, ma non lo ha denunciato alla magistratura. Non è questa la prima inchiesta sul Fal. La Procura della Repubblica di Roma ne ha private altre due: «Una sulle forniture di riso all'Etiopia e alla Somalia è stata mandata dal sostituto procuratore Giacomo Paoloni, per competenza territoriale», a Milano. Riguarda la denuncia di una ditta di Vercelli, la Corinca, arrivata nei primi mesi dell'86, il giudice Anna Trovati, nel maggio dell'88 ha emesso sette comunicazioni giudiziarie. Ai titolari delle imprese che avevano ottenuto l'appalto al presidente del Fal, il senatore Forte. L'inchiesta originata dalla denuncia del radicale, Rutelli, sugli aiuti in Somalia, è invece rimasta al giudice Paoloni. Il De Luca «ricattatore» che connessioni ha con il De Luca ferito a Tivoli nel falso attentato brigatista? Anche se le inchieste sul fermento e sul Fal a questo punto sono separate, il magistrato continua a cercare elementi di continuità, per spiegare il movente della cruenta messianica. Cioè il pm Cordova sta tentando di ricostruire in che scacchiera è andata la vicenda delle false br e di individuare il telefonista e quello che doveva fare i volantini brigatisti. Il vicedirettore comunque - secondo gli inquirenti - è solamente una pedina in tutta la storia dietro il quale aleggia l'ombra dei servizi segreti. E la vicenda ricorda un'altra inquietante e oscura vicenda, quella di Tony Chicchiarelli, malavitoso e legato ai servizi: autore del falso comunicato brigatista del lago della Duchessa, della maxigruppo alla Brink's, l'uomo che possedeva, chissà perché, frammenti delle foto Polaroid autentiche del sequestro Moro.

Dopo il provvedimento del Consiglio dei ministri Sindaci in rivolta «Così salteranno i Mondiali»

Il provvedimento del governo per i Mondiali del '90, che non è decreto e nemmeno disegno di legge, è una presa in giro. Dopo il Consiglio dei ministri di venerdì c'è stata la sollecitazione dei sindaci di alcune città che ospiteranno le partite. Protestano anche i costruttori, il direttore dell'aeroporto di Pisa, insomma, tutto il fronte di coloro che sono direttamente interessati a realizzare le opere.

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. Non sarà facile per il ministro Mattarella conquistare la corsa preferenziale in Parlamento per portare all'approvazione il provvedimento sulle opere da realizzare in vista dei Mondiali del '90. I vertici, con il deputato Annamaria Procacci, hanno già annunciato la loro ferma opposizione a questa ipotesi, come alla sede legislativa in commissione, uniche strade possibili per far approvare il disegno di legge - come vuole la Dc - in tempi rapidi, senza ricorrere al decreto legge - come auspicato soprattutto dal Psi -. Il giallo sulla formula va risolto dentro il clima di guerra guerrigliata che oppone, ormai su un'infinità di fronti, i due maggiori partiti di governo. Certo a 500 giorni dall'inizio del campionato (8 giugno '90) e 458 giorni dal termine di consegna delle opere da realizzare (30 aprile '90) appare ancora più grottesca la

disputa tra Dc e Psi. Intanto c'è da registrare la quasi unanime sollecitazione degli amministratori delle città che ospiteranno i Mondiali. Da Milano, Bari, Torino, Firenze, Palermo arrivano al governo messaggi di sfiducia, delusione, preoccupazione. Il più duro è Paolo Pillitteri, il sindaco socialista di Milano. Il governo - dice - ha mostrato un'incredibile incapacità decisionale. Non si tratta di una polemica campanilistica: la scelta di non decidere su un problema così tocca da vicino tante città italiane; è sconcertante e inaccettabile, come è inaccettabile che i comuni paghino per le responsabilità di altri. È intollerabile che ci si prenda in giro. È un messaggio chiaro che arriva dal cognato di Craxi al ministro Mattarella in particolare, che ha posto il veto sull'adozione del decreto. Più soft Maria Magna-

Padova, «disavventure» d'una Usi Cardiochirurgia è pronta ma mancano... le scale

Il nuovo reparto di cardiocirurgia dell'ospedale di Padova è praticamente pronto. Ma, a ridosso dell'inaugurazione, finalmente qualcuno si è accorto che mancava qualcosa: le scale. Un groviglio di progetti le aveva eliminate. È l'ultima botta al prestigio di una delle più grandi Usi italiane. Negli ultimi giorni si sono accavallate denunce, ispezioni da Roma, episodi ridicoli.

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA. Il nuovissimo reparto di cardiocirurgia è una costruzione praticamente ultimata. Poco prima dell'inaugurazione, ci si è accorti che c'era tutto, ma proprio tutto, moderno ed avveniristico, tranne un dettaglio: le scale. Come è accaduto? È un intricato di ordinaria burocrazia, a quanto sembra. Due reparti - cardiologia e la cardiocirurgia diretta dal professor Achille Gallucci, dove è stato eseguito il primo trapianto di cuore in Italia - che chiedono una nuova sede più adeguata. Progetti che vengono fatti, approvati, bocciati in tutto o in parte. Si parte dapprima con la nuova cardiocirurgia. Poi si modifica un po' quell'idea, si opta per un edificio aggiuntivo e per una «piatta operatoria» collegata ad entrambi. I lavori vengono affidati ad una delle maggiori imprese edili italiane, la Grassetto. E adesso

di giorni e a Crespan, anziché l'ortaggio, arriva una lettera dell'Usi: sospendo da servizio e stipendio per insubordinazione, addirittura denunciato alla magistratura (provvedimenti ritirati solo ieri, sotto un'ondata di ridicolo). Poi ce n'è un'altra: in clinica ortopedica non funziona il riscaldamento: i parenti dei pazienti si portano da casa scialli, coperte, stufette elettriche. Pare che per scaldare l'ambiente qualcuno usi anche i phon destinati ad asciugare le ingessature. Un'altra ancora, saltata fuori proprio ieri? La severissima Usi 21 ha sbagliato i conti del bilancio '88, che allora i 400 miliardi, 36 miliardi in meno (o 36 spesi in più) che adesso non sa bene come recuperare. Una serie di brutti colpi, insomma, al prestigio europeo delle cliniche padovane (la maggior parte sono universitarie). Non che le cose vadano molto meglio altrove. L'Usi di San Donà di Piave nel Veneziano ha appena trovato una nuova sede per l'ufficio invalidi di civili: il secondo piano di uno shopping center lontano dal paese, non servito da autobus e privo di ascensori per salire. L'ideale, insomma, per chi si sposta in carrozzella.

□M.S.

Mercoledì 25 gennaio 1989 NON UN GIORNO DI PIÙ PER LA LEGGE CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE! Giornata Nazionale di mobilitazione Manifestazioni e iniziative pubbliche a: Roma (ora 9.30 - Piazza del Pantheon), Napoli, Milano, Palermo, Savona, Perugia, Terni, Siena, Benevento, Pisa, Trieste, Tivoli, Treviso, Ragusa. 100 Assemblee nelle scuole di: La Spezia, Venezia, Verona, Udine, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Teramo, Potenza, Caserta, Lecce, Taranto, Catania, Catanzaro. Hanno finora aderito: Livia Turco, Fulvia Serra, Tina Lagostena Bessi, Michele Serra, Elie Kappa, Chiara Valentini, Lidia Menapace, Camilla Cederna, Pietro Folena, Giola Longo, Franca Rame, Bianca Guidetti Serra, Carol Babe Tarantelli, Luciana Castellina, Chiara Beria D'Argentina, Anna Del Bo Boffino, Anita Pasquali, Carlo Pagliarini, Romana Bianchi, Anna Sanna, Gigli Tedesco, Erilise Salvato. FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

**Cardinali
«Votare
per il Papa
dopo gli 80»**

CITTA' DEL VATICANO. Dieci cardinali scrivono al Papa. Caro Wojtyla, escludere i cardinali ultratrentenni dal Conclave è ingiusto oltre che sbagliato. È questo il senso di una missiva inviata a Giovanni Paolo II pochi giorni prima di Natale da dieci anziani cardinali, che chiedono l'annullamento degli effetti della lettera apostolica... «Ingravescentem letate» con la quale, il 21 novembre del 1970, Paolo VI esclude di fatto i cardinali con più di 80 anni dal Conclave, e quindi dalle votazioni per l'elezione del pontefice. La lettera è firmata, tra gli altri, dai cardinali Silvio Oddi (1910), Pietro Palazzini (1914), Giuseppe Siri (1906), dal prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica e gran cancelliere della Pontificia università Gregoriana Baum William Winkler (1926), oltre ai cardinali Corrado Calli (1903), Sergio Guetti (1905) e Giuseppe Pappalardo (1907). Innanzitutto gli alti prelati ricordano che è caratteristica peculiare dei cardinali quella di esprimere il voto per l'elezione del pontefice. L'esclusione appare quindi, a loro giudizio, priva di motivazioni convincenti. In secondo luogo i cardinali sottolineano che nessuna legislazione priva una persona del diritto di voto per motivi di età. Poiché quindi la giunta la risposta del Papa, che tramite il cardinale Casaroli fa sapere le disposizioni vigenti non vanno modificate.

**La guerra teologica scoppiata in Vaticano
Intervista a Alfio Filippi, direttore
de «Il Regno», la rivista che pubblica
il polemico intervento di padre Haering**

**Caccia alle streghe
sulla contraccezione**

«La posizione di mons. Caffarra secondo cui la contraccezione è equiparabile all'omicidio è da combattere in nome della sana teologia» - ci ha dichiarato padre Filippi, direttore di «Il Regno», intervenendo nella polemica provocata dall'articolo di padre Haering. «Lede l'infalibilità chi vuole essere più papista del Papa» - replica Filippi a padre Guidetti. Gli antimodernisti infiltrati in Vaticano.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Ormai, è guerra aperta tra teologi moralisti rigoristi, come mons. Carlo Caffarra che ha equiparato la contraccezione all'omicidio, e teologi attenti ai più complessi problemi dell'uomo, di cui si è fatto interprete il vecchio ed autorevole padre Bernhard Haering con il suo incisivo ed arguto articolo su «Il Regno». Non è un caso che è stato subito attaccato da «Avvenimenti» con un editoriale non fir-

ma una posizione teologicamente rigorista da combattere in nome della sana teologia», ha esordito padre Filippi. «Noi volemmo che si discutesse la posizione di Caffarra pubblicando l'articolo di padre Haering, il quale, muovendosi in autonomia e libertà, si è fatto portavoce di una sensibilità largamente espressa nei settimanali diocesani tedeschi che constatano il disagio degli operatori pastorali e del cristiano medio di fronte a un rigorismo non attento alla crescita della coscienza individuale. Ha, cioè, colto quel crescente distacco che c'è, oggi, tra una corrente teologica di moralisti rigoristi e il sentire dei cristiani che sono a contatto con la pastorale».

È che dire della reazione di «Avvenimenti» con un editoriale ispirato dagli «Intransigenti»? «Dire che la morale cattolica si



Giovanni Paolo II

muoveva nella preoccupazione di dare credibilità al magistero della Chiesa». È la preoccupazione, del resto, espressa anche dal noto settimanale cattolico «Christ in der Gegenwart» il 18 dicembre scorso: «Il problema tocca la Chiesa nel suo complesso, tanto più se la preoccupazione centrale del singolo non concerne semplicemente la propria pietà individuale, bensì la capacità di credere in comunione con l'intera Chiesa, a cui appartiene in modo determinante il vescovo di Roma, Giovanni Paolo II è devoto esattamente come lo era Pio X. L'idea, però, che egli possa procedere nuovamente in maniera infelicitata contro un eventuale modernismo, come fece a suo tempo Pio X deputando mons. Benigni alla raccolta di denunce anonime, è un fatto che colpisce al cuore. È uno

di questi Benigni - scrive padre Haering - con i suoi alleati intesi a raccogliere denunce anonime è mons. Carlo Caffarra, emerso improvvisamente alla ribalta dell'opinione pubblica mondiale. Con la sua grande autorità di teologo, padre Haering lancia un allarme augurandosi che il nostro amato pontefice comprenda che si tratta di un conflitto di portata epocale e che «gli unici affidabili non sono quei teologi intransigenti che circolano in Vaticano». Haering propone, perciò, che le due posizioni teologiche in contrasto vengano sottoposte ai vescovi, alle facoltà teologiche e, dato che è in alto un dialogo ecumenico, anche ad altre Chiese cristiane perché da «questo vicolo cieco» si esca attraverso un confronto civile e da veri cristiani.

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

Una buona notizia per la libertà d'informazione

L'Associazione l'Altritalia rende noto che il 19-1-89 a Roma, presso il notaio Genesare Mariconda, è stata costituita in S.p.A. «Libera Informazione Editrice», che ha tra i suoi scopi la pubblicazione del settimanale «Avvenimenti». Dopo l'omologazione della Società da parte del Tribunale sarà dato avvio, previa autorizzazione della C.O.N.S.O.B., ad un immediato aumento di capitale fino a un miliardo di lire, mediante pubblica sottoscrizione.

L'Associazione l'Altritalia ringrazia caldamente tutti gli amici sostenitori dell'iniziativa.

PER ABBONARSI AD «AVVENIMENTI»
Un anno 85.000 lire
Sei mesi 45.000 lire

Versate la somma sul C/C n. 51078000 intestato a «ASSOCIAZIONE L'ALTRITALIA».

Per informazioni tel. 06/4741638
Via Farini 82, Roma 00185

Nel numero di

Rinascita

in edicola da lunedì

LA PERESTROJKA E LE RAGIONI DEL PCI

Il testo integrale dell'articolo apparso sulla rivista del Pcus, il Kommunist

Fondazione CESPE

In collaborazione con l'ENEA

POLITICHE DELL'INNOVAZIONE E SFIDA EUROPEA

Presiedono: Silvano Andriani e Umberto Colombo

Relazioni di: Laura Pannacchi, Cristiano Antonelli, Giorgio Spriano, Roberto Marchionati, Carlo Donolo

Commenti di: Chesnais, Fornengo, Mariti, Onida, Ranci

Intervengono numerosi studiosi, politici, operatori e i ministri dell'Industria Adolfo Battaglia e della Ricerca Scientifica Antonio Ruberti

Roma, 27 Gennaio 1989
Sale BNL, Roma via Salaria 113

**Il caso della clinica «Mangiagalli»
Donat Cattin replica alle accuse
«Difendo i miei 007 antiaborto»**

«L'obiettivo che io mi prefiggo è una riflessione serena e pacata, aperta a tutti, sulla legge 194 e la sua applicazione, senza creare contrapposizioni e senza subire censure». Così Roberto Formigoni descrive la sua crociata contro gli aborti terapeutici praticati alla clinica milanese «Mangiagalli», mentre il ministro Donat Cattin ribadisce in un comunicato che il blitz dei suoi ispettori è sacrosanto.

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. Il ministro Donat Cattin «ammette» se stesso. Dopo il coro di proteste ascoltato dal blitz dei suoi commissari alla clinica Mangiagalli di Milano, ha diffuso un comunicato stampa in cui afferma che l'indagine disposta era finalizzata a una verifica dell'applicazione della legge 194 e dei suoi effetti. Peccato che la lettera, redatta su carta intestata del ministero, firmata dal ministro stesso e consegnata ai quattro investigatori, facesse riferimento solo ed esclusivamente a un aborto terapeutico effettuato presso la clinica e riportato dagli organi di stampa. Era stata proprio questa focalizzazione dell'indagine a dettare l'indignazione del laico e dei medici che finora si sono schierati per difendere l'applicazione della legge. Il ministro - nonostante le tardi-

contatto con l'assessorato regionale alla sanità, ma in Regione nessuno ha visto gli zelinii 007». Donat Cattin ieri ha tranquillamente dichiarato che i suoi 4 funzionari hanno agito nel più assoluto rispetto dei principi di riservatezza, acquisendo alcune copie, a campione, di cartelle cliniche in anonimato. Come è noto, invece, sono state spassate al setaccio 1.500 cartelle cliniche di donne che si sono sottoposte ad interruzione di gravidanza. I commissari hanno consultato le fonti di parte limitandosi a un colloquio formale con i diretti interessati. Hanno sottratto documenti riservati come le cartelle cliniche, senza l'autorizzazione della magistratura, che ora dovrà valutare se non si configuri quanto meno un reato per abuso di potere.

Il vero mandante del raid antiabortista, Roberto Formigoni, si è dato un gran da fare per far sentire la sua voce: in un comunicato sostiene che gli aborti si sarebbero intensificati, mentre i dati gli contestano con chiarezza che si sono dimezzati riducendosi dall'84 a oggi a 1245 (erano 2.500). Sostiene che si procede con leggerezza all'esecuzione di aborti terapeutici, ma

**A Salerno escluse nove donne
Troppo basse per legge
Non possono fare i vigili**

Art 1: «L'altezza delle persone non costituisce motivo alcuno di discriminazione per la partecipazione ai concorsi pubblici...». Chiaro, semplice e giusto. Lo dice la legge del 13 dicembre 1986. E invece no. Ancora oggi ben nove donne a Salerno sono state escluse dalla graduatoria del concorso, brillantemente vinto, per vigile urbano, perché non superavano il metro e 63

ROMA. Discriminazioni? In teoria nel nostro paese moderno e democratico non ne esistono più, ma i vecchi retaggi sono duri a morire e così le donne, in particolare, prima hanno dovuto lottare per avere diritto d'accesso ai diversi mestieri e professioni e ora si ritrovano respinte per i centimetri che (in media) hanno in meno degli uomini. Intendiamo, si tratta, appunto, di retaggi, di «tempi tecnici» per la piena applicazione di una legge, ma di fatto le cose stanno così. Ecco dunque il caso Salerno dove nove donne si candidano al concorso per vigili urbani, affrontano le prove scritte e le superano. Si presentano agli orali e vengono «promosse» con ottimo esito. Quando però vanno a vedere le graduatorie i loro nomi sono spariti. La «colpa» è di essere delle piccolette e come tali discriminate, per il regio decreto numero 2041 del 30 luglio 1940, che fissa a un metro e 65 cm. l'altezza minima. La legge dell'86, per la verità, ha eliminato quella norma anacronistica e ridicola, ma c'è un comma di quella legge che ancora impedisce ai tappeti (si fa per dire) di essere in tutto e per tutto uguali alle stanghe e recita così: «La norma di cui all'art. 1 (che elimina ogni discriminazione, ndr) non si applica ai concorsi già banditi alla data di entrata in vigore della presente legge». Se dunque il concorso di Salerno è stato espletato in tempi recenti è molto probabile che invece fosse stato bandito prima del 19 dicembre 1986, data di entra-

ta in vigore della nuova normativa. Già nell'87 era accaduto che due giovani di San Salvo (Chieti), risultati regolari vincitori di concorso per vigile urbano, avessero ricevuto una lettera di licenziamento dal Comune per basse statura. E a nulla era valso il ricorso al Tar che aveva stroncato loro ogni definitiva speranza. Il concorso era stato bandito dal Comune di San Salvo nel troppo lontano 1981. Anche le nove donne di Salerno non si sono perse d'animo e sono ricorse al Tribunale regionale che dovrà pronunciarsi nei prossimi giorni. Intanto lunedì scorso il sindaco del capoluogo campano ha firmato, come suo dovere, la graduatoria di quanti avendo partecipato al concorso hanno ottenuto l'idoneità. Si tratta di 163 nuovi vigili, i quali tra l'altro hanno già cominciato il periodo di tirocinio, dirigendo il traffico in città. Se le nove donne riusciranno a farsi riconoscere «all'altezza» e rientreranno in graduatoria, nove dei 163 assunti dovranno abbandonare il posto già occupato.

NEL PCI

Oggi: G. Angius, Ozieri (Ss); E. Maccauso, Brescia; U. Pecchioli, Casale Monferrato (At); A. Tortorella, Arezzo; R. Zangheri, Moena (Tr); G. Imbellone, Montagnana (Pd); R. Musacchio, Prato (Fi); R. Trivelli, Cusano Mutri (Bn).

Domani: F. Mussi, Sulmona (Aq); G. Pajetta, Comacchio (Fe); G. Quercini, Empoli (Fi); A. Rubbi, Grosseto; N. Cahetti, Grosseto; S. Garavini, Castel Fiorentino (Fi); M. Magno, Napoli; A. Margheri, Bologna; M. Sini, Bologna; F. Ottolenghi, Rieti; M. Stefani, Ravenna; W. Veltro, Bologna; L. Violante, Padova e Carpi (Mo).

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta di martedì 24 ore 17 e sedute seguenti.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 24 alle ore 18.

**Drammatiche testimonianze di detenuti al convegno di Lamezia
Il «diritto alla sessualità», un'esigenza**

Sesso «proibito» in carcere

Il «diritto all'affettività» che comprende quello alla sessualità, non è negato da nessuna norma ma in realtà in carcere impera una pratica della sua negazione e repressione. Il diritto alla sessualità per i detenuti comporta una riforma radicale del carcere, a cominciare dalla sua architettura ispirata, da una concezione della pena «come controllo e custodia». Le drammatiche testimonianze dei detenuti.

ALDO VARANO

LAMEZIA TERME (Cz). «Parlare di sesso e carcere significa accostare due tematiche che si negano reciprocamente. Daniela Cacciamani, reclusa a Rebibbia, non è riuscita a strappare il permesso per partecipare al convegno su «Sesso e carcere». Ma la sua testimonianza scritta è scomodissima: «La frustrazione degli impulsi si ripercuote frequentemente sulle nostre funzioni biologiche, la manifestazione più immediata è la comparsa del ciclo mestruale quasi come se un istintivo tremendo di autodistruzione

ci spingesse a non identificarci più con la nostra stessa natura ed il nostro corpo». La rivendicazione del «diritto all'affettività», una dimensione più ampia della sessualità, unisce gli esperti progressisti ed i carcerati. È in suo nome che Daniela Cacciamani e la terrorista nera Francesca Mambro rigettano la proposta, affacciata qualche anno fa, dell'«ora d'amore» per i carcerati. Il trauma dell'isolamento affettivo - scrive Daniela - comporta il rischio di perdere la propria identità sessuale nello sforzo continuo di coor-

diare, alterare, organizzare e controllare gli impulsi in modo da ridurre al minimo i conflitti incompatibili con la realtà. I tempi sono cambiati. Oggi chi vuole negare il diritto alla sessualità dei detenuti è costretto a nascondersi dietro il trucco delle difficoltà tecniche e culturali. «Gli esperti e gli specialisti - avverte Carlo Longo, detenuto in permesso, dissociato di Prima Linea - sono comunque molto più favorevoli degli altri che spesso sono informali male anche dai media sempre alla ricerca dello stupefacente. Non è un caso che il sesso abbia attirato qui anche i giornali che del carcere non si sono mai occupati». «La privazione della sessualità non è senza conseguenze», racconta Maria Pia Frangiamore, da 14 anni vicidirettore di Rebibbia; che ha riproposto la terribile storia di Mario, un ragazzo di 19 anni che in carcere doveva scontarne a tratti stupefatti tanto è innaturale. I ricordi e le immagini sono ancora recentissimi... e

**Bologna
Scoperto
traffico
di cocaina**

BOLOGNA. Quasi un chilogrammo di cocaina pura è stato sequestrato dalla squadra mobile di Bologna nel corso di un'operazione che ha portato all'arresto di sette persone (padre, madre e figlio bolognesi, due peruviani, un uomo e una donna, e due cittadine spagnole) ritenute dagli investigatori al centro di un consistente traffico internazionale di stupefacenti che agiva sull'asse Perù-Spagna-Italia. Si tratta di un sequestro record - ha detto il dirigente della mobile, Salvatore Surace -, in assoluto, per la cocaina, il più consistente operato fino ad oggi in tutta l'Emilia Romagna. I cittadini stranieri dovranno rispondere di traffico, importazione e spaccio di sostanze stupefacenti, mentre per i tre bolognesi l'accusa è di importazione e detenzione a scopo di spaccio.

Concluso il seminario Fgci
Intervista a Gianni Cuperlo

«Punendo i drogati
si favorisce
il contagio Aids»

Fabio Mussi, della segreteria del Pci, interviene all'ultima giornata del seminario della Fgci sul problema droga.

CINZIA ROMANO

ROMA. Dopo Ingrao, anche Mussi invita i giovani della Fgci a tradurre in azione concreta i tre giorni di discussione che li ha visti impegnati all'Istituto Gramsci di Frattocchie sul problema delle tossicodipendenze.

La Fgci come accoglie questo invito? Come concretizza questo tre giorni di seminario? Lo chiediamo a Gianni Cuperlo, 27 anni, trentino, neosegretario della Fgci.

Questo invito è un pezzo di identità di questa Fgci che ha tentato e tenta sempre di unire analisi e comprensione dei problemi.

I «cavalieri» catanesi insistono
Dopo la gara per l'aeroporto
ora puntano ad altri appalti
L'opposizione degli assessori pci

Luciano Violante: «È contrario
alla buona amministrazione
affidarsi a imprese coinvolte
in oscure vicende con la mafia»

I Costanzo all'assalto di Bologna

I fratelli Costanzo, i «cavalieri» catanesi citati nell'ultima intervista di Dalla Chiesa e tirati in ballo dalle rivelazioni del pentito Calderone, cercano a tutti i costi di sbarcare in Emilia Romagna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA. Il Nord ci combatte perché siamo siciliani. Ma noi continueremo a partecipare a tutte le gare, ovunque e da chiunque siano indette.

Avete lanciato la proposta di sezioni Pci antidroga, vi siete impegnati a sporcervi le mani, a costruire esperienze concrete di solidarietà e volontariato.

Viviamo in una società in cui ci sono sacche estese di marginalità. I dati sulla vita nelle metropoli e anche nei piccoli centri sono angoscianti.

Ma in un'opera simile. Ma in un'opera simile. Ma in un'opera simile. Ma in un'opera simile.



Carmelo Costanzo

La mafia a Catania
rastrella risparmi
e compra droga

CATANIA. Le indagini sono in corso da mesi, anche se la Guardia di Finanza parla di normale routine e definisce «prive di fondamento» le notizie diffuse riguardo l'esistenza di una finanziaria della mafia.

Indagine sul nuovo insegnamento

«Meglio studiare economia
che Manzoni e Leopardi»

Gli studenti, anche quelli che seguono un corso di studi umanistici, bocciano Manzoni. A favore di Riccardo e Adam Smith.

ROMA. La legge della domanda e dell'offerta, la spesa pubblica, il tasso d'inflazione sono argomenti per cui volentieri si rinuncierebbe alla lettura di Manzoni, ma anche del Foscolo, Dante, Leopardi e Moravia.

Sciopero negli atenei dal 13 al 18 febbraio

Galloni ai ricercatori:
«Non potete diventare docenti»

I ricercatori universitari ancora una volta sono stati esclusi dal bando per i giudizi di idoneità che consentirebbe di divenire docenti associati e minaccia agitati.

ROMA. Per ora resterà insoluto uno dei più grossi problemi che interessano i 15 mila ricercatori delle università italiane, i «paria» degli atenei.

Spesa prevista 87 miliardi

Megalavori agli Uffici
ma non sarà un Beaubourg

Non si chiameranno «Grandi Uffici». Eppure sta per cambiare faccia uno dei più grandi musei del mondo.

Il Gruppo cambia lo spazio libero lasciato dal trasloco dell'Archivio di Stato che occupava un'intera ala del palazzo.

La figura del ricercatore è stata introdotta nel 1980 con la legge 382 insieme all'istituto del dottorato di ricerca.

A Venezia i cimeli di Elvis
Ci sono la mitica Cadillac
placcata oro e le reliquie
dei fans italiani di Presley



Elvis Presley

VENEZIA. Chitarre e magliette, divise bianche e luccicanti, dischi, libri, oggetti rari, auto e moto scintillanti: l'arte del mitico museo di cimeli di Elvis Presley ha lasciato Memphis, in Tennessee, per arrivare in Laguna, prima tappa di una inedita tournée europea.

ad hoc e dischi in sottofondo sa imitare alla perfezione i celebri (ed inizialmente censurati) ondeggiamenti del bacino del divo rock.

Spesa prevista 87 miliardi
Megalavori agli Uffici
ma non sarà un Beaubourg

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA CHITTI

FIRENZE. Non si chiameranno «Grandi Uffici». Eppure sta per cambiare faccia uno dei più grandi musei del mondo.

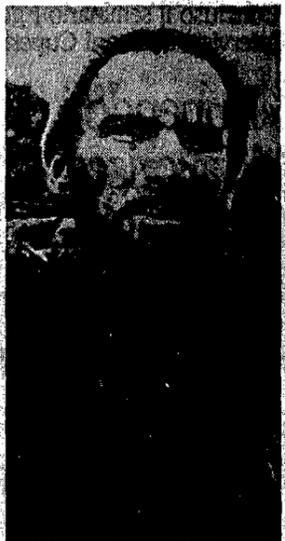
ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi di oggi
Notiziari ogni ora dalle 9 alle 12.

Libri di Base
Collana diretta
da Tullio De Mauro

Dieci anni fa l'omicidio
Il 24 gennaio 1979 le Brigate rosse
trucidarono il militante comunista

Un passaggio di epoca
L'assassinio di Genova segnò
il fallimento delle bande terroriste

Guido Rossa, un operaio



Rimirati dalle lontananze del tempo, molti
aspetti di quel «passaggio d'epoca» risultano
oggi nitidi, inequivocabili. Molti scrissero allora
- e qualcuno ripeté oggi - che, quel giorno, le
Br avevano, dal proprio punto di vista, commesso
una «fatale errore». Una formula di cui, gli anni,
impacciabili, non hanno in realtà salvato
che l'aggettivo. Era «fatale» che le Br, giunte al
culmine della propria parabola strategica, col-
pivano ciò che Rossa rappresentava. Così come
era stato fatale, pochi mesi prima, che il
terrorismo colapesse in Aldo Moro il cuore dello
Stato. E come fatale sarebbe stato, non più di
qualche giorno più tardi, l'assassinio del giudice
Emilio Alessandrini. Ma erano anche, quegli
atti, fatali, l'esatto contrario di errori. Piuttosto
la conclusione logica, rinviabile ma non evitabile;
di una scelta di campo. Nel 1979 giungeva
al suo apice, dopo dieci anni di sangue, quella
«strategia della tensione» di cui il terrorismo
rosso era una variabile ideologicamente inde-
pendente, ma politicamente organica. Ed il
controllo di questa strategia era stato proprio l'at-
tacco all'anello più forte, all'architrave della
democrazia italiana: la storica alleanza tra mo-
vimento operaio e Stato costituzionale. L'omici-
dio di Rossa non spezzò questo nesso. E la sua
morte segnò, nella scenografia imponente
dei suoi funerali, la sconfitta di chi l'aveva uc-
ciso, l'inizio della fine non solo per le Brigate

come ma per tutta la strategia della tensione.
Come anche l'ex brigatista Enrico Fenzi ricor-
da nella sua intervista, la tragedia che in quei
giorni si consumò subito nitidamente restituita
alla vittima il ruolo e la grandezza del vincitore
morale.
Il tempo non ha intaccato questa verità. E
tuttavia troppo semplice sarebbe ridurre il ri-
cordo a questi aspetti scontati e, in qualche
misura, «facili» di ciò che il 1979 ha rappresen-
tato. Guido Rossa, la «spia berlingueriana» che
le Br vollero morta, era un operaio, un delegato
sindacale, un comunista. Tre parole che, al-
lora, sintetizzavano un lungo tratto di storia,
sostanzialmente la realtà di un progetto politico
nel quale si riconoscevano milioni di persone.
Rossa era, in una parola, un pezzo di quel mo-
vimento operaio che negli anni 70, sotto l'in-
caltare dell'attacco alla democrazia, si era «dat-
to Stato», aveva concretamente posto la que-
stione del proprio accesso al governo del pas-
sato. Questa era stata la ragione della sua vita e
quella, anche, della sua morte. Sicché oggi,
dieci anni dopo, la vera e più difficile doman-
da è: che cosa resta di tutto questo? Il gennaio
1979 precede di appena 18 mesi l'ottobre
dell'80, la lotta al cancelli della Fiat, l'inizio di
un processo di ristrutturazione e modernizza-
zione degli apparati produttivi che sarebbe

Il casello dell'autostrada era vuoto, la
città ferma, le strade deserte. Come se,
in quel grigio mattino, ogni alito di vita
si fosse raggrumato attorno ai luoghi
del dolore e della protesta: tra la folla
stipata in piazza De Ferrari o davanti ai
cancelli dell'Italsider, all'ombra dei gas-
sometri e delle ciminiere che rubano a

Comigliano la vista del mare. Quel gior-
no, a Genova, le Brigate Rosse avevano
assassinato l'operaio comunista Guido
Rossa. Era il 24 gennaio del 1979 e, con
quell'omicidio, si apriva un anno che
avrebbe visto la fine di molte cose. A
cominciare da quella, già scritta nel del-
toido, degli assassini di Guido.

O, ancora, dai pensieri che la sua morte aveva
lasciato racchiusi nell'armadietto del reparto:
pagine fitte di considerazioni, appunti, annota-
zioni. Sul taylorismo e sul fordismo, sulla fun-
zione del gruppo omogeneo, sul ruolo del de-
legato, sull'inserimento dei più deboli, gli han-
dicappati, nel processo produttivo. Tra esse,
sottolineata, una citazione tratta dal rapporto
di Antonio Gramsci ai commissari di reparto
delle officine Fiat-centro e Olivetti nel settem-
bre 1919: «... Quanto più le forze produttive
umane emancipandosi dalla schiavitù cui il ca-
pitalismo le vorrebbe per sempre condannare
prendono coscienza di sé, si liberano e libera-
mente si organizzano, tanto migliore tende a
diventare il modo della loro utilizzazione...».
Erano i segni di una cultura operaia che resti-
tuisce un significato solido, materiale a parole
logore ed evanescenti come giustizia, egua-
glianza, progresso, socialismo, libertà; erano i
riflessi chiari di una solidarietà umana forte,
alimentata dalla certezza della propria co-
scienza di classe e da una prospettiva limpida,
da una concezione del lavoro come libera
espressione del meglio di sé, come il più alto
momento della partecipazione dell'uomo alla
vita della società. Soltanto rimasugli di una
speranza consumata, valori dimenticati, ricordi
d'una battaglia perduta, d'una occasione man-
cata? Anche Guido Rossa, come molte delle

anime belle pietificate nei monumenti, è dun-
que soltanto un vinto? A molti oggi piacerebbe
poterlo credere. Ma nella apparente lontananza
del suo messaggio c'è in realtà, assai più
che il segno di una sua sconfitta, quello della
pericolosa illusione in chi lo vorrebbe imbalza-
rare nella memoria. Molta acqua è passata
sotto i ponti, molte speranze sono cadute, altre
si sono rinnovate. Ma per essere tale la democ-
razia - come insegnano anche le cronache
più recenti - non può comunque prescindere,
soprattutto nella sua versione «moderna», dalla
partecipazione del movimento operaio. Dieci
anni dopo Guido Rossa non è soltanto un mo-
numento: il suo ricordo non sarà mai freddo
come il marmo.

GENOVA. A Vico degli
specchi, tra il Carpetto e
piazza De Ferrari, gli altri
antiquari salutano i compit-
ti: «Buongiorno, professore».
Enrico Fenzi, «incaricato» stabi-
lizzato di letteratura italiana
medievale, sosepe dell'insegna-
mento: in quell'anno, di
piombo 1979, vestì all'inglese
come un gentiluomo di
campagna. È indaffarato di un
trascorso. Nella vecchia casa
ha deciso di lasciare un
grosso armadio pieno di car-
te e documenti. Su Guido
Rossa qualcosa ancora vuol
dirgli, perché quella fu la
sconfitta, la tragedia delle Br.
Sarà un lapsus, ma si ostinerà
a chiamare «loro» i Br della
colonna genovese. All'una in
punto si può calare la sarci-
nesca del «tutto che ride»,
bottega piena di cose belle e
antiche nel cuore della vec-
chia Genova. È l'antiquario
Enrico Fenzi, molto arguto
in più nei capelli rispetto alle
foto dell'album Br degli anni
di piombo, trattenuto per i
«caricchi» alla ricerca di un
spunto tranquillo. È passato
anche il tempo delle interviste
e dei memoriali. Ma all'
occasione di parlare di Ros-
sa non poteva, non doveva
sottostare.

per ammazzarlo. Io ho
dei riscontri su questo. È ap-
parso sul «Secolo XIX» tempo
fa una ricostruzione così: uno
che si stacca dal gruppo do-
po il fermento e torna indietro,
e pare che poi si stava per
arrivare allo scontro fisico
con gli altri. Quel traconto
l'ha fatto un che c'era che
s'è deciso a parlare. Era tutto
al di fuori delle previsioni
dell'ordinario. Non lo sapeva
nessuno. Non solo io, ma
neanche gli altri, salvo chi
aveva deciso di farlo: il quale
all'interno probabilmente
avrà avuto altri che la pensa-
vano nello stesso modo. Io
questo non sono in grado di
saperlo. La gente, è vero, non
può stare lì a fare mille distin-
zioni. E' anche giusto ed ine-
vitabile che sia così, però per
chi è coinvolto è andata in
questo modo. Personalmente
poi il fatto che sia andata così
qualcosa conta. Personal-
mente, dico dal punto di
vista della società, perché
ciascuno, lo ammetto, poi si
porta tutta intera la responsa-
bilità, è chiaro. Però non per
questo motivo lo devo dire
che sapevo; è stata una sor-
presa per tutti. Quel volantino
lo diceva: c'è stato un erro-
re...

Enrico Fenzi, ex br:
«Iniziò la nostra fine»

È stata la tragedia, la sconfitta delle Br a Genova.
Fu ucciso un operaio che era la vera avanguardia
di fabbrica. E poi succedettero tante cose, una peg-
giore dell'altra... Enrico Fenzi, ex br della «colonna
genovese», ricorda quel giorno cruciale degli
«anni di piombo». Quando parla delle Br usa il
passato remoto e dice «loro»: «Fu anche una sorta
di vendetta contro il Pci, il bastione più duro».



Il corpo di
Guido Rossa
nell'auto in
cui è stato
assassinato.
L'alto una
foto di Rossa
scattata nel
corso di una
«scatola».
A sinistra
un'immagine
dei funerali
di Guido
Rossa.

«C'è, che cosa rappresentò
per lei l'assassinio di Ros-
sa?
Io ricordo quel corteo ope-
raio, enorme, qui per questo
strada. È così che l'ho saputo.
Affluivano da tutte le parti.
Dal Fontane verso piazza De
Ferrari. A Genova ci sono po-
che strade e questo è il per-
corso tradizionale.
Dunque quel giorno lei, br,
esci di casa ed incontrò
quell'enorme corteo pieno
di dolore e di rabbia contro
le Br...
Abitavo alla fine di via Pre
nella zona dell'Annunziata, in
quel punto la città è larga
cento metri. E in quel imbuto
ho fatto il mio primo corteo
vissuto in totale schizofrenia.
Mi sembra questo il termine
appropriato. Perché da un la-
to era un andare in corteo in-
sieme agli operai come già
era avvenuto tante volte dal
Sessantotto. Partecipare a un
movimento di massa concre-
to, con tutto quello che pote-
va esserci di esaltazione e di
partecipazione, di sentimento
collettivo e forte. Ma ora era
tutto eguale e tutto diverso.
E la schizofrenia era in questo:
il corteo era contro di me,
contro quel che rappresentavo...
una situazione assurda ed
indecifrabile.
Mi acui, ma è proprio diffi-
cile credere che lei abbia
saputo dell'omicidio. Rossa
a cose fatte...
Eppure è così, proprio così...
Invito a rileggere la rivendica-
zione, il volantino uscito il
giorno dopo, due giorni do-
po, ora non mi ricordo bene.
È l'unico caso, credo, di ri-
vendicazione autorica, in cui
si dice: «abbiamo sbagliato».
Loro sembra che dovessero
o legario e mettergli il
cancello. Poi pare che doves-
sero ferirlo ad un gamba. Ma
sembra che uno di loro nel
momento dell'azione, scaval-
cando le indicazioni, abbia ti-

Un «errore» tecnico? Andiamo,
non le sembra piuttosto
quel volantino un tenta-
tivo di giustificazione «a
posteriori» dell'omicidio
dopo la reazione operaia?
No, circolò quasi subito, nel-
l'immediatezza, mi sembra
già nel giorno dei funerali. Poi
la ferocia dello scontro ha fat-
to in modo di far dimenticare.
Ne sono successe tante, una
peggio dell'altra...
Ma anche prima c'erano
stati altri morti, le Br ave-
vano già ucciso...
Però Rossa è il primo operaio,
anzi l'unico.
Ci sono molti ex br che
hanno pianeggiato la lotta
armata, altri che dicono: ad
un certo punto abbiamo co-
minciato a sbagliare. An-
che lei mi pare che voglia
fare qualche distinzione...
No, vorrei essere più chiaro.
Non è possibile distinguere,
è stato dimostrato. Se la cosa
è sbagliata nel complesso, le
conseguenze o i passi successivi
sfuggono e non si possono te-
nere più sotto il totale con-
trollo della logica, della raziona-
lità di cui si presume di gui-
dare questi processi. Non
posso dire lo faccio, ma solo
con certezze, non con altri. Se
lo si fa, si finirà sempre per
uccidere, perché non dipen-
de più da noi. Chi lo garanti-
sce? Chi controlla chi? Quale
organizzazione può guidare
una cosa tanto profondamen-
te sbagliata, può preservarla
dagli errori più aberranti? Non
credo che sia possibile, sincera-
mente. Rossa è emblematico
sotto quest'aspetto: non
era stata prevista questa cosa,
non era stata voluta. Però è
successa e dopo le Br i: qual-
che maniera hanno dovuto
farla propria.
In questa vicenda voi delle
Br generavate i incontrate,
diciamo così, con due ope-
rai: uno è Rossa, e lo uccide-
te. L'altro è Berardi,

«Quell'eroe che avevo per casa»

GENOVA. A dieci anni
dalla morte di Guido Rossa,
assassinato dalle Br il 24 gen-
naio 1979, parla di lui la ve-
dova Silvia Carraro. Ed è un
flusso - orgoglioso, tenero,
dolente - di ricordi e di rifles-
sioni. «Guido? Sì, è giusto che
sia ricordato. Altri al suo po-
sto, quando si trattò di testi-
monare contro i terroristi,
avrebbero avuto (e forse eb-
bero) dei «se» e dei «ma».
Lui no, lui aveva un carattere
tutto d'un pezzo, un carattere
da eroe.
«Certo che non è sempre
facile dividere la vita quoti-
diana con un eroe, con un
uomo che non concepisce le
mezze misure; per lui, senza
dubbio, la cosa più impor-
tante della vita era il partito.
mi ricordo una volta una sua
frase, avevano suonato alla
porta per vendere Lotta comu-
nista, e lui aveva detto
«no, grazie, io sono per il
grande Pci», ed aveva richi-
sso gentilmente la porta.
«In lui c'era proprio una
specie di identificazione con
il partito, e anche con il sin-
dacato, parlava delle cose
che succedevano e diceva
«abbiamo fatto, abbiamo ot-
tenuto, i nostri obiettivi», e io
a volte mi irritavo, facevo
l'avvocato del diavolo perché

non riuscivo a vedere le cose
con il suo entusiasmo.
«Il suo impegno, invece,
era pieno, totalizzante, nutri-
to di fiducia profonda. Certo,
così rigoroso non era un ca-
rattere facile né accomodan-
te, non concedeva nulla per
amor di compromesso. Ma
aveva anche, senza il mini-
mo senso della solidarietà, si
prestava senza risparmio, an-
dava per ospedali, faceva
parte di squadre di soccorso,
la sua generosità era tutt'uno
con la sua coerenza persona-
le, e - senza mai parlare di
coraggio - la paura non sa-
peva neppure dove fosse.
«Per esempio, la sua testi-
monianza al processo contro
Berardi, il «postino delle Br
all'Italsider»: lo non ho mai
saputo direttamente che
aveva ricevuto delle minac-
ce; a volte il telefono squilla-
va di notte, lui andava a ri-
spondere di sotto e tornava
piano piano per non svegliar-
mi, e non diceva niente
neanche il giorno dopo. Solo
agli amici, l'ho saputo dopo,
aveva detto qualcosa, aveva
detto «sono nel mirino delle
Br, mi gambizzeranno», ma

impiccato in carcere, ho avu-
to grande pena, povera pedi-
na utilizzata e messa da par-
te; forse avrei dovuto allora
certare una moglie e darle
una parola di conforto; ma
ero ancora troppo sprofonda-
tamente nelle mie giornate grigie.
«Poi è nata nostra figlia; tra
Guido e lei c'era un buon
rapporto, si assomigliavano
molto, vedevano insieme e
commentavano il telegiornale,
e io mi sentivo quasi un
po' esclusa. Anche mia figlia
era gelosa, ma dalla politica
che assorbiva suo padre, e
forse ancora adesso identifia
la morte del padre come
conseguenza estrema di quel
suo impegno così assoluto.
La mattina dell'attentato,
quando tornai a casa la tro-
vai seduta sulle scale, non
aveva le chiavi. «Hai sapu-
to?», disse lei. «Che cosa?»,
risposi lei. «Papa è morto». Lei
non disse niente, sollevò la
cartella e la scaraventò per
terra con tutte le sue forze.
Forse si era sentita tradita.
Aveva sedici anni, allora.
«I pentiti? Io non credo ai
pentiti, hanno sempre la ste-
ssa lingua. Comunque nessuno
mi è venuto a parlarli o a
chiedere perdono. Sono stata
io che di Berardi, quando si è

quel Berardi che Rossa ave-
va accusato, quel Berardi
che lei, Fenzi, aveva reclu-
tato, che poi la denunciò
ai carabinieri, è che infine
si ucciderà in cella...
È vero, ed è stata la tragedia,
la sconfitta delle Br a Genova.
Nella uccisione di Rossa si
simbologgia ed evidenzia in
maniera drammatica questa
situazione. Le Br uccidono un
operaio che è l'avanguardia
di fabbrica consapevole, poli-
tizzata, colta. Ed è proprio
quello l'operaio che le Br uc-
cidono. Come in un vero
dramma dove le tensioni si
coagulano attorno a due o tre
personaggi, questa contrap-
posizione - le Br, Rossa, Be-
rardi - rappresenta in manie-
ra schematicamente perfetta
la tragedia. Con questo non
posso pronunciare una con-
danna presuntuosa di Be-
rardi. Io ho conosciuto Berardi,
l'operaio distrutto dalla fab-
brica, anche lui con la sua
umanità e i suoi problemi,
travolto da un meccanismo
feroce. In questo dramma Be-
rardi rappresenta la parte
dell'uomo sconfitto fino in fon-
do, dell'uomo stritolato. Se-
condo me era un uomo intel-
ligente, sensibile anche se
pieno di problemi, vittima di
una storia più grande, più te-
roce di quanto lui non fosse.

Il pm al processo contro
Berardi disse qualcosa di
stabile...
Ma allora nella nostra men-
tality il pm non potevano che
dire cose esecrabili. Invece
poi, riflettendo, questa realtà
umana di Berardi era stata ri-
conosciuta in un'aula di giu-
stizia. Ci incontrammo con
Berardi, invece Rossa le Br lo
uccisero. A leggerla con gli
occhi di adesso l'uccisione di
Guido Rossa è la fine delle il-
lusioni delle Br di riuscire ad
agganciarsi alla classe, ope-
raia. C'era nelle Br genovesi
una grossa attenzione per le
fabbriche, soprattutto per
quelle in crisi o in prevedibile
crisi, l'Acciaieria, l'Ansaldo
nucleare. Una grande caccia
al «documento», un grosso in-
teresse a capire i processi di
ristrutturazione... Però, se si
fanno le proporzioni, il reclu-
tamento nella classe operaia
è stato ridotto rispetto dica-
mo a Torino o a Milano, mi
sembra.

Poi Berardi si uccide... per-
ché?
Io credo che fosse sottoposto
a grosse pressioni dagli inqui-
renti. A quei tempi, nel carce-
re di Cuneo, non sapevo che
era stato lui a fare il mio mi-
no, anzi me lo trovò accanto
nello stesso carcere...
Vi misero accanto. Come
mal?
Pensavano: adesso vediamo
che succede...
È lo stesso carcere dove poi
un detenuto «comune» ac-
coltellò lei e Moretti...
Già, un carcere molto specia-
le, dove sono successe tante
cose strane. Berardi probabi-
lmente sapeva che stava per
venire fuori che era stato lui a
denunciarli, e quel mecca-
nismo feroce l'ha stritolato. Si
impiccò. Aveva fatto il mio
nome ai carabinieri, poi al

momento di firmare i verbali
davanti al magistrato aveva
fatto mezza marcia indietro,
aveva reso tutto più confuso,
in modo da rendere la sua
testimonianza tanto incerta che
lo venni assolto con formula
piena...
Il generale Dalla Chiesa
parlò a quel proposito di
«ingiustizia che assolve», si
ricorda?
Come no. Dalla Chiesa era il
nostro nemico mitico, e poi
l'ho visto morire ammazzato
dalla mafia a Palermo... è un
altro fatto che mi ha mostrato
che i nostri miti, le nostre
convinzioni di allora non
quadrano. Mi sono andato
convincendo di una cosa ter-
ribile: che neanche il «vesco-
vo» poteva «sbattere i bottoni»
in quegli anni un grande, enor-
me favore alla mafia. L'ho
conosciuto in carcere i mafio-
si, comandano loro, vogliono
l'ordine e la calma. Una volta
Liggio a Palmi fece sapere di
non gradire una rivolta che le
Br volevano organizzare, con-
vocò un capo delle Br e quel-
lo obbedì...
Altri croci?
Ho una grossa spina: Carlo
Castellano, il dirigente comu-
nista dell'Ansaldo, ferito dalle
Br. È l'unica azione cui ho
partecipato direttamente. È
una cosa di cui mi vergogno
molto, sono molto in difficul-
tà, sono in colpa su quest'ar-
gomento. Perché i discorsi
sono discorsi, ed i fatti...

Castellano, Rossa, due co-
munisti. Volerono capire la
forza politica che vi com-
battera con maggiore vigi-
lanza, che costrinse i terro-
risti di ingresso delle Br in
fabbrica. A questo scrivevo
gli assassini?
Dici di più: la forza politica
che era egemone nella classe
operaia genovese. Il primo,
più grosso ostacolo ad una
penetrazione nelle fabbriche.
L'uccisione di Rossa rappre-
senta la frustrazione di questo
mancato incontro con la clas-
se operaia, una sorta di ven-
detta, si, userei questa parola,
contro la forza che rappre-
sentava il bastione più impe-
rante, più duro da superare.

Ed ora, chi sono questi
nuovi br che di tanto in tanto
ripercorrono la stessa
vittoria strada? Di chi sono
figli?
Non ho mai capito, non ho la
minima idea; anche perché si
sono divisi e ridivisi. Ho l'im-
pressione che molto dipenda
dal caso, dalle località. Da chi
uno si trova davanti. Non ci
capisco, non seguo molto.
Forse lei ne sa più di me, no?

Vi
Vedo che anche Gallinari ora
scrive lettere al «Manifesto».
Direi che non mi sembra che
ci siano più gruppi dotati di
sufficiente carisma, cui quelli
di fuori si possano richiama-
re. Forse qualcuno romano,
lo leggo i giornali, e da qual-
che tempo i giornali informa-
no in maniera molto somma-
ria. Quando si crede di aver
capito qualcosa esce il con-
trario. Ma è inutile star lì...



Il discorso del presidente è piaciuto agli americani
Il «New York Times» lo giudica «kennediano»
Il «Washington Post» paragona l'inaugurazione a quella di Roosevelt
Molto netta la rottura con le idee del predecessore
Un plauso da Dukakis



Shevardnadze elogia Reagan: «I suoi meriti sono storici»

«Ronald Reagan è stato un presidente della pace e i suoi meriti sono storici». Dopo la stampa sovietica anche il ministro degli esteri Shevardnadze (nella foto) ha reso omaggio al presidente uscente. Lo ha fatto in un'intervista ad un giornale austriaco al termine della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione. «A partire dal 1985 il contributo di Reagan per la pace è stato indiscutibile. Sono stati compiuti enormi progressi nei rapporti tra sovietici e americani». Il ministro degli esteri dell'Urss ha voluto salutare calorosamente anche il suo collega americano uscente, George Shultz. «Gli ho inviato una lettera molto personale per ringraziarlo. Abbiamo trovato un linguaggio comune e instaurato ottimi rapporti personali».

Dan Quayle non ha giurato di difendere gli Usa

«Dan Quayle non ha giurato di difendere gli Usa». Ancora guai per il neo vicepresidente Dan Quayle. Durante la cerimonia d'insediamento non ha giurato di difendere il proprio paese contro ogni nemico. Ma questa volta la colpa non è sua. Il magistrato che ha recitato la formula del giuramento, poi ripetuta dal vice di Bush, ha infatti saltato per distrazione quel punto. Le quotazioni di Quayle tra i suoi concittadini sono molto basse. Un sondaggio rivela che solo il 19% degli americani ha un giudizio positivo sul vicepresidente. Risultati confermati anche dalle vendite di souvenir. Un negozio che espone sagome in cartone della coppia presidenziale ha fatto sapere che pochi vogliono farsi fotografare con Quayle e, se lo fanno, è solo per farsi quattro risate.

Managua concede i visti ai diplomatici statunitensi

Dopo sei mesi di blocco, il governo del Nicaragua ha deciso di concedere di nuovo i visti d'ingresso ai diplomatici statunitensi. La decisione del governo sandinista è un passo decisivo nei confronti degli Usa nel giro del luglio scorso l'ambasciatore Usa e sei diplomatici, accusati di agire contro il governo sandinista. Reagan per ritorsione mandò via dagli Stati Uniti il corpo diplomatico nicaraguense.

Estremamente critiche le condizioni di Dali

«Il quadro clinico non è cambiato in modo significativo. Le sue condizioni rimangono dunque estremamente critiche». Salvador Dali (nella foto) ha passato, secondo i medici, una notte abbastanza tranquilla nell'ospedale di Figueras. Le condizioni del pittore spagnolo, che ha 84 anni, non sono però migliorate. Viene curato con antibiotici, vasodilatatori e diuretici e gli viene somministrato ossigeno. Ieri mattina Dali, le cui condizioni mediche sono aggravate da una polmonite, ha voluto ascoltare musica classica. Il grande pittore avrebbe chiesto di essere sepolto nel museo-teatro da lui realizzato a Figueras.

È morto Jozef Cyrankiewicz ex premier polacco

È morto all'età di 77 anni l'ex primo ministro polacco Jozef Cyrankiewicz. Guido il paese nel 1947 e dal '64 al '70. Figlio di intellettuali di Cracovia, aveva militato nella resistenza ed era stato internato a Auschwitz. Sottoscrisse con l'allora cancelliere tedesco Willy Brandt il trattato di Varsavia, che metteva fine formalmente alla disputa di confine tra i due paesi, aprendo la strada al processo di distensione. Da un anno non compariva più in pubblico. Si è parlato di una sua malattia ma l'agenzia ufficiale Pp non precisa le cause della morte, né la data del funerale.

Precipita aereo con 17 a bordo Tutti salvi

Un birotore danese della «Muk-Ain» è precipitato ieri sera presso l'aeroporto svedese di Oermsjöedavik (440 chilometri da Stoccolma) ma non vi sono state vittime tra i 17 passeggeri a bordo. Dopo pochi minuti di volo uno dei motori si arrestò. L'aereo è precipitato a 40 chilometri dalla pista. Tutti i passeggeri e il pilota sono riusciti a uscire dai rottami indenni e, secondo il portavoce, «si tratta proprio di un miracolo».

Guasto al motore Atterraggio d'emergenza a Heathrow

Un altro atterraggio al brivido all'aeroporto di Londra. Un Boeing 757 con il motore sinistro in avaria è sceso sulla pista di Heathrow con il solo motore di destra in funzione. L'aereo era partito da Londra diretto a Edimburgo. Nessun problema per gli 88 passeggeri e per l'equipaggio.

VITTORINA LORI

Il dopo Reagan è cominciato

Dopo l'indigestione di celebrazioni, riti e parate inaugurali, il pubblico americano finalmente può distendersi con il campionato di football. La stampa vede nel discorso di Bush più farina di Roosevelt e di Kennedy che di Reagan, Nixon ed Eisenhower. Il nuovo presidente è piaciuto a tutti, persino a Dukakis. Resta da vedere quanto durerà la sua «luna di miele».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEMUND GINZBERG

NEW YORK. Le grandi network tv, che di gusti del pubblico se ne intendono più di chiunque altro, avevano cominciato a tagliare la direttrice della parata, molto prima che dal podio se ne andassero i Bush. Il grande spettacolo è piaciuto. Ma il troppo stropia. Bush se l'è cavata benissimo, ma le cerimonie erano esagerate anche per i gusti dei fanatici di ragazzo non-pon e malgrottesco. E ci sono stati anche troppi sorrisi e lacrime di commozione negli addii. Nel primo giorno di Bush alla Casa Bianca, la tv è ancora più sobria. L'attenzione di massa si sposta sul superbowl, il campionato di football che inizia oggi a Miami. La politica torna agli specialisti e agli

addetti ai lavori. Sulla stampa, per strano che possa sembrare, le analisi del discorso inaugurale di Bush richiamano le inaugurazioni dei democratici Kennedy e di Roosevelt. Non quelle dei repubblicani Eisenhower, Nixon e Reagan. La «news analysis» del «Washington Post» vi ritrova il populismo di Jimmy Carter, che nel 1977 aveva voluto essere il primo ad andare a piedi dalla Casa Bianca al Campidoglio, il primo presidente, cittadino qualunque. E la carica morale di Franklin Delano Roosevelt, che nel 1933 aveva parlato della «fallacia della ricchezza materiale come misura del successo». «Questi giorni oscuri», aveva detto Roosevelt, il

presidente del New Deal, riletendosi alla grande depressione post '29 - valgono bene tutto quel che ci sono costati se ci hanno insegnato che il nostro vero destino non è essere serviti ma servire noi stessi e i nostri concittadini. Dello «spirito di servizio» ha voluto parlare anche Bush. Aggiungendo: «Non possiamo sperare solo di lasciare ai nostri figli un'auto più grossa, un conto in banca più gonfio; dobbiamo sperare di dare un senso di cosa significhi essere amici leali, genitori amorosi, cittadini che lasciano la casa, il quartiere e la città in cui viviamo meglio di quanto l'hanno trovata».

Il «New York Times» scopre invece un Bush addirittura kennediano. Inequivocabilmente kennediano sono i temi del «coraggio» e del «buon cuore». In quella freddissima giornata dell'inaugurazione del 1961, John Fitzgerald Kennedy aveva detto agli americani: «Non chiedeteci cosa il vostro paese può fare per voi, chiedeteci cosa potete fare voi per il vostro paese». E Bush, per l'inaugurazione, ha tirato fuori un tema che nessuno,

nemmeno il suo rivale democratico Dukakis, aveva osato sollevare nel corso della campagna elettorale: quello dei «sacrifici». Non ancora i «sacrifici» che prima o poi l'America dovrà fare se vuole tirarsi fuori dal pantano dell'indebitamento, smettere di vivere al di sopra dei propri mezzi e ritornare ad essere conazionale con altri paesi industrializzati nel mondo. Ma i «sacrifici» da fare subito in nome dell'interesse collettivo, non più il culto reaganiano dell'individuo come misura del successo.

Nessuno dei predecessori di Bush aveva avuto finora il coraggio di menzionare il Vietnam in un discorso inaugurale. L'ha fatto per parlare dell'esigenza di ricucire la spaccatura nella coscienza nazionale. È assolutamente classico che un presidente appena eletto tenda la mano alla parte del paese che non l'ha votato. Risale a Lincoln la promessa di «malizia nei confronti di nessuno», «carità verso tutti». Ma la mano tesa di Bush all'opposizione democratica, la citazione agostiniana «nelle cose cruciali, uniti»



Le due coppie presidenziali. I Reagan e i Bush lasciano Capitol Hill dopo la cerimonia inaugurale, nella foto in alto a sinistra il giuramento di Bush; in alto a destra Reagan stringe la mano al suo successore.

dato a una delle feste, mentre girava con la moglie Marilyn. «Anche Marilyn però va a caccia di critiche», hanno commentato sabato, unanimi, gli esecuti del suo look. «Ha fatto un bel gesto: scegliendo vestiti disegnati da studenti delle scuole di moda; ma ieri sera, con quella cosa violetta, non stava gran che bene». È giovane, ma non ricorda proprio Jackie Kennedy. Non sono queste, comunque, le sorprese che promette la signora Quayle: che, notoriamente ultracostituito, ha stupito tutti annunciando che potrebbe mettersi a lavorare (è avvocato, ma non esercita da anni) in uno studio legale di Washington.

Una quasi imbarazzante assenza di critiche, in compenso, per Barbara Bush, che ha azzeccato anche il suo abito da ballo: un Arnold Scaasi blu zaffiro accollato e al collo le sue solite perle false. «E alla mano, ma è una gran signora. Bisogna concedere a tutte e due le coppie che stanno ve-

lento di differenziarsi da Reagan, assai più nettamente di quanto ci si poteva aspettare. Se non c'è la tensione ideale e la rottura col passato della «Nuova frontiera» di Kennedy (e nemmeno quella, in direzione opposta, della «rivoluzione reaganiana»), tutti interpretano la «nuova brezza», il «capitolo nuovo», la «nuova era della mano tesa» di Bush come altrettanti modi per dire che si volta pagina, il dopo-Reagan è cominciato.

«Buono» il discorso di Bush è stato definito anche dal suo rivale sconfitto Dukakis, assente alle cerimonie di venerdì. «Sono sicuro - gli ha scritto in un telegramma da Boston - che gli altri membri del mio partito sono stati colpiti, come lo sono stato io, dal senso di ottimismo, dal richiamo al dovere e alla generosità, dall'invito a sradicare il fenomeno del vizio - a sradicare il fenomeno del vizio - a sradicare il fenomeno del vizio e costruire un'America più forte e più sicura».

«Buono» il discorso di Bush è stato definito anche dal suo rivale sconfitto Dukakis, assente alle cerimonie di venerdì. «Sono sicuro - gli ha scritto in un telegramma da Boston - che gli altri membri del mio partito sono stati colpiti, come lo sono stato io, dal senso di ottimismo, dal richiamo al dovere e alla generosità, dall'invito a sradicare il fenomeno del vizio - a sradicare il fenomeno del vizio - a sradicare il fenomeno del vizio e costruire un'America più forte e più sicura».

«Buono» il discorso di Bush è stato definito anche dal suo rivale sconfitto Dukakis, assente alle cerimonie di venerdì. «Sono sicuro - gli ha scritto in un telegramma da Boston - che gli altri membri del mio partito sono stati colpiti, come lo sono stato io, dal senso di ottimismo, dal richiamo al dovere e alla generosità, dall'invito a sradicare il fenomeno del vizio - a sradicare il fenomeno del vizio - a sradicare il fenomeno del vizio e costruire un'America più forte e più sicura».

«Buono» il discorso di Bush è stato definito anche dal suo rivale sconfitto Dukakis, assente alle cerimonie di venerdì. «Sono sicuro - gli ha scritto in un telegramma da Boston - che gli altri membri del mio partito sono stati colpiti, come lo sono stato io, dal senso di ottimismo, dal richiamo al dovere e alla generosità, dall'invito a sradicare il fenomeno del vizio - a sradicare il fenomeno del vizio - a sradicare il fenomeno del vizio e costruire un'America più forte e più sicura».

Casa Bianca aperta al pubblico

Guide d'eccezione i Bush

Nella sua prima mattina da presidente, George Bush - con famiglia - ha fatto da guida ai turisti che visitavano la Casa Bianca. Per riuscire a entrare, hanno fatto la coda dalle 4 di notte in un freddo polare. Mentre, tra i 60mila che hanno partecipato ai balli inaugurali, continuano i pettegolezzi del giorno dopo: sui vestiti di Barbara Bush, il nuovo lavoro di Marilyn Quayle e le gaffe di suo marito Dan.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Siamo arrivati stancati verso le 5, minuto più minuto meno. Volevamo essere sicuri di riuscire a entrare. Avevamo thermos di caffè e delle coperte, non è stato così brutto. Ne vale la pena: visitare la Casa Bianca, magari stringere la mano ai figli del presidente o a lui e Barbara, non è eccezionale. Sarà. Alle 7 di una mattina in cui la temperatura è caduta a picco e tira la tramontana, vien voglia di invidiare l'entusiasmo della signora di Cleveland, Ohio. Il con sei amiche tutte blu dal freddo, e sinceramente felice di poter andare alla «open house», la Casa Bianca aperta al pubblico questo sabato mattina postinaugurazione. La fila è lunga almeno mezzo chilometro; intorno, centinaia di persone vanno via deluse.

«Ho ritenuto giusto e appropriato accogliere gli americani alla Casa Bianca, nel primo giorno della mia presidenza», ha saputo invece Bush quando arriva, come promesso, verso le 8. Dentro, tra lampadari accesi e riscaldamento adeguato, neopresidente e famiglia mantengono la promessa, e fanno da guide, debita distanza. Bush va via solo per un quarto d'ora, per firmare delle carte nell'Oval Office. «Che bravi, ma non sono stanchi!», si sente commentare. In effetti, gli ultrasessantenni ma apparentemente infaticabili Bush sembrano ben decisi a godersi fino in fondo il bagno di popolarità di queste giornate inaugurali, anche dopo una giornata come quella di venerdì. Con sveglia alle 6, giuramento presidenziale, pranzo ufficiale, quattro ore di parate (durante le quali Barbara Bush non ha mai smesso di agitare i e di applaudire, procurandosi un nuovo compimento dal commentatore del Washington Post Tom Shales: «Che donna fantastica; sposa-mola») e una serata in giro per la città con, fermate ai quattordici balli inaugurali. Ma è andata peggio, come al solito, al suo vice Dan Quayle: «Ma va a prendere lezioni di danza», gli hanno gi-

Il segretario di Stato James Baker l'ha indicato come priorità della politica estera Usa
Per il neopresidente l'imbarazzante questione del generale Noriega

Centro America, una ferita nel «cortile» di casa

La politica estera Usa ha una priorità assoluta: la questione centroamericana. Questo ha affermato James Baker il poco prima di assumere ufficialmente l'incarico di segretario di Stato. E la ragione è evidente: tra le varie voci della eredità reaganiana questa è di certo la più disastrosa. «Una ferita in suppurazione alle porte di casa» l'ha definita un senatore repubblicano. Vediamo perché.

MASSIMO CAVALLINI

Punto primo: rimettere ordine in «cortile». E non vi è dubbio che grande sia la confusione in quello che il vecchio inquilino, con un non dissimulato piglio neocoloniale, aveva appunto così voluto definire: «our backyard», il cortile dietro casa nostra. Non se ne parla granché in questi giorni di festa, forse per non turbare la commozione del-

l'addio ad un presidente che l'America ha tanto amato. Ma James Baker III non si fa illusioni: «Quello centroamericano - ha detto giovedì rispondendo alle domande dei membri della commissione Esteri del Senato - è il primo problema che ci troveremo di fronte nell'assumere l'incarico. Non ne vedremo altri che ci vengano incontro più veloce-

mente di questo». Anche chi gli aveva posto la domanda, del resto, non aveva usato mezzi termini: «Il Centro America - aveva affermato il senatore repubblicano Richard G. Lugar - è una ferita in suppurazione sulla porta di casa».

L'eredità lasciata da Reagan - e dal di lui sottosegretario per gli affari latinoamericani Eliot Abrams, uno degli uomini peggiori dell'amministrazione uscente - appare in effetti non poco purulenta. Fedele alla propria ossessione antisandinista, il vecchio presidente aveva usato le sue ultime cartucce - non esitando addirittura a dividere i «contras» - per impedire che il processo di riconciliazione, aperto dal «piano Arias» prima e dagli accordi di Sapoá poi, potesse ad una positiva conclusione il conflitto nicaraguense. Il suo scopo era evidente: chiunque avesse vinto la corsa alla presidenza, avrebbe dovuto ereditare la guerra, la «sua» guerra. E così è in effetti stato. Con il non trascurabile dettaglio, tuttavia, che si tratta, ormai, di una guerra perduta. I «contras», militante indeboliti e politicamente frantumati, sono un esercito allo sbando che, fedele alla propria provata drittura morale, negli ozi dei campi honduregni già hanno cominciato a rivendere (tre dollari a pallottola) le armi a suo tempo ricevute dagli Stati Uniti. Sicché, protervamente privati di quella «pace possibile» cui i sandinisti avevano spalancato le porte, Bush e Baker sono oggi di fatto chiamati a gestire gli effetti di una sconfitta.

Ma ancor meno facile è la situazione che il nuovo presidente dovrà affrontare nel Salvador, dove il disfacimento del centro democristiano ha rapidamente bruciato quell'ipotesi strategica di «guerra di bassa intensità», lungo la quale si era mossa l'amministrazione Reagan. Al presidente Duarte - che da mesi è irrimediabilmente malato di cancro - gli Usa avevano affidato due obiettivi sui cui altari sono state di fatto sacrificate tutte le possibilità di vere trattative di pace: la sconfitta militare della guerriglia e la messa in mora della destra più estrema, responsabile di innumerevoli e cruentissime violazioni dei diritti umani. Al termine di un quadriennio apertosi all'insediamento della speranza, la guerriglia, che continua a dominare una parte rilevante del terri-



I nicaraguensi festeggiano la fine dell'amministrazione di Reagan. La sua immagine viene data alle fiamme



A sinistra, Zhao Ziyang, segretario del Partito comunista cinese; a destra, un negozio di Pechino e, nella foto centrale, imbarcazioni fluviali per il trasporto di contadini e prodotti agricoli



Finito l'egualitarismo emergono nuovi ricchi in un mare di salariati Dilaga la corruzione

La Cina post-comunista

Zhao alle prese con la difficile transizione

PECHINO. L'uomo dalla divisa di ferroviere guarda l'altro che è appena entrato portando una cassa con dieci bottiglie di liquore. Senza dire una parola, l'uomo dalla divisa di ferroviere alza con la punta della scarpa il telo che copre la sua branda; sotto il telo, l'altro vede una lunga fila di bottiglie di liquore e capsule che ormai quello non è più un regalo conviviale. Ci vorrà di più: soldi, meglio ancora oggetti d'oro. L'uomo è un impiegato delle ferrovie che dovrebbero garantire i vagoni necessari per il trasporto del carbone. L'altro è il direttore di una miniera il cui carbone non riesce ad arrivare alle fabbriche della costa perché le ferrovie non hanno vagoni sufficienti. Tutto è realmente accaduto nella provincia dello Shanxi, ne ha parlato il «Quotidiano del popolo» e la denuncia fa parte del lungo film che ormai viene, metaloricamente, proiettato ogni giorno in tutta la Cina contro la corruzione e gli affari illegali che hanno inquinato il non indifferente sviluppo economico di questi anni. Da quando il Comitato centrale del Pcc e il Consiglio di Stato hanno emanato severe circolari contro abusi di potere, rivendita a prezzo anche triplicato dei prodotti di Stato, fondi neri, etc, non c'è giorno che sulla stampa non ci siano denunce a grossi titoli sulle malefatte di quadri di partito e funzionari di governo. E da quando Comitato centrale e Consiglio di Stato, per contenere l'inflazione, hanno varato una minivanora recessiva e hanno deciso che bisogna tagliare del 20 per cento i progetti per grandi opere pubbliche, sui giornali è come un bollettino di guerra con gli annunci delle province o delle grandi città che hanno cancellato nuovi alberghi, uffici, stadi. Addirittura, alla televisione fanno vedere le riunioni mentre stanno decidendo i tagli, e mostrano in primo piano i progetti con la grande X che li cancella.

A guardare i negozi di Pechino la Cina sembra ancora in pieno «boom», ma la scelta di puntare sulla riforma economica più che su quella politica ha regalato al paese una difficile transizione. Il gruppo dirigente (mentre non cessa il contrasto di poteri tra Zhao Ziyang, e Li Peng,) è ormai

ostaggio dell'inflazione. E gli interessi regionali prevalgono su quelli generali. Si varano decreti per reprimere eccessi di potere e corruzione nella cui efficacia molti non credono. Si allarga, incontrollabile, la forbice tra i nuovi ricchi ed una massa sterminata di salariati.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO



Il contrasto tra partito e governo

Immagini pedagogiche, che chissà perché rievagliano nella mente un ricordo lontano. Mesi fa, nel villaggio di Ling Quan, a Pechino, nella provincia dell'Anhui nel sud della Cina, i due dirigenti locali del partito, un vecchio contadino e una ancora presante contadina, avevano spiegato che al tempo delle comuni popolari era vietato sfruttare la cava di pietra che invece ora fa la ricchezza del villaggio e avevano continuato lamentando le angherie, i torti, gli abusi di cui i contadini erano stati allora vittime. Inevitabile la domanda: «Che fine hanno fatto quei dirigenti della comune? Sono stati allontanati, messi in prigione, forse addirittura fucilati?». Risposta con sorriso: «Ma no, eccoci, siamo qui, eravamo noi. In fondo noi non avevamo nessuna colpa, eseguivamo solo le decisioni prese più in alto». Insomma, gente buona per tutte le stagioni. Chissà se anche adesso a cancellare un progetto sarà lo stesso funzionario o dirigente che prima si era battuto per averlo. Però questa inaspettata campagna di stampa e di televisione manda un altro messaggio, segnala un passaggio d'epoca: dal rigido «essere fedeli» degli anni della rivoluzione culturale si è arrivati oggi a vere e proprie forme di «ribellione». Ancora una volta la Cina sembra senza un baricentro, oscillante tra destra e sinistra, eccesso di centralismo e eccessi di autonomia di chi non vuole perdere vantaggi e profitti di questi anni. E ancora una volta, nel tentativo di riequilibrare, partito e governo si giocano sino in fondo il loro prestigio, perché adesso «vogliono fare sul serio». L'armistizio raggiunto tra Zhao Ziyang e Li Peng, il segretario e il primo ministro, al Comitato centrale di settembre e destinato a durare due anni, è stato siglato anche per unire le forze e fronteggiare il grave indebolimento della capacità di direzione e di controllo del partito: ormai siamo a un contrasto aperto di poteri che il gruppo dirigente sta affrontando, da Pechino, a forza di editoriali di «Liaowang», di «Qushi», del «Quotidiano del popolo», di «Gorbaciov» - mi diceva recentemente un autorevole membro del Comitato centrale del Pcc - ha scelto di privilegiare la riforma politica ma a Mosca la gente fa la fila addirittura per comprare lo shampoo bulgario. I nostri

negozi invece sono straripanti». È vero, osservata da Pechino la Cina è ancora in pieno boom. Ma l'aver messo la sordina alla riforma politica e l'aver puntato sulla riforma economica non hanno risparmiato a questo paese i suoi guai: il gruppo dirigente è ormai ostaggio dell'inflazione e, anche se tenta faticosamente e strenuamente, non riesce a far valere «l'interesse generale» sugli interessi regionali che si stanno rivelando più tenaci del previsto. «Bisogna smetterla - ha scritto «Liaowang», la rivista schierata a sostegno della riforma - con questo cattivo stile senza disciplina e senza politica, criticando quelli nelle province che stanno resistendo: carpiamo le decisioni del vertice del partito e del governo perché mettono in discussione posizioni di comando, profitti, autonomia di decisione. Molti compagni, in incalzato il «Quotidiano del popolo», credono che, come altre volte nel passato, le misure varate dal Cc e dal Consiglio di Stato siano solo «un colpo di vento» senza conseguenze: invece no, saranno portate sino in fondo e i compagni sbagliano se cercano di svicolare con la scusa delle «particolarità» della loro provincia. Il caos economico, la corruzione, sono solo una facciata. Dietro c'è anche un rischioso appannamento nel rapporto di fiducia tra partito e società: l'ammissione è venuta da Zhao al Comitato centrale di settembre, che deve essere stato drammatico, anche se non se ne

avrà mai la conferma ufficiale. Le riforme hanno fatto crescere il paese e hanno creato un «eccesso di aspettative» che non si riesce più a gestire. E di conseguenza si creano malcontenti e delusioni. Yan Jiaqi, un autorevole politologo che ha sempre parlato senza troppi peli sulla lingua, dice che oggi la Cina «annaspa perché non si è mai curata di elaborare una sua teoria della modernizzazione», ossia non si è mai curata di attrezzarsi per pilotare, politicamente e economicamente, il passaggio da una società contadina a uno Stato industriale. Più o meno, in altre parole, questo è il punto di vista anche di Liu Zaifu, scrittore e critico letterario, battagliero e molto noto: «Per fare la rivoluzione e costruire la nuova Cina - dice - è stato inevitabile, giusto, appoggiarsi alle campagne e rendere dominanti in tutti i campi la ideologia, il punto di vista, gli interessi dei contadini. Ma è arrivato finalmente il momento di riflettere sui vantaggi e sugli svantaggi che questa politica, seguita per tanti, troppi decenni, ha realmente dato al paese». Se Yan e Liu hanno ragione, la Cina oggi, stringi stringi, è arrivata a questo bivio anche perché ha messo il vino nuovo della riforma e della industrializzazione nelle vecchie botti dell'ideologia contadina, arretrata, feudale, estranea alla tecnologia, egualitaria, ma anche gregaria e indifferente alle istanze di de-

mocrazia. Chissà, forse è così. Un anno fa, nei contatti con dirigenti del Pcc cinese per le prime informazioni sulla realtà di questo paese, ricordo si insisteva con una certa sicurezza sull'importanza di tirare la Cina fuori dalla corazzata dell'egualitarismo ereditato dalla rivoluzione culturale. «Non ci spaventa - mi dicevano - un certo tasso di squilibrio sociale se è il segno che anche in Cina si liberano energie repressive e si mette in moto una dinamica foriera di rapido sviluppo».

Nascono i nuovi ricchi

Ma oggi quegli stessi dirigenti mi ripetono preoccupati: «Quel processo è forse andato troppo in avanti, oltre la capacità di tolleranza della gente». Si guarda con apprensione ai tanti campanelli di allarme che ormai suonano in continuazione nella società. Alcuni risultati della riforma danno pensieri. Ma le reazioni divergono. Uomini di cultura e economisti accusano i contadini di aver sprecato i vantaggi economici di questi anni per fidare spazio alle dispendiose vecchie pratiche «feudali»: il culto dei morti, le tombe, la superstizione. Si ha paura che nella tradizionale struttura sociale cinese, conosciuta e manovrabile, fatta di contadini, operai, intellettuali, possano comparire strati sociali nuovi difficilmente controllabili, ma immediatamente percepibili, agli occhi della maggioranza della popolazione, come simbolo di nuovi privilegi. Zhang Houyi e Qin Shao Xiang, due studiosi dell'Accademia delle scienze sociali, hanno scritto un lungo saggio per sostenere che sono benvenuti i tredici milioni di industriali e commercianti privati oggi esistenti in Cina. Ma sarebbe meglio, hanno aggiunto, trovare il modo per evitare quella enorme sproporzione già determinata tra i 30-50 mila yuan di guadagno annuale del padrone e i 1000-1500 yuan di salario annuale dell'operaio, e per ridurre la forbice, che invece si allarga, tra la velocità di crescita del primo e quella del secondo. Jiang Shi Jie, commentatore economico del «Quotidiano del popolo», in un articolo dedicato alla proprietà azionaria che ha fatto una sua prima timida comparsa in alcune zone e in alcune fabbriche del Sud, ha sostenuto che bisogna stare attenti alla creazione di gruppi di privilegiati che diventano benestanti non per lavoro ma solo perché posseggono azioni di fabbriche in buona salute. Nella logica ferrea delle leggi dell'accumulazione, le preoccupazioni di questi economisti suonano ingenui, fanno venire in mente quello che voleva la botte piena e la moglie ubriaca, il profitto e l'equità sociale. Ma se queste ingenuità economiche vengono fuori, e sulla più autorevole stampa di partito, vorrà pur dire qualcosa. Vorrà dire, ad esempio, che il Partito comunista cinese non ha la voglia o la forza di rischiare, sull'altare delle brutali leggi dell'economia, una crisi verticale di consenso popolare, una spaccatura nel paese. Ne sanno qualcosa anche i paesi occidentali quando hanno dovuto fronteggiare tumultuosi processi di radicale ristrutturazione e lo hanno fatto qualche volta riducendo spazi di libertà e di democrazia poco curandosi del consenso. Ma la Cina giustamente rivendica il suo essere un paese socialista. E allora come mettere d'accordo la «modernizzazione» predicata da Yan e da Liu con la prudenza populistica di cui sono un esempio i tre citati economisti? È il dilemma che accomuna Zhao Ziyang e Li Peng, il segretario del partito e il primo ministro. Entrambi si affannano a ripetere, in patria e all'estero, che, nonostante i cambiamenti di questi giorni, «le riforme in Cina non sono state messe da parte». Ma questa frase, al momento, è una specie di petizione di principio, una rassicurazione e un avvertimento, non dice molto su come andare avanti. Per il momento fa affidamento innanzitutto sulla pedagogia e il moralismo delle circolari contro la corruzione, destinate forse a restare nei cassetti. Dice solo che bisogna aspettare che passino due anni e dopo, fatto il bilancio, si vedrà che cosa rimettere in cantiere.

- Nell'Undicesimo anniversario della morte di MICHELANGELO INNOCENTI** iscritto alla sezione di Pontenovo, la famiglia, nel ricordarlo a quanti lo conobbero e lo stimarono, sottoscrive 50.000 lire per l'Unità. Pistoia, 22 gennaio 1989
- Ad un mese dalla scomparsa del compagno SPARTACO NOTARI** la moglie Elena, i figli Rossana e Rossano lo ricordano con immutato dolore e con l'affetto di sempre ai compagni e agli amici. Ringraziando le organizzazioni del partito e l'Unità che ne hanno esaltato la figura di militante comunista la famiglia sottoscrive 200.000 lire per la stampa comunista. Grosseto, 22 gennaio 1989
- Sono trascorsi nove anni dalla scomparsa del compagno PIETRO MILANI** la moglie Annarosa e i figli Marco, Roberto e Luana lo vogliono ricordare a quanti lo conobbero e ne apprezzarono l'impegno politico per il raggiungimento della pace fra i popoli; sottoscrivono in sua memoria per la stampa comunista. Firenze, 22 gennaio 1989
- Nel primo anniversario della scomparsa del compagno LUIGI PAOLETTI** della sezione Luigi Longo di Riferimento la figlia e il genero lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 22 gennaio 1989
- Il 19 gennaio di quest'anno ci lasciava il compagno ANGIOLINO LUCHERINI** i familiari, addolorati, sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. I compagni della sezione Di Vittorio ricordano le condoglianze alla famiglia e si uniscono al suo dolore. Sesto Fiorentino (FI), 22 gennaio 1989
- In memoria di TIBERIO FANTECHI** la famiglia sottoscrive per l'Unità. Firenze, 22 gennaio 1989
- La 5ª Sezione del Pci annuncia la morte del compagno TITO CARLO SCHIARI** e porge ad Alfredo e famiglia le più sentite condoglianze. Sottoscrive per l'Unità. Torino, 22 gennaio 1989
- Nel 2º anniversario della morte del compagno ALESSANDRO ROSSI** la moglie, il figlio e la nuora lo ricordano con affetto e con immutato dolore; i compagni, amici e conoscenti sottoscrivono per l'Unità. Collemarino, 22 gennaio 1989
- Nel 7º anniversario della scomparsa del compagno ANGELO GIUSTI** la moglie, i figli, le nuore e la nipote lo ricordano con affetto; i compagni e i parenti con immutato affetto. Per onorare la memoria la famiglia sottoscrive 350.000 lire per l'Unità. Mestre, 22 gennaio 1989
- Per chi lo ricorda, per chi non uno dei mille comunisti a frana città speria non può ricordare, 13 anni la morte AUGUSTO RAPONI** uno dei mille. Pina, Franca e Carla. Roma, 22 gennaio 1989
- I compagni della Cellula Pci Banco di Napoli CED partecipano al dolore di Antonello De Crescenzo per la perdita della cara MARILINA** Napoli, 22 gennaio 1989
- In memoria di FELICE RICCO** i familiari ricordano a quanti l'hanno conosciuto e stimato un uomo generoso e onesto che si è impegnato nel mondo del lavoro e della cooperazione. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Mirandola (MO), 22 gennaio 1989
- I compagni della sezione del Pci di Turriaco ricordano il caro compagno MARIO TOMASELLA** deceduto il 13/8/88 all'età di 93 anni, uno dei fondatori della locale sezione del partito. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Turriaco, 22 gennaio 1989
- Nel 16º anniversario della scomparsa del compagno RENATO DAL VIGNALE** la moglie lo ricorda ai compagni della Chiappa e nell'occasione sottoscrive lire 50 mila per l'Unità. La Spezia, 22 gennaio 1989
- Nel 7º anniversario della scomparsa del compagno ANGELO GIUSTI** la moglie, i figli, le nuore e la nipote lo ricordano ad amici, compagni e parenti con immutato affetto; in onore alla memoria la famiglia sottoscrive lire 250 mila per l'Unità. Mestre, 22 gennaio 1989
- Nel trigesimo della scomparsa del compagno EDDO BALLONI** per tanti anni stimolo dirigente sociale tra gli emigrati in Svizzera. Al suo ricordo si dedicò con rinnovata passione alla attività di partito e alle lotte in difesa dei lavoratori. La moglie Antonia e la figlia Volpina lo ricordano con affetto; i compagni di Ceprepa e di Mezza Carrara, nell'occasione sottoscrivono per l'Unità. La Spezia, 22 gennaio 1989
- Nel 84º anniversario della nascita del compagno MICHELE FAGHERAZZI** la moglie Tozza Siverio lo ricorda a tutti coloro che lo hanno conosciuto sottoscrive lire 50 mila per l'Unità. Venezia, 22 gennaio 1989
- È morto il compagno VALENTE CHELLINI** di 60 anni. I funerali, in forma solenne, avranno luogo lunedì alle 11.30 dall'ospedale. San Carlo di Volp. Alla vedova e ai figli le condoglianze dei compagni della sezione Amendola e de l'Unità. Genova, 22 gennaio 1989
- Nel 13º anniversario della morte del compagno EGIDIO DEL BUE** la compagnia Irene lo ricorda con immutato affetto. Nel contempo vuole anche ricordare il padre DANIELE BAINI con i figli SEBASTIANO e MARIO. In loro memoria sottoscrive per l'Unità. Milano, 22 gennaio 1989
- Nella ricorrenza del 61º anniversario della nascita del compagno GIAN ENRICO LANZARINI** la moglie Silvia e la figlia Carla lo ricordano sempre con dolore e affetto a 18 mesi dalla sua scomparsa. In sua memoria sottoscrivono lire 100 mila per l'Unità. Bologna, 22 gennaio 1989
- A nove anni dalla scomparsa di TERESA NOCE «STELLA»** i figli Chiampio e Luigi Longo lo ricordano ai compagni ed amici. Bologna, 22 gennaio 1989
- Ricorreva il 15 gennaio il 7º anniversario della morte del compagno LUIGI PIZZORNO** la moglie Lina lo ricorda con immutato dolore e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova, 22 gennaio 1989
- Nel 10º anniversario della scomparsa del compagno MAURIZIO MASSA** la figlia lo ricorda sempre con grande affetto e con immutato dolore e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova, 22 gennaio 1989
- I compagni Genaro Savio e Pietro Nelinno ritagliavano i ricami della Sezione del Pci di Forte degli schi e tutti i compagni del «Volo d'Ischia» che hanno partecipato al dolore per la perdita del loro compagno ed amico. In sua memoria sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità. Milano, 22 gennaio 1989**
- LEONARDO NOTTURNO** Forio di Ischia, 22 gennaio 1989

Politica ed Economia

1

Donolo, Mancina, Lettieri: riti, parzialità, ingranaggi della politica

Andriani, Peggio, Falcone: stato, lira, mafia alla prova del '92

Sen: il controllo della fame

Frankel: i debiti Usa verso il Giappone

Izmov: il disarmo di Gorbaciov

Dassi: riso e cannoni, la riconversione in Cina

Golden: le sconfitte eroiche della classe operaia

Saraceno: un reddito per ogni persona

Abburra: i quarantamila aspiranti dattilografi di Torino

Pinnelli: denatalità, chi li teme?

Saggi e interventi di De Clementi, Gliozzi, Micarelli, Miller, Pennacchi

Un numero L. 4.500. Abbonamento annuo L. 43.000 su ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866388

Jugoslavia La Vojvodina a Suvar dimettiti

BELGRADO Si avvicina la data del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi e lo scontro politico diventa durissimo...

Impedita la veglia promossa da Charta 77 Il cimitero di Vsetaty è stato posto sotto assedio dalla polizia cecoslovacca

Arresti a Praga Vietato ricordare Jan Palach

Da venerdì il piccolo comune di Vsetaty, 30 chilometri a nord di Praga, è stato posto sotto assedio dalla polizia cecoslovacca...



Piazza Venceslao presidiata dalla polizia durante la manifestazione di domenica scorsa. In alto, gli agenti caricano i dimostranti

accolti come un insulto i pretesti avanzati per giustificare il brutale comportamento della polizia, e cioè che le manifestazioni «mirano a colpire la nostra politica estera, a ostacolare la ristrutturazione»...

Polonia Solidarnosc risponde a Jaruzelski

VARSAVIA La direzione nazionale di Solidarnosc (Kiw) è riunita da ieri a Danzica per valutare la proposta di un comitato di lavoro...

Rfg Weizsaecker visiterà Varsavia

BONN Il 1989, in cui ricorre il cinquantesimo anniversario dell'invasione della Polonia da parte delle truppe tedesche...

Mentre si prepara la legge sulle grandi imprese Pechiney, trappola per Mitterrand Una regia sapiente dietro lo scandalo

L'opposizione alza il tiro dopo le dimissioni del capo di gabinetto del ministro dell'Economia Bérégovoy...

ipolitizzare, nello scandalo Pechiney, che Boublil fosse la «talpa» che aveva informato gli ancora sconosciuti speculatori...

Sakharov in Italia dal 5 al 10 febbraio

ROMA Andrei Sakharov e sua moglie Yelena Bonner saranno in Italia dal 5 al 10 febbraio...

Jumbo Pan Am La Siria accusa Israele per l'attentato

NICOSIA È stato dell'esplosivo portato a bordo da un ignaro militare americano...

Duro scontro in Argentina sui contatti tra il candidato peronista e il colonnello Seineldin Carlos Menem ha definito «brillante e coraggioso» il capo della rivolta di dicembre

È polemica dura in Argentina sui rapporti tra il candidato peronista alle elezioni presidenziali, Carlos Menem...



Protesta contro l'assalto della polizia in chiesa

Helmut Kohl è «furente» Germania e caso Rabta Licenziato il capo dei servizi segreti?

BONN Va assumendo contorni sempre più romanzeschi la vicenda del contributo fornito da industrie della Germania federale al controspionaggio chimico di Rabta...

Protesta contro l'assalto della polizia in chiesa

Protesta di un cittadino cinghese all'aeroporto londinese di Gatwick dopo l'imbarco forzato di un suo connazionale...

L'impresa e i diritti dei lavoratori

IACOPO MALAGUGINI*

La denuncia dei compagni dell'Alfa Lancia è di grande importanza in sé, per la presa di coscienza sui cosiddetti diritti negati in azienda che ha imposto alla opinione pubblica, ma anche - e forse ancor di più - perché ha riaperto sul tema dei rapporti tra diritto di impresa e diritto delle persone un dibattito ed una riflessione critica, che francamente sembravano dimenticati nella coscienza di pochi illusi.

In un'epoca di neobourgeois imperante, propagandato spesso con protervia da una pleiade di rampanti sostenitori, questa venuta di aria fresca lacera la moda conformista e ridà fiato a quanti, non dimentichi della Costituzione, hanno sempre interpretato il lavoro quale importante momento di crescita e di valorizzazione dell'individuo e non di offesa e svilimento della sua personalità.

Personalmente non ho dubbi che le denunce dei diritti negati all'interno dell'Alfa Lancia e degli stabilimenti Fiat, lungi dal segnalare episodi isolati ed anomali, ben si inquadrano in una cultura di impresa che pone al vertice del proprio credo la massimizzazione del profitto, in cui il metro di valutazione di ogni altro momento della vita aziendale accettata soltanto se funzionale e non di intralcio al conseguimento di quel risultato.

E tale concezione non solo ha caratterizzato una imprenditoria che si crede moderna, che tale credo ha via via trasmesso alle subordinate gerarchie aziendali apprezzate soltanto se capaci di assicurare comportamenti funzionali a quel disegno, ma ha condizionato in maniera più o meno cosciente anche i comportamenti di soggetti, individuali e collettivi, storicamente antagonisti dell'imprenditore e anche di soggetti e istituzioni terzi rispetto al momento produttivo.

Per chiarire il mio pensiero vorrei fare degli esempi tratti dalla personale esperienza di legge della Cgil e dei lavoratori in numerose cause di lavoro.

Negli stabilimenti Alfa Lancia l'esercizio del diritto di sciopero viene fortemente condizionato. In questi stabilimenti, infatti, il lavoro è strutturato in modo tale che i vari momenti produttivi sono rigidamente concatenati l'uno con l'altro, in guisa che anche il più piccolo intoppo che interessi un singolo segmento rischia di ripercuotersi a catena sugli altri, senza possibilità di suo temporaneo accantonamento. Risultato: allorché scoppia un singolo reparto produttivo l'Alfa Lancia mette in libertà, senza stipendio, tutti i lavoratori (centinaia) dei reparti collegati. In tale modo, a causa di un determinato modello produttivo imposto dall'alto, gli scioperi articolari (a scacchiera, a singhiozzo) che decenni di giurisprudenza costituzionale hanno dichiarato pienamente legittimi, non hanno più diritto di cittadinanza, risultando l'unica forma di sciopero am-

messa quella di tutte le maestranze contemporaneamente.

Altro esempio, l'accordo sindacale del 4 maggio 1987, che ha segnato l'ingresso della Fiat all'Alfa Romeo, ha rappresentato su vari punti un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti. La stessa Fiat, con onestà e coraggio, nell'illustrare ai lavoratori i contenuti dell'accordo, non ha taciuto un siffatto giudizio, coerente coi risultati di una istanza che ad un certo punto si è ritenuto di non potere più migliorare. Per citare solo due aspetti, i gruppi di produzione (dei quali non si vuole tessere l'elogio, ma solo sottolineare la scelta del valore che hanno rappresentato a favore del riconoscimento e della valorizzazione della professionalità dell'individuo) sono stati soppressi per fare spazio al ritorno al lavoro parcellizzato, su postazione individuale fissa, rigidamente predeterminato nelle sue fasi e nei suoi tempi di esecuzione, giudicato più funzionale alle esigenze dell'impresa. Tali esempi, mi pare, dimostrano l'assoluta egemonia culturale avuta in questi anni del credo neobourgeois nella impostazione e nella disciplina dei rapporti di lavoro e, più in generale, della vita dentro le aziende. E all'estremo tale assetto ha trovato consensi non solo tra i suoi fautori (il che è scontato), ma anche - ad esempio - in settori autorevoli della magistratura (il che è meno scontato).

E gran parte della produzione normativa di questi ultimi anni, tutta portamenti funzionali a quel disegno, ma ha condizionato in maniera più o meno cosciente anche i comportamenti di soggetti, individuali e collettivi, storicamente antagonisti dell'imprenditore e anche di soggetti e istituzioni terzi rispetto al momento produttivo.

Generalizzazione delle assunzioni nominative, dei contratti a termine ne sono esempi eloquenti, tutti nel segno della precarietà dei rapporti di lavoro e della ricattabilità dei lavoratori; il caso più clamoroso rimane - per me - quello dei contratti di formazione e lavoro dove - a tacere d'altro - mi si deve ancora oggi spiegare perché i giovani con tali contratti assunti non debbano contare nulla neppure per la costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali e per la fruizione dei diritti sindacali previsti dallo Statuto dei lavoratori (titolo II).

Il primato dei diritti della persona e dei lavoratori sul profitto di impresa non costituisce l'irrivolgente opinione di chi scrive, bensì è solennemente affermato dalla nostra Costituzione.

Il lavoro è strumento di emancipazione dell'individuo, l'organizzazione e le attività sindacali sono momento non formale di sviluppo della persona umana e di partecipazione dei lavoratori all'organizzazione economica, sociale e politica del paese (art. 3, 39 e 40 Cost.); l'iniziativa di impresa non può svolgersi a danno di tali diritti (art. 41 Cost.).

*Avvocato della Cgil di Milano

«Chiediamo a tutte le lavoratrici di superare ogni paura e raccontarci le loro esperienze, le loro storie, i fatti...»: è un appello che viene dalle comuniste

Le donne del Trasimeno

Cara Unità, noi donne comuniste del Trasimeno esprimiamo la nostra piena solidarietà ai lavoratori Fiat e ci sentiamo in dovere di denunciare che anche nella nostra realtà, un comprensorio costituito essenzialmente da una fitta rete di piccole e medie imprese, esiste purtroppo una situazione di estrema gravità.

Alcuni mesi orsono abbiamo compiuto un'indagine sul lavoro femminile nella piccola impresa utilizzando un questionario che abbiamo fatto compilare a circa cento lavoratrici, scelte a campione nel nostro comprensorio, ed il primo elemento che abbiamo riscontrato da questo lavoro, ancor prima di disporre dell'elaborazione di tutti i dati raccolti, è stato preliminarmente il disagio e la paura di esporci e di parlare, nel rispondere alle domande del questionario, peraltro anonimo.

Sappiamo anche, a seguito di colloqui avuti con singole lavoratrici e con donne impegnate nel sindacato, che nella maggior parte delle aziende, e soprattutto in quelle dove non c'è la presenza del sindacato si veri-

cano fatti allarmanti di negazione di fondamentali diritti, di sfruttamento, di ricatti e di intimidazioni.

Così, perché tutti sappiamo (non solo quindi chi vive determinate situazioni) ecco di seguito ciò che troppo spesso si nasconde dentro i cancelli di molte fabbriche:

- Il mancato rispetto dei periodi di maternità (Le lavoratrici sono «sollecitate» a continuare la loro attività lavorativa in fabbrica oppure a domicilio, a discrezione dell'azienda).
- Le due ore di allattamento, di cui le lavoratrici madri devono usufruire per la durata di dodici mesi dalla nascita del figlio, sono in grande percentuale ignorate.
- Parecchie assunzioni con contratto di formazione e lavoro non vengono rispettate, in quanto si verifica molto spesso che gli stipendi percepiti dalle lavoratrici risultano dimezzati o comunque non corrispondenti alla tariffa prevista dal contratto.
- In fabbrica, inoltre, le lavoratrici possono anche sbagliare, perché «errare humanum est» ma sanno be-

nissimo che in questo caso all'errore commesso debbono rimediare dopo l'orario di lavoro, senza retribuzione.

- Il verificarsi di assunzioni «strane»: (lavoratrici assunte con contratto di lavoro a domicilio, mentre lavorano puntualmente in fabbrica).
- Ricatti padronali che impediscono alle lavoratrici ogni tipo di denuncia delle situazioni sopraellesse e non permettono, con intimidazioni dirette, la presenza del sindacato in fabbrica.

Questi sono i fatti più gravi di nostra conoscenza e che noi intendiamo denunciare all'opinione pubblica.

Riteniamo opportuno, al contempo, rilevare che ci sono anche imprese in cui vengono rispettati i fondamentali diritti delle lavoratrici e dei lavoratori; ma siamo consapevoli che non è questo un dato che ci può consolare, dal momento che queste realtà sono troppo poche per fare testo.

Viene legittimo riflettere, a questo punto, se alla luce di ciò che si veri-

ca abbia un senso continuare a porci il dilemma se siamo la quinta o sesta potenza economica del mondo occidentale perché allora sarebbe anche utile sapere a quale prezzo è stato pagato questo onore e chi lo ha pagato e chi lo paga.

Dal momento che i fatti esistono ma manca il coraggio della denuncia perché dietro ci sta il ricatto, chiediamo che le lavoratrici vengano messe nella condizione di poter liberamente parlare del loro lavoro promuovendo assemblee in fabbrica con le organizzazioni sindacali oppure momenti di confronto con le istanze competenti, fuori dai luoghi di lavoro, al riparo da eventuali intimidazioni.

Chiediamo alle lavoratrici di superare ogni reticenza e paura e di raccontarci le loro esperienze, le loro storie, i fatti. Garantiremo, da parte nostra, il massimo della discrezione.

Lettera firmata.
Per il Coordinamento donne comuniste del comprensorio del Trasimeno. Moiano (Perugia)

«Era venuta per chiedere spiegazioni sul documento...»

Cara Unità, un pomeriggio del mese scorso mi trovavo in Sessione con due altri compagni. E' entrata una compagna pensionata di 77 anni. Era venuta per chiedere spiegazioni sul documento congressuale. «Perché ci vedo poco - ci disse - sono vedova e non ho più chi mi tiene al corrente».

Abbiamo fatto del nostro meglio per accortellarla.

Questo episodio, oltre a commuovermi immensamente, mi ha dato una carica che mi sondata per parecchio tempo.

Gianni Palma, Genova

Il commercio dei condoni e la Riforma protestante

Cara direttore, il dizionario Palazzi, pag. 295, alla voce «condono» recita: «Rimettere tutto o parte del debito; perdonare; dicesi specialmente di lievi torti, errori, ecc. esempio: gli voglio perdonare questa scappatella».

Il governo ha deciso di condonare il lieve torto, o la «scappatella», dell'evasione fiscale. Tale condono, tradotto in soldoni - è il caso di dirlo - suona così: «Tu rubi al fisco; potrai rubare anche in futuro se pagherai ogni tanto il "prezzo" al governo, sempre in cerca di gettiti dal meno abbienti; purché continui a dare "consensi" a chi te lo permette o permetterà. Come non pensare allora, alla vendetta delle indulgenze» che tanto

face infuriare a suo tempo Lutero (e da qui la sua protesta)?

Anche allora, a prezzi talora modici, venivano «condonati» delitti commessi e da commettere. Forse il ministro Colombo, cattolico a 24 carati, si sarà ispirato a quel commercio. E' sperabile che incontri tantissimi Lutero...

Giovanna Rocchi, Roma

Il contributo di Enzo Modica nelle organizzazioni giovanili

Cara direttore, ho appreso con dolore della scomparsa di Enzo Modica, che è stato ricordato giustamente dalle colonne del giornale per il lavoro che egli ha svolto negli ultimi 20 anni come esponente del movimento autonomistico e per la riforma democratica dello Stato. Credo però che Enzo Modica vada ricordato non solo per la sua azione in questi ultimi vent'anni ma anche per quanto ha rappresentato, per decine di migliaia di giovani comunisti e democratici della sua generazione, nella battaglia del primo decennio post Liberazione.

Giovane studente romano, oltre ad avere partecipato al movimento per la Liberazione, ha contribuito immediatamente alla costituzione del gruppo universitario democratico romano e poi al lavoro per estendere l'esperienza e gli ideali del Fronte della Gioventù nell'Italia centrale e meridionale, cioè per dare una dimensione nazionale all'esperienza dei giovani del Nord che, in modo unitario, avevano contribuito alla cacciata dei tedeschi e alla sconfitta dei fascisti.

Enzo Modica fu dirigente nazionale del Fronte della Gioventù ancor prima di essere iscritto al Pci e si occupò nel 1946-47 sia del problema degli studenti democratici, sia



dei problemi dei beni ex Gili, cioè delle strutture costruite dal fascismo per la gioventù, che dovevano essere utilizzate per le organizzazioni giovanili democratiche.

Egli fu poi membro del Comitato costitutivo nazionale della Fgci dall'aprile del 1949 e fu protagonista nell'appassionato e difficile lavoro per la costruzione della Fgci stessa, che nello spazio di breve tempo organizzò oltre 450.000 giovani. Enzo Modica si occupò del problema degli studenti universitari e agli come punto di coordinamento dei giovani studenti più avanzati nell'azione di denuncia delle posizioni stalinistiche e nazionalistiche del Movimento sociale italiano sulla questione di Trieste, che influenzavano soprattutto i giovani studenti nel Centro e Sud d'Italia; agli

per dare coscienza ai giovani democratici di una nuova concezione della Patria, che doveva ritenersi grande nella misura in cui venivano difese in modo coerente la sua indipendenza, la pace, la libertà ed il progresso sociale.

Modica fu infine protagonista di una battaglia difficile quando la scelta del governo De Gasperi e del ministro dell'Istruzione Guido Gonella fu quella di una riduzione classica del numero degli studenti che scesero dal 190.000 nel 1946-47 a 149.000 nel 1948-49.

Nei difficili anni 50, quando predominante era lo stalinismo, mi piace ricordare come nelle riunioni della Direzione nazionale e del Comitato centrale della Fgci egli fosse uno dei punti di confronto dialettico nel dibattito con Enrico

Beringuer per evitare chiusure settarie.

Chi desidera sostenere tale iniziativa può inviare due pa- role di adesione, anche in italiano, sottoscrivendo una o più firme ed, accanto ad ogni firma, in stampatello, nome e cognome, indirizzo e professione. Non dimenticare di indicare la data. La lettera va inviata, al più presto possibile, a: Mr. Andrea Pearce, MEP, Parliament European, 1040 Bruxelles.

Queste lettere (meglio se per espresso) e queste firme saranno di grande importanza ed utilità.

Un SOS ci giunge anche dal Brasile. La «Liga de prevenção à crueldade contra o animal», la prima ondata in quel Paese, ci informa che si sta organizzando, per diverse festività, la «Faria do Bo», cioè: il massacro del bue. Un

stamento è stato ricordato da Angius nell'articolo sull'Unità alla battaglia per le autonomie locali.

Giannetto Magnanini, Reggio Emilia

Per l'insegnamento della religione non dicono mai «cattolica»

Caro direttore, ho fatto bene l'Unità a pubblicare (5 gennaio) la lettera degli otto componenti della Consulta nazionale degli insegnanti di religione (sic) del Sim-Cisl. Infatti si rimane colpiti nel constatare con quale disinvoltura essi affrontino la spinosissima questione dell'insegnamento della religione cattolica: sia nella denominazione del gruppo firmatario sia nel testo della lettera non compare mai l'aggettivo «cattolica» per qualificare la religione di cui si presume intendano parlare.

Ipocrisia? Perché, infatti, qualificarsi come insegnanti di cattolicesimo e precludersi così la possibilità - oggi e in futuro - di diventare gli unici competenti in materia di religione (qualsiasi religione - e perché no? - qualsiasi materia alternativa)?

Semplice dimenticanza? Sarebbe strano per dei rappresentanti sindacali: come se, parlando di insegnamento della letteratura, ci si dimenticasse di precisare se s'intende quella latina o italiana o inglese ecc.

Arroganza di chi, parlando genericamente di chiesa e di religione, dà per scontato che si tratta sempre e soltanto di quella cattolica? Come se neanche esistessero le altre che pure fanno parte del patrimonio storico-culturale dell'Italia, per non parlare delle grandi religioni non cristiane.

Infine, dai sedicenti insegnanti di «religione», la facilità di del loro insegnamento neanche viene ricordata. Fortunatamente però non è un problema cancellato.

Mavi Mignano Montagnano, Cuneo

Scrivere alla Comunità e scrivere in Brasile

Cara direttore, il Parlamento europeo si appresta a votare sulla proposta, avanzata da eurodeputati di varie nazionalità, di «divieto di manifestazioni sportive cruente di cui sono vittime animali» nei Paesi della Comunità, come le corride, la caccia alla volpe.

Chi desidera sostenere tale iniziativa può inviare due parole di adesione, anche in italiano, sottoscrivendo una o più firme ed, accanto ad ogni firma, in stampatello, nome e cognome, indirizzo e professione. Non dimenticare di indicare la data. La lettera va inviata, al più presto possibile, a: Mr. Andrea Pearce, MEP, Parliament European, 1040 Bruxelles.

Queste lettere (meglio se per espresso) e queste firme saranno di grande importanza ed utilità.

Un SOS ci giunge anche dal Brasile. La «Liga de prevenção à crueldade contra o animal», la prima ondata in quel Paese, ci informa che si sta organizzando, per diverse festività, la «Faria do Bo», cioè: il massacro del bue. Un

gruppo di individui, fra cui dei bambini, armati di bastoni, fruste, pietre, coltelli, corse, inseguono un bue. Costoro gettano del pepe negli occhi dell'animale e glieli trafiggono. L'animale, così accecato, viene torturato e sottoposto a terribili violenze tanto da riportare le corna e le ossa rotte.

Chiedono di diffondere questa notizia, implorando l'aiuto internazionale.

Preghiamo tutte le persone civili di scrivere lettere, brevi, chiedendo che tale festa sia abolita, a: Dr. Pedro Ivo, DD Governador de Santa Catarina, Palácio Agronômico, Florianópolis, Sc - 80.000 Brasil. Clara Geneser, Schio (Vicenza)

«La tana del coniglio si è trasferita nello stabulario...»

Cara direttore, stay nelle sale cinematografiche di questo inverno, il coniglio Roger Rabbit, per sua fortuna, vive in un mondo di celluloidi insieme al bianco coniglio di Alice, a Bunny ecc.

Anche nella vita reale però sono presenti milioni di «simpatichi coniglietti» i quali, a differenza di Roger Rabbit, sono di una oscura e silenziosa esistenza nel terrore e nel dolore.

La tana del coniglio, oggi, si è trasferita dalla campagna ad uno stabulario nei laboratori delle industrie farmaceutiche, cosmetiche e nei centri di ricerca, utilizzato come animale-cavia, sottoposto alla vivisezione ed al testaggio di prodotti di bellezza, detersivi, gas bellici ecc.

Da queste prove di sangue, assurde, crudeli, inutili e fuorvianti, si ottengono risultati estremamente diversi ed inattendibili: migliaia di animali morti non per la tossicità del prodotto ma per le lacerazioni intestinali dovute all'ingozzamento: occhi di conigli distrutti per proddure schampoo che... ci provocano ugualmente forti bruciori agli occhi; conigli orribilmente piagati per contatto con creme che nei loro usi non hanno alcun completamento di sicurezza.

«Quanto poi alla validità sperimentale del modello "animale" per la ricerca farmaceutica, sono noti a tutti gli errori di farmaci innocui agli animali, ma dannosi all'uomo».

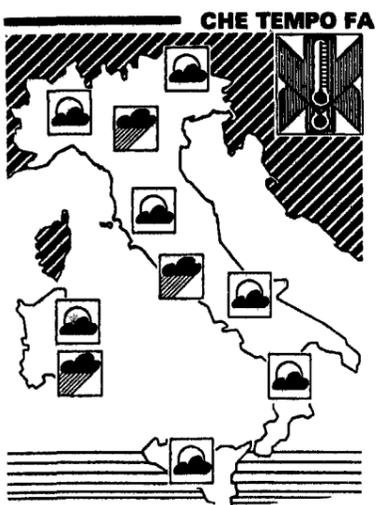
Speriamo, un giorno, di poter invitare Roger Rabbit in questo nostro mondo, non prima che l'uomo-sapiente abbia compreso che l'animale-umano e l'animale non umano fanno parte della stessa famiglia.

Valeria Cavasaghi, Milano

M'interessa la musica, la letteratura, eccetera...

Cara redazione, sono una ragazza ungherese di 17 anni, frequento il liceo, dove studio la lingua italiana, perché vorrei ricevere lettere dai giovani italiani. M'interessa la musica, la letteratura eccetera.

Marta Galambos, Szeged 6721 (Ungheria)



IL TEMPO IN ITALIA: la parte centrosettentrionale della nostra penisola è interessata dall'azione del vortice in quota che dal Mediterraneo occidentale si è portato lentamente verso l'Italia. L'area di alta pressione che ancora controlla il tempo sulle nostre penisole e sul bacino del Mediterraneo è in fase di lenta, graduale diminuzione. Le grandi perturbazioni atlantiche sono ancora lontane dalle nostre regioni ma tendono a portarsi gradualmente verso sud.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di deboli precipitazioni sparse a carattere intermittente. Le precipitazioni possono essere nevose sui rilievi alpini e localmente anche a quote inferiori. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale attenuanza di annuvolamenti e schiarite. Diminuzione della nebbia sulle pianure del nord e su quelle del centro a causa dell'aumento della nuvolosità.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente poco mossi, con moto ondoso in aumento i bacini occidentali.

DOMANI: tendenza a rasserenamenti sul settore nord-occidentale, lungo la fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna. Cielo nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione sul settore nord-orientale e lungo la fascia Adriatica. Temporaneo aumento della nuvolosità sulle regioni meridionali.

MARTEDI E MERCOLEDI: se continua il processo di sgretolamento dell'area di alta pressione che sovrasta la nostra penisola il tempo assume nuovi aspetti: in primo luogo si dovrebbe profilare un convogliamento di aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale, questo a sua volta dovrebbe innescare la formazione di centri depressivi sulla nostra penisola. Potrebbe essere questo il momento della svolta decisiva di questa situazione meteorologica che ci ha portato ad un grosso deficit pluviometrico e che ha fatto subire le grosse difficoltà dovute alla lunga persistenza della nebbia sulle pianure, specie quelle del nord.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-8	9	L'Aquila	-5	0
Verona	-7	3	Roma Urbe	0	9
Trieste	4	9	Roma Fiumicino	2	10
Venezia	-1	3	Campobasso	3	7
Milano	-5	6	Bari	1	12
Torino	-3	9	Napoli	1	11
Cuneo	2	7	Potenza	0	6
Genova	7	13	S. Maria Leuca	7	12
Bologna	-8	5	Reggio Calabria	8	14
Firenze	-2	7	Messina	11	13
Pisa	0	8	Palermo	9	15
Ancona	-2	6	Catania	7	14
Perugia	1	7	Alghero	6	13
Pescara	-2	8	Cagliari	6	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	2	3	Londra	8	10
Atene	5	14	Madrid	2	10
Berlino	n.p.	n.p.	Mosca	-1	0
Bruxelles	-2	8	New York	3	12
Copenaghen	0	5	Parigi	3	7
Ginevra	1	4	Stoccolma	3	6
Heilinki	1	3	Varsavia	2	4
Lisbona	4	14	Vienna	-2	6

LOTTO

3ª ESTRAZIONE (21 gennaio 1989)

Bari	40	66	79	8	78
Cagliari	25	31	80	48	84
Firenze	80	22	82	89	45
Genova	9	50	39	89	63
Milano	81	83	87	21	45
Napoli	80	7	35	43	73
Palermo	28	25	81	28	2
Roma	78	81	88	82	7
Torino	69	87	8	80	63
Venezia	78	83	16	42	8

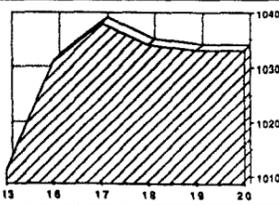
Enalotto: (colonne vincenti)
X 1 X - 1 2 2 - 1 2 2 - 2 1 2

PREMI ENALOTTO:
al punti 12 L. 68.888.000
al punti 11 L. 1.988.000
al punti 10 L. 158.000

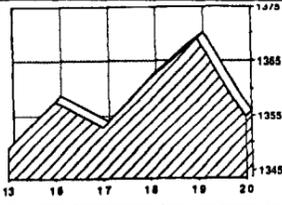
giornale del LOTTO

da 20 anni LA GUIDA SICURA!

**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

**Banco Napoli
Scontro
Dc-Psi
sul vertice**

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

NAPOLI «Siamo alla disperazione dell'inefficienza» il professor Gustavo Minervini bolla così l'inammissibile comportamento del governo che, paralizzato dai contrasti interni, non varia le nomine di decine di istituti di credito i cui vertici sono scaduti da anni. Minervini, uno dei maggiori esperti del mondo bancario, è intervenuto alla conferenza stampa del Pci sul futuro del Banco di Napoli. Ma, all'indomani della scandalosa riunione - attesa da più di due anni - del Comitato per il credito che ha fatto solo cinque nomine di seconda importanza, non poteva mancare una ulteriore denuncia della situazione di pauroso degrado nella quale i partiti della maggioranza, Dc e Psi in particolare, unicamente per ragioni di potere (se c'era bisogno di una conferenza l'ha fornita ieri Centro Acquanavva sostenendo che «quasi tutto l'immenso potere bancario è oggi dominato dal partito di maggioranza relativa» rivendicando di fatto un pezzo più grande della torta), hanno gettato il sistema creditizio pubblico.

Dall'iniziativa di ieri del Pci napoletano è venuta una chiara indicazione sulla necessità di avviare davvero la riforma del credito, secondo criteri di modernità, efficienza, trasparenza, mettendo finalmente termine all'intollerabile regime della «prorogatio» - giunta vera e propria forma di nuovo feudalesimo - che esiste solo in Italia - e della liquidazione selvaggia delle poltrone.

«Si tratta - ha detto Angelo De Mattia, responsabile crediti della Direzione del Pci - di una situazione allarmante. Quella delle nomine è una mina vagante che rende impossibile una trasformazione del credito, necessaria ad affrontare le sfide del mercato europeo e mondiale. I comunisti svilupperanno una serrata iniziativa politica non esclusa la richiesta di un intervento del presidente della Repubblica, affinché il governo convochi il Ccr per effettuare tutte le nomine scadute.

Tra queste c'è e da ben quattro anni, quella del presidente del Banco di Napoli, Luigi Coccioni (Psd) sulla successione si è accesa una battaglia fra Dc e socialisti e all'interno dello stesso Psi. Ma i problemi del Banco di Napoli sono fondamentalmente al di là di un vertice di ricapitalizzazione, per mettere in grado l'istituto di svolgere la propria funzione al servizio dello sviluppo di Napoli e dell'intero Mezzogiorno. La mancata ricapitalizzazione lo ha ricordato lo stesso direttore generale del Banco Ferdinando Venturiello intervenendo ieri mattina all'incontro del Pci. «La crescita della banca - l'aumento degli impieghi nell'88 è stato del 7% e nell'89 sarà appena del 4% - Assai singolare hanno detto Carlo Fermariello responsabile credito del Pci napoletano, e Angelo De Mattia, è che ora i parlamentari napoletani del pentapartito sostengono la necessità di uno stralcio del disegno di legge del ministro Amato sulla riforma della banca pubblica per procedere subito alla ricapitalizzazione del Banco di Napoli.

Singolare perché - ha spiegato De Mattia - quando sostenevamo la necessità di ricapitalizzare con urgenza il Banco ci veniva risposto che bisognava legare il provvedimento alla riforma. Oggi si sostiene l'opposto. Il punto vero è che il governo e la maggioranza non fanno nulla né riforma né ricapitalizzazione né nomine.

Insomma Amato deve cominciare a sciogliere qualche nodo, a cominciare da quello della riforma da lui stesso presentata. I comunisti sono per ricapitalizzare il Banco di Napoli che però deve essere messo in sesto e modernizzato. E intanto deve dismettere le partecipazioni non bancarie come il Mattino che lo ha ricordato Fermariello così sostituisce una «pagina nera» nella vita del Banco di Napoli.

**Bruno Trentin, Cgil
«Non siamo disponibili
ad una maxitratativa
sulle regole contrattuali»**

**Patrucco rilancia
«Nel negoziato
facciamo entrare
anche il governo»**

Confindustria-sindacati Disgelo, ma non troppo

Si sono visti per firmare l'intesa sui contratti di formazione. Ma in realtà la Confindustria e le tre confederazioni hanno ripreso a parlarsi direttamente, dopo quasi due anni. Disgelo? Alcuni dei protagonisti hanno dato risposte ultraottimistiche. Per Trentin, invece, «occorre essere molto cauti, sapendo che la Cgil è contraria ad una maxitratativa che tolga spazio alla contrattazione articolata».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA «Disgelo» Ma non troppo ieri, la Confindustria e i sindacati confederati hanno firmato la prima intesa dopo due anni e mezzo. L'hanno fatto in una forma molto «ufficiale» nel palazzo di vetro degli imprenditori all'Eur, si sono ritrovati i tre segretari generali delle confederazioni, Trentin, Manni e Benvenuto assieme a Pininfarina, a Patrucco, Mortillaro e tanti altri. Sul tavolo c'è l'intesa che riguarda i contratti di formazione. Cambieranno d'ora in poi e di molto. Nel senso che ci saranno più controlli sull'effettiva formazione svolta nelle

aziende. Nuovi contratti di formazione, dunque. Ma che si accordano - anche se così importante - ha rappresentato in un certo senso un «pretesto». Un pretesto perché sindacati e Confindustria volevano parlarsi come non fanno da anni, di tutt'altre cose. Lo stato delle relazioni industriali, i contratti e chi più argomenti ha, più ne mette. Alla fine di questo negoziato, o di questo «pour parler», i dirigenti della Confindustria e anche molti esponenti del sindacato (soprattutto quelli della Cisl e della Uil) hanno dedicato un'infinità di parole a descri-

vere il «buon clima» che finalmente si respira tra le parti, ad augurarsi che presto dalle parole si passi ai fatti. Ma il quadro non è così idilliaco. Per intenderci: quella di ieri è stata una riunione forse generica, sulla quale ciascuna organizzazione ha dato una propria interpretazione. O meglio una riunione dalla quale sono scaturite alcune decisioni ma per lo più impegni generici e che, proprio per questo, lascia spazio a analisi anche contrastanti. La Confindustria ha usato parole di circostanza per dire che «finalmente ci si è riconosciuti reciprocamente come interlocutori, e non mi sembra poco» interloca, non, ma per discutere su che? Pininfarina s'è tenuto sul generico nuove relazioni industriali nuovo sistema di rapporti che dovrebbero essere tra le parti. Patrucco, il suo vice, si è spinto, invece, più in là ha dato per scontato che sindacato e Confindustria arrivino a definire «nuove regole del gioco» e allora invita

ad «entrare nel gioco anche il governo» Patrucco, insomma, nell'incontro di ieri ci ha visto i presupposti per una nuova politica di «mangolazione», di concertazione.

Temi che è meglio non toccare col sindacato. Su questo argomento le posizioni tra le tre confederazioni sono davvero divergenti. Allora, di cosa avete parlato? A cosa è servita questa riunione? «Ad avviare il disgelo», sono le parole di Manni. «A sfruttare il barometro che segna bello per andare avanti», aggiunge Benvenuto. Ma su che? Trentin risponde su un tema: «A parte l'applicazione dell'intesa sulla formazione - applicazione grossa, visto che nel documento si prospetta anche la costituzione di una società mista sindacato-Confindustria per programmare la formazione - un tema di cui si discuterà sarà la rappresentanza e un argomento che interessa ad entrambe le parti. Le confederazioni vogliono regole certe per garantire l'elezione dei rappresentanti di fabbrica



Bruno Trentin

«Siamo indisponibili a discutere della struttura contrattuale», ha spiegato Bruno Trentin. Ed ha aggiunto: «Sia chiaro noi non vogliamo alcuna confusione, non vogliamo una discussione su tutto lo scibile, in modo che possa essere ristretta la contrattazione articolata. Lo ripetiamo la struttura contrattuale, con particolare riferimento ai compiti della contrattazione integrativa, per noi della Cgil è materia che spetta alle categorie». «Discutere queste regole - aggiunge Bertinotti - con la Confindustria, in una trattativa centralizzata a Roma per noi sarebbe svantaggiosissimo in pratica, faremmo cioè che vuole Mortillaro. Discuteremo soltanto dei tetti salariali. Non ci stiamo». Benvenuto e Manni lo sentono da lontano. «Ma, se chi non capisce che se anche tengono nel dovuto rispetto la posizione della Cgil, a loro interesse sarebbe una trattativa centralizzata, a Roma per intenderci, che fissi le nuove regole contrattuali. Ma su questo punto la Cgil è stata intransigente.

Alfa, sì ai delegati. Sciopero riuscito

Lo sciopero dei sabati ad Arese diventa braccio di ferro tra direzione e sindacati: 4.300 i comandati, ma l'85% resta fuori. Come al solito, diversi i dati forniti dall'azienda secondo la quale ha scioperato solo il 45%. In ballo non solo le rivendicazioni immediate (conferma delle assunzioni, piani produttivi, ferie) ma il consenso alla lotta per la libertà sindacale.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Quattro sindacalisti esaltati che odiano la fabbrica e la vogliono portare alla rovina sono questi gli avversari con cui dice di doversi battere Piero Fusaro, amministratore delegato dell'Alfa Lancia. Non è chiaro se la sua lunga intervista al «Corriere» di venerdì lo legasse con gli operai nel momento più difficile, e hanno vinto Scioperavano

In questo caso la riuscita dello sciopero di ieri, secondo sabato di braccio di ferro ad Arese, lo aiuterà a capire.

Ma scioperavano anche per far vedere alla Fiat che l'Alfa non si è piegata che non ha paura, che va dietro ai suoi capi nella campagna per la difesa delle libertà sindacali.

Proprio perché la posta in gioco era qui, era anche questa, la direzione ha elevato la pressione al massimo, comandando con avviso personale 4.300 uomini, una forza che mai era stata richiesta al sabato. Per la stessa ragione Fim Fiom e Uilim, delegato per delegato, reparto per reparto hanno battuto la fabbrica tutta la settimana. Assemblate alle mense, volantini su tutti i tavoli e su tutti i banchi, altoparlanti a tutti i cancelli a tutti i turni, uomini sandwich, striscioni, ba- cheche volant, manifesti.

Ma fare i sabati, senza che la direzione si degnasse nemmeno di rispondere alla richiesta di trattativa, per Arese voleva dire buttare a mare tutta la battaglia per il riconoscimento del sindacato in fabbrica. Voleva dire lasciare da soli Molinaro e gli altri. E così ieri mattina alle sei, prima dell'alba, qualche centinaio di lavoratori si è stretto intorno ai sindacalisti, ai delegati e a grandi improvvisati falò. Hanno presidiato le porte

con appelli, slogan e canzoni, ma senza bisogno di picchetti dei 4.300 comandati sono entrati solo in 660.

Il freddo non basta a gelare l'entusiasmo. «Non riusciamo a fare neanche i normali recuperi dei motori lasciati indietro in settimana, altro che produzione straordinaria».

Ma hanno scelto il braccio di ferro, hanno voluto farci vedere che se mandano le caroline la gente ubbidisce. E invece con le cartoline ci faremo la lotteria replay, come il «Corriere».

**Faccia a faccia macchinisti e Gilda con sindacalisti e studiosi all'università di Siena
I servizi tra conflitti di interesse, apparato pubblico al degrado e spinte privatistiche**

I Cobas avvertono: non siamo finiti

Nuove regole per i sindacati degli anni Novanta. Regole di trasparenza, ma anche regole sociali che permettano di individuare con certezza il grado di rappresentatività delle organizzazioni. Si discute di Cobas e sindacati confederati. A Siena un convegno organizzato dall'Ateneo, dal Centro riforma dello Stato e da Magistratura democratica.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

SIENA «Il futuro è dei Cobas. Anche se non portiamo a spasso le statue della Madonna il processo si è messo in moto. Non illudetevi di fermarlo con il gioco delle regole» Ezio Galloni leader dei macchinisti «arrabbiati» è forse l'unico relatore che nel Aula Magna dell'Università di Siena, non possiede la laurea. Ha, comunque, pieni titoli per salire in cattedra. Tra ricerca scientifica passione politica e

qualche marginale tentazione repressiva un centinaio di specialisti hanno accettato di discutere della crisi della rappresentatività sindacale su un invito dell'Ateneo senese del Centro di riforma dello Stato e di Magistratura democratica. Perché le confederazioni non «tengono» più? Perché nascono i Cobas? È la demolizione dello Stato sociale sembrano rispondere Mimmo Carmin e il professor Carlo Donolo -

zione del professor Gianfranco Pasquino. «L'obiettivo di fondo consiste nella ricomposizione della rappresentanza tenendo conto della pluralità delle strutture e degli assetti che interagiscono nel sistema politico».

Alle parole del politologo, Fausto Bertinotti aggiunge una avvertenza: «Stiamo attenti a non restare imprigionati nei metamodelli generali. Oggi - aggiunge - abbiamo bisogno di una riforma molto concreta del diritto del lavoro ridefiniamo i fondamenti non contrattabili come il diritto alla dignità e all'informazione. Dobbiamo scrivere il nuovo statuto dei lavoratori». Impresa titanica da condurre attraverso il grande mare dei Cobas. Gli interrogativi tornano a ruotare sulle regole da stabilire per non inceppare la dialet-

ca sociale. «Occorre un intervento del legislatore che stabilisca nuove regole a favore di un sindacato associativo e contro le esasperazioni del dissenso» reclama a gran voce Mario Rusciano ordinario del Diritto del lavoro dell'Università di Napoli. Contrario a strade autontane è invece Girolamo Guigni. «La regolamentazione deve essere di cornice alla autoregolamentazione. Inutile poi farsi illusioni: i conflitti di rappresentanza non vengono risolti dalla regolamentazione».

Alcune idee sono ormai mature e c'è chi sta cercando di tradurle in legge. Il professor Giorgio Ghezzi vicepresidente della commissione Lavoro della Camera lavora alla stesura di una proposta di legge di sostegno alla rappresentatività sindacale. Ne cita

alcuni capisaldi volontarietà del vincolo associativo e contrattuale esclusione di qualsiasi monopolio, pluralismo anche concorrenziale. Ma la vera novità - ed anche il passo più impegnativo del progetto di legge - riguarderà un premio a quelle rappresentanze che si costituiscono attraverso un confronto elettorale con tutti i lavoratori. «Ben vengano regole nuove» a patto però che si assicuri la voce a tutti iscritti e no al sindacato, dice Antonio Lettieri, segretario confederale Cgil. «Dare democrazia e trasparenza ai sindacati - aggiunge l'esponente della terza componente - è un tale. Ogni elemento di ambiguità deve essere rimosso». A cosa di rinfresca? «Per esempio - risponde Lettieri - bisogna uscire dai consigli di amministrazione degli enti».

a parlare con un dirigente tecnico del ministero, il dottor Leardi, per discutere su tre punti. Gli argomenti sono elencati dal ministro 1) la circolare esplicativa dei decreti emanati, 2) il fondo portuale di garanzia, 3) le modalità per ulteriori concessioni di autonomie funzionali.

**Lo scontro sui porti
«È una presa in giro»
Forse i sindacati
non vanno dal ministro**

GENOVA. Il consiglio dei delegati dei portuali genovesi e i sindacati di categoria hanno ribadito ieri la loro volontà di arrivare rapidamente ad una trattativa sulla riorganizzazione dei porti e a sospendere quindi le agitazioni purché il governo sia veramente disponibile ad un incontro. La telefonata del ministro Prandini ai sindacati per un incontro nella giornata di lunedì è giudicata una presa in giro, se non peggio. E probabilmente domani i sindacati non andranno dal ministro, mentre anche i socialisti hanno mandato a dire a Prandini di smetterla con la concessione di molti e banchiere pubbliche ai privati e chiesto al ministro di sospendere i decreti e confrontarsi con i sindacati.

Per tutta risposta cosa ha mandato a dire Prandini a Cgil Cisl e Uil? Un breve testo in cui si invitano i sindacalisti

Doveva essere Ghidella il successore di Ferrari



Doveva essere Vittorio Ghidella, già amministratore delegato della Fiat Auto, il vero erede di Enzo Ferrari. A lui, infatti, sulla base di un accordo che risale a sei anni fa, Gianni Agnelli aveva destinato il quaranta per cento delle azioni del «cavalino rampante», «parcheggiato» in una fiduciaria a nome di Ferran. Quest'ultimo le avrebbe conservate fino alla sua morte, poi sarebbero passate a Vittorio Ghidella. Ma - com'è noto - a novembre Ghidella ha rotto con la Fiat. E nello stesso mese fu invitato a cedere la sua quota del capitale sociale della fabbrica di Maranello. Pare che sia stato lo stesso Cesare Romiti, il suo avversario di sempre, ad invitarlo a mettersi da parte. L'amministratore delegato della Fiat non voleva neanche sentir parlare di una partnership con l'uomo che una volta era considerato il suo braccio destro. Tutto questo lo rivelerà il prossimo numero dell'«Espresso», quello che domani sarà in edicola.

Confcoltivatori: per l'acqua ormai è emergenza

Toscana, Basilicata, Puglia e Sicilia sono fra le regioni più colpite. Anche loro sono vicine alla crisi o piovono entro pochi giorni o anche in queste regioni si dovrà decretare lo «stato di emergenza».

Cassa di Ancona. Le banche marchigiane fanno quadrato

sa di Macerata, «dovrà coinvolgere tutte le Casse marchigiane». Questa, in estrema sintesi, l'intesa di massima emersa dalla riunione che presidenti e direttori generali delle Casse marchigiane hanno tenuto ieri mattina ad Ancona. Sul tappeto vi sarebbero anzi già numerose ipotesi concrete, che vanno dalla semplice ricapitalizzazione - definita però in alcuni ambienti come la soluzione meno probabile, al momento - alla fusione con una o più consorelle. Proprio per valutare le proposte sul tappeto, in settimana, tutte le Casse marchigiane terranno consigli straordinari.

Cariplo: a chi venderà adesso l'Ausiliare?

«Non è vero che l'Ente Fs abbia avviato procedure per l'acquisizione di quote azionarie della Ausiliare spa ed è dunque del tutto arbitrario affermare che sia in corso qualsiasi «scalata» relativa a quella o qualsiasi altra società». Lo sostiene una nota delle Fs in risposta ad un articolo apparso sul nostro giornale e sul periodico «Milano Finanza». «Esiste per le Fs - continua la nota dell'Ente - il problema di rafforzare il posizionamento nel settore del trasporto merci, sia in ambito nazionale che internazionale. È a questo scopo che, in epoca precedente l'arrivo dell'amministratore delegato Schimberni, tra la Cariplo e le Fs sono stati avviati contatti finalizzati all'individuazione di possibili iniziative comuni nel settore merci». In ogni caso, Schimberni dichiara di escludere che l'Ente Fs acquisisca partecipazione azionaria nell'Ausiliare. «Nessuna smentita dunque i contatti con l'Ente Fs (ma quelle di Ligato) erano in corso per far decollare l'operazione. Schimberni non c'entra. Ma questo punto sarebbe interessante sapere che cosa se ne farà la Cariplo della società in questione».

La Nomisma ha un nuovo consiglio di amministrazione

Eleto il nuovo consiglio di amministrazione di Nomisma, il centro di studi economici fondato dell'81 dall'attuale presidente dell'Iri Romano Prodi. Il capitale è stato aumentato da due a cinque miliardi. Ora, oltre alle banche (per anni la principale azionista è stata la Bnl), sono entrate a far parte del consiglio anche finanziarie (Ferruzzi) e assicurazioni. Nel massimo organo dell'istituto sono entrati Camillo De Benedetti (Gac), Dario Escher (Generali), Bruno Lamborghini (Olivetti), Francesco Merloni (Merloni), Alberto Pavesi (Cassa di Verona), Antonio Zurzolo (Banco di Roma). L'istituto è al centro di una causa giudiziaria sulle consulenze.

STEFANO BOCCONETTI

Convegno Pci su agroindustria
Un paradosso credibile
Un'agricoltura moderna
vuole un'industria forte

GILDO CAMPESATO

SALERNO. Vogliamo che l'agricoltura meridionale diventi competitiva sui mercati internazionali? Sviluppiamo l'industria. Può sembrare un paradosso ma non lo è affatto. Uno dei limiti maggiori della struttura agricola del Sud è infatti quello di avere rapporti distorti con il mercato. Un esempio? Se appena ottocento mila quintali di agrumi prendono ogni anno le vie dell'estero, ben tre milioni vengono portati all'ammasso per essere distrutti a spese della Cee. Un «equilibrio» che non può stare in piedi a lungo se non altro per le rigide esigenze di bilancio della Comunità. Come dire che agricoltura oggi non è più produrre qualcosa che certamente qualcuno consumerà.

L'autosufficienza alimentare della Comunità è raggiunta da tempo mentre l'ondata dei paesi extraeuropei, Usa e Terzo mondo in testa, si appresta a superare gli argini della forza Europa. L'agricoltura deve perciò confrontarsi con un mercato globale che tra l'altro richiede prodotti sempre più «elaborati»: confezionamento, inscatolamento, congelazione, specializzazione, sono chiavi importanti nel mercato. Accanto alle produzioni per uso industriale. Come dire che le frontiere tra primario, secondario e terziario, ovvero tra agricoltura, industria di trasformazione e commercializzazione, sono sempre più vacue. Oggi è viceversa la logica di sistema. La prova è sotto gli occhi di tutti - e danno le multinazionali. È a questo livello che si può vincere la sfida.

Di qui, dunque, come è stato rilevato in un convegno del Pci a Salerno, la necessità di creare anche nel Meridione un forte sistema agro-industriale. L'industria alimentare può svolgere un ruolo decisivo.

Bilancia dei pagamenti
in rosso di 2.042 miliardi
malgrado un enorme afflusso
di valute a fini speculativi

Non si è saputo sfruttare
il petrolio a buon mercato
Stato sempre più debitore:
Italia sulla via degli Usa?

Deficit valutario a dicembre
Sempre più capitali dall'estero

Profondo rosso nei conti dell'Italia con l'estero nel mese di dicembre. La bilancia dei pagamenti ha fatto registrare, infatti, un passivo di oltre duemila miliardi, che conferma nettamente una inversione di tendenza già annunciata dal risultato parzialmente negativo di novembre. Ma il saldo annuale è «in nero», e sta a testimoniare un sempre maggior afflusso di capitali: aumenta il nostro indebitamento con l'estero.

ANGELO MELONE

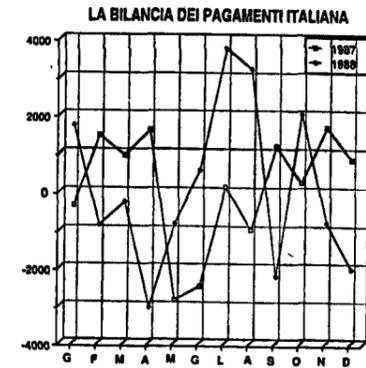
ROMA. Per la precisione la quota toccata in dicembre è «-2.042». È questo il livello al quale si è fermato il «piatto» delle uscite della bilancia dei pagamenti italiana, risultato il più pesante nell'ultimo mese dello scorso anno, mentre nel dicembre dell'87 il saldo era risultato positivo per 839 miliardi. Di fronte a questo, il risultato finale del 1988 risulta invece positivo di 1.091 miliardi.

I dati sono stati resi noti ieri dalla Banca d'Italia e parlano di un afflusso netto di valuta pari a 3.678 miliardi, dei quali la maggior parte (3.185) derivano dall'entrata di valute. Un saldo netto negativo si è registrato, inoltre, nel movimento di capitali per investimenti e prestiti, che è risultato pari a 1.200 miliardi. Queste le prime cifre fornite dalla Banca d'Italia, dalle quali si può trarre soltanto una prima analisi. Il saldo negativo di duemila miliardi contiene, appunto, l'uscita di capitali dall'Italia verso l'estero per 1200 miliardi.

Il rimanente - 800 miliardi - dovrebbe essere costituito dal passivo della bilancia commerciale di dicembre i cui dati definitivi non sono stati, però, ancora resi noti. Questo sul piatto della bilancia con la voce «uscite». Su quello delle entrate, invece, troviamo un afflusso di 3100 miliardi di valuta, tutti attraverso le banche (e che quindi, alla lunga, costituiscono una loro fonte di indebitamento).

Ma, ecco il punto, la quasi totalità di questi 3100 miliardi sono costituiti da capitali a breve termine. E, cioè, un afflusso di fondi esteri destinati essenzialmente alla speculazione finanziaria. L'obiettivo è, insomma, trarre i maggiori vantaggi possibili dagli alti tassi di interesse (praticamente senza paragone) che l'Italia è costretta ad offrire per assicurare il poter drenare sempre maggiori sostentamenti all'esplosivo debito dello Stato. L'entrata dei capitali dall'estero, dunque, risulta massiccia ed esplicitamente destinata alla

speculazione finanziaria. Ben diversa, invece, appare la natura dei fondi in uscita. Si tratta, infatti, per lo più di capitali a medio termine, che sarebbero essenzialmente destinati al pagamento di interessi su prestiti venuti a scadenza o a titoli. A queste considerazioni, infine, bisogna aggiungere il sempre maggior aumento del passivo della parte corrente della bilancia delle valute (l'uscita di fondi destinati al pagamento di beni o servizi), sul quale lo stesso ministro Amato ha lanciato uno dei suoi allarmi, calcolando che nello scorso anno dovrebbe aver raggiunto il non invidiabile livello di «meno diecimila miliardi». Insomma, da quanto si riesce a comprendere dai dati diffusi ieri, si può dedurre che l'uscita di capitali dall'Italia per pagare interessi o merci sta risultando addirittura maggiore del pur esplosivo livello della valuta in entrata destinata alla speculazione (compresi i prestiti allo Stato). È quella tendenza che ormai da più parti viene indicata con un misto di preoccupazione ed angoscia come «l'americanizzazione» dell'economia italiana. La tendenza, cioè, ad indebitarsi con l'estero che viene sostenuta innanzitutto da un governo ormai incapace a far fronte al milione di miliardi di debito. Fino a poco più di un anno fa questo enorme «buco nero» inghiottiva soltanto risparmio interno (che, visto dalla parte



Nelle curve l'oscillazione della bilancia dei pagamenti italiana negli ultimi due anni

dei risparmiatori, è anche un «piacevole esser ingoiati». Particolarmente per la grossa rendita finanziaria che sta in questo modo alimentando i suoi profitti in una perversa spirale a tutto danno dell'economia del paese). Ora inoltre lo Stato rischia di essere seriamente indebitato con l'estero. Una situazione (in sedicesimo) simile appunto a quella degli Stati Uniti. Con la «piccola» differenza che noi non siamo gli Usa.

Così, anche dai dati della bilancia di questo mese, si

confermano tutte le più pessimistiche analisi degli osservatori nazionali ed internazionali: l'Italia non è riuscita nemmeno ad approfittare delle più favorevoli condizioni di pagamento del petrolio che in rapida espansione, l'utilizzo di questo nuovo mezzo di pagamento è ancora circoscritto al 6% degli interventi, è concentrata nella fascia di reddito superiore, riguarda per lo più dirigenti e funzionari ed in minor misura i liberi professionisti, è concentrata nelle regioni nord-occidentali. Dal grafico realizzato dagli intervistati emerge invece il crescente interesse dei risparmiatori per il mercato azionario (anche se occorre tener conto della raccolta dei Fondi Comuni d'investimento) e per le polizze assicurative di tipo previdenziale.

ITALIANI & STRANIERI

La storia dei filippini:
pessimo esempio per tutti

GIANNI GIADRESKO

È difficile non concordare con il taglio severo - per noi italiani - dell'editoriale che «Famiglia Cristiana» ha dedicato all'allucinante vicenda dei 40 giovani filippini che, la notte di Natale, hanno tentato di sbarcare clandestinamente, sulle coste della Sicilia. Si sa che, prima di loro, ne sono venuti molti altri, e forse in seguito ne verranno ancora. Dalle Filippine e dai tanti paesi del Terzo mondo.

Quei quaranta ragazzi, bloccati nei pressi di Porto Palo, rinchiusi nella maleducata cella frigorifera del peschereccio sul quale erano saliti a Malta, avevano la colpa di sognare una Italia nella quale avrebbero lavorato il doppio degli altri, anche se pagati la metà di tutti gli altri. Forse avevano perfino pensato, come si racconta nelle favole, che la notte di Natale si è tutti più buoni.

Invece, nemmeno quella notte sono riusciti a farla franca. Dell'Italia ricorderanno solamente la stanza della questura di Siracusa, dove sono stati interrogati prima che qualcuno decidesse di respingerli a Manila col foglio di via obbligatorio.

Così il caso è chiuso. La pratica si può archiviare. Ma nessuno può essere convinto di avere risolto il problema. Anzi, a voler essere sinceri, lo, d'accordo con «Famiglia Cristiana», non capisco perché abbiano voluto sbattere la porta in faccia a quei ragazzi filippini, mentre si potevano allargare le maglie delle disposizioni, come si fece per i polacchi poco tempo fa. Si poteva risolvere il caso con molta più umanità e comprensione per il dramma dei poveri del mondo.

Oppure, in questo caso, abbiamo voluto dare un esempio? Se è questo che si è voluto, è stato dato un pessimo esempio, del quale l'Italia non potrà vantarsi. Del resto, la causa di tutto risiede nel fatto che nel nostro paese la legge sugli stranieri risale al 1931. Dovrebbe essere sepolta, invece è stata imballata, mentre la Costituzione, liberale e democratica, è disattesa, e l'unica legge civile - la 943 - viene violata dal governo.

È ben vero che quest'ultima legge non riguarda gli stranieri in Italia per gli immigrati extracomunitari, ma altrettanto vero che non esiste altra legge. Per cui, su tutta la materia, è stata lasciata alla autorità di polizia, senza alcuna certezza, del diritto. La conseguenza più evidente si ha con la pratica impossibile di ottenere la legalizzazione dei lavoratori extracomunitari presenti nel nostro paese. Ciononostante, quasi ogni giorno siamo martellati dal terrorismo delle cifre, come se fossimo un paese assediato dall'invasione straniera. Anche se fosse vero che vi sono, in Italia, un milione di clandestini - e tutti sanno che non è vero -, questo non rappresenterebbe un ostacolo insuperabile. Si dica piuttosto che fa comodo «sparare nei mucchi», anche perché c'è chi vuole credere il clima necessario per introdurre misure legislative antidemocratiche e restrittive che offendono i sentimenti generali del nostro popolo e contrastano apertamente con precise norme di libertà, e di civiltà, della nostra Costituzione.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Crescita... del nervosismo

La Borsa non ha fatto in tempo a riprendersi un poco che già sul suo carro viene buttata un'immensa zavorra. Il listino ha messo a segno nella settimana un rialzo di poco superiore al 2%, in un clima di crescente nervosismo. Il denaro sembra orientarsi a tentoni, sull'onda di voci sempre più confuse e interessate. E per la prima volta dopo tanti mesi si rivedono in giro quelli dei fondi.

DARIO VENEGONI

MILANO. La grande ruota si è rimessa in movimento. Un nuovo ciclo è cominciato. Dopo anni di depressione tornano in auge i valori di risparmio non convertibili, piazzati a caro prezzo dalle società quotate negli anni d'oro del boom. Una fragorosa, si concluda allora, alla fine di quella fase di rialzo: le azioni di risparmio non convertibili non beneficiano delle scalate e dei passaggi azionari tra i grandi gruppi, e danno tutto sommato rendimenti miserabili, se si calcola il sovrapprezzo dell'emissione.

Ci si era fatto incantare dal rialzo facile e aveva accettato quell'assurda tassa sull'ottimismo si ritrovava solo pochi mesi dopo pieno di titoli svalutati, dal rendimento pari a un terzo di un onesto Bot. E cominciò così la fase del disincanto e della disillusione. Poco a poco gli ex ottimisti si sono liberati delle loro azioni, i cui corsi sono scesi talvolta al di sotto del valore nominale.

Ora si ricomincia. Facendo quattro conti si è scoperto che molte azioni di risparmio offrono prospettive di rendimento che nulla hanno da invidiare ai titoli di Stato. Essendo molto scesi i prezzi, il privilegio di cui questi titoli godono nella distribuzione dei dividendi torna a farsi interessante. Di qui la nuova, sostenuta corrente di acquisti. La quale fa lievitare i prezzi, i quali già ora in molti casi hanno raggiunto livelli tali da invalidare le attese di rendimento.

A dare il via agli acquisti, si dice, sono stati alcuni dei fondi di investimento lanciati negli ultimi tempi sull'onda delle positive performance del sistema nell'88. I fondi sono riusciti a superare la prima durissima crisi della loro breve storia. Il crollo della Borsa ha ridotto i rendimenti in qualche caso sotto zero, e questo ha

innescato l'ondata dei riscatti. Alcune società hanno visto dimezzarsi nel corso dell'anno il patrimonio da gestire. Nessun fondo però ha accusato una vera crisi di liquidità: tutti i sottoscrittori che l'hanno chiesto sono stati liquidati, e i rendimenti degli investimenti residui non hanno dato in genere cattivi risultati.

Si riproduce per i fondi l'identico fenomeno che ha interessato le azioni di risparmio. Dopo la sberleffiata è passato alla disillusione, fino a che non ci si è accorti, dati alla mano, che molte società nel corso dell'88 sono riuscite a investire con rendimenti anche del doppio rispetto ai titoli di Stato.

La corrente dei rialzisti si va lentamente asciugando, e cominciano le nuove sottoscrizioni. Le società di gestione non attendevano altro: ed ecco allora la valanga dei nuovi fondi proposti al pubblico: addirittura a gruppi di due o tre alla volta. Si tratta spesso di prodotti nuovi. Ci sono fondi collegati al conto corrente (ne ha presentati la Bnl); altri alle polizze vita (Generali). C'è un fondo della Sviluppo (Francesco Micheli, studiato in modo tale da seguire l'andamento dell'indice Mib. Ci sono i prodotti presentati dalla nuova società nata dal tandem Prime (Fiat e Montepaschi) e Merrill Lynch specializzati in investimenti esteri in Europa, America e Asia.

Il fenomeno è positivo perché allarga le possibilità di diversificazione degli investimenti. Ma occorre stare attenti alla zavorra: talvolta le commissioni proposte sono davvero esorbitanti, come nel caso dei fondi Prime-Merrill, i quali per investimenti fino a 20 milioni arrivano ad ipotizzare commissioni per il primo anno del 7,2%, con possibilità di arrivare anche al 7,92. E anche così che si rischia di porre le basi del nuovo ciclo del disincanto.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA
(Periodo dal 5-1 al 13-1-1989)

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Quotazione 1988	Min.	Max.
MEDIOBANCA	7,27	14,82	21.835	20.100	21.850	
SNIA BPD ORD.	5,98	37,34	2.950	2.750	2.950	
SME	5,29	33,34	3.980	3.700	4.110	
FIDIS	4,38	13,49	7.150	6.850	7.200	
FONDIARIA	4,03	31,88	74.400	73.700	74.400	
IFT PRIV.	3,84	18,00	20.300	19.500	20.500	
COMIT ORD.	3,35	39,00	3.782	3.480	3.870	
PIRELLI SPA ORD.	2,91	71,83	3.218	2.850	3.320	
FERRAZZI AGR. FIN. O.	2,85	72,81	1.958	1.818	1.980	
SIP NUC	2,82	26,1	2.520	2.338	2.650	
OR ORD.	2,88	69,45	6.100	5.850	6.100	
GENERALI	2,83	22,80	44.600	43.600	44.350	
ASSITALIA	2,37	-12,78	18.880	18.400	19.400	
FIAT ORD.	0,14	23,03	10.150	9.800	10.170	
STET ORD.	2,09	37,50	3.178	2.930	3.235	
MONTEDESON ORD.	2,04	66,58	2.149	2.055	2.169	
FIAT PRIV.	1,90	19,28	8.268	6.110	8.350	
GEMINA ORD.	1,82	65,68	1.849	1.780	1.890	
TOR ORD.	1,77	25,68	23.000	22.250	23.300	
OLIVETTI ORD.	1,71	24,35	9.500	9.128	9.550	
MONDADORI ORD.	0,89	31,50	21.750	22.470	23.520	
SAT ORD.	0,89	42,05	21.800	21.000	22.500	
IAS ORD.	0,84	12,22	43.680	43.600	43.600	
ITALCEMENTI ORD.	0,84	22,49	128.700	127.400	128.000	
UNIPOL	0,67	3,31	18.895	18.300	19.280	
ALLEANZA ORD.	0,12	1,91	40.800	40.750	42.000	
CREDITO IT. ORD.	-1,33	36,34	1.840	1.770	1.840	
BENETTON	-1,75	8,91	11.101	10.500	11.490	
SIP ORD.	-2,63	63,80	2.985	2.855	3.128	
STET RIS.	-8,12	67,98	3.700	3.700	3.950	
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	384,55		+1,94		+27,51	

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore					
	1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi	Variazione %
Indice Generale	193,32	+ 3,40	+ 8,14	+19,98	+ 3,29	+31,39
Indice Fondi Azionari	129,92	+ 4,40	+10,28	+15,51	- 0,11	+34,74
Indice Fondi Bilanciati	188,78	+ 4,30	+ 9,23	+15,81	+ 3,01	+31,17
Indice Fondi Obbligazionari	158,16	+ 0,78	+ 5,04	+ 8,75	+13,52	+31,80

FONDI ESTERI (31/12/82=100)

Indice Generale	343,25	+ 4,02	+ 8,61	+14,98	- 4,68	+31,11
-----------------	--------	--------	--------	--------	--------	--------

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
F. PROFESSIONALE	+31,53	FONDATTIVO	- 2,93
ARCA 27	+23,21	MONEY-TIME	+ 5,73
PRIMECAPITAL	+22,49	FONDIMPREGIO	+ 6,25
SALVADANAIO	+21,87	SPORZESCO	+ 7,58
LIBRA	+20,63	EPTABOND	+ 7,59

A cura di Studi Finanziari Spa

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguide agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In queste rubriche pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e portate dalle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivete!

Solo il 6% degli italiani
usa le «carte di plastica»

La concessione delle carte di credito è sempre più accompagnata dall'offerta di prodotti accessori, per lo più gratuiti. È il caso delle polizze di assicurazione che proteggono dal furto, dal danneggiamento accidentale e dallo smarrimento i prodotti acquistati e pagati con la «carta». È quanto hanno appreso in questi giorni i titolari di carta American Express vedendosi recapitare un contratto d'assicurazione denominato «Protezione d'Acquisto» e gestito dalla Cigna Insurance Co. attraverso una convenzione con American Express. Non tutti i responsabili delle reti di diffusione delle carte di plastica sono però d'accordo con queste strategie di marketing. Da un'indagine «notizia»

Comportamenti finanziari

Indici (base 1986=100)

	1986	1988
c/c bancario	100	116
azioni	100	151
assicurazione vita	100	119
assicurazione per pensione	100	141
possesso del Boncomat	100	123
uso della carta di credito	100	127

Fonte: Sinistria, 1988

Trasparenza in banca:
ma i manifesti dov'erano?

Attenzione alla contabilizzazione degli interessi registrati sugli estratti conto che proprio in questi giorni vengono recapitati ai titolari di un conto corrente bancario. A partire dal 1° gennaio le banche che hanno inteso aderire al codice Abi di autoregolamentazione sulla trasparenza bancaria sono infatti tenute ad adottare, per il calcolo degli interessi, il sistema che si basa sull'anno civile di 365 giorni abbandonando quello dell'anno commerciale di 360 giorni e, quindi, più sfavorevole per il cliente. Esaminando il «riassunto scalare» allegato all'estratto conto di fine anno potrete infatti sapere con certezza se la nostra banca adotta il

metodo più sfavorevole. Sul terreno della lotta per la trasparenza, mentre continua il lavoro del Parlamento per giungere alla definizione di un testo di legge, c'è da rilevare come, da parte di una associazione di utenti, siano partite le prime denunce. Riguardano quattro istituti di credito nelle cui agenzie o non erano affissi i manifesti previsti dall'accordo interbancario o erano affissi in maniera praticamente invisibile per il pubblico.

Sempre in tema di trasparenza segnaliamo che, all'ordine del giorno delle prossime riunioni dell'Abi, c'è l'estensione dell'accordo agli Istituti di credito

Ferrovie
«Programma»
di Schimberni
ai sindacati

ROMA. Il commissario straordinario delle Fs Mario Schimberni vuol raggiungere entro la fine di febbraio un accordo con i sindacati per un sistema di relazioni industriali risolvendo anche il contenzioso che si trascina da parecchi mesi, compreso quello che ha originato il fenomeno Cobas. Infatti ha presentato a congedati e Fisaf il «documento programmatico» che gli aveva chiesto martedì, con una serie di scadenze per intesa sulla classificazione professionale, gli aumenti legati alla produttività e la flessibilità. Ed entro metà febbraio Schimberni farà conoscere ai sindacati il piano operativo per il risanamento e lo sviluppo delle ferrovie.

Si tratta di una «bozza» di accordo generale di riferimento con l'obiettivo prioritario di migliorare il servizio, rinnovare la rete integrandola nel sistema europeo, aumentare la quota di mercato del traffico merci. L'intesa dovrà riguardare anche un'equa ripartizione dei costi sociali dell'efficienza operativa, attraverso la mobilità, il part-time e altri strumenti come la cassa integrazione e le prepensionamenti. E soprattutto, rivolto al Cobas che hanno in programma uno sciopero per il 3 e 4 febbraio, assicurare entro il 10 dello stesso mese le anticipazioni sul salario: la produttività al personale di macchina concordate lo scorso 21 ottobre. Per gli altri punti (professionalità e retribuzione, mobilità e utilizzazione della forza lavoro), propone due «gruppi misti» sindacati-Ente-esperti per la formulazione di proposte di accordo.

Donatella Turtura della Mit Cgil ha apprezzato «il metodo del confronto» scelto da Schimberni, criticandone gli obiettivi di risanamento « sviluppo, peraltro «giusti», in quanto «vagli e separati dal ruolo del fattore lavoro»; riguardo agli strumenti sociali, il prepensionamento va utilizzato subito per gli inidonei, anche perché è già finanziaria», mentre gli altri (cassa integrazione ecc.) vanno eventualmente «valutati solo dopo la presentazione del piano operativo»: la cui anticipazione è chiesta da Aliazzi (Ultrasport), molto critico sul documento («è una cambiale in bianco»).



Mal il potere dei mass-media è stato così grande.
E mal, i mass-media, sono stati in così poche mani.
Opporci a questo vuol dire difendere la democrazia.



Insieme, nel nuovo Pci.
Perché ci sono nuove libertà da conquistare
e un Paese da rendere più giusto.



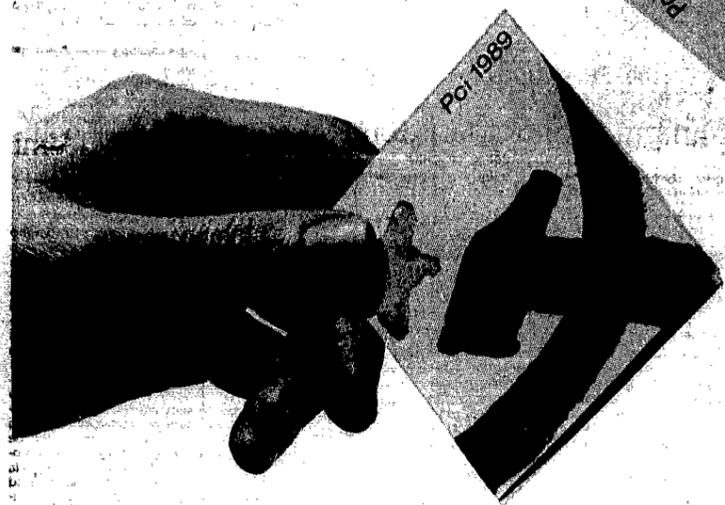
In un mondo sempre più interdipendente
e piccolo, sempre più grandi dovranno essere
la tolleranza, la solidarietà, la cooperazione.



Mentre cadono le barriere tra i Paesi
si alzano, anche in Italia, gli steccati tra le razze:
E' una contraddizione che tutti
siamo chiamati a risolvere.

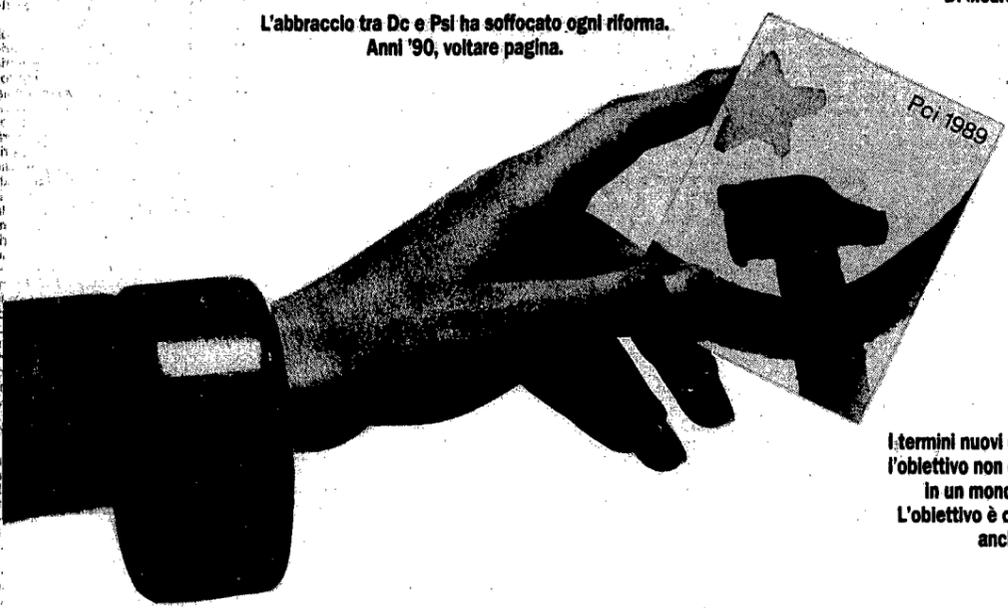


Discutiamo di ristrutturazione ecologia dell'economia.
Ciò di come convertire tutto ciò che produce
più mali che beni.



Difendere l'ambiente
potrebbe essere un nuovo comandamento.
Di sicuro, è un nostro nuovo dovere.

L'abbraccio tra Dc e Psi ha soffocato ogni riforma.
Anni '90, voltare pagina.



I termini nuovi della questione femminile:
l'obiettivo non è avere piena cittadinanza
in un mondo regolato da uomini.
L'obiettivo è creare un mondo regolato
anche dalle donne.

Costruiamo insieme il nuovo Pci.

Dal 20 Gennaio al 5 Febbraio 10.000 punti di incontro nei posti di lavoro e nei quartieri per iscriversi al Pci e partecipare al Congresso. Vi aspettiamo.

Tesseramento '89 18° Congresso

Il 20% degli americani ha avuto rapporti omosessuali

Almeno il 20 per cento degli uomini americani dichiarò nel 1970 di aver avuto rapporti sessuali con un altro uomo. Ma è rimasto un segreto fino ad oggi. Ci sono voluti ben 19 anni per la pubblicazione dello studio del nostro istituto «Kinsey» sul comportamento sessuale degli uomini. «Tropi» - secondo il Centro per il controllo delle malattie di Atlanta (Georgia) - per aver potuto usufruire dei risultati nelle ricerche sull'Aids. L'istituto della sanità americano è stato infatti costretto a ricorrere ai dati di un precedente sondaggio «Kinsey», risalente al 1948, per valutare le percentuali della diffusione dell'Aids nella popolazione maschile. A tal scopo, il dato più importante riguarda la percentuale degli uomini che dichiarano di intrattenere rapporti «piuttosto frequenti» con partner dello stesso sesso (il 3,3 per cento nel '70). La più grande novità rispetto allo studio precedente riguarda l'alto numero di uomini bisessuali (addirittura la maggioranza) che sono sposati o lo sono stati in passato.

Ogni anno nascono 500.000 bambini malformati in Europa

Ogni anno nascono in Europa oltre quattordici milioni di bambini cinquecento malformati. Malformazioni congenite da un lato ed anomalie ereditarie dall'altro, possono quindi positivamente avvalersi di specifiche forme di intervento preventivo volte a garantire una gravidanza serena ed un neonato sano. Per arrivare a tutto ciò, ha precisato il prof. Bruno Brambati, aiuto della prima clinica ginecologica dell'università di Milano, durante un convegno, è però necessario sensibilizzare le coppie a rischi di anomalie congenite affinché possano scegliere consapevolmente se abortire o meno una gravidanza o, se questa già è in corso, stabilirne l'interruzione in caso di malformazione ereditaria.

Due gemelli vengono alla luce a 12 giorni di distanza

Due gemelli sono stati fatti nascere in un ospedale del Texas a 12 giorni di distanza l'uno dall'altro e l'esperienza che sembra non avere precedenti, almeno negli Stati Uniti, potrebbe aprire la strada a una nuova tecnica per aumentare le speranze di sopravvivenza dei neonati prematuri. Secondo quanto hanno riferito i medici dell'«Humana Hospital» di San Antonio, la partoriente, Norma Landez, il 5 gennaio dette alla luce un primo figlio, di meno di sette mesi e del peso di poco superiore a un chilo. Fur essendo la gravidanza gemellare, i medici sono riusciti con un'operazione chirurgica e l'uso di apposite medicine, a ritardare la nascita del secondo bambino per 12 giorni e quando è venuto alla luce il neonato aveva avuto tempo di continuare a svilupparsi e pesava ben mezzo chilo più del fratello gemello.

Evidenziato rapporto diretto tra fumo e infarto

Un gruppo di ricercatori americani ha annunciato di avere la prova dell'esistenza di un legame diretto tra fumo e disturbi di cuore, immediata la replica dell'industria del tabacco, secondo la quale queste affezioni sono causate da una combinazione di diversi fattori, e non solo dal fumo. Secondo gli autori della ricerca, i cui risultati sono pubblicati dalla rivista dell'Associazione dei medici americani, i fumatori presentano un rischio triplo di contrarre angina pectoris e ischemia, rispetto a chi non fuma, ma il portatore degli industriali del tabacco ha dichiarato che la casistica presa in esame è troppo ridotta per essere attendibile (si tratta di una cinquantina di ricoverate dell'ospedale di Boston).

Gli esperti prevedono cataclisma in Terra Santa

Entro i prossimi cinquant'anni un terremoto della potenza di quello che ha devastato l'Armenia colpirà la Terra Santa e provocherà distruzioni su vasta scala perché le autorità non fanno rispettare le norme antisismiche nell'edilizia. La previsione alquanto catastrofica viene avanzata dagli scienziati esperti in materia. Il governo israeliano, dicono, ha ignorato gli avvertimenti che vengono fatti da anni e ha cominciato a muoversi solo nell'ultimo mese, messo sul chi va là da quanto è successo in Armenia. Avi Shapira, direttore dell'Istituto di sismologia israeliano, ritiene che il paese sarà con molta probabilità colpito da un terremoto di intensità compresa tra 6 e 7,5 gradi della scala Richter nei prossimi decenni, senza possibilità di indicare un periodo più preciso. Israele e la Cisgiordania sono state due delle regioni più colpite dal terremoto del 1927, e attraverso la valle del Giordano e il Mar Morto arriva a Eilat sul Mar Rosso; l'altra si estende da Haifa, sulla costa mediterranea, a Jenin e Nablus, nella Cisgiordania, arrivando al fiume Giordano.

NANNI RICCOBONO

A Madrid e Graz misure d'emergenza
Traffico limitato, caldaie spente, bus gratuiti
Ma la prima prova sembra essere fallita

«Allarme auto» in Europa

Anche per quest'anno Madrid è stata salvata dall'arrivo della pioggia. Per il secondo anno consecutivo l'«ayuntamiento» della capitale, l'equivalente del consiglio comunale, ha dovuto prendere misure d'emergenza contro l'inquinamento da traffico e da riscaldamento. E ancora una volta è stata la pioggia ad abbattere le polveri e le sostanze contaminanti sospese nell'aria. Quella pioggia che in questa parte dell'Europa si attende ormai da oltre venti giorni e che dovrebbe interrompere un lungo periodo di «bel tempo» che ha portato nebbia e, molto probabilmente, anche un pesante addensamento di depositi secchi altamente inquinati, molto acidi, sulle auto, le strade, le case.

Ma a Madrid alla fine dell'anno si erano toccate delle punte elevate. 482 microgrammi di diossido di zolfo, 329 microgrammi di particelle inquinanti in sospensione in ogni metro cubo di aria; i livelli di contaminazione, alcuni giorni fa, erano impressionanti in alcune zone del centro. La media cittadina era di 280 microgrammi per metro cubo di diossido di zolfo. Una percentuale superiore ai livelli consentiti dalla Comunità economica europea. Non così drammatici, comunque, da far scattare l'«Alarma roja», l'allarme rosso, quello che provoca le misure più drammatiche, con il blocco pressoché totale del traffico. Ma da un giorno all'altro si sono dovute prendere decisioni di emergenza: il diritto di parcheggio nel vastissimo centro cittadino è stato limitato alle sole vetture dei residenti nelle zone centrali della città. E gli impianti di riscaldamento privati che bruciano carbone e gasolio sono stati obbligati a spegnere le caldaie dalle 11 del mattino alle 19. Sono stati esclusi, ovviamente, le case, gli ospedali e tutte le strutture pubbliche di primaria importanza.

In due-tre giorni il livello di inquinamento è sceso un po', poi ha iniziato ad allontanare, lasciando i madrilini appesi alla speranza di un cambio climatico, della pioggia liberatrice che alla fine è arrivata. Ma fino ad allora le misure prese non sembravano sortire granché. È vero che i disagi per la cittadinanza non erano molti, ma neppure i vantaggi. A Graz, in Austria, nei giorni di Natale, le misure prese erano state più draconiane. Anche se erano solo «consigli» e non obblighi lasciare nel garage o sotto casa le automobili private se quelle marmite catalitiche (quelle che riducono le emissioni inquinanti), abbandonate addi-

ciato sarebbe scattata al suono delle sirene. Solo che l'ultolito si è udito alle dieci del mattino, cioè quando i cittadini di Graz e i circa 60 mila pendolari che ogni giorno vengono a lavorare nella città avevano già portato in centro le loro automobili. E con quel, logicamente, sono tornati a casa la sera lasciando vuoti gli autobus inutilmente gratuiti.

Visto il fallimento dell'iniziativa, un consigliere verde locale ha proposto di non far pagare i biglietti dei mezzi pubblici nel periodo delle festività per invogliare residenti e pendolari ad abbandonare l'auto. Ma è stato sbeffeggiato e tacitato a colpi di cifre di bilancio la misura costerebbe alle casse del Comune qualcosa come mezzo milione di scellini al giorno, poco più di 50 milioni di lire. La salute dei cittadini, naturalmente, non è monetizzabile. Meno contrastata, invece, la proposta di un consigliere liberale di non dare più il contributo automobilistico ai dipendenti comunali ma di trasformarlo in una tessera gratuita per i trasporti pubblici. Ma per ora l'idea è stata accantonata. Gli unici a protestare, comunque, sono stati i titolari delle agenzie turistiche, preoccupati dell'immagine di «capitale dello smog» che Graz rischia di cucirsi addosso.

Zitti, inquinati e nocchi sembra essere il loro slogan. Così due città europee hanno dovuto improvvisamente affrontare un'emergenza che sembrava possibile solo nelle grandi metropoli di frontiera tra il Pnmo e il Terzo mondo come Città del Messico e Rio de Janeiro. O che si sperava appartenessero al cupo passato della grande strage di Londra, quando lo smog uccise migliaia di persone, soprattutto anziani, bambini e sofferenti di malattie all'apparato respiratorio. «Ma non mi sembra che l'esperienza di Graz e di Madrid sia molto positiva», dice all'Istituto superiore di sanità la dottoressa Maria Adele Bertolaccini del laboratorio di igiene ambientale. Le misure prese da un momento all'altro, quando riguardano i comportamenti di migliaia di persone, difficilmente possono essere efficaci. Occorrono modelli previsionali attendibili, che consentano agli amministratori alcuni giorni di tempo per programmare le iniziative più adeguate.

In Italia, comunque, non esiste nessuna normativa che preveda iniziative di questo tipo. Los Angeles e Città del Messico hanno misure contro l'inquinamento da ozono, quello che si sviluppa in particolari condizioni meteorologiche: in genere, quando il tempo è bello e secco, il sole picchia e non c'è vento. Queste città sono in grado di prevedere queste condizioni meteorologiche «a rischio» e in teoria possono prendere misure preventive.

In Germania, dove l'attenzione a questi problemi è maggiore, si stanno tentando esperimenti radicali. A Francoforte - rivela Hans Glauber, l'organizzatore del «Colloquio di Brunico» - si sta attuando il progetto Rückbau, letteralmente «costruire all'indietro». Il traffico viene concepito come un problema idraulico: si stanno riducendo le sedi stradali per ridurre il flusso di automobili. Il posto delle doppie corsie viene preso da piste ciclabili, marciapiedi più ampi e piazze.

Ad Amburgo è entrata in funzione una rete di 23 stazioni che misurano 24 ore su 24 l'anidride solforosa, il monossido di carbonio, gli ossidi di azoto e le polveri. Collegato a questa rete c'è un sistema di allarme che fa scattare diverse misure. Al primo livello di guardia scatta il preallarme, che prevede avvertimenti ai cittadini, agli ospedali, alle industrie eccetera, appelli Tv e sui giornali, richieste di ridurre il più possibile le emissioni.

Se l'inquinamento è più grave si entra nella fase 1, che prevede il divieto di traffico ad eccezione delle ambulanze e dei vigili del fuoco, per il riscaldamento si consente solo l'uso di combustibili a basso contenuto di zolfo e si riducono del 40% le emissioni delle industrie. Il provvedimento estremo è la fase 2 con il divieto totale di traffico e la riduzione delle produzioni sino alla chiusura di industrie e impianti energetici. Un esempio che non viene certamente seguito dalla inquinatissima Atene, probabilmente la città più devastata nell'Europa del dopoguerra. Ad Atene il «smog», la caligine da inquinamento che sovrasta la città, ha raggiunto l'estate scorsa i valori più alti dell'ultimo decennio. I limiti di sicurezza sono stati largamente superati, il biomasso d'azoto è arrivato a 560 microgrammi per metro cubo d'aria. La colpa è soprattutto di centinaia di migliaia di veicoli vecchi e che bruciano male le combustibili e che quindi hanno una «potenziale di inquinamento terribile». Il bilancio è drammatico: secondo le autorità ateniesi i decessi attribuibili al nefas sono, dal 1987, oltre tremila.

Ma per ora nella capitale greca tutto tace. Non si fa neppure finta di bloccare il traffico per un giorno.

Il traffico viene concepito come un problema idraulico: si stanno riducendo le sedi stradali per ridurre il flusso di automobili. Il posto delle doppie corsie viene preso da piste ciclabili, marciapiedi più ampi e piazze.

Ad Amburgo è entrata in funzione una rete di 23 stazioni che misurano 24 ore su 24 l'anidride solforosa, il monossido di carbonio, gli ossidi di azoto e le polveri. Collegato a questa rete c'è un sistema di allarme che fa scattare diverse misure. Al primo livello di guardia scatta il preallarme, che prevede avvertimenti ai cittadini, agli ospedali, alle industrie eccetera, appelli Tv e sui giornali, richieste di ridurre il più possibile le emissioni.

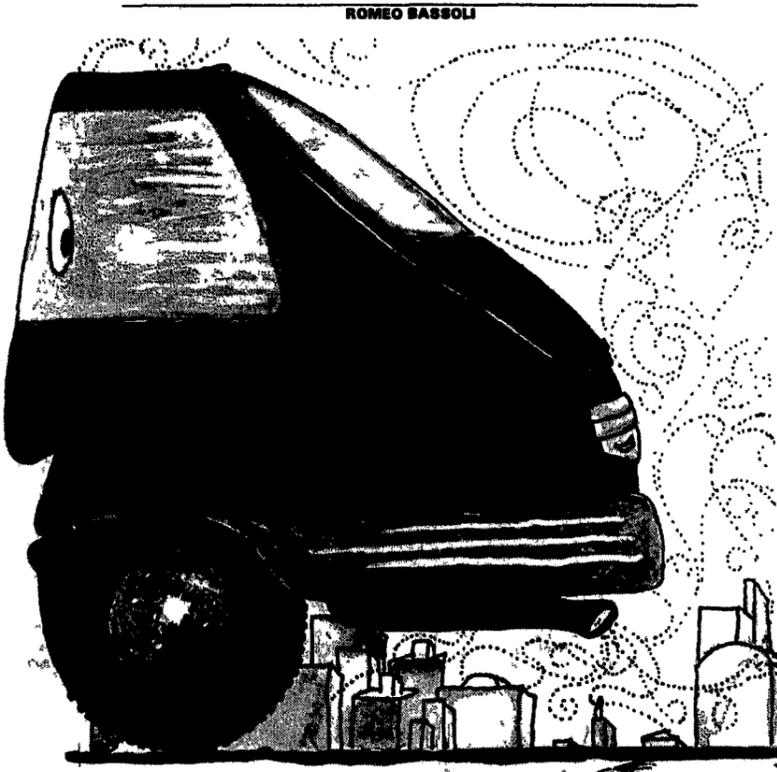
Se l'inquinamento è più grave si entra nella fase 1, che prevede il divieto di traffico ad eccezione delle ambulanze e dei vigili del fuoco, per il riscaldamento si consente solo l'uso di combustibili a basso contenuto di zolfo e si riducono del 40% le emissioni delle industrie. Il provvedimento estremo è la fase 2 con il divieto totale di traffico e la riduzione delle produzioni sino alla chiusura di industrie e impianti energetici. Un esempio che non viene certamente seguito dalla inquinatissima Atene, probabilmente la città più devastata nell'Europa del dopoguerra. Ad Atene il «smog», la caligine da inquinamento che sovrasta la città, ha raggiunto l'estate scorsa i valori più alti dell'ultimo decennio. I limiti di sicurezza sono stati largamente superati, il biomasso d'azoto è arrivato a 560 microgrammi per metro cubo d'aria. La colpa è soprattutto di centinaia di migliaia di veicoli vecchi e che bruciano male le combustibili e che quindi hanno una «potenziale di inquinamento terribile». Il bilancio è drammatico: secondo le autorità ateniesi i decessi attribuibili al nefas sono, dal 1987, oltre tremila.

Ma per ora nella capitale greca tutto tace. Non si fa neppure finta di bloccare il traffico per un giorno.

Il traffico viene concepito come un problema idraulico: si stanno riducendo le sedi stradali per ridurre il flusso di automobili. Il posto delle doppie corsie viene preso da piste ciclabili, marciapiedi più ampi e piazze.

Ad Amburgo è entrata in funzione una rete di 23 stazioni che misurano 24 ore su 24 l'anidride solforosa, il monossido di carbonio, gli ossidi di azoto e le polveri. Collegato a questa rete c'è un sistema di allarme che fa scattare diverse misure. Al primo livello di guardia scatta il preallarme, che prevede avvertimenti ai cittadini, agli ospedali, alle industrie eccetera, appelli Tv e sui giornali, richieste di ridurre il più possibile le emissioni.

Se l'inquinamento è più grave si entra nella fase 1, che prevede il divieto di traffico ad eccezione delle ambulanze e dei vigili del fuoco, per il riscaldamento si consente solo l'uso di combustibili a basso contenuto di zolfo e si riducono del 40% le emissioni delle industrie. Il provvedimento estremo è la fase 2 con il divieto totale di traffico e la riduzione delle produzioni sino alla chiusura di industrie e impianti energetici. Un esempio che non viene certamente seguito dalla inquinatissima Atene, probabilmente la città più devastata nell'Europa del dopoguerra. Ad Atene il «smog», la caligine da inquinamento che sovrasta la città, ha raggiunto l'estate scorsa i valori più alti dell'ultimo decennio. I limiti di sicurezza sono stati largamente superati, il biomasso d'azoto è arrivato a 560 microgrammi per metro cubo d'aria. La colpa è soprattutto di centinaia di migliaia di veicoli vecchi e che bruciano male le combustibili e che quindi hanno una «potenziale di inquinamento terribile». Il bilancio è drammatico: secondo le autorità ateniesi i decessi attribuibili al nefas sono, dal 1987, oltre tremila.



ROMEO BASSOLI

disegno di Giulio Sansonetti

Una ricerca negli Usa
«Le malattie cardiache iniziano nell'infanzia»

Le malattie cardiache iniziano fin dalla fanciullezza e i bambini bianchi sembrano esservi esposti in modo particolare. È lo scconcertante risultato di una ricerca condotta dal professor Gerald Berenson, dell'Università della Louisiana. Dallo studio risulta che i livelli di colesterolo sono pericolosamente alti sin dai primi anni di vita e diventano drammatici a partire dai nove anni.

Ricerche condotte negli Stati Uniti hanno stabilito che è possibile prevedere se un neonato svilupperà nel corso della sua vita evolutiva alti tassi di colesterolo nel sangue. Ciò dimostra che le malattie del cuore possono avere il loro inizio molto presto nella vita dell'uomo ed i medici ritengono che altrettanto precocemente può iniziare la prevenzione contro queste malattie.

In particolare, una indagine longitudinale suggerisce che alti livelli di colesterolo e fenomeni ipertensivi (alta pressione arteriosa) cominciano a

gi sono vicini all'età adulta. I medici sono in possesso di dati relativi a 10.000 individui di età che vanno dalla nascita a 26 anni. In ciascun individuo sono stati tenuti sotto costante controllo i livelli di colesterolo generale e della pressione arteriosa. Inoltre, l'osservazione è stata costante sui livelli di Hdl (lipoproteina ad alta densità) o colesterolo buono e Ldl (lipoproteina a bassa densità) o colesterolo cattivo.

La ricerca ha accertato che alti livelli di colesterolo generale e di Ldl possono essere previsti fin dall'età di sei mesi, e di ipertensione (alta pressione) cominciano ad apparire all'età di 8 anni e livelli di Hdl per lo più bassi sono prevedibili all'età di 14 anni. «L'uomo bianco e programmatico fin dall'età di 9 anni ad attacchi di cuore», dice Berenson. A questa età i livelli di Ldl (pericoloso) si alzano e quelli di Hdl (buono) si abbassano.

Malaria, speranze per il vaccino

Nella primavera dell'anno scorso un gruppo di ricercatori di Bogotà, coordinati dal dottor Manuel Patarroyo, aveva sintetizzato un potenziale vaccino contro la malaria. Si trattava di un primo passo importante. Oggi un progresso ulteriore è stato compiuto dal team di Basilea, della Hoffmann-La Roche, diretto dal dottor Francesco Sinigaglia. Sino a che punto siamo più vicini alla soluzione del problema?

FLAVIO MICHELINI

Un tempo i nostri contadini la definivano «mala ana», convinti che a provocare l'infezione fossero le esalazioni della palude. Oggi la malaria, causata dal protozoo del genere Plasmodium inoculati dalla zanzara anofele, in Italia è pressoché scomparsa. Ma nel mondo vi sono ancora 125 milioni di malanci e tra i due tre milioni di persone muoiono ogni anno uccisi dalla «febbre palustre». Le speranze sono riposte nel vaccino, «e per essere efficace», spiega il dottor Sinigaglia - «un vaccino deve poter indurre la stessa risposta immunitaria naturalmente associata all'infezione provocata dal microrganismo patogeno».

Questa risposta si manifesta attraverso la produzione di anticorpi da parte dei linfociti B e l'attivazione delle cellule T. L'intervento dei primi sarebbe impossibile senza lo stimolo esercitato dai secondi, proprio per questo i linfociti T (gli stessi attaccati dal virus dell'Aids) vengono chiamati «helper».

Tutto si svolge secondo meccanismi complessi e periferici. «Le cellule T», spiega ancora Sinigaglia - «riconoscono le molecole del microrganismo patogeno sotto forma di peptidi (corte catene proteiche) in associazione con gli antigeni di istocompatibilità o molecole Mhc (Major Histocompatibility Complex). Queste ultime, diverse da individuo a individuo, si trovano sulla superficie delle cellule umane e sono le strutture grazie alle quali il sistema immunitario riconosce tutto ciò che gli è estraneo. Quando un vaccino sintetico viene iniettato nell'organismo, i peptidi di cui è costituito riconoscono solo alcune delle molecole di istocompatibilità. Ciò fa sì che il vaccino sia in grado di indurre una risposta immunitaria solamente in alcuni dei soggetti vaccinati». Ecco allora il problema, che sembrerebbe ora risolto dal gruppo di Sinigaglia: identificare un peptide dotato, per così dire di caratteristiche universali, capace quindi di legarsi a un grande numero di molecole di istocompatibilità e di indurre una risposta immunitaria in tutti gli individui vaccinati.

Chiediamo se questo sia stato identificato e in che cosa si differenzi dalla sostanza già messa a punto dal gruppo di

Bogotà. «Per la prima volta», risponde il dottor Sinigaglia - «sulla superficie dello sporozoa, la prima forma attraverso la quale il plasmodio penetra nell'organismo umano, abbiamo individuato una sequenza di aminoacidi dotata delle caratteristiche desiderate, ossia un peptide che sembra in grado di legarsi alle molecole di istocompatibilità di ogni individuo. Tutti gli animali ai quali è stato somministrato il vaccino, contenente il «peptide universale», sono stati in grado di sviluppare una risposta immunitaria contro il parassita. Proprio per queste caratteristiche il peptide potrebbe avere importanti applicazioni, non solo nello sviluppo di un vaccino anti malaria, ma anche per stimolare la formazione di anticorpi nelle infezioni umane o animali in cui la risposta anticorpale costituisce la difesa principale dell'organismo».

Anche il gruppo di Patarroyo era giunto a risultati importanti, in che consiste allora il nuovo passo avanti?

Conosco molto bene Patarroyo, è una persona estremamente simpatica e un ricercatore serio. Il motivo che il suo gruppo ha dovuto successivamente affrontare sono essenzialmente due. Anzitutto, una volta uscito dal fegato, entra nei globuli rossi e comincia la simbiosi classica, con febbri periodiche. Credo che avremo un vaccino ideale quando saremo in grado di aggredire il parassita sia nella prima che nella seconda fase, quella eritrocitaria.

Si tenterebbe di fare una previsione? No, non faccio mai previsioni, anche per non suscitare speranze premature. Sicuramente abbiamo fatto dei passi avanti importanti. Entro l'anno speriamo di avere il peptide su volontà di Basilea e nell'Università del Maryland. Se gli esiti saranno incoraggianti daremo allora l'anno a vaste sperimentazioni cliniche sulle popolazioni del Terzo mondo più colpite dall'infezione malarica.

z'ora prima di penetrare in una cellula del fegato. Se l'organismo riesce a sviluppare gli anticorpi prima che questa prima fase sia conclusa, gli sporozoi vengono aggrediti e si interrompe il ciclo della malattia. Altrimenti il parassita, una volta uscito dal fegato, entra nei globuli rossi e comincia la simbiosi classica, con febbri periodiche. Credo che avremo un vaccino ideale quando saremo in grado di aggredire il parassita sia nella prima che nella seconda fase, quella eritrocitaria.

Si tenterebbe di fare una previsione? No, non faccio mai previsioni, anche per non suscitare speranze premature. Sicuramente abbiamo fatto dei passi avanti importanti. Entro l'anno speriamo di avere il peptide su volontà di Basilea e nell'Università del Maryland. Se gli esiti saranno incoraggianti daremo allora l'anno a vaste sperimentazioni cliniche sulle popolazioni del Terzo mondo più colpite dall'infezione malarica.

Servizio permuta tra soci

Ieri ● minima 0°
● massima 9°
Oggi il sole sorge alle 7,31 e tramonta alle 17,11

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Il Coreco salva la delibera mense

Divisi in due i membri del Comitato ma uno non poteva votare Pranzi Ci fino al 31



La cucina di una mensa scolastica. Dopo la decisione contrastata del Coreco resta la gestione alle undici ditte alle quali il sindaco ha affidato l'appalto. Qui sotto bambini a pranzo nel refettorio di una scuola

Giubilo vince, ma con il trucco

Sulla delibera «della discordia», Giubilo si è assicurato il primo round. Ma è riuscito a passare l'esame del Coreco solo di stretta misura, col risultato di spaccare in due il Comitato regionale di controllo. L'ok al sindaco è arrivato dopo il rigetto di due proposte di rinvio della delibera al consiglio per chiarimenti. Si è approfittato che uno dei 6 membri fosse supplente, senza diritto di voto.

Il presidente Domenico Davoli e dall'avvocato Italo Bellini, tesi a «congelare» la delibera, una con la richiesta di ulteriori elementi per un ponderato giudizio, l'altra con la richiesta di rinvio al consiglio comunale perché riesaminasse il provvedimento. Cosa voleva sapere in più l'avvocato Davoli? Essenzialmente perché la nuova gestione del servizio era più conveniente rispetto alla precedente e perché quest'ultima non poteva essere prorogata. Ha chiesto inoltre di sapere se era stato coinvolto il sindacato sull'assetto e l'organizzazione del personale capitolino e del lavoro in seguito all'adozione della delibera. Risposte le due proposte, si è passati alla votazione decisiva, quella sull'approvazione o meno del provvedimento. Tre contro due hanno votato a favore della delibera. Il pranzo continuerà così a portare il marchio di Ci e delle ditte «amiche» della giunta fino al 31 gennaio. Poi dovrebbero iniziare le procedure per la regolare gara d'appalto. Ma già il sindaco ha chiesto alla giunta, riunita ieri mattina, la prima proroga della delibera. «La decisione del Coreco ha ribadito la piena legittimità del provvedimento che - ha dichiarato Giubilo - non solo ha garantito il servizio, ma lo ha posto in condizioni gestionali e finanziarie ineccepibili, per l'amministrazione e soprattutto per le famiglie e i bambini». Ma su questo dovrà indagare il magistrato.



Il presidente «Questa decisione mi sorprende»

«Sono sorpreso e meravigliato per l'esito del controllo sulla delibera relativa alla gestione delle mense. Da molti anni, salvo il caso della delibera sul Mondiali di calcio, non si assisteva a una simile rigidità. Non è mai avvenuto che, in presenza di più richieste di chiarimenti, venisse rifiutato il rinvio al comune». L'avvocato Domenico Davoli, presidente del Comitato regionale di controllo, ha il biogo di un caffè dopo l'animata riunione di ieri. Ha un'espressione di disappunto in volto, perché: «Anche valutare positivamente le richieste di chiarimenti, che avrebbero permesso un più ponderato e approfondito esame della delibera - risponde l'avvocato - si è preferito assumere una posizione rigida e concludere così, con un voto di maggioranza il controllo. Anche se in nome del Comitato tre membri si sono espressi a favore e tre contro l'approvazione, è prevalso il parere dei primi. Infatti uno dei sei componenti del Coreco, essendo supplente, non ha potuto esprimere il proprio voto». Quali sono i punti oscuri della delibera voluta da Giubilo? «Intanto non sono mai state dimostrate la necessità né l'urgenza del provvedimento che ha appallato a ditte private la gestione del servizio, prima affidato al personale comunale - spiega l'avvocato Davoli -. Né è chiara la effettiva convenienza della nuova gestione. Ma questi tre elementi sono i presupposti indispensabili per ricorrere alla procedura della trattativa privata. D'altronde già nell'estate scorsa questo Comitato aveva bocciato la precedente delibera. Ma neanche il nuovo provvedimento contiene elementi di chiarificazione. La delibera dice solo che, con la precedente gestione, è impossibile garantire la continuità del servizio» senza ulteriori specificazioni. □ S.F.

«Diesel pulito» Una campagna antinquinamento promossa dall'AcI



Durerà 14 mesi la campagna di informazione promossa dall'Automobil club di Roma, su richiesta dell'amministrazione capitolina. L'iniziativa riprende le indicazioni e sperimentazioni eseguite nell'analoga campagna del 1987, i cui risultati furono elaborati e discussi in convegni scientifici nazionali. Oltre a verifiche e controlli sul potenziale di inquinamento dei motori diesel, l'AcI fornirà agli automobilisti anche informazioni su come tutelare la propria salute e l'ambiente.

Il Comune alla Regione: «Sul Ghetto decidiamo noi»

la guardia, invitando la Regione, neanche troppo gentilmente, ad occuparsi delle questioni che rientrano nelle sue competenze istituzionali. «Il Comune - hanno sostenuto Pala e Redavid - non è tenuto a fare propri i risultati degli studi fatti dalla Regione né ad eseguire i piani di recupero predisposti dallo stesso ente». Fine primo round.

Pietro Giubilo non piace alla nuova corrente dc

Il nuovo è chiaro: Vittorio Sbardella toglie Pietro Giubilo da segretario della Dc romana. Lo hanno chiesto Fabio Petroni e Francesco Valsecchi, i due giovani dirigenti scudocrociati che hanno fondato nell'ultimo congresso cittadino la corrente «Autonomia e partecipazione». I motivi? Giubilo non è all'altezza della situazione e non è in grado di garantire all'interno del partito un dibattito libero e democratico, nonché la tutela delle più elementari garanzie statutarie. Libero dall'incarico sostengono i due dirigenti dc, magari riuscirebbe a fare il sindaco «in modo ancora migliore di quanto ha già dimostrato».

Ostia in bici Proposta del Wwf contro il traffico sul litorale

Ostia Gli ambientalisti hanno, infatti, presentato ieri uno studio sulla possibilità di realizzare una rete di piste ciclabili, capace di creare una seria alternativa alla macchina. È un progetto che in parte riprende gli intenti della circoscrizione, ma che ne amplia enormemente le prospettive, individuando nelle due ruote una soluzione concreta ai problemi del traffico.

Lo spinge giù dalla finestra per gelosia e poi confessa

ha sostenuto in un primo tempo in ospedale. Gli uomini della prima sezione della squadra mobile hanno così accertato che a spingere il giovane fuori dalla finestra era stato l'amico Dios Dato Bartolo, durante una litigata.

Arrestato in tribunale: era il complice dell'imputato

questura di Roma lo ha riconosciuto Giovanni Malinotti, 36 anni, è stato arrestato con l'accusa di aver rapinato, insieme a Martini, una donna in via Mario Musco il 12 gennaio scorso.

Tifoso travolto da un treno a Termini

Si è successo ieri notte alla stazione Termini, verso le 23 e 30 il ragazzo, di cui ancora nella tarda serata non si conosceva il nome, è stato trasportato al policlinico Umberto I, con la gamba destra tagliata di netto e la sinistra con numerose fratture.

MARINA MASTROLUCA

«Difesa arrogante e piena di bugie» Il Pci replica a Sbardella e Formigoni

«Sbardella e Formigoni dicono il falso e non nascono a smentire le nostre accuse». Ieri il Pci ha replicato alle affermazioni lanciate il giorno prima da Ci e Movimento Popolare, contestando punto per punto le affermazioni fatte. «Apriremo un'inchiesta di massa su come si lavora nelle cooperative di Ci - dice il Pci - e chiederemo al magistrato di visionare i verbali della decisione presa dal Coreco».

STEFANO DI MICHELE

«Il segno è passato, non c'è più pudore. Ci sappia che sulla faccenda delle mense andremo fino in fondo. In quanto a Sbardella, lui ragiona come se anche il Pci ragionasse con la sua stessa logica lottizzatrice». Il giorno dopo la conferenza stampa di Ci e Movimento popolare, scesi in campo con Formigoni per difendere Giubilo e l'appalto sulle mense, arriva la risposta del Pci, affidata ieri mattina al segretario della federazione romana Goffredo Bettini, a

«Inoltre, ha preannunciato che il Pci chiederà l'invio al magistrato anche dei verbali della decisione presa ieri mattina dal Coreco «in ogni modo - ha continuato Bettini - la conferenza stampa di Mp più Sbardella, presente in quanto protettore, è stato solo un tentativo pensoso, tanto arrogante quanto inconsistente, di autodifesa». Il Pci ha contestato entrambe le affermazioni fatte da Formigoni e Sbardella come punti forti della loro autodifesa il risparmio dei costi e il lavoro ai giovani. «Ci omette di dire che il prezzo di un pasto in autogestione è di 4.300 lire soltanto, non dice che la riduzione dei prezzi che Sbardella viene dalla diminuzione del personale e della quantità e qualità dei cibi», ha accusato Bettini e ancora «Sempre Ci non dice che, grazie all'appalto, il Comune spende 600 milioni al mese per pagare 300

cuochi che sono totalmente inutilizzati». Polemiche anche sui giovani che lavorano nelle cooperative difese da Ci. «Sarebbe interessante approfondire i criteri con cui questi giovani sono stati scelti - ha detto Bettini - E sarebbe ancora più interessante valutare quanti di questi giovani sono andati ad ingrassare il pacchetto di tessere che consente al Pci di continuare a mantenere una posizione dominante nella Dc romana. E poi bisogna vedere le condizioni di lavoro - ha continuato Bettini - Ci risultano che esse siano precarie, al limite del lavoro nero. Ma su questo diciamo a Sbardella e al Mp che apriranno un'inchiesta di massa nei prossimi mesi».

Antonio Falomi, Piero Salvagni, Maria Coscia e Franca Prisco hanno ricordato le tante «illemità» denunciate in questi mesi, dai criteri per l'appalto alla scelta delle ditte, dalle grammature alle forzature fatte. «Perché oltre a dire il falso - hanno sostenuto gli esponenti comunisti - Sbardella e compagnia non riescono a smentire le nostre accuse «ridicola» viene definita l'ipotesi di una cooperativa. «La Fenice», come vicina al Pci «Proprio noi abbiamo chiesto in consiglio comunale la revoca dell'appalto, senza mai ricevere risposta», hanno ricordato.

«La logica degli interessi che lega una parte della Dc in questa vicenda è ormai dimostrata fino all'impudenza», ha concluso Bettini, respingendo anche le accuse al «livello culturale del Pci romano» lanciate da Sbardella. «Accuse che possono venire proprio da lui - ha commentato ironicamente Bettini - che è un noto frequentatore dei circoli culturali della città».

«La decisione del Coreco mi lascia del tutto indifferente. Contrario ero prima e contrario rimango. Ora ci sono tre personaggi che ritengono tutta questa serie di atti sulle mense legittimi, ma ognuno rimane del suo parere. Io, che so come si è svolta tutta la vicenda, rimango della mia convinzione». Mario De Bartolo, repubblicano, assessore alla sanità, riconferma la sua netta opposizione all'appalto voluto dal sindaco Giubilo sulle mense. «In giunta hanno subito provato a proporre una proroga, ma mi sono opposto. Ora se ne parla martedì, e ne vedremo delle belle».

«Se il sindaco dovesse insistere? Chi propone la proroga se la vota. Ma bisognerà anche spiegare perché in tre mesi non è stata preparata la gara. E la gara non è neanche partita. Altro che tre mesi». Comunque questa decisione mi pare nell'aria. Sarà, questa proroga, ancora un'altra ovvia tracotanza. In ogni modo la faccenda non è finita. Ne dovrete discutere in giunta e poi, anche in consiglio comunale... La cosa che mi preoccupa di più, anche oltre l'appalto, sono i guasti ormai apportati al tessuto democratico della città, ai rapporti con il consiglio comunale. Questo ci impone una riflessione, questo deve suonarci come un allarme. Una riflessione che dovrebbe partire dalla giunta... Anche, certo è un problema di tutta la maggioranza. Non possiamo continuare ad avere a che fare con atti amministrativi che sono al di fuori della collegialità e che creano pesanti sospetti come sta succedendo per le mense □ S.D.M.

Arrestato il padre Trovata semiassiderata bimba di due anni abbandonata in automobile

È stata trovata semiassiderata, abbandonata dal padre sul sedile di una «A 112» nel cuore della notte. Samantha Torquati, una graziosa bambina di due anni, ha rischiato di morire, e l'ha salvata solo una telefonata anonima al 113. La polizia l'ha trovata vicino ad un ristorante nella zona delle Capannelle, e la bimba è stata subito ricoverata nell'ospedale pediatrico «Bambino Gesù». Ora sta meglio. Il padre, Torquati, 25 anni, tossicodipendente e pregiudicato, è stato arrestato dalla polizia per abbandono di minore. Torquati avrebbe dichiarato agli agenti - secondo quanto riferito dagli investigatori - di aver lasciato la bambina nell'«A 112» per andare a rubare una auto e, fermato dai carabinieri, avrebbe chiesto di poter andare a riprendere la figlia. Ma i militari - secondo il racconto fatto da Torquati alla polizia - non gli avrebbero creduto e lo avrebbero portato direttamente in caserma per ulteriori accertamenti. Una volta rilasciato l'uomo sarebbe ritornato nella zona dove aveva lasciato l'automobile per riprendere la bambina, non trovandola più. Molto probabilmente la piccola Samantha non tornerà più a vivere con il padre. Della sorte della bimba si occuperà il Tribunale dei minori, che dovrà decidere se affidarla alla madre, Katia Trancano, 24 anni, impiegata delle poste

Troppo vecchio per curargli la gamba

Cinque mesi in giro per tre ospedali con il femore rotto, Francesco Lanzani, 82 anni, cade in agosto, sulla spiaggia di Anguillara. Da allora in nessuno degli ospedali in cui è stato trasferito ha ricevuto cure ortopediche per tentare di sanare la frattura. Il tempo è stato il solo medico e alla fine l'osso si è rinascolato. Sulla vicenda sono state presentate due interrogazioni. Una al ministro Donat Cattin

ANTONELLA MARRONE

E pensare che Francesco Lanzani da più di tre anni, da quando morì la moglie, viveva da solo autosufficiente, anche se con gli inevitabili acciacchi dell'età ottantadue anni. Ora vive con la speranza di andarsene al più presto dal «Buon Pastore» l'istituto geriatrico per lunga degenza in cui si trova dal 17 ottobre 1988, quando vi fu trasferito dalla casa di cura «Villa Betania». A «Villa Betania» Lanzani era giunto dopo essere stato ricoverato al «Policlinico» Storia di trasferimenti medici, dunque, di ritardi e di spiegazioni incomprensibili. Storia di vecchialità e salute due cose che non vanno sempre d'accordo. Ex appuntato dei carabinieri, Francesco Lanzani abita a Centocelle. La domenica lo va a trovare il figlio Giuseppe con la moglie, oppure va con loro ad Anguillara. E proprio sulla

spiaggia di fronte al lago che, per il passo malferrmo, Lanzani perde l'equilibrio e cade spezzandosi il femore. Un incidente del genere gli era già capitato tempo prima, ma la frattura era stata ricomposta. È il 7 agosto, viene subito ricoverato al Policlinico e i medici diranno ai familiari che, a causa del diabete, non può essere operato. Passa il tempo e il signor Lanzani viene trasferito a «Villa Betania». Qui trascorre due mesi senza nessuna cura ortopedica mentre si attende il trasferimento al Cto. Niente da fare. Del Centro traumatologico non se ne parla. Viene portato al «Buon Pastore» dove ancora attende da tre mesi, qualche novità sul suo futuro. Le lastre della frattura, sottoposte agli ortopedici del Cto, rivelano che il collo osseo si è ormai solidificato. La cura, hanno detto ancora i

sanitari, è molto complessa. Meglio quindi non intervenire e fare costanti cure di fisioterapia. La famiglia è frastornata, le notizie non sono chiare. Non è chiaro il perché di tanto ritardo, di incomprensibili distinzioni. Il figlio non può tenerlo in casa con sé (vive in un appartamento molto piccolo) tanto più che il padre ha bisogno di cure. Il «Buon Pastore» può offrire la lunga degenza ma non per le molte cure esterne, così che Francesco Lanzani non può neanche essere trasportato fuori per fare la fisioterapia di cui avrebbe bisogno. La ricerca dei responsabili di questa odissea è giunta sino al consiglio comunale e poi in Parlamento. All'assessore alla sanità Violenzio Ziantoni si è rivolto il consigliere verde Ma-

stranton, mentre il ministro della Sanità Donat Cattin l'interrogazione è giunta dai deputati del Gruppo federalista europeo, Modugno, Faccio, Rutelli e Vesce. Si chiede al ministro quali sono i motivi che hanno causato una simile situazione e quali iniziative verranno prese per tutelare i diritti violati del signor Lanzani. La storia è di ordinaria amministrazione nel nostro paese. Le vicissitudini di Francesco Lanzani sono simili a quelle di tanti altri. Sono storie che forse non si imporrebbero da sole alla ribalta delle cronache cittadine, se l'inchiostro con cui sono scritte non fosse quello dell'incubo, del caos, del disinteresse per i più elementari diritti dei cittadini. Tutte storie con lo stesso finale: la vittoria del più forte. E che gli anziani e i deboli se la cavano da soli.

Indagine della pretura Comune sotto inchiesta per la gestione di 1400 immobili del centro

La pretura di Roma non si fida del Comune e della sua capacità di gestire in modo trasparente il patrimonio immobiliare capitolino. Il pretore Anna Maria De Sandro ha deciso, infatti, di indagare sui criteri di assegnazione e sulle procedure di gestione di circa 1400 proprietà comunali nella zona del centro storico. Gli accertamenti, che riguardano in particolare appartamenti e negozi in via del Gesù, in via della Scrofa, a piazza Navona e alla salita del Grillo, verranno eseguiti dal nucleo centrale della polizia tributaria della Guardia di finanza. Gran parte di questi immobili sono diventati di proprietà comunale in seguito a donazioni di enti e istituti assistenziali. Non è la sola inchiesta avviata dalla magistratura sull'amministrazione dei beni del Comune. Il pubblico ministero Cesare Martellino sta, infatti, indagando sui metodi di gestione e sulla mancata riscossione di canoni di affitto per centinaia di milioni. Insomma, se ci sono inquilini morosi, come denunciava l'assessore alla casa Antonio Gerace, che parlava addirittura di miliardi di canoni non riscossi, la responsabilità potrebbe essere proprio dell'amministrazione comunale.

"scacco al traffico"



SUCCURSALE DI VENDITA E ASSISTENZA FIAT
V.LE MANZONI, 67 - TELEF. 77311

600.000
ALMENO PER LA
TUA VECCHIA AUTO

OPPURE

FINO AL 35%
DI RISPARMIO
SUGLI INTERESSI
RATEALI FIATSAVA

126BIS

OFFERTA NON CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO E VALIDA FINO AL 31 GENNAIO 1989
In base ai prezzi ed ai tassi in vigore al 18/1/89. Per la forma Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

SUCCURSALE DI VENDITA E ASSISTENZA FIAT
V.LE MANZONI, 67 - TELEF. 77311
FIAT PER PARLARE SERIAMENTE DI AUTO FIAT

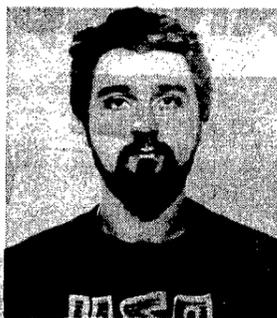
Campidoglio Accolte le richieste dei Mercati

Sarà l'assessore ai Lavori pubblici, Massimo Palombi, affiancato dal direttore della V Ripartizione, il coordinatore degli interventi del Comune nei confronti dei Mercati generali. Lo ha deciso ieri la giunta capitolina, accogliendo così una delle principali richieste del Comitato di difesa dei Mercati generali. La giunta ha anche deciso di accelerare i lavori di costruzione dell'anello di scorrimento e gli altri interventi già previsti all'interno del mercato. Da domani, inoltre, entrerà in funzione il servizio di bus navetta che collegherà con i Mercati il nuovo parcheggio realizzato nei pressi della basilica di S. Paolo. Subito dopo riprenderanno i lavori di abbattimento della rampa del mal costruito ponte sulla ferrovia, che sono stati all'origine della protesta culminata nei tre giorni di sciopero dei Mercati generali. «Questi primi interventi - dice Palombi - non sono pienamente soddisfacenti per gli operatori dei Mercati, ai quali dobbiamo chiedere qualche sacrificio in attesa della soluzione definitiva, che richiede tempi più lunghi». Nelle prossime settimane - assicura Palombi - la giunta deciderà sulla base delle indicazioni dell'assessore Pala, tempi e modi di acquisizione di una serie di aree (Olea Romana, Ente di consumo, Anagnini, Acotia) nei pressi dei Mercati.

Rimandata, per il momento, è la realizzazione della corsia preferenziale per i bus sostitutivi della ferrovia Roma-Lido lungo la via Ostiense, un altro dei motivi di contrasto con gli operatori dei Mercati. I lavori - dice l'assessore al Traffico, Gabriele Mori - saranno avviati solo dopo la conclusione dell'abbattimento della rampa e della sistemazione dell'area di parcheggio che la sostituirà. Per altri due o tre mesi, quindi, ai pendolari di Ostia sarà risparmiato il calvario del trabordo alla Magliana.

La giunta ha cominciato anche a discutere del futuro dell'Ente comunale di consumo. Due le ipotesi presentate dall'assessore al Commercio, Corrado Bernardini: o la trasformazione in ente di controllo delle attività commerciali, trasferendo al Comune parte del personale, o trasformando in ente di controllo i trecento addetti agli attuali banchi vendita, o la chiusura definitiva, con assunzione di tutto il personale da parte dell'amministrazione comunale.

Tragedia della follia a viale Marconi Luigi, 30 anni, dopo un litigio ha assassinato il più giovane Roberto Gli invidiava il lavoro e la fidanzata



Roberto Melloni. Il fratello Luigi lo ha ucciso con tre colpi di fucile. In basso: il corpo viene portato via dalla casa di viale Marconi

Geloso del fratello lo uccide a fucilate

Lo ha ucciso con tre colpi di fucile. Taciturno, senza amici, con tanti problemi nei confronti dei familiari, Luigi Melloni, 30 anni, era geloso del fratello minore, Roberto, che aveva un lavoro e avrebbe dovuto sposarsi tra poche settimane. Ieri mattina, dopo una discussione, ha imbracciato il fucile e ha fatto fuoco. Roberto ha cercato disperatamente di difendersi con la sciabola del padre, ex ufficiale dell'esercito.

GIANNI CIPRIANI

«Non è successo niente, non è successo niente. Non ti preoccupare mamma», Luigi Melloni aveva lo sguardo perenne rivolto al vuoto e in mano la sciabola del padre con la quale era stato ferito e un fucile. Accanto a lui, nel bagno invaso dal fumo dei colpi di fucile, il corpo del fratello Roberto, raggiunto per tre volte dal pallottole. Un dramma che è esplosivo improvviso alla vigilia delle nozze di Roberto con Maria Grazia, incinta al quinto mese. Il fratello maggiore era chiuso, taciturno, con frequenti momenti di depressione e un equilibrio non sempre stabile. Luigi si macerava nel vedere accanto a lui una persona che aveva una fidanzata, gli amici, un lavoro, che usciva la sera per divertirsi.

Giorno dopo giorno ha maturato un rancore profondo. Ieri mattina l'esplosione di tutta la sua ira repressa. Nessuno sa con esattezza quale sia stata la «molla» che ha fatto scatenare la follia. È bastata forse una parola, un gesto. In casa c'erano solo i due fratelli. Dall'appartamento di viale Marconi il padre, Felice, funzionario al ministero delle Poste, ex ufficiale dell'esercito, era uscito poco prima delle 8 per andare al lavoro. Sua moglie, Rosella Mogno, aveva preparato la colazione per i figli ed era scesa per portare a spasso «Bambina», la cagnetta. Cosa sia successo con esattezza durante quei minuti in cui Luigi e Roberto sono rimasti soli in casa non si sa. Probabilmente i due appena si



sono alzati hanno litigato per una frase, un gesto sgarbato. Allora Luigi è uscito dalla camera, è andato in corridoio nella «rastrelliera» dove ci sono i tre fucili da caccia del padre, ha preso una doppietta, l'ha caricata e si è diretto verso il fratello che, ancora in pigiama, aveva cominciato a

vestirsi. Luigi, come un automa, ha preso la mira e ha fatto fuoco. Una «rossa» di pallini ha raggiunto Roberto al braccio sinistro, il ragazzo ha capito subito che suo fratello aveva perso il lume della ragione, che voleva ucciderlo. Ha cominciato a correre, è corso verso il corridoio per prendere

la sciabola del padre nel disperato tentativo di difendersi. Ha fatto in tempo a raggiungere il bagno, ma non è riuscito a barricarsi dentro. Luigi è entrato con il fucile spianato. Il fratello allora lo ha colpito con la spada ad un fianco. È stata l'ultima cosa che è riuscito a fare. Luigi, or-

mai in preda al furore, lo ha centrato con un colpo in faccia. Poi è uscito, ha ricaricato la doppietta, è tornato nel bagno ed ha sparato ancora una volta sul volto del fratello che rantolava. Lo ha freddato. Proprio in quegli istanti Rosella Mogno era rientrata. Ha fatto in tempo a sentire l'ultimo colpo. Nel bagno il fumo degli spari, un corpo a terra e Luigi, che aveva riposto meccanicamente il fucile nella «rastrelliera» con la spada in mano. «Non è successo niente, mamma». La donna ha capito che il disagio del suo figlio maggiore era esplosivo in tutta la sua violenza. Si è scagliata su di lui, ha cercato di togliergli la spada, c'è stata una specie di colluttazione. Poi è corsa nel pianerottolo per gridare aiuto mentre Luigi si era barricato in casa. «Aprì, aprì, gli ha urlato in lacrime. «Solo quando arriva la polizia, non prima», rispondeva Luigi a dietro la porta. Poi il ragazzo si è lasciato prendere dagli agenti senza opporre resistenza. Lo hanno portato al Sant'Eugenio per la ferita al fianco, in serata a Regina Coeli. Ucciso il fratello, la sua ira è svanita, insieme con l'invidia che lo macerava ogni volta che vedeva Roberto allegro.

Sparatoria a Palidoro Regolamento di conti a colpi di mitra Un morto e due feriti

Palidoro come Chicago. Una sparatoria degna della migliore tradizione del cinema americano, con lo stesso esito sanguinoso: un morto e due feriti. Ma questa volta è tutto vero. Probabilmente un regolamento di conti tra gang rivali, risolto brutalmente con una sventagliata di mitra. È accaduto ieri pomeriggio, verso le 18 e 30 nel piccolo centro sull'Aurelia. La vittima, Stefano Pinti, di 31 anni si trovava in via Casel Campanile al volante di un potente fuoristrada, insieme a Gianni Latini, di 30 anni e Francesco Giuseppe Mangascià, di 36. Mentre si stavano avvicinando alla piazza dedicata a Salvo D'Acquisto, i tre sono stati avvicinati da una macchina di grossa cilindrata, da cui è partita una raffica di mitra (sul posto sono stati ritrovati bossoli calibro 9 parabellum) e alcuni colpi di pistola. I killer, probabilmente due, stando alle prime testimonianze raccolte, hanno agito indisturbati, senza lasciare alle loro vittime il tempo di reagire. Gli aggressori, prima di fuggire, sono scesi dall'auto e hanno sparato con una pistola contro i tre. Stefano Pinti, ferito mortal-

mente, si è accasciato sul volante in fin di vita. Soccorso dai carabinieri di Civitavecchia, chiamati dai passanti inorriditi, è stato trasportato all'ospedale di Bracciano, ma non ce l'ha fatta, è morto durante il tragitto. Gli altri due uomini, anche loro raggiunti da colpi di mitra, sono stati invece portati all'Aurelia Hospital: sono in gravissime condizioni. Latini, colpito ad un occhio, è stato subito operato. Meno gravi le condizioni di Mangascià, ferito ad una gamba. I carabinieri ritengono che si sia trattato di un regolamento di conti tra gang rivali. Francesco Giuseppe Mangascià è stato coinvolto in passato in una inchiesta della magistratura sulla banda della Magliana, probabilmente legata all'eversione di destra e nota per essersi macchiata di diversi omicidi, sequestri di persona, traffico di droga. Nel 1984 Mangascià era stato anche arrestato per favoreggiamento, nel corso di un'operazione di polizia che portò al sequestro di numerose armi, documenti falsi e cocaina. Gianni Latini, invece, ha dei precedenti per violenza privata.

Istituita una commissione Cento miliardi per il parco La giunta dà il via all'acquisto del Pineto

Hanno deciso di punto in bianco. Il parco del Pineto sarà acquistato dal Comune. Il via libera lo ha dato ieri mattina la giunta pentapartita che ha deciso di comprare 164 ettari e trasformarli in parco urbano attrezzato. Il budget per condurre in porto l'operazione è di circa 100 miliardi, che serviranno per la rilevazione del pacchetto azionario della società proprietaria. Una commissione ad hoc, formata dagli assessori competenti, è stata incaricata di verificare con la proprietà attuale del parco, la «Sep», le condizioni di acquisto e di predisporre gli atti amministrativi necessari. I tempi concessi alla neocommissione sono rigidamente stretti: finalmente insomma, i boschi di sugheri, le querce, le sabbie

e le argille, la civetta, l'alocco e il giro avranno la «casa» tanto sospirata. L'acquisto però lascia fuori parte del parco istituito con la legge regionale del febbraio '87: su 240 ettari compresi tra Monte Mario e la pineta Sacchetti, solo 164 saranno destinati a parco urbano. L'assessore Gabriele Alciati non ha nascosto però la sua soddisfazione: «Con il Pineto si arricchisce notevolmente il patrimonio del verde pubblico cittadino e si preserva un ambiente naturalistico di rilevante valore, secondo le più avanzate esigenze della cultura ambientalista». Via libera al parco dunque. Ma si costruirà anche la strada della «discordia» quella che dovrebbe congiungere via Damiano Chiesa con via Aurelia, una vera e propria fetta di asfalto in pieno parco?

Truffa con i francobolli usati di «Fantastico»

Avevano deciso di riciclare i francobolli usati. Una gang di truffatori faceva incetta della cartoline di «Fantastico» che dovevano finire al macero e, dopo averle portate in un laboratorio artigianale, staccava i francobolli, li ripuliva dal timbro e li stirava. Insomma li faceva tornare come nuovi per poi rivenderli. Sono finiti in manette. La banda, che era in possesso delle cartoline, potrebbe avere diramazioni in tutta Italia.

Il laboratorio doveva essere come quello di Archimede Pitagorico, l'inventore della famiglia di Paperino. Provette prodotti chimici, mascherine antiaerazione. E poi un ferro da stiro per dare il tocco finale, e far sembrare

ogni cosa nuova di «zecca», o nel caso specifico, di poligrafico. Nel laboratorio venivano «riciclati» i francobolli usati, staccati dalle cartoline di Fantastico, e rivenduti come nuovi. Una truffa a regola d'arte (e d'ingegno) che è stata scoper-

ta dai carabinieri della compagnia Trionfale che hanno arrestato due persone, e denunciato a piede libero un'altra. Il traffico di cartoline usate è stato scoperto dai carabinieri al termine di una serie di indagini partite dopo il ritrovamento di una «partita» di francobolli riciclati in manette sono finiti Romolo Felici, 55 anni, pensionato e Massimo Cianci, 21 anni, di Anzio. Per loro l'accusa di alterazione di segni nei valori di bollo e truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato. Per gli stessi reati gli investigatori hanno denunciato a piede li-

bero un'altra donna. Ma si cercano gli altri responsabili della truffa perché, i carabinieri ne sono certi, nel traffico erano coinvolte altre persone. Ingegnoso, nel suo genere, il meccanismo della truffa. I due si erano procurati alcune decine di milioni di cartoline delle lotterie, soprattutto quelle di Fantastico. Quelle cartoline erano destinate al macero ma, in alto a destra, avevano quel francobollo che era un peccato, evidentemente, buttarlo. Allora Romolo Felici e Massimo Cianci hanno capito che comprare quella scartaccia poteva essere un affare. E così hanno acquistato le car-

toline a due lire l'una. Finita la lotteria, l'intero «stock» di cartoline usate deve essere smaltito dalla Fit, la Federazione italiana tabaccai. La Fit, a sua volta aveva dato in appalto il materiale per la catalogazione, lo spoglio e la distruzione a Enza Rusli, di Anzio. La donna aveva un compenso di 30 milioni. E proprio a Enza Rusli i due si sono rivolti per avere le cartoline. Alcuni milioni e la «materia prima» della truffa era pronta ad essere trattata nei laboratori. Il meccanismo tecnico era semplice: i francobolli venivano staccati a vapore e poi, con l'uso di alcune sostanze,

le tracce dei timbri e degli annulli postali venivano completamente cancellate. Infine una passata di ferro da stiro e i francobolli, come nuovi, erano pronti per essere venduti in confezioni da 50 e 100 pezzi. Adesso i carabinieri, che hanno trovato milioni di francobolli «riciclati», stanno cercando i complici dei due. Infatti è quasi certo che esisteva un'organizzazione che faceva incetta di cartoline su scala nazionale. Loro, i truffatori, avevano trovato il modo di vincere ogni volta la lotteria. E senza neanche comprare un biglietto, al massimo le cartoline.

□ G.Cip.

BICCHIERI PRENDI 3, PAGHI 2!

CASALINGHI
E ARTICOLI DA REGALO

OFFERTA DELLA SETTIMANA
Batteria Inox 25 pezzi
L. 450.000
(+ una bellissima bicicletta compresa nel prezzo)

ROSSETTI ROMA VIA SALARIA KM 19.600 TEL. 6918141

BICCHIERI: PRENDI 3, PAGHI 2!!!

Viva nonno Ugo!!

LA CITTA' DEL MORILE
ROSSETTI
VIA SALARIA KM 19.600

DA DOMANI LUNEDI' ORE 15,30

M&S

ROMA - VIA DELLO STATUTO - PIAZZA VITTORIO

VERI SALDI

REPARTO UOMO

● Vestito misto lana	da L. 120.000	ridotto	59.000
● Vestito gabardine lana	> L. 130.000	>	59.000
● Vestito puro lana	> L. 200.000	>	120.000
● Vestito tessuto Zegna e Marzotto	> L. 450.000	>	195.000
● Giacche Pop 84	> L. 190.000	>	89.000
● Giacche Rifle	> L. 95.000	>	59.000
● Cappotti cammello	> L. 290.000	>	95.000
● Cappotti lana vari modelli	> L. 120.000	>	39.000
● Impermeabili Rifle	> L. 120.000	>	69.000
● Impermeabili Pop 84	> L. 120.000	>	69.000
● Giacconi lana imbottiti Pop 84	> L. 160.000	>	69.000
● Pantaloni tweed	> L. 40.000	>	22.000
● Pantaloni velluto Carrera	> L. 79.000	>	39.000
● Pantaloni calibrati fino a tg. 63	> L. 69.000	>	29.000
● Cravatte fantasia	> L. 8.000	>	2.900
● Cravatte pura seta	> L. 30.000	>	8.900
● Scarpe vitello	> L. 95.000	>	39.000
● Scarponcini con pelliccia	> L. 59.000	>	22.000
● Camicie puro cotone	> L. 40.000	>	7.900
● Camicie flanella	> L. 30.000	>	5.900
● Camicie flanella	> L. 15.000	>	7.900
● Cappelli	> L. 12.000	>	5.900
● Scarpe	> L. 12.000	>	1.950

GINTE VERA PELLE L. 9.900

REPARTO INTIMO UOMO

● Calzini corti lana	da L. 5.000	ridotto	1.950
● Calzini lunghi lana	> L. 5.000	>	1.950
● Calzini tennis corti	> L. 5.000	>	1.500
● Calzini Pop 84	> L. 8.000	>	3.500
● Slip puro cotone	> L. 4.000	>	1.500
● Mutande puro cotone Map	> L. 6.000	>	2.900
● Boxer popeline	> L. 6.000	>	3.900
● Canottiere lana	> L. 9.000	>	2.900
● Pancora uomo	> L. 10.000	>	4.900
● Mutande lunghe lana	> L. 20.000	>	9.900
● Mutande corte lana	> L. 10.000	>	4.900
● Slip Ragno	> L. 12.000	>	5.900
● Maglie pura lana Ragno M/M	> L. 30.000	>	15.900
● Canottiera pura lana Ragno	> L. 30.000	>	12.900
● Maglie girocollo cotone	> L. 4.000	>	2.000
● 12 fazzoletti cotone	> L. 12.000	>	5.900
● Pigiama popeline fino a tg. 58	> L. 30.000	>	12.900
● Pigiama Furiana	> L. 50.000	>	19.500
● Vestaglie lana	> L. 60.000	>	39.000

Vasto assortimento ombrelli a scatto
da L. 4.900

AFFARE!!! scarpe uomo

LUMBERJACK originali

da L. 95.000 ridotte L. 59.000

MAGLIERIA VARI TIPI
A SCELTA L. 4.900

GRANDE REPARTO CASALINGHI, FERRAMENTA, PICCOLI ELETTRODOMESTICI, TELEFONIA, PRIMA INFANZIA, GIOCATTOLE, ARTICOLI REGALO, PROFUMERIA, UTENSILERIA

REPARTO DONNA

● Cappotti lana	da L. 80.000	ridotto	35.000
● Cappotti Pop 84 pura lana	> L. 240.000	>	79.000
● Cappotti tweed con scialle	> L. 120.000	>	59.000
● Giacconi pura lana	> L. 120.000	>	39.000
● Giacconi con collo visone	> L. 200.000	>	79.000
● Vestiti pura lana gran moda	> L. 50.000	>	25.000
● Vestiti calibrati	> L. 50.000	>	25.900
● Camicette pura lana	> L. 40.000	>	15.900
● Completini maglia gran moda	> L. 80.000	>	29.000
● Completini calibrati pura lana	> L. 80.000	>	29.000
● Camicette seta pura	> L. 90.000	>	39.000
● Completini Moher	> L. 60.000	>	29.500
● Pantaloni pura lana	> L. 40.000	>	19.500
● Gonne pura lana	> L. 90.000	>	25.900
● Gonne Carrera imbottite	> L. 60.000	>	29.500
● Impermeabile gran moda	> L. 180.000	>	59.000
● Gonne maglia Pop 84	> L. 30.000	>	10.900
● Gonne calibrate	> L. 18.000	>	12.900
● Stivaletti	> L. 20.000	>	8.900
● Pantofole	> L. 20.000	>	5.900
● Borse Ken Scott	> L. 80.000	>	19.500

REPARTO INTIMO DONNA

● Slip «Roberta»	da L. 8.000	ridotto	2.900
● Slip puro cotone	> L. 2.000	>	1.000
● Mutande calibrate	> L. 3.000	>	1.500
● Reggiseni «Platte»	> L. 25.000	>	12.900
● Reggiseni calibrati	> L. 18.000	>	8.900
● Reggiseni maglina	> L. 4.000	>	1.950
● Completini seta pura	> L. 60.000	>	29.500
● Sottane pizzo	> L. 10.000	>	5.900
● Mezze sottane maglina	> L. 8.000	>	3.900
● Collant calibrate	> L. 2.000	>	1.000
● Gambaletti	> L. 1.000	>	1.000
● Pancora	> L. 18.000	>	8.900
● Completini «Roberta»	> L. 20.000	>	10.900
● Canottiere «Ragno» pura lana	> L. 20.000	>	9.900
● M/L pura lana «Ragno»	> L. 30.000	>	14.000
● M/L pura lana «Ragno»	> L. 40.000	>	19.500
● Body maglina	> L. 10.000	>	2.900
● 12 fazzoletti	> L. 10.000	>	4.900
● Pigiama «Furiana»	> L. 10.000	>	4.900
● Canotte	> L. 13.000	>	6.900
● Pigiamenti	> L. 50.000	>	19.500
● Vestaglie maglina	> L. 24.000	>	12.900
● Calzamaglie lana	> L. 10.000	>	4.900
● Cappelli lana	> L. 10.000	>	1.000

CUSCINI PIUMA D'OCA L. 15.000
CUSCINI ARREDAMENTO L. 4.900
CUSCINI CUCINA L. 2.900

REPARTO SPORT ● CASUAL

● Jeans «Carrera» imbottiti	da L. 80.000	ridotto	29.000
● Jeans «Carrera» velluto	> L. 80.000	>	19.900
● Pantaloni «Lewis» imbottiti	> L. 80.000	>	29.000
● Pantaloni Pop 84 fustagno	> L. 50.000	>	19.900
● Jeans vari tipi	> L. 15.000	>	7.900
● Pantaloni velluto fino a tg. 60	> L. 50.000	>	18.900
● Giubbino Fiorucci	> L. 8.000	>	3.900
● Giubbino pioggia	> L. 18.000	>	7.900
● Tute acetate	> L. 30.000	>	15.900
● Pantaloni tuta Nika	> L. 30.000	>	19.900
● Giubbino «Carrera» jeans	> L. 120.000	>	59.000
● Giubbino Pop 84 imbottiti	> L. 120.000	>	59.000
● Giubbino Rifle imbottito	> L. 120.000	>	59.000
● Vero plumino d'oca	> L. 120.000	>	49.000
● Montgomery Carrera lana	> L. 160.000	>	59.000
● Gilet neve	> L. 35.000	>	15.900
● Montgomery Lewis	> L. 80.000	>	39.900
● Giubbini Wrangler imbottiti	> L. 60.000	>	29.500
● Scarpe ginnastica	> L. 30.000	>	15.900
● Scarpi calcetto	> L. 50.000	>	25.900
● Scaldamiscoli	> L. 8.000	>	3.900
● Cintia cuolo Pop 84	> L. 40.000	>	19.900
● Scarpe pura lana	> L. 10.000	>	5.900
● Cappelli lana	> L. 9.000	>	1.000

REPARTO MAGLIERIA UOMO-DONNA

● Polo uomo pura lana Ragno	da L. 50.000	ridotto	18.900
● Maglioni a «V» pura lana Ragno	> L. 50.000	>	18.900
● Maglieria unisex lana	> L. 20.000	>	7.900
● Cardigan donna ricamato	> L. 15.000	>	7.900
● Polo uomo fantasia lana	> L. 50.000	>	22.900
● Cardigan zip lana	> L. 38.000	>	15.900
● Felpe puro cotone	> L. 20.000	>	10.900
● Maglioni Carner pura lana	> L. 120.000	>	69.000
● Girocollo Shetland	> L. 15.000	>	7.900
● Maglioni a «V» cashemire	> L. 100.000	>	49.000
● Polo donna fantasia pura lana	> L. 50.000	>	19.900
● Girocollo donna pura lana	> L. 30.000	>	15.900
● Maglioni da montagna pura lana	> L. 60.000	>	22.900
● Lupetto unisex pura lana	> L. 50.000	>	19.900
● Dolce vita Zegna	> L. 20.000	>	7.900

Per eliminazione articolo

TAPPETI
nazionali ed esteri
scontati del
50%

PIUMONI CIESSE
PIUMINI 1 POSTO 2 POSTI
SCONTO **20%!!**

REPARTO BAMBINI

● Calzamaglie misto lana	da L. 8.000	ridotto	2.900
● Calzini tennis	> L. 2.000	>	1.500
● Mutandine puro cotone	> L. 2.900	>	1.000
● Maglieria intima «Magna» lana	> L. 25.000	>	12.900
● Maglieria intima «Boglietta» lana	> L. 25.000	>	12.900
● Pigiama felpati	> L. 30.000	>	7.900
● Collant fianca	> L. 2.000	>	1.000
● Gilette spugna	> L. 3.500	>	1.900
● Calzini neonato pura lana	> L. 4.000	>	1.900
● Confezione bavaglino regalo	> L. 29.000	>	5.900
● Tute spugna Chino	> L. 80.000	>	29.000
● Copriascia pura lana	> L. 40.000	>	19.900
● Jeans imbottiti Pop 84	> L. 42.000	>	19.900
● Jeans imbottiti Carrera	> L. 60.000	>	29.500
● Jeans Baby imbottiti	> L. 50.000	>	23.000
● Polo misto lana	> L. 7.900	>	3.900
● Gilet Big Smith	> L. 24.000	>	7.000
● Giubbino Pop 84 imbottito	> L. 120.000	>	49.000
● Montgomery Carrera imbottito	> L. 120.000	>	49.000
● Giacche a vento	> L. 80.000	>	29.900
● Giubbino con pelliccia Mash	> L. 120.000	>	39.000
● Camicette flanella	> L. 38.000	>	12.900
● Maglieria vari tipi	> L. 20.000	>	7.900
● Tute giunche puro cotone	> L. 30.000	>	9.900
● Gonnelline	> L. 12.000	>	5.900
● Vestitini	> L. 12.000	>	5.900
● Salopet velluto «Lewis»	> L. 20.000	>	7.900
● Scarpe ginnastica	> L. 30.000	>	15.900
● Ombrellini	> L. 12.000	>	5.900
● Zainetti	> L. 24.000	>	12.900
● Guanti lana	> L. 3.000	>	1.900
● Pantaloni tuta	> L. 7.000	>	3.000

REPARTO BIANCHERIA

● Ospiti spugna	da L. 3.000	>	1.500
● Asciugamani spugna viso	> L. 8.000	>	3.900
● Teli bagno spugna	> L. 14.000	>	6.900
● Accappatoi	> L. 60.000	>	29.000
● Lenzuola con elastico 1 p.	> L. 20.000	>	7.900
● Lenzuola con elastico 2 p.	> L. 30.000	>	12.900
● Lenzuola puro cotone 1 p.	> L. 18.000	>	7.900
● Lenzuola puro cotone 2 p.	> L. 30.000	>	15.900
● Lenzuola Bassetti	> L. 50.000	>	22.900
● Parure Bassetti con angoli 2 p	> L. 140.000	>	69.000
● Parure 1 piazza	> L. 40.000	>	16.900
● Parure puro cotone 2 p	> L. 70.000	>	32.900
● Lenzuola (due) flanella 1 p.	> L. 60.000	>	29.900
● Lenzuola (due) flanella 2 p.	> L. 100.000	>	49.000
● Tovaglie puro cotone	> L. 12.000	>	5.900
● Tovaglie x 6 lino	> L. 30.000	>	14.900
● Tovagliette x 6	> L. 12.000	>	5.900
● Grumbiali cucina	> L. 6.000	>	2.900
● Canavacci puro cotone	> L. 1.000	>	900
● Copritavolo	> L. 12.000	>	4.900
● Plaid Moher 1 posto	> L. 40.000	>	18.900
● Plaid Moher 2 posti	> L. 80.000	>	39.900
● Coperta lana 1 posto	> L. 60.000	>	29.900
● Coperta lana 2 posti	> L. 100.000	>	49.000
● Coperta Marzotto 1 posto	> L. 140.000	>	69.000
● Coperta Marzotto 2 posti	> L. 260.000	>	129.000
● Trapunta 1 p. puro cotone	> L. 100.000	>	49.000
● Trapunta 2 p. puro cotone	> L. 140.000	>	69.000

NUMERI UTILI

Pronto intervento	112	Pronto soccorso a domicilio	4756741
Carabinieri	112	Pronto intervento ambulanza	47498
Cassa centrale	4686	Opedali:	
Vigili del fuoco	115	Opelico	492341
Ci ambulanza	5100	S. Camillo	5310066
Vigili urbani	67591	S. Giovanni	7051
Soccorso stradale	116	Fatebenefratelli	5873299
Sanguis	4956375-7575893	Gemelli	33054036
Centro antiterrorismo	490665	S. Filippo Neri	3306207
(notte)	4957972	S. Pietro	36590169
Guardia medica 475674-1-3-3-4		S. Eugenio	5304
Pronto soccorso cardiologico		Nuovo Reg. Margherita	5844
430921 (Villa Malafra) 530972		S. Giacomo	6793538
Aids: 5311507-8449895		S. Spirito	650901
Aied: adolozioni 8506661		Centri veterinari:	
Per cardiopatici 8520649		Gregorio VII	6221696
Telefono rosa 6791453		Trastevere	5886650
		Appia	7992718

Pronto? Sanità	3220081
Odontoiatrico	861312
Segnalaz. animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	539642
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (Prato s/ter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661

GIORNALI DI NOTTE

Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444
Acotal	5921462
Uff. Ugenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	469331
Pony express	3309
City cross	861652/840890
Aviz (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (Bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: via Manzoni (cinema Royal); via Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Una casa. Le donne comuniste della zona Portuense-Gianicolense si riuniscono mercoledì, ore 17.30, nei locali dell'Associazione culturale Monteverde in via di Monteverde 57a per discutere il progetto «Una casa per tutte le donne». La casa sorgerà come centro di aggregazione, di iniziative sociali e culturali, dotata di una biblioteca e di laboratori per la promozione di spettacoli. È previsto anche un servizio di assistenza psico-sociale e legale a donne e minori maltrattati e concause gratuite.

Salle Sde. Martedì, ore 17, presso la sala della Provincia a palazzo Valentini (via IV Novembre 119/A) tavola rotonda organizzata dalla Lega per l'ambiente sullo Sdo e le scelte urbanistiche per Roma. Sono stati invitati Fabrizio Giovanella, Renato Nicolini, Vittorio Parola, Bernardo Rossi Doris, Paolo Bernardi, Antonio Cederna, Piero della Seta. Coordina Michele Cioni.

Immagini della libertà. L'Italia in rivoluzione 1789-1799. In occasione della pubblicazione del volume di Michel Vovelle, Christian-Marc Bosseno e Christophe Dhoyen incontro con Michel Vovelle: martedì, ore 17.30 presso l'École Française de Rome, piazza Navona 52; intervengono Haim Burstin, Franco Picozzi, Elsa Tittioni e Lucio Villari. Sarà presente Christian-Marc Bosseno.

Gli eroi della tradizione. Si tiene ogni nella sede del Palazzo camerale di Anagnini e promosso da Provincia, Comune, Centro di documentazione sulle tradizioni popolari e Associazione «Risorsa uomo». Dalle ore 9.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19 raccolta dei doni simbolici (vecchi attrezzi e oggetti domestici tradizionali); dalle 17.30 in poi ballo popolare con il Gruppo musicale di Anticoli Corrado.

L'Europa e il cinema. La Cee presenta i programmi italiani per il 1989: anno europeo contro il cancro; domani, ore 11.30 presso la sede Cse di via Pol 29. Nel corso dell'incontro verranno comunicati gli ultimi risultati del sondaggio «Eurobarometro» sullo studio di informazione della popolazione europea nei confronti della prevenzione dei tumori. Intervengono Carlo Ripa di Meana, Leonardo Santi, Guido Venosta, Umberto Veronesi, Carlo Vetere.



RASSEGNA

Sguardo sul giovane cinema

È il festival più folle e intelligente che torinese. Laura Betti ha definito «Les rencontres d'Annecy», nel corso del dibattito d'apertura della rassegna sul «Giovane cinema italiano d'autore», svoltosi venerdì a villa Medici.

Seguendo la convinzione che «nessuno è profeta in patria» il festival d'Annecy, nato nell'83 dagli sforzi coordinati del Centro di Azione culturale di Annecy e dall'Istituto italiano di cultura di Grenoble, selezione e presenta al pubblico le opere di quei giovani cineasti italiani, altrimenti escluse dai normali circuiti di distribuzione francesi. «Combattiamo al fianco dei registi», ha affermato Pierre Todeschini, direttore della manifestazione, «presentando ai produttori svizzeri e francesi le pellicole degli autori emergenti e impegnandoci in retrospettive dimostranti le filiazioni della storia del cinema italiano». Attraversando le Alpi ritornando quindi all'Accademia di Francia nove film selezionati dai festival francesi nelle edizioni dell'87-88.

Primo della rassegna «Zoo», di Cristina Comencini, Grand Prix '88, tavola di buoni sentimenti ambientata tra i sogni e i desideri di una bambina di undici anni che vive il suo solitario quotidiano tra babbuini ed elefanti nel giardino zoologico di villa Borghese. Terzo sullo schermo «Maicol» di Brenta, avventura metropolitana di un bambino di 6 anni. Oggi il ciclo continua con «La maschera di Fiorella Infascelli, sogno inquietante di un amore impossibile che si affrancherà in seguito, grazie ad un travestimento. Domani «Stesso sangue» degli autori romani Egidio Eronico e Sandro Cecca: «road movie» sulla fuga di due giovani orfani molisani. Martedì è in programma «Affetti», special di Felice Farina, commedia sur-



Da «La piccola Sirena» di Marguerite Yourcenar

reale con i gemelli Ruggeri. Di Fumagalli sarà proiettato mercoledì «A fior di pelle». Ancora un viaggio nell'ironia incantata dell'esordiente Mazzacurati sarà offerto da «Notte italiana» (Giovetti). Non al pubblico italiano già dall'86, «Giovanni senza pensieri» di Colli sarà presentato venerdì. «Cost parlo Bellavista» del napoletano De Crescenzo concluderà sabato «le regard» sul giovane cinema italiano. La manifestazione si chiuderà infatti domenica prossima con la proiezione di «La rabbia» di Pier Paolo Pasolini, montaggio documentaristico del '63.

□ **Gabriella Galozzi**

TEATRO

Da Sirena a donna-gabbiano

Affascinata dalle coste selvagge del Maine e invitata da un amico regista a comporre una pièce dedicata all'Acqui Margherite Yourcenar, nel 1942, dà alla luce «La petite Sirene», liberamente ispirata all'omonima favola di Andersen. Tradotta e diretta da Marina Spreafico, la commedia, o meglio il «divertissement drammatico» della scrittura francese, è stata rappresentata a San Michele a Ripa venerdì, per un'unica serata, nell'ambito della rassegna di spettacoli promossa dall'associazione Gianfranco Astaldi.

Della fiaba della Sirenetta triste per amore, la riduzione teatrale ha conservato l'ambientazione e l'intreccio, ma ha trasformato il finale: non la morte senza felicità sulla riva, ma una metamorfosi simbolica verso il cielo. Alla luce di questa scelta continua, dalla profondità del mare alla durezza della terra e dalla terra alla leggerezza dell'aria, la storia della Sirena acquista un significato poetico che va ben oltre le pene di un amore incompiuto e gli sviluppi lineari della trama.

Innamorata del principe di Danimarca, la Piccola Sirena rinuncia alla voce pur di mutare la sua coda in gambe umane.

ne: saprà danzare divinamente, ma non potrà incantarlo con il suo canto, né contidargli il suo sacrificio e quando il futuro re sposa la principessa di Norvegia, la creatura del mare tremola di dolore e di vendetta. Ma alle voci delle compagne che dalle onde la spingono ad ucciderlo sceglierà il grido dolente dei gabbiani che dal cielo la invitano a dimenticare e a salire accanto alle stelle, libera del mare e della pesantezza del suo corpo di donna.

Misurata la regia, attenta soprattutto a cogliere i temi profondi che si agitano nel testo, e applauditi gli interpreti: la Sirenetta Annig Raimondi e il principe Michele De Marchi, e Maria Eugenia D'Aquino, Giulia Tommasi, Giovanni Calò.

□ **S.C.H.**

MOSTRA

All'Eur «Italia colleziona»

Stampe, cartoline, penne, biglietteria varia, caschi e berretti militari sono in mostra ancora per oggi (ore 9-14) al Palazzo dei Congressi dell'Eur nella rassegna «Italia colleziona». Tra le novità (e curiosità) ritagli delle pubblicità dei giornali d'epoca, biglietti di vecchie lotterie, azioni, obbligazioni e titoli. Una mostra a parte è dedicata a cartoline illustrate con le caricature di D'Annunzio e vignette d'ogni epoca sul «vale» pescarese.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA OGGI

Parto Fluviale. Alle 9.30 congresso sezione (Leon).
Nuova Magliana. Alle 10 feste del tesseramento (Meia, Francesco).

Ostia Antica. Alle 9 festa del tesseramento.
Laurentina. Alle 9 diffusione e uscita per il tesseramento.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castell. Valmontone ore 9 chiude congresso (Magni); Torvalonica ore 10 chiude congresso (Traglieri); Ardea ore 9.30 chiude congresso (Mezzalana).
Federazione di Civitavecchia. Cerveteri chiude congresso ore 10 (Barbaranelli, Rosi); Trevignano ore 10 chiude congresso (Landi, Cascianelli).
Federazione di Frosinone. Ore 9 chiude congresso (Spinelli, De Angelis, Maffioletti); Roccasecca ore 9 (Costa); Congresso S. Giovanni Incarico ore 9.30 congresso (Cerrone); Tivigliano ore 9.30 congresso (Leggiero).
Federazione di Latina. Latina «Togliatti» ore 9.30 continua congresso (Reccia); Priverno ore 9.30 continua congresso (Berti); Latina Di Juvalta ore 9.30 continua congresso (Grassucci); Sezze Colli continua congresso ore 9.30 (Pantoloni); Cori Togliatti ore 9.30 continua congresso (Lobardi); Cerveteri ore 10 congresso (Bartolomeo); Pomezia ore 9.30 atto pregressuale (Fortezza).
Federazione di Rieti. Montopoli ore 10 continua congresso (Trotti); Passo Corone ore 10 continua congresso (Mancini); Villa Festina ore 10 congresso (Giraldi); Amantea ore 10 congresso (Bulacchi); Torano ore 10 congresso (Nicoletti); Pescocrocciano ore 10 congresso (Cipriani); Magliano ore 16 congresso (Ferroni).
Federazione di Tivoli. Monterotondo scalo ore 15 continua congresso (Bartolomeo); Villa Adriana ore 9 continua congresso (Emilio Mancini).
Federazione di Viterbo. Viterbo Cremaci ore 9.30 congresso (Capaldi); Viterbo Biferari ore 9.30 congresso (Trabucchi, Pacelli); Tuscania ore 10 congresso (Daga, Pisacoli).



QUESTOQUELLO

Carriaggio. Scuola di cucina creativa: è in via degli Orti della Farnesina 52, e propone corsi a vari livelli con particolare riguardo alla decorazione dei piatti. Corso base (7 lezioni), di specializzazione (8 lezioni) e di pasticceria (6 lezioni). Per gli iscritti ai corsi vengono inoltre realizzate lezioni uniche a tema: pranzo di Natale; di Pasqua, cena rustica, cocktail-buffet, cena fedele, festa di compleanno per bambini, collette e pizza. Per informazioni telefonare ai numeri 52.77.753, 53.98.58, 53.36.42.

Formazione professionale. Il corso per insegnanti di scuola materna, elementare e media inferiore (prospettive ed opportunità per lo sviluppo dell'insegnamento della musica nella scuola) si effettuerà nei giorni 23, 24, 25 febbraio, ore 8.30-12.30 alla Sala Michelangelo, piazza S. Francesco d'Assisi. Numero chiuso, filaccio titolo. Seguirà laboratorio pratico n. 5 giornate, orario pomeridiano. È una proposta delle Edizioni Anicia e per informazioni e iscrizioni tel. al n. 58.94.742.

Ingrà Mela. Una personale della pittrice «Arte figurativa e classica peruviana» è stata inaugurata ieri a Palazzo Valentini via IV Novembre 119a.

Gli eroi del teatro. Personale alla Galleria «Il Minotauro» di via Portuense 24: da ieri fino all'11 febbraio (tutti i giorni ore 17.30).

Gli eroi Cesare Mattioli. Tecniche miste e disegni: la personale si apre domani, ore 18, alla Galleria Artista, via dei Sabelli n. 2.

Gli eroi di Martone lontani nel tempo

STEFANIA CHINZARI

Un'isola deserta e inospitale e un eroe ferito che vive di dieci anni, una sorta di Robinson Crusoe della classicità. È la tragedia di Filottete, il guerriero greco a cui il dio Amico Eracle ha donato l'arco infallibile, indispensabile a Vittoria su Troia e che invece, malato, viene abbandonato dai compagni sull'isola di Lemno. Partendo dalla versione di Sofocle, Mario Martone e i Teatri Uniti hanno sviluppato il tema fino a costituire un vero e proprio ciclo, consacrando a protagonista della storia un personaggio solitamente minore, Neottoleone, figlio di Achille e messaggero-carpentiere nell'isola.

Filottete da Sofocle a «Ultima lettera a Filottete» del poeta greco contemporaneo Yannis Ritsos saranno in scena al Teatro Ateneo (entrambi nella stessa serata), come due tempi di uno stesso spettacolo dal 24 gennaio al 2 febbraio; nella sola serata del 4 febbraio sarà invece rappresentata la parte corale e ideale-

mente conclusiva della trilogia. La seconda generazione tratta dallo stesso Sofocle, da Euripide e da altri autori, «Lo spettacolo da presentare a Roma», spiega Mario Martone, ideatore e regista del progetto - era inizialmente solo «La seconda generazione, storia dei figli degli eroi, degli eredi di un mondo che la guerra ha svuotato di ogni certezza e di ogni valore. Un percorso e una presenza scenica collettiva, con la partecipazione di una decina di attori. Ma i mancati finanziamenti da parte del ministero hanno costretto ad un'unica rappresentazione».

Anni luce sembrano dividere la ricerca fantascientifica di «Alpha» e le elaborazioni di «Oleto» da questa realizzazione sul mito: «Questo lavoro "greco"», racconta l'autore - è nato in seguito ad una mia necessità: andare lontano, nel tempo per capire quello che accade da noi oggi. Il mito ha rappresentato la possibilità di recuperare uno sguardo nitido sul presente, sul fallimento di una generazione, sulle angosce che accompagnano sempre i trapassi, dalla memoria di un mondo che si allontana - all'inquietudine - per quello che ancora non c'è».

Importante e centrale, come in tutti gli spettacoli di Martone e dei suoi collaboratori, resta comunque il lavoro drammaturgico, dalla preziosa e minuziosa opera di traduzione di Guido Paduano e Massimo Fusillo, alla presenza del materiale scenico e degli attori. «Ognuna delle tre parti del ciclo», conclude Mario Martone - ha significato una diversa ricerca sul mito: in «Filottete» protagonista è Remo Grono, un grande interprete che non ha, però, esperienza di gruppo; in «Ultima lettera a Filottete» c'è invece Andrea Renzi, attore con cui lavoro da sempre. Nella preparazione dello spettacolo c'è stato un continuo andirivieri dalla tradizione del teatro di parola alla pratica scenica, un movimento e uno scambio proficui tra il gesto e la voce, l'interpretazione e il gesto, poi confluì e fusi in «La seconda generazione».



Andrea Renzi in «Ultima lettera a Filottete»

Kodak Express

SERVIZIO 1 ORA

ZOOM 80-200 PER TUTTE LE MARCHE A PARTIRE DA L. 160.000

POMEZIA
VIA CAVOUR, 27/29 - TEL. 91.25.240

TORVAIANICA
VIALE FRANCIA, 70/b - TEL. 91.57.645

VIDEO CLUB FUTURO

NOLEGGIO FILM - VENDITA RATEIZZATA

NOLEGGIO HI-FI

VIDEOREGISTRATORI

A PARTIRE DA L. 600.000

POMEZIA - VIA CAVOUR 17/25

Viaggio nel «deserto» fuori porta

Roma vista da fuori, Roma vista dalla sua campagna, quella vasta estensione di terre incolte e malsane che vanno sotto il nome di Agro e che il Belli, in uno dei suoi sonetti, chiamava «er desert». Il punto di vista, singolare negli studi di Roma, è quello del bel libro di Lando Bartolotti, «Roma fuori le mura - L'Agro Romano da palude a metropoli» edito da Laterza e che è stato presentato l'altra sera alla libreria Remo Croce dall'autore, presenti Vittorio Emiliani, Lucio Gambi ed Italo Insoletta.

Il rapporto di Roma con la sua campagna non è mai stato facile, anzi si potrebbe dire che di rapporti non ne sono esistiti affatto. L'anomalia «romana», una delle tante, è quella di non avere avuto mai un «contado» nel senso proprio del termine, tanto che, a differenza di altre zone d'Italia (da «il milanese» a «il pisano» a «il trevigiano»), non esiste neppure la parola «il romanesco» per designare l'«hinterland» agricolo della capitale. E l'assenza del termine non è solo una particolarità linguistica, ma riflette l'assenza di una struttura agricola compiuta in grado di instaurare rapporti autentici con la città che non fossero



Via Appia Antica. Carri trainati dai buoi si avviano a caricare materiali da costruzione (Fondazione Primoli)

quelli di semplice deposito ed appoggio per grano, fieno e foraggi, o quelli di attraversamento da parte di mandrie di pecore, capre o bufalini.

Eppure l'Agro è stato al centro di uno dei più saldi miti romantici e preromantici creati e coltivati attorno alla città eterna. Intere schiere di viaggiatori illustri, di scrittori e pittori, da Chateaubriand a De Brosses, da Ruskin a Corot ne hanno descritto o illustrato aspetti e caratteristiche, ora colpiti da orrori e sensi del

«sublime», ora estasiati dai ruderi e dalle linee morbide del paesaggio. Ma è con l'Ottocento che cambia radicalmente il modo di guardare alla campagna romana. Il positivismo mal sopporta atteggiamenti romantici e contemplativi ed esige invece modifiche e bonifiche di un paesaggio che si vuole risanato per risanare le condizioni di vita dei suoi abitanti, quelle stesse condizioni che lo Stato unitario sentiva come una vera «vergogna nazionale» fino al varo dei programmi di bonifica.

Il libro di Bartolotti ripercorre tutte queste tappe e vi aggiunge le vicende più recenti: ad «urbanismo» importante del periodo fascista all'abusivismo dilagante dopoguerra, attraverso un puntuale esame di documenti, dati e statistiche resi più efficaci dalla bella e ricca iconografia del volume, curata da Fabrizia Gurreri.

Oggi le paludi non ci sono più e della campagna amata dai romantici esiste ben poco, eppure l'Agro resta un «problema» nello sviluppo della città, sviluppo senza conurbazioni, come ha sottolineato Lucio Gambi, diagare della città come una macchina d'olio sul piatto, crescita metropolitana senza un'armatura metropolitana. Anche perché, come ha ricordato Insoletta, citando una frase di Bartolotti, «Roma non è il suo centro».

CIRCOLO UFFICIALI FF.AA. PALAZZO BARBERINI
Via delle Quattro Fontane 13

Concerto del TRIO BAROCCO ROMANO

MAURIZIO OREFICE flauto
MASSIMILIANO TONI spinetta
ANTONIO RAMOUS violoncello

Musiche di:
VIVALDI - BACH - HANDEL
BARSANTI - CORELLI

ROMA 22 GENNAIO 1989 - ore 17.30

TELEROMA 56

Ore 10.30 «La peggiora del deserto», telefilm; 11 «Ironside», telefilm; 14 in campo con Roma e Lazio; 17.15 Dretta Basket; 19.30 «Ninotchka», film; 21.30 Goal di notte

GBR

Ore 12.30 Documentario, 13.15 Domenica tutto sport, 18.45 «Francesco Bartolozzi detective», telefilm, 20.30 «Kappa», film; 22.15 «Casa Cecilia», sceneggiato, 23.15 Film

VIDEOUNO

Ore 12 Non solo calcio, 13.30 Cartoni animati; 14 V. doogali, 17.30 «Le avventure di Superman», telefilm, 18 «La terra dei giganti», telefilm, 19 Bar sport, 20.30 «Nei mari dell'Alaska», film, 22.30 Calcio club, rubrica sportiva

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; GA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico; Mitologico; ST: Storico

RETE ORO

Ore 9.20 Il capitano di Castiglia, film; 11.30 Antepri- ma; 13 Oreste Smile Notizie, 13.30 Fuori giri, 15.15 Spettacolo spettacolo; 17 Dal bar del tennis; 19 Sport in 2; 21 Ritenta la fortuna con noi; 22 Pressing, rubrica sportiva

TELETEVERE

Ore 18 Arte antica; 20.30 «La malavita si scatenava», film; 22.30 Redazionale; 23.15 «Petrolina», film, 1 «La grande esperienza», film

TELELAZIO

Ore 14.55 «Le avventure di Superman», telefilm; 18.30 «Le avventure di Superman», film; 20.15 Magia e mistero; 20.50 «L'occhio della spirale», film; 22.48 Le avventure di Superman, telefilm; 23.30 Vivere al cento per cento; 0.15 «La terra dei giganti», telefilm

PRIME VISIONI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCEONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON 19, ARISTON 20, ASTRAL, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BALDUNA, BARBERIS, BLUE MOON, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CAPPONE, COLA DI RIENZO, DAMIANTE, EDEN, EMBASSY, ENIGMA, ETOLE, EURONE, EXCELSIOR, FARNISE, FIAMMA, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

SCELTI PER VOI

UN PESCE DI NOME WANDA. Un film inteso in cui l'apertid Ottanta si inquina con un morbo tra le pieghe della famiglia. Allegra e Chris Mangle, prestigioso direttore della fotografia in «Uria del silenzio» e «Missions».

LE COSE CAMBIANO

Ovvero, come si può sorridere anche parlando di mafia. Ci prova David Mamet, famoso drammaturgo americano, nel suo secondo film come regista. E lo fa assoldando una vecchia gloria di Hollywood, il venerabile Don Ameche, e affidandogli il ruolo di un vecchio (ma non per questo straordinario) e boss mafioso. Il vecchio dovrà semplicemente andare in galera per qualche anno al posto di un mafioso, in cambio di un lauto compenso. Ma strada facendo... le cose cambiano, appunto. Il film è meno perfetto, meno spumeggiante del precedente lavoro di Mamet, «La casa del gioco», ma il duetto fra Ameche e Joe Mantegna è tutto da vedere.

GIUCHI NELL'ACQUA

Dopo il mistero del giardino di Compton House, dopo «Lo zoo di Venezia», dopo «Il ventre dell'architetto», ecco «Giocchi nell'acqua». Il nuovo film dell'ingegnere Peter Greenaway, i quattro sbocciati sono in qualche modo legati l'uno all'altro: compaiono un gemello scuro e un gemello chiaro Peter Greenaway, i quattro sbocciati sono in qualche modo legati l'uno all'altro: compaiono un gemello scuro e un gemello chiaro Peter Greenaway, i quattro sbocciati sono in qualche modo legati l'uno all'altro: compaiono un gemello scuro e un gemello chiaro Peter Greenaway.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIZIANO, DEI PICCOLI, LA BOCCA APERTA - CENTRO, CULTRURALE, GRAUO, S. LAMBRINO, GRONONE, TBUR, ALBANO, FLORIDA, FIUMICINO, FRASCATI, POLTEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASADOR, VENERI, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, RAMARINI, OSTIA, KRISTALL, SIBO, SUPERA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIGNANO, PALMA, VALMONTONE, MODERNO, VELLETRI, FIAMMA.

CINECLUB

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes DEI PICCOLI, LA BOCCA APERTA - CENTRO, CULTRURALE, GRAUO, S. LAMBRINO, GRONONE, TBUR, ALBANO, FLORIDA, FIUMICINO, FRASCATI, POLTEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASADOR, VENERI, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, RAMARINI, OSTIA, KRISTALL, SIBO, SUPERA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIGNANO, PALMA, VALMONTONE, MODERNO, VELLETRI, FIAMMA.

PROSA

AGORA '80. Via delle Pisanze, 33 - Tel. 65302111. Alle 17.30. Reading di Marco Cazzaniga, regia di F. Pucelli. AL BORGO. Via dei Pisanze, 33 - Tel. 65302111. Alle 17.30. L'Espresso di D. Biondi. AL BORGO. Via dei Pisanze, 33 - Tel. 65302111. Alle 17.30. L'Espresso di D. Biondi.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA. Via dei Rioni 81 - Tel. 5587111. Alle 18. La vera storia di Cappuccetto Rosso e la sua bestia. ARGOT. Via del Grande 21 - Tel. 5587111. Alle 18.30. Vagabondo con lo shaker. CATAOCORNO 2000. Via Labicana, 42 - Tel. 7553495. Alle 17. Un cuore grande con il cuore.

MUSICA

CLASSICA. TEATRO DELL'OPERA. Piazza Beniamino, 5 - Tel. 4635411. Oggi alle 19.30, martedì alle 19.30. La notte di Figaro di W. A. Mozart. SALA CAFFÈ. Sala Caffè riposa. SALA PERFORMANCE. Sala Performance alle 18. Il liuto e la viola. TRIANON RIDOTTO. Via Muzio Scavola, 101 - Tel. 7890955. Alle 18. Angeli e Assassini di Franco Scaldati con la Compagnia Piccolo Teatro di Palermo. VITTORINA. Piazza S. Maria Liberatrice 5 - Tel. 5740580. Alle 17.30. Concerto del pianista Lamberto D'Alagni.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

SALE PARROCCHIALI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARCOLENO, CARAVAGGIO, GARDEN, GREGORY, HOLIDAY, HOLIDAY, INDIRIO, KING, MADISON, MARTEBO, MARTEBO, MARTEBO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNO, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUGNATTA, QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, REALI, REALI.

LA DENT. PROTESI OLANDESI SENZA PALATO MOBILI, FISSE SCHELETRATI. Per informazioni telefonare da lunedì a venerdì. Via della Montagna Rossa, 18. Tel. 06/5921263

MUTUI AL 6% IN 24 ORE LEASING FINANZIAMENTI. Caselloni del V anche protostati. Firms angola - anche pensionati e casalinghe. Presidi per ogni categoria di lavoratori. Via di Corsellina, 634. Tel. 79.64.827 - 78.28.29 - 38.98.984 - 78.27.48

PROVINCIA DI ROMA ASSESSORATO ALLA CULTURA OASI presentano AL TEATRO OLIMPICO (P.zza Gentile di Fabriano) Tel. 39.63.635 DA GIOVEDÌ 9 A DOMENICA 12 FEBBRAIO GINO PAOLI. Prevedute al botteghino del teatro ore 10-13 e 16-19

Bella prova
di Aroldo Tieni, e ottima regia di Sepe,
in «Marionette che passione»
di Rosso di San Secondo, in scena a Firenze

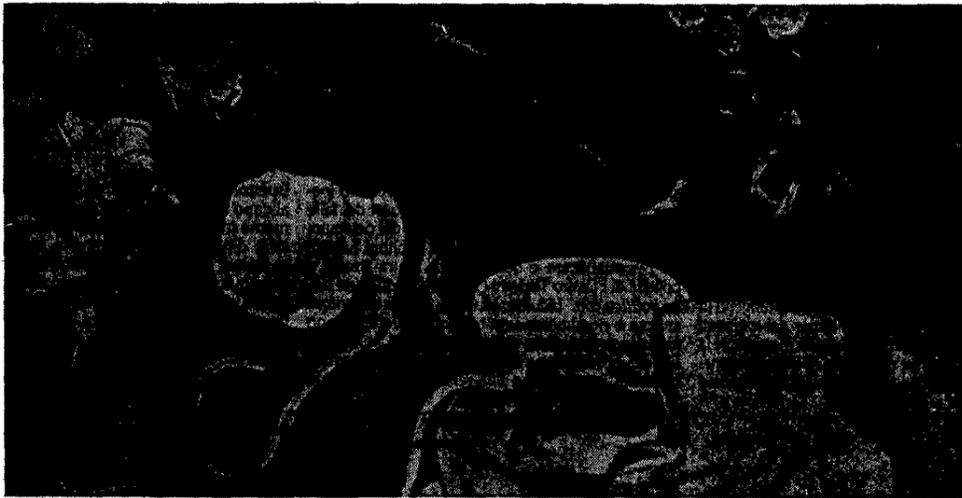
Il nuovo lp
di Lou Reed è «New York». In quattordici
canzoni tutto l'odio
e l'amore del cantante per la sua città

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Due quadri di Gauguin del triennio bretone: «Giacobbe che lotta con l'angelo» e «La bella Angèle». La mostra di Parigi mette in evidenza l'importanza del periodo precedente a quello tahitiano

La splendida mostra al Grand Palais di Parigi fa scoprire un altro Gauguin, quello del periodo bretone. La ricerca, l'inquietudine, la grande modernità di un artista imprigionato nel cliché del falso esotismo da «pittore delle isole»



Tahiti, Bretagna

NELLO FORTI ORAZZINI

«Verrà un giorno, e presto - si legge in una lettera scritta a Parigi da Paul Gauguin nel febbraio 1890 - che mi ritirerò nella foresta in un'isola dell'Oceania a vivere d'arte, seguendo in pace la mia ispirazione. Circondato da una nuova famiglia, lontano da questa lotta europea per il denaro. A Tahiti, nel silenzio delle notti tropicali, potrò ascoltare il ritmo dolce e suntuoso del mio cuore in armonia con la presenza misteriosa che mi circonda». È noto che a Tahiti, dove si trasferì l'anno successivo, fino al 1893 e dove tornò nel 1895, per poi spostarsi nel 1901 ad Atunua nelle isole Marcepoli, che fu la sua residenza fino alla morte (avvenuta nel 1903), Gauguin non visse in pace, come avrebbe voluto, né poté sfuggire alle sintonie europee per il denaro. A parte la crisi profonda in cui cadde nel 1898 e che lo spinse persino a tentare il suicidio, le lettere spedite da Tahiti sono un drammatico documento della progressiva delusione del pittore, angosciato da problemi artistici ed esistenziali, privo di denaro, coinvolto in linguaggi processuali, infine indubbiamente malato, la sifilide, che lo avrebbe portato alla morte. La isole dell'Oceania, già sconosciute dal rapinoso colonialismo europeo, non erano più il paradiso primitivo che Gauguin aveva sognato.

Eppure, pur facendo i conti giorno per giorno con la distanza abissale che separava il sogno dalla realtà, Gauguin, con le opere inviate in quegli anni in Occidente, nelle quali celebrava la natura primitiva di Tahiti e delle isole Marcepoli, idealizzandola e trasponendola in una incantata aura di serena musicalità, non faceva altro che perpetuare il mito da cui era stato in un primo tempo irritato; egli stesso, di quel

mito, doveva divenire parte integrante. Imprigionato nel ruolo del pittore bohémien, del ribelle che aveva violato le spoglie alla civiltà europea trovando un dorato rifugio nel paradiso delle isole Felici, non riuscì più a sganciarsi da quel cliché. Lo sfruttava invece lo spregiudicato mercante Vollard, il responsabile della «misera materiale in cui versava Gauguin», che risolveva i suoi quadri a Parigi facendo affari d'oro con quelle visioni edeniche. La grande mostra del 1906 che proclamò a Parigi la fortuna postuma del pittore, allestita in gran parte con le opere che, morendo, aveva lasciato nella sua abitazione in Oceania, rappresentò un altro momento basilare dell'evoluzione della sovrastatura mitologica che ha circondato da allora la sua opera.

Oggi i tempi sono maturi per lo smantellamento della leggenda, se ancora esiste. Si deve constatare infatti che, rispetto alla fortuna sempre crescente dei suoi più illustri compagni di strada impressionisti e post-impressionisti - Regis, Van Gogh, Cézanne - l'astro di Gauguin è da tempo in fase, se non di calo, perlomeno di stallo. I francesi, grandi amministratori delle loro glorie patrie, si sono accorti di questa vistosa lacuna nell'Olimpo dei maggiori pittori del loro straordinario secondo Ottocento e sono corsi ai ripari, con grande intelligenza. Se era necessario ammantare definitivamente la bella favola ormai perniciosa al rilancio di Gauguin, hanno preferito assumerne in prima persona il rischio, sostituendo ad essa la corporata realtà di una formidabile vicenda artistica, pienamente autosufficiente.

È nata così la bellissima mostra intitolata a Gauguin che, dopo essere stata presen-

tata lo scorso anno a Washington e a Chicago, è ora approdata in versione ampliata nella sua sede più consona, Parigi, e nei templi consacrati alle più importanti esposizioni francesi, il Grand Palais (aperta fino al 24 aprile, orario 10-20, il mercoledì fino alle 22, chiusa il martedì). Ben 280 sono le opere esposte, una serie di quadri mozzafiato, come difficilmente si potrà rividerne in futuro, presentati dai musei di tutto il mondo. In particolare da quelli statunitensi e sovietici, accostati naturalmente a quelli conservati nei musei francesi e altrove, e poi disegni, stampe, sculture, rilievi, terracotte. Nulla di quanto poteva servire a comprendere l'opera dell'artista è stato trascurato, per merito degli ottimi curatori dell'esposizione - Richard Brettell, François Cachin, Claire Fréchet-Thory Charles F. Stuckey - dei musei organizzatori, dei numerosi prestatari pubblici e privati che hanno risposto all'appello, ma anche dello sponsor italiano La Olivetti, che ha avuto un ruolo fondamentale nell'allestimento della tappa parigina del gran tour gauguiniano.

Svanisce, dicevamo, il mito del pittore. Ma la fénice bruciandosi si rinnova. Altro che pittore delle isole! Gauguin appare da questa mostra un pittore grandissimo, un formidabile creatore, degno di essere allineato accanto ai post-impressionisti - più abulamente santificati dalla storia dell'arte - accanto cioè a Van Gogh e a Cézanne. Da questa mostra risalta anche una differenza sostanziale tra le due principali fasi della sua esperienza artistica quella europea e quella oceanica. Non è questione di giudicare più o meno bella la prima o la seconda metà del percorso espositivo, ma è inevitabile constatare che a una prima parte della mostra caratterizzata da un al-

tissimo e continuo tasso di innovazione, di una perenne sperimentazione, da un'inevitabile spinta all'autosuperamento, succede una seconda metà più statica, dove si allineano tele sovrano, raffinate, abbaglianti, ma che delineano anni privi di storia, di evoluzione. Un dipinto del 1880 non potrebbe mai essere scambiato con uno del 1890, pochi spettatori della mostra invece si accorgerebbero della leggera, impercettibile sfumatura con cui un quadro del 1892 si mischierebbe a quelli del 1902.

Estrapoliamo allora un altro brano tratto da una lettera scritta dal pittore alla moglie Mette-Sofia Gad, da Tahiti nel marzo 1892: «Sei convinta che lo sbalzi rimanendo lontano dai centri artistici. Io so di aver ragione. So da tanto tempo quello che faccio e perché lo faccio: il centro della mia arte è nel mio cervello, da nessun'altra parte. La mia forza è nel non imitare nessuno e seguire il mio istinto». Ebbene, bisogna ammettere che la preoccupazione della moglie di Gauguin - che la distanza dai croqui artistici dell'Occidente (da Parigi, soprattutto) potesse nuocere alla pittura del marito - non era fuori luogo, anche se sarebbe vano arrischiare a dire che avrebbe potuto essere e non fu, e ingusto disconoscere l'incanto dei dipinti «tahitiani» e la loro importanza storica. Ma è importante anche vedere che la fase più progressiva coincide con gli anni trascorsi in Bretagna, e in particolare con i formidabili, densissimi triennio 1888-1891.

I primi numeri dell'esposizione ci mostrano, verso il 1880, le brillanti prove pittoriche di un dilettante di genio: un agente di cambio poco più che irrenente (Paul Gauguin era nato a Parigi nel 1848), che ricambiava le orme degli impressionisti. Dal 1883 si de-

dicò a tempo pieno alla pittura. Risalta il progressivo accostamento a Cézanne, del quale ammirava le impeccabili impaginazioni geometriche e la stesura a litto tratteggio con colpi di spatola obliqui. Nella «Natura morta con mandorlo» (collezione privata) del 1885, coi suoi accenti di bianchi, blu e rosa, la realtà sembra già cedere il passo all'impegno ritmico. Si va così delineando tutta l'evoluzione posteriore.

Il 1886 fu per Gauguin un anno importante: conobbe Van Gogh e si trasferì per la prima volta a Pont-Aven in Bretagna, dove si sarebbe fermato per lunghi soggiorni anche negli anni successivi. Qui scoprì se stesso. Ritornò progressivamente l'oggettività oculare degli impressionisti, a favore di una pittura che fosse allo stesso tempo libera e soggettiva, spontanea e primitiva. Dalla casale ancora cézanniana «Vegetazione tropicale vediamo scaturire, nel 1888, una pittura rinnovata alle radici. I colori stesi sulle tele non erano più quelli della natura, né lo spazio era quello, indimensionale, della tradizione rinascimentale, né la matena pittorica era costituita dagli impasti variegati delle tinte suntuose cromatiche forti e decise - rossi, blu, gialli - stese per piatte campiture giustapposte. Lo spazio era sconvolto, la profondità cancellata a piacimento con un gioco voluto di ambiguità visive. Affascinato dall'ingenuità dell'arte primitiva o popolare, che Gauguin conobbe attraverso disparate fonti (calvari scolpiti e vetrate, stampe giapponesi, pittura del Trecento, ecc.), trovandosi immerso in un ambiente, quello bretone, che era a sua volta contadino e in qualche misura primitivo, Gauguin operò lo stesso passaggio dall'impressionismo al Post-impressionismo che, con mezzi pittorici molto diversi, Van Gogh stava

allora svolgendo nel Sud della Francia. I due si incontrarono ad Arles nel 1888 e vissero e lavorarono insieme, ma la comune opposizione al realismo non poteva bastare ad avvicinare due personalità così forti e diverse, lo scontro fu drammatico, la convivenza si sciolse presto.

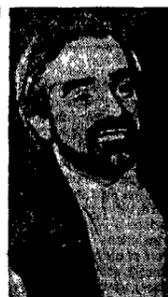
Sono radunati al Grand Palais esempi splendidi del cosiddetto «sentimento» di Gauguin tra il 1888 e il 1891 dalla «Lotta di Giacobbe con l'angelo» di Edimburgo, alla «Natura morta con tre piccoli cani di New York», agli «Allicamps» del Museo d'Orsay, il «Caffè» giunto da Mosca, le «Anziane di Arles» di Chicago, il «Pagliaro» di Indianapolis, gli «Alben blu» di Charlottenlund, e ancora il «Cristo giallo» di New York, la «Pella Angèle del Museo d'Orsay», il «Campo di patate di Washington». Sono dipinti emozionanti, non è difficile ravvisare i modelli a cui attingeranno Matisse e Munch, i Fauves e gli Espressionisti, sono i pilastri portanti di un nuovo modo di intendere l'arte come espressione pura slegata dall'impegno della copia dal vero dunque prova che la più precoci dell'arte contemporanea quadri fondati su intensi accordi cromatici e su un elegante ritmo curvilineo di superficie.

Il trapasso dai soggetti bre-

toni a quelli tahitiani del 1891, fu fluido; non mutò lo stile, ma le figure, a parte la diversità dei tratti somatici, si fecero più massicce e imponenti, a contrasto con i fondali resi più astratti e appiattiti. Era un primitivismo, quello di Gauguin, estremamente colto e ricercato, rinasciuto da citazioni atinte dall'arte francese, da Ingres, da Courbet, da Manet, e da un repertorio di illustrazioni ispirate tra la Grecia classica, l'Egitto, l'India.

Anche nella seconda metà della mostra sono state riunite tele fra le più celebri, ricomparse dal resto agli importanti fondi dei musei sovietici. Le figure e i volti degli indigeni sono circondati dagli aloni ondulati di colore giallo, viola, lilla, rosa, le tipiche cromie delle tele tahitiane. Ricordiamo soltanto «Sulla spiaggia del Museo d'Orsay», il «Je suis sauté Marie de New York», l'«Eh quel! Sei gelosa di Mosca». Lo spirito dei nostri vertici conservati a Buffalo, la «Pastorale tahitiana» di Leningrado. Dopo le rare opere dell'intermezzo francese - del 1893-1895 silenziosi quadri degli estremi anni a Tahiti e ad Atunua. Vi affiora allora un gusto più illustrativo, ma manca, purtroppo, il celebre capolavoro di Boston, «Donde veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?». L'unica assenza di rilievo della mostra

Un «mafioso» il protagonista del nuovo film di Scorsese



Si intitola «Wise guy» ed è il ritratto di un mafioso del primo anno Sessanta il nuovo film di Martin Scorsese che il regista sta per cominciare a girare. La storia è ambientata nella Lower East Side, il quartiere di New York dove già si svolgevano le vicende di «Chi bussa alla mia porta» e «Mean streets». Scorsese ha inoltre appena terminato un film breve, della durata di 44 minuti, interpretato da Nick Nolte e Rosanna Arquette e che farà parte della trilogia dal titolo «New York Stories» firmata, oltre che da lui, da Francis Ford Coppola e da Woody Allen.

E ai vescovi jugoslavi non piace la «Tentazione»

tro il film, invitando i fedeli e i sacerdoti a organizzare in tutte le chiese una giornata di preghiera e di adorazione. I vescovi hanno inoltre chiesto ai fedeli, in nome «della coerenza e della dignità», di astenersi dall'assistere alla proiezione della pellicola che, hanno aggiunto, «offende Dio e Gesù Cristo».

La Svizzera celebra il centenario di Chaplin

gli Chaplin, prenderanno il via il 16 aprile e proseguiranno fino alla fine di maggio. Sono previste un'esposizione sul periodo in cui Chaplin soggiornò a Corsier (dal 1952 al 1977, anno della sua morte), la pubblicazione di un libro sulla sua opera, l'inaugurazione di una piazza intitolata al suo nome e diversi spettacoli. Alle diverse manifestazioni saranno presenti i figli di Chaplin, mentre la vedova, Cona, che vive ancora a Corsier, ha annunciato che non parteciperà alle celebrazioni.

Nelle città non ci sono spazi per i circhi

urbani, piccoli o grandi che siano. La denuncia di queste, come di altre difficoltà, è stata fatta dal presidente dell'Ente circhi Egidio Palmiri, nel corso dell'assemblea nazionale, tenutasi a Roma nella sede dell'Agis, presso il ministero del Turismo e dello Spettacolo Franco Carrarè. Nel suo intervento il ministro ha sollecitato un'attenzione particolare da parte degli enti locali per il circo che resta sempre uno degli spettacoli più popolari ed ha sottolineato l'importanza dell'Accademia di arte circense, prima esperienza organica in Europa occidentale con il riconoscimento dello Stato. L'assemblea ha anche provveduto al rinnovo delle cariche confermando alla presidenza Egidio Palmiri, mentre alla vicepresidenza è stato eletto Felice Ambrosio.

«Armenia-aid»: tre giorni di rock a Mosca

to in Armenia. Gli spettacoli, che proseguono la tradizione «solidaristica» della scena musicale rock inaugurata con il mitico «Live-aid», inizieranno nella capitale sovietica l'11 febbraio per concludersi tre giorni dopo.

Solidarietà dei discografici con Barenboim e Boulez

Boulez nell'ambito della vicenda che ha portato all'espulsione di Barenboim e Boulez dal consiglio di amministrazione dell'associazione dei teatri dell'opera di Parigi.

Al rogo best-seller di scrittore indiano

man Rushdie. Il libro, che si intitola «The satanic verses», che figura ai primi posti delle classifiche di vendita con oltre quarantamila copie, secondo gli islamici locali offende l'Islam e il suo profeta. Oltre ai falò di libri si sono avute minacce contro la catena di librerie che aveva messo in vendita il libro, tanto che la polizia ha consigliato di togliere il volume dagli scaffali dei punti vendita della città di Bradford.

RENATO PALLAVICINI



«Donna con cappello che porta una testa d'agnello», di Pablo Picasso

Arte che cerca, arte che trova

Il rapporto tra avanguardia e mercato in una raccolta di saggi che riassume la lunga e intensa attività critica di Lea Vergine

GIULIO CARLO ARGAN

È raro che un critico militante per elezione, non per mestiere, riesca a seguire il moto ondoso delle correnti e a capirne le ragioni senza farsi prendere dal loro flusso e conservando con lucida fermezza una propria linea teorica e di metodo, aggiugnendovi anche, necessariamente,

interventi di più di vent'anni, ha una linea critica che non oscilla neppure quando passa da un argomento a un altro. Il criterio di discriminazione critica è estremamente preciso: «Sappiamo che l'arte comunemente definita non di ricerca si propone di visualizzare valori preesistenti e che, per contro, quella di ricerca si propone l'individuazione di valori nuovi. Non è una distinzione tra buoni e cattivi. Picasso diceva che non cercava, trovava, ma, in realtà, non trovò valori nuovi, bensì il contrario dei vecchi. Ed era un modo di mantenersi, sia pure polemicamente, attuali la sua vita generosa e luminosa rivolta, ma non una rivoluzione. In definitiva dimostrò e volle dimostrare che comunque

andasse il mondo e mutassero i valori, l'arte rimaneva un valore inderogabile. Realmente o virtualmente rivoluzionarie furono invece le avanguardie. Ma il vero problema, oggi, non è quello della positività o negatività del valore, bensì del suo essere o non essere. Infatti la cultura che si chiama del consumo lo riduce, annientandolo, a un rapporto di costi e di prezzi. Si avvera anche per l'arte, che pure fu un modello di valore fruibile ma stabile, il passaggio, previsto da Marx, dal valore d'uso al valore di scambio. Le quotazioni vertiginose del mercato odierno non indicano una maggiore stima, ma un maggior discredito delle opere d'arte, ridotte a titoli in borsa ed è anche una questione morale.

Due oggetti salienti dell'interesse critico di Lea Vergine sono l'arte programmata, o di ricerca visuale, e la body-art. Fin dagli anni Sessanta l'arte programmata ha mirato a isolare e analizzare il processo puramente intellettuale della percezione e la sua interna cinematica, separando nettamente l'immagine dall'oggetto, a cui nel passato l'arte la connetteva indissolubilmente. Ha costituito un capitolo sperimentale assai importante della psicologia della percezione e, come ha dimostrato Aronheim, dell'immaginazione, oggi più che mai minacciata. Anche la body-art prescinde da una preconcetta dualità di soggetto ed oggetto, e, cioè, di spirito e materia. I moti ritmici del corpo hanno una propria dinamica sostanzialmente affine o consonante o parallela con quella del rapporto di percezione e pensiero. In altri termini in quel modo e fino a che punto l'arte di ricerca disturba e rallenta la tendenza dell'odierna cultura dell'informazione a impedire o quanto meno rallentare il moto finalizzato dell'immaginazione (e, sul piano politico, dell'ideologia)? L'arte di ricerca, che evita un mercato ormai disgiunto dal valore, si propone fini pedagogici ma dalla scuola è generalmente esclusa probabilmente perché come spiegò Schiller all'alba del secolo scorso, l'educazione estetica è la voglia o no educazione alla libertà.

Nel suo libro su Togliatti Luciano Canfora analizza la missiva, attribuita a Grieco, indirizzata al leader comunista in carcere. Mille indizi fanno ritenere che fu un abile falso della polizia segreta fascista

Quella lettera a Gramsci costruita dall'Ovra

LUCIANO CANFORA

All'inizio del 1928, a Gramsci, Terracini e Scoccimarro, che si trovavano in carcere, vengono indirizzate, provenienti da Mosca, tre lettere firmate «Ruggero», cioè Ruggero Grieco. Finora quelle missive erano state considerate autentiche e come tali anche «imbarazzanti». «Ruggero» infatti si rivolgeva ai tre comunisti in tono confidenziale, ma anche come a dei dirigenti in carica. E questo era inammissibile per dei carcerati politici. Gramsci, in particolare, accolse molto male la lettera, considerandola una sorta di provocazione. Tanto più «pesante», in quanto quelle lettere potevano

aver ricevuto l'avallo di Togliatti (come Spriano ipotizzò) e perché forse furono uno dei motivi del fallimento delle trattative per la liberazione del detenuto. Ora, nell'appendice a un libro che l'editore Laterza sta per pubblicare e dedicato alla figura storica e politica di Palmiro Togliatti (*Togliatti e i dilemmi della politica*, pp. 162 lire 12.000), Luciano Canfora avanza e documenta una tesi: quelle lettere sono un falso creato dalla polizia politica di Mussolini. La loro riproduzione fotografica è stata conservata, infatti, in allegato a una relazione che il primo

ispettore generale dell'Ovra, Francesco Nudi, inviò al capo della polizia, Arturo Bocchini. Era un momento tragico per il Pci: dopo l'incarceramento di tanti dirigenti, diversi militanti tradirono, consegnandosi all'Ovra. Tra gli altri, Stefano Viacava, segretario lombardo del partito. Si capisce quindi anche che ci fosse chi poteva suggerire i temi e i termini, personali e politici, delle lettere. Tra l'altro, anche alcuni elementi «interni» possono confermare la «falsità» di quei documenti. E da qui parte l'analisi che pubblichiamo.

(...) Ciò che colpisce soprattutto è, oltre alla presenza di errori di ortografia (piuttosto frequenti nel finale della lettera a Gramsci) e alla frequenza - nel medesimo finale - di continui compendi (sit., mov., rivoluz. ecc.), la costante grafia erronea del nome di Trotski, la grafia erronea del nome ben noto a Grieco del bordighiano Pappalardi, e soprattutto la insensatezza di varie espressioni e giudizi. Una considerazione a parte merita la struttura stessa delle tre lettere.

Errori di ortografia: «di discentra» (per «si discentra»), «differenziazione» (per «differenziazione»), «desideresti» (per «desidereresti»), «oggi per noi è meno facile» (dove si rinvia l'assurdo in quanto il secondo «è» viene aggiunto sul rigo).

Nomi errati: chi ha vergato le tre lettere non padroneggia la grafia del nome Trotski. Infatti per ben tre volte scrive «Troski» (due nella lettera a Mauro, una nella lettera ad Antonio); ed una volta (a Mauro) scrive «Istroskisti». Era, insomma, tutte le volte che deve scrivere quel nome. Non meno incredibile - da parte di Grieco - la grafia «Pappalardi» (in luogo di Pappalardi), nella lettera a Mauro. Michelangelo Pappalardi, bordighiano della prima ora - come Grieco - è attivo in Campania (segretario della Cdl di Castellammare di Stabia), dove a lungo si esplicò l'attività di Grieco.

Espressioni prive di senso: (In Francia) «il parlamentarismo farà ancora delle stragi» (lettera ad Antonio). Poco dopo «l'impero di discentra non ha senso: è possibile ipotizzare «si discentra», il cui significato resta peraltro quanto mai oscuro. E alla fine della lettera: «Abbiamo saputo che Amadeo fu tempo addietro arrestato; ma non abbiamo potuto conoscere le cause. Se tu ne sai qualcosa faccelo sapere» (come potrebbe Gramsci, chiuso a San Vittore, «conoscere le cause» dell'arresto di Bordighi, già confinato a Ustica e dall'ottobre '27 in stato di detenzione nel carcere di Palermo).

«Ci pare di sentire la frenesia vostra»

In modo del tutto improvviso, lo scrivente chiede a Terracini addirittura notizie sul processo: «È da un pezzo che si parla del vostro processo, ma non se ne apprende mai l'andamento. Ci pare di sentire la "frenesia" vostra. Infatti il detenuto attende sempre con impazienza il processo, anche quando ne è ancora disprezzato l'esito. Istinto giuridico, o qualche cosa di questo genere?». Chiedere al detenuto se sa qualcosa del processo mentre è noto che il contatto costante attraverso l'avvocato Arlia di Milano consentiva di sapere via via tutto (Grieco stesso pubblica, a Basilea, in opuscolo, in questi stessi giorni, il testo della sentenza di rinvio a giudizio ultimata il 20-2-28), è imprudenza disastrosa.

Una contraddizione comune a tutte e tre le lettere, ma particolarmente evidente in quelle a Terracini e a Gramsci, si coglie là dove lo scrivente, da un lato, proclama di voler praticare la massima cautela rispetto alle «norme carcerarie», non parlando di politica, mentre dall'altro - appena proclamato il suo proposito di cautela - si abbandona ad illustrazioni circostanziate della situazione politica, a Terracini e a Scoccimarro destina un quadro della situazione nel movimento comunista dopo il XV Congresso del Pcus, a Gramsci addirittura un panorama della situazione planetaria (Russia, Germania, Francia, Inghilterra, Cina). L'illuminato è il seguente:

a) «Tu vorresti sapere molte cose, in specie di qui. Non conoscendo i limiti del lecito e dell'illecito, non oso affrontare nessun argomento. (e Umberto), dopo di che si affida per una pagina intera sui risultati del XV Congresso bolscevico e i contraccoppi della sconfitta di Trotski nel movimento comunista mondiale. (Sintomatico l'esordio della tirata politica: «È certo che tu avrai conosciuto le conclusioni del XV Congresso ecc.»; ma poco dopo: «Ma leggi i giornali?»).

b) «Ora vorrei darti qualche notizia, ma temo di incorrere in una infrazione delle norme carcerarie» (a Antonio), dopo di che consacra l'intera lettera al panorama della situazione mondiale, con particolare riguardo al progresso del movimento rivoluzionario.

c) nella lettera a Mauro il tono si fa quasi spericolato; dopo un lungo e dettagliato capoverso sul pullulare di gruppi di sinistra comunista dopo la sconfitta di Trotski, lo scrivente seguita a spavaldo: «E poiché sono in vena di darti delle notizie, non credo di commettere un reato comunicandoti che i nostri due partiti socialisti (...) non tarderanno a fondersi ecc.»; tanto più colpisce - subito dopo - la consapevolezza nello scrivere delle costrizioni carcerarie e della censura sulle lettere: «Vorrei che tu mi mandassi tue notizie, oggi e domani?». Non credo che vi siano divieti. Se vi sono divideteli fra me e il mio compagno».

È dunque evidente che chi scrive in questo modo non può essere Ruggero Grieco. Il quale - va da sé - ben conosceva la usuale grafia del nome di Trotski: usuale - tra l'altro - su «L'Ordine Nuovo» e su «L'Unità», nonché sugli altri organi di stampa comunista, dei quali Grieco è redattore con gli altri dirigenti.

Siamo dinanzi ad una piuttosto abile falsificazione dell'Ovra: è per questo che le foto delle lettere, mancanti dovunque, sono invece tra i materiali che Nudi inviò a Bocchini. Grieco ha scritto al tre detenuti (lo scrive lui stesso a Germanetto il 25 aprile '28; stupito che non siano ancora giunte le risposte) delle lettere, con tutta probabilità, e per ragioni di elementare prudenza (oltre tutto egli è imputato latitante nel medesimo processo), di carattere, per così dire, «privato»: una semplice presa di contatto.

Le lettere, datate 10 febbraio 1928, vengono trattenute in vista di un qualche utilizzo provocatorio. Ad un certo punto scatta l'operazione. Gli «abili operatori dell'Ovra» le sostituiscono con altre, assai più ampie e scopertamente politiche, lettere, riscritte in una grafia che imita quella - peraltro assai più irregolare e assai meno uniforme - di Grieco. Il lavoro prende ovviamente del tempo. Accade perciò che - sintomaticamente - Nudi invii a Bocchini le quindici fotografie il 27 marzo, e che la risposta di Terracini a Grieco sia appunto del 28 marzo (Archivio Partito Comunista 1917-1940, 685/7). Terracini ha appena ricevuto la lettera «riscritta». Riscritta nell'ufficio del Nudi, dove la grafia del nome Trotski appare alquanto ostica ai collaboratori «di conce-



del capo dell'Ovra: in un rapporto del Patenza a Nudi (Protocollo del 18-8-1928 n. 017968, contenuto nella stessa B. 196 citata prima) un paio di volte ricorre la grafia «il programma dell'esiliato Trotski» (altra volta un allegato anonimo inviato a Nudi il 14-12-1927 reca: «il dissidio Trotski-Stalin»).

Riscrittura che si giova di analisi e materiali «freschi», in particolare della relazione tenuta da Togliatti alla conferenza di Basilea, alla fine di gennaio *Sulla situazione internazionale* (Togliatti, *Opere II*, pp. 287-328).

La lunga analisi della situazione cinese

Alcune formulazioni della panoramica mondiale offerta a Gramsci collimano con punti di quel rapporto: «Oggi la Germania è dal punto di vista economico il paese più forte d'Europa» (p. 297) cfr. nella lettera ad Antonio «La Germania sarà fra non molto il paese più forte d'Europa»; la frase di Togliatti figura nel paragrafo intitolato «La stabilizzazione del capitalismo», e nella lettera, subito prima, si legge: «La stabilizzazione, ha aperto e acuito numerose contraddizioni»; dopo di che segue una lunga analisi della situazione cinese (che culmina nella considerazione (p. 312) che la borghesia cinese «non è riuscita a risolvere il problema della liberazione della Cina dal giogo imperialista»), quindi un breve excursus sull'Inghilterra e sulla Francia. A proposito della quale è interessante notare come un giudizio sensato («il proletariato francese non è organizzato che in parte e le organizzazioni sindacali francesi non sono di massa organizzate» (p. 315)) diventa - nella lettera ad Antonio - un vero nonsense: «In Francia (...) il prol. manca di una propria esperienza pol. autonoma».

Veicolo di conoscenza immediata del dibattito svoltosi a Basilea è stato, per Nudi, il Viacava, a proposito del quale così Nudi si esprime scrivendo a Bocchini in data 4-2-1928, protocollo di arrivo 8-3-1928: «Sempre a Genova ho avuto abboccamento col Pami pseudonimo

del Viacava, che trovai colà in attesa di ordini del partito; egli mi ha redatto una relazione sulla Conferenza tenuta dal Partito a Basilea nel decorso gennaio e alla quale egli ha partecipato; è un documento interessante sia dal punto di vista informativo che da quello documentario nei riguardi delle intese tra lui e noi. È assistito a Genova dal commissario Petrillo».

E quanto alla formula, replicata quasi identica in tutte e tre le lettere, sul carattere «speciale» e «dolore» delle misure contro Trotski (a Umberto): «Se gli avvenimenti seguiti al XV Congresso russo sono stati dolorosissimi, essi erano inevitabili e previsti»; a Antonio: «Le misure prese contro Trotski ed altri, sono state certo dolorose, ma non era possibile fare diversamente»; a Mauro: «Dolorose sono state le misure prese contro Trotski e compagni, ma prevedibili»; essa trova la sua fonte nel titolo e primo capoverso dell'intervento di Togliatti su «Lo Stato Operaio» nov.-dic. 1927. *Ritorna necessaria*, che si apre appunto con la considerazione che le misure prese contro Trotski e gli altri esponenti dell'opposizione «non possono non toccare profondamente i militanti comunisti e si conclude col ribadimento «inevitabile era la rottura» (Opere II, pp. 275 e 282).

Nel medesimo intervento, Togliatti non mancava di fare un cenno ai gruppi di opposizione sorti negli altri partiti comunisti: «Nel reclutare i suoi aderenti fuori della Russia l'opposizione prende tutti i rinvii, sia di destra che di estrema sinistra del nostro movimento ecc.». Nelle lettere a Mauro e a Umberto viene fornito un vero e proprio repertorio di questi gruppi («All'estero sono sorti parecchi gruppi di oppositori, ma senza un seguito. Vi saranno almeno cinque gruppi di oppositori in Germania. Ve ne sono cinque in Francia; se gli elenco nominativo col titoli dei periodici della sinistra comunista francese [a Mauro]; «All'estero, nei partiti comunisti, invece, vi sono state delle piccole fratture, ma senza seguito di massa; segue breve lista dei medesimi nomi [a Umberto]). Da rilevare la formula «all'estero», che - nella lettera a Mauro - ricorre ancora una volta subito dopo la lista («La capitolazione di Zinoviev e Kamenev ha scompigliato i gruppi degli oppositori all'estero»). Non è chiaro se si debba intendere «all'estero» rispetto alla «situazione interna del P.C.R.» o «all'estero» rispetto all'Italia (dove si trovano i

destinatari della lettera, ma non lo scrivente). Sul «comunisti dissidenti» all'estero è ben informato l'ufficio di Nudi, che raccoglie costantemente in «le cartelle KIB, anno dopo anno, i materiali sui «comunisti dissidenti».

Ma la più grossa ed efficace falsificazione dell'Ovra è la fabbricazione delle buste in partenza da Mosca; cui corrisponde la provocatoria indicazione contenuta nelle tre lettere dell'indirizzo moscovita dei dirigenti comunisti - ovviamente riservato e da non mettersi sotto gli occhi della polizia fascista («Hotel Lux, stanza n. 8») - e la delatoria indicazione «Palmyro» è qui». In realtà Grieco deve aver indicato un indirizzo (probabilmente un fermo posta) in Francia, dal momento che il 25 aprile scrive a Germanetto («Tosco») che erano state scritte le risposte dei tre detenuti: «costi», detto a Germanetto, non può che essere Parigi o comunque una località della Francia, dal momento che il 21 aprile '28 Ravera - che è a Mosca - scrive a Germanetto: «la lettera di Umberto ve l'ho rinviata» (APC, 1917-1940, 673/19), e il 7 agosto '28 Grieco scrive da Mosca («Dalla Mecca»): «ho spedito ritagli a Parigi - Tosco» (APC, 1917-1940, 645/6). È ben noto, del resto, che Germanetto è stato a lungo in Francia (dopo la fuga dall'Italia nel novembre '26), prima di trasferirsi a Mosca (a lavorare per il Soccorso Rosso); Germanetto a Parigi, ancora dopo il VI Congresso dell'Internazionale si veda Spriano, *Storia II*, p. 181.

Tratto in inganno dall'idea che le tre lettere fossero quelle autentiche di Grieco, e convintosi che dunque Grieco stesso dichiarasse con burocratica iterazione di trovarsi a Mosca, Spriano ha immaginato che anche Germanetto fosse a Mosca ad attendere le risposte, dal momento che Grieco gli parla di risposte che «sarebbero venute al mio nome costà».

Con la fabbricazione delle tre buste, dotate ovviamente di francobollo e timbro «autentici», il falso è perfetto. Per parte sua Camilla Ravera, vedendosi giungere la lettera di Umberto a Mosca, non può far altro che affrettarsi a girarla a Germanetto a Parigi!

Come sappiamo che il contenuto delle vere lettere di Grieco era assai meno impegnativo? Dal memoriale che Lila Grieco inviò a Luigi Longo il 16 maggio 1977 (dopo la pre-pub-

blicazione, su «Rinascita - Il contemporaneo», 1 aprile 1977, da parte di Spriano, della gran parte del suo *Gramsci in carcere e il partito*, memoriale incentrato sulla dimostrazione della inautenticità delle cosiddette «lettere di Grieco». Qui Lila Grieco rievoca come Ruggero reagisse stupito alle notizie giunte al Centro estero intorno alla imitazione di Gramsci per l'arrivo di quella lettera: alla precisa domanda di Lila («Ma cosa avete scritto in questa lettera?») Grieco reagì «con tono leggermente irritato»: «Ma cosa vuoi che fosse scritto? Delle banalità qualunque. Capisci che abbiamo fatto solo una prova per vedere se loro potevano ricevere lettere da fuori e avere corrispondenza non solo con i parenti. Lila Grieco rievoca anche, nel Memoriale, con molta precisione le circostanze di questo colloquio: esso avvenne nel luglio 1928, quando Grieco fu a Mosca delegato del partito italiano al VI Congresso del Komintern.

L'intollerabile grafia «Trotski»

Lila notava anche l'intollerabilità della grafia «Trotski» in uno scritto di Grieco; rilevava inoltre la «strana uniformità burocratica» delle tre lettere, «sia per la loro lunghezza che per la disposizione dello scritto» (uniformità impressionante, in netto contrasto con l'andamento mutevole - nell'ambito dello stesso scritto - caratteristico degli autografi conservati di Grieco, risalenti a quegli stessi mesi); e suggeriva, subito in apertura, che si trattasse non già delle vere lettere inviate da Grieco ma di un «montaggio» fatto «dalla polizia imitando la scrittura di Grieco».

In realtà anche in Gramsci la prima reazione è stata quella del sospetto intorno all'autenticità della missiva ricevuta: «Ho ricevuto - scrive infatti alla moglie il 30 aprile '28 - recentemente una strana lettera firmata Ruggero, che domandava di avere una risposta», e soggiunge - a riprova dell'attenzione con cui ha esaminato la missiva - che questa lettera, nonostante il suo francobollo e il timbro postale, «lo ha irritato».

Nelle parole «firmata Ruggero» vi è una evidente prudenza intorno all'identità dell'autografo. La firma «esplicita» (e non pseudonima) come per es. sarebbe stato *Garlandi*) è di per sé una gratuita sfida all'autorità inquirente: *Ruggero* è inequivocabilmente identificabile come Grieco, e Grieco, l'ex-deputato comunista Ruggero Grieco (come la polizia lo definisce), è imputato latitante nel medesimo processo all'esecutivo comunista, che deve ancora celebrarsi; e non vi è niente di più stolto (o di più insidioso) dell'offrire ai giudici la prova oggettiva del fatto che gli imputati in carcere sono in diretto contatto (politicamente spiccato, se si pensa al contenuto delle lettere) con i più pericolosi latitanti! Oltre tutto, Grieco si firma *Garlandi* (o con gli altri suoi pseudonimi) scrivendo agli altri dirigenti comunisti in clandestinità (da Togliatti a Germanetto), e si firma *Garianti* nel messaggio «A Mauro per tutti» - dove tutte le firme sono pseudonimi - inviato segretamente (o che si pensò di inviare segretamente) nell'ottobre '27, quando pareva che il processo fosse imminente (APC, 1917-1940: 589/28, in autografo); è assolutamente impensabile che si firmasse «Ruggero» scrivendo a Gramsci in carcere.

Gramsci ha «intuito la provocazione» - osserva Lila Grieco nel memoriale - e perciò scrive alla moglie in quei termini: «il seguito soggiunge: «È molto semplice; la moglie evidentemente riferisce ai compagni (forse a Togliatti stesso) le cose scritte da Gramsci a proposito della lettera; i compagni le confermano che effettivamente Ruggero aveva inviato una lettera a Gramsci. Allora Lila per mezzo di Tatiana fa sapere a Gramsci che la lettera da lui ricevuta (ma rimane sempre la domanda: quale lettera?) era veramente scritta da Ruggero. Allora giustamente Gramsci dà il suo secondo, pesante giudizio sul fatto» (si tratta della ormai celebre lettera di Gramsci a Tatiana del 5 dicembre '32, dove Gramsci prospetta l'alternativa tra stupidità e criminalità, a proposito dell'autore della «strana lettera» e ipotizza anche che qualcuno «meno stupido» ne abbia diretto la penna). (...)

Gli articoli di Spriano e Terracini

Perché Gramsci aveva ravvisato nell'invio nel carcere della lettera gli estremi della provocazione? Sin dalla prima edizione delle lettere («Rinascita» 9 agosto '68) la risposta suggerita da Spriano - e fatta propria da Terracini in due delle tre interviste rilasciate dieci anni dopo - è la seguente: «La lettera di Grieco sono prudenti, ma assai meno prudente fu l'averle scritte. Emerge infatti, dalle stesse notizie che egli forniva sull'Internazionale comunista e sul partito bolscevico, il rilievo della personalità del detenuto: in specie di Gramsci, a cui nessuno si rivolgeva con rispetto confidenziale. In realtà come questa diagnosi di imprudenza è lo stesso Spriano ad accreditarsi in altre vedute argomenti più che persuasivi là dove osserva (*Gramsci in carcere* (1977), pp. 19-20 e nell'edizione *Unità* del 1988 pp. 17-18) che innumerevoli documenti dimostrano - in prima i rapporti della sede quosiana d'Italia - che la natura di dirigenti (e in particolare di segretario del partito) per quanto attiene a Gramsci, era ben nota agli inquirenti.

Una spiegazione del tutto diversa - ed anzi più convincente - della reazione di Gramsci, Spriano la dava invece in uno scritto di poco precedente la pre-pubblicazione (aprile '77) del *Gramsci in carcere*, e cioè nel *Profilo di Antonio Gramsci* (compreso nel volume del gennaio 1977 *Gramsci e Gobetti* (Einaudi 296)). Qui Spriano attinge ad una importante lettera di Tatiana a Sraffa datata 11 febbraio 1933 e così ricostruisce la genesi del disappunto e del sospetto di Gramsci: «Gramsci confida in un colloquio a Tatiana che egli sperava nel 1928 in un incontro a Berlino tra il sovietico Levonov e l'italiano Grandi - rispettivamente commissario [in qualità Vicecommissario] e segretario agli Esteri - e che avrebbe potuto evitare il suo processo; la lettera avrebbe invece compromesso la trattativa per la sua scarcerazione» (p. 78). È una lettera che Spriano cita varie volte nel *Gramsci in carcere* (1977, pp. 69-70 1988 69-60; 1977, 75 - 1988 65) ma che mette a frutto solo in questo passo del *Profilo di Gramsci*. La parole adoperate da Tatiana sono: «Non afferma che si sarebbe voluto evitare il processo stesso, e che inoltre, nell'incontro di Livorno con Grandi a Berlino si doveva trattare la questione della sua liberazione, alorché arrivò la lettera firmata». (Debbio la conoscenza di questa tuttora inedita lettera di Tatiana a Valentino Gerratana).

«In questa foto la spiegazione esatta è apparso chiaro dopo la pubblicazione, lo scorso 27 ottobre, in un volume Supplemento de *L'Unità* (*L'ultimo numero di Paolo Spriano*, ed alcuni documenti sovietici relativi ai tentativi di liberare Gramsci tramite trattative o proposte di scambio di prigionieri politici tra Italia e Urss. Tali documenti sono stati poi utilmente integrati da un paio di documenti della Segreteria di Stato vaticana, pubblicati da Giulio Andreotti sul quotidiano *Il Tempo*, 30-10-1988, pp. 1 e 4. Le date collimano pienamente: la trattativa viene messa in moto nell'estate del '27 dallo stesso Gramsci (...), nell'agosto Piero Sraffa - il personaggio chiave nei contatti tra Gramsci ed il centro estero del Pci - è rinchiuso a far visita a Gramsci a San Vittore» (P. Spriano, *Gli ultimi anni di Gramsci in un colloquio con Piero Sraffa*, «Rinascita - Il contemporaneo», 14 aprile 1967, p. 14, il 2 gennaio 1928 la trattativa è considerata ancora aperta dai sovietici, dal momento che l'ambasciatore sovietico a Berlino, Krestinski (incaricato dei contatti con Pacelli), comunica, in via segreta, al vicecommissario agli Esteri Livonov: «in merito alla questione dello scambio di Gramsci e Terracini, Pacelli non ha nulla di nuovo» (*L'ultimo numero*, p. 25). La lettera «firmata Ruggero» è datata 10 febbraio 1928 (...).

A quali fine Nudi fece confezionare le false lettere e ne inviò copia fotografica a Bocchini? Evidentemente perché servissero a Mussolini e a Suardo (col quale era in contatto il Vaticano, tramite Tacchi Venturi) per dimostrare all'interlocutore vaticano l'impopolarità del tentativo di scarcerare i due dirigenti comunisti; i quali, mentre si metteva in moto la macchina per la loro liberazione per ragioni umanitarie, venivano posti nella peggior luce possibile: lettere tutte politiche inviate loro da un colpevole latitante. (...)

Dopo mesi nel segno d'un rallentamento dell'iniziativa dei gruppi terroristici rossi scompagnati... la sera di venerdì 12 dicembre 1980 a Roma il magistrato catanese Nanni D'Urso, che al ministero di Grazia e Giustizia si occupa dei trasferimenti dei detenuti, è assalito sollecitato da quattro brigatisti incappucciati, caricato su un furgone, chiuso in una casa e trascinato a una prigione del popolo... L'indomani la rivendicazione è una prima indicazione di contropartita in cambio della vita del rapito: l'immediata chiusura del carcere speciale dell'Asinara, l'isolotto sardo che si vede da Santino.

Ma in questi due anni e mezzo dal sequestro Moro (il momento di maggiore efficacia militare e politica dell'offensiva terroristica, il punto d'inizio della sua eclissi), molte cose sono cambiate. Il partito armato non esiste più, il paese berrista è senza mare. Dopo quattro-cinque anni di ammassamenti, azopamenti, sequestri coi fini d'abbattere lo Stato delle multinazionali, migliaia di giovani fragili, violentati, incrudeliti - che un'ulteriore rivoluzione aveva spinto a scegliere la lotta armata o a fiancheggiarla - disertano. Hanno bruciato e si sono bruciati e il rovesciamento costituzionale non c'è stato. Isolati moralmente, politicamente, socialmente (i lavoratori delle fabbriche li vedono come agenti d'un controrivoluzione reazionario), hanno dovuto prendere atto della sconfitta... Decimate, hanno problemi di reclutamento. Debbono rilanciare a tutti i costi. Pensano di recuperare un'immagine di efficienza tecnico-militare e di centralità nel paesaggio politico italiano gestendo sapientemente il sequestro d'uno dei dirigenti del sistema penitenziario.

Succede però che, passati i primi giorni, l'interesse dei giornali per questa vicenda decresce: notizie sempre più scarse, poi affogate, la settimana che precede il Natale. In pagine interne. Sulle prime pagine... risaltano altre cronache del disordine, l'italia degli scandali, dell'inefficienza governativa, dei subbugli corporativi, ancora l'affare Pecorelli-Sid-petrol, Camillo Crociani che si spegne in Messico (svagiatore di denaro pubblico espatriato per non finire in galera)... Del sequestro D'Urso neanche più una traccia, nulla della risonanza che le Br s'aspettavano. Non che di terroristi, nelle prime pagine di questa settimana verso il Natale 1980, non si parli, e diffusamente. Ma la ragione per la quale gli si dedica un'attenzione così larga non è di quelle che i rapitori di D'Urso sono portati ad apprezzare. La disfatta della banda terroristica continua. Presso martedì 16 dicembre a Parigi Marco Donat Cattin. Poi giovedì a Napoli sabato 20 dicembre Marco Feligiano e Federico Meroni. E catturati a Torino i capi della colonna veneta Br Vincenzo Quagliariello e Nadia Ponti. E per segnalazione d'un plurisessantino, Michele Viscardi, caduti in una sparata diciassette di P.I. inclusi Roberto Rosso, Susanna Ronconi e Roberto Vignoli, di fatto cioè liche resta del comando nazionale... Fa notizia soltanto il terrorismo allo sbaraglio, non il sequestro D'Urso. Una trama. A questo momento, il sequestro D'Urso è impresa politica-militare fallita.

La trama in prima pagina e viene squassante, lo si deve a un colpo di fantasia di cui le Br custodi del magistrato non hanno merito alcuno. La mattina di Natale, giorno anche di tregua politica e di redazioni chiuse, prima d'andarsene in vacanza con la moglie in Kenya, l'on. Craxi, segretario della seconda forza consultiva del governo Forlani, dalla sua casa milanese richiama in servizio un giornalista dell'agenzia Adn-Kronos, vicina al Pci, e personalmente gli detta un ultimatum al governo: la decisione di chiudere l'Asinara deve essere presa subito, annunciata tempestivamente e regolarmente messa in attuazione. Questo per offrire subito ai rapitori del giudice D'Urso l'occasione di evitare un ennesimo barbaro «termines».

La dimissione «Formelli» è la sezione di massima sicurezza della casa di reclusione dell'Asinara. Il generale Dalla Chiesa l'incluse nel gruppo delle sezioni speciali da chiudere: Pavignana e Termini Imerese sono già vuote. Formelli viene svuotandosi. Ha una capacità di 100 detenuti. Erano mediamente 60 nel 1978. Si sono ridotti a 56 nel gennaio del 1980. Il piano di svuotamento prevedeva la sua dimensione pratica e l'evoluzione dei problemi sono queste, perché la richiesta dei terroristi d'immediata chiusura d'un carcere pressoché isolato? Nessuna contraddizione. Le Br hanno bisogno d'esprimersi per simboli. Ora che i capi e gran parte dei quadri operativi sono imprigionati, il nuovo obiettivo intermedio è di consolidare un fronte di lotta dentro le carceri, farsi egemoni dell'intera popolazione carceraria, 35.000 reclusi, e condurre all'attacco di tutti i luoghi di pena speciali: quelli, come l'Asinara, indegni d'un paese civile, ma anche quelli che, avendo il bagno con acqua calda in ogni cella e la tv a colori - è il caso di Trani, l'Asinara, vicino Bari - possono addormentare e addomesticare il proletario prigioniero.

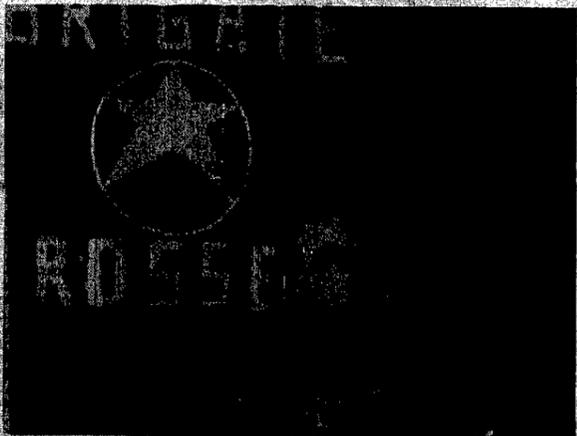
Meno facilmente comprensibile è il «bitto del Natale» (così ha avuto la finezza di definirlo, la «Lotta continua», il vicepresidente dei senatori socialisti Gaetano Scamarcio) dell'on. Craxi. Nel governo s'erano scontrate due linee: 1) le Br non chiedono nulla di illegittimo; e 2) la salvezza di una vita umana gileto si può concedere (i socialisti); 2) la contropartita richiesta non è illegale, ma dargliela mentre hanno il coltello sul grilletto di una pistola puntata alla nuca di un ostaggio significa piegarsi a una pratica illegale, legittimaria (soprattutto i repubblicani, e gran parte della Dc). L'accordo è stato raggiunto a Villa Madama il 16 dicembre in un vertice segreto dei segretari della maggioranza con il presidente del Consiglio: il piano di delimitamento dell'Asinara sarà completato, ma senza pubblicità... Perché - adesso, proprio il giorno di Natale - la clamorosa svolta? Forza del governo da più d'un anno, mai prima del ricatto berrista Craxi s'era fatto portatore dell'esigenza di accelerare lo sgombero dell'Asinara. Perché, all'improvviso, la rottura dell'accordo di Villa Madama e l'ultimatum al governo? Nessuno a Roma è così poco riguardoso da immaginare che l'on. Craxi l'abbia fatto senza un calcolo preciso. La ricerca esasperata di uno spazio politico a qualunque prezzo? Il desiderio di saggiare la capacità di replica o l'irreversibilità degli alleati di governo? L'intenzione di dare una visibilità esterna a un atto di non subalternità alla Dc? Il logoramento di Forlani come passaggio per affrettare la fine in vista d'una successione socialista a Palazzo

Nel suo «Vita di Enrico Berlinguer» Giuseppe Fiori racconta l'intreccio tra la storia italiana e la figura del grande dirigente. Ecco il capitolo dedicato a quell'oscuro e cruciale episodio di terrorismo

Italia '80, le lunghe ombre dell'«affaire D'Urso»

Si intitola *Vita di Enrico Berlinguer*, è il libro che il giornalista Giuseppe Fiori ha dedicato alla figura del segretario del Pci scomparso nel 1984. Non è una biografia tradizionale, ma l'esame dell'intreccio tra la storia e gli avvenimenti del nostro paese e le idee e l'azione politica del leader comunista. Lo pubblicherà Laterza (pagine 520, lire 30mila); ne anticipiamo un capitolo, quello dedicato al rapimento D'Urso, un episodio oscuro e cruciale dell'ultimo decennio. Giuseppe Fiori ha scritto le biografie di Gramsci, dell'anarchico italo-americano Michele Schirru e di Lussu.

Giuseppe Fiori



Qui a destra Enrico Berlinguer in una foto del 1980, in alto D'Urso nel carcere brigatista in una drammatica immagine. A sinistra Renato Curcio, fondatore della Br

Chigi? Nulla escludendo di tutto ciò, a Botteghe Oscure sono in molti a credere che il segretario socialista non innanzi tutto a cogliere un'occasione per accrescere la distanza dal Pci appena dopo il lancio della nuova proposta di «alternativa democratica», finora lasciata cadere. Craxi ne diffida per il suo sfondo strategico, il compromesso storico. E poco interessato al fine tattico del Pci, la Dc ridimensionata. Di più gli preme, al momento, ridimensionare i comunisti, governando, nell'attesa, insieme alla Dc...

Il governo decide: «Chiudiamo l'Asinara»

Un risultato del «blitz di Natale» è che ora gli ostaggi sono due: D'Urso dei terroristi, Forlani del segretario socialista. Breve summit già venerdì 26 dicembre a Palazzo Chigi (Forlani ha fatto rientrare precipitosamente a Roma - da Alba, dove trascorrevano le feste - il ministro di Grazia e Giustizia Adolfo Sarti; convocati anche il ministro dell'Interno Virginio Rognoni e il sottosegretario incaricato dei servizi di sicurezza Franco Mazzola) e la decisione di chiudere immediatamente l'Asinara: lo si farà l'indomani sabato 27 in un modo spettacolare, andando a prelevare 16 dei 25 detenuti con uno stormo di elicotteri. A ben vedere, la chiusura dell'Asinara è data non alle Br per salvare una vita umana, ma a Craxi per salvare il governo. Con questo pesante costo per la nazione: che un'impresa terroristica fallita politicamente sino alla mattina di Natale... è rilanciata. Ed essendo nella logica del ricattatore il proseguimento del ricatto se il ricattato paga, l'esito di questo primo cedimento del governo non è la liberazione di D'Urso. Tutt'altro. Domenica 28 dicembre i terroristi reclusi nel carcere-modello di Trani (ci sono anche Bruno Seghetti, Francesco Piccioni e Toni Negri) si rivoltano prendendo in ostaggio diciotto agenti di custodia (quindici dei quali giovani in servizio di leva). Ora, alzando il tiro, chiedono la chiusura di tutti i carceri di massima sicurezza e l'abrogazione del fermo di polizia... Repub-

Ucciso il gen. Galvaligi

Ma spietata è, due giorni dopo, la ritorsione dei rapitori di D'Urso. Alle 19.15 dell'ultima sera dell'anno, il generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, sessantun anni, responsabile della sicurezza esterna delle carceri, di ritorno con la moglie dalla vicina parrocchia, è avvicinato sotto casa, al numero 13 di via Segato, verso l'Appia Antica, da due giovani, in apparenza fattorini che recano una strega, un cestino con bottiglie di vino. Cinque spari. Il generale muore stringendo in mano i soldi della mancia.

Grande è l'emozione: il partito della trattativa ne esce a pezzi e lo si vedrà subito, quando, il pomeriggio di domenica 4 gennaio 1981, le Br diffondono il comunicato n° 8: «L'interrogatorio del boia D'Urso è giunto a conclusione (...). Per noi per il movimento rivoluzionario, il processo D'Urso si chiude qui (...). La sentenza non può essere che di condanna a morte. Con una postilla: «L'opportunità di eseguire o di sospendere la sentenza deve essere valutata politicamente. Questo spetta, oltre che alle Br, esclusivamente agli organismi di massa rivoluzionari dentro le carceri». In sostanza, la prerogativa di grazia, propria d'un capo di Stato, è delegata ai terroristi di Palmi (Curcio, Alunni, Dell'Utri) e agli assassini reclusi a Trani (Seghetti, Piccioni). Ed è questa l'invenzione scaltre, la novità rispetto al sequestro Moro. Gli arbitri della vita di D'Urso non sono in clandestinità, irraggiungibili. Ora incontrarli è facile. Basta andare a Palmi, vicino



a Reggio Calabria, e nel carcere pugliese. Chi vorrà negoziare la liberazione dell'ostaggio potrà rivolgersi a quei «proletari combattenti», riconoscendogli pubblicamente di fatto la qualità di interlocutori politici... Una pretesa giudicata inaccettabile: la sfavilla anche dai socialisti membri della Direzione che la mattina di lunedì 5 gennaio - assente Craxi, sempre in vacanza tra Mombasa e Nairobi - si riuniscono a Palazzo Madama nello studio di Alberto Cipellini, presidente dei senatori («La richiesta non può neppure essere presa in considerazione»).

I fattori della trattativa però ci sono. E dimentichi dell'assassinio di Galvaligi, eccoli tutti l'insieme - il vertice dell'Associazione magistrati, il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena Ugo Sisil, giudici di sorveglianza, procuratori, sezioni istruttorie, avvocati, parlamentari radicali - in un circuito istituzionale improprio la cui azione è influenzata, piuttosto che da un'attenzione alle ragioni del bene comune, dal sentimento della solidarietà personale. A Trani il procuratore della Repubblica Michele De Marini lascia che i terroristi messi sotto inchiesta da suo stesso ufficio per la rivolta della settimana avanti si riuniscano in assemblea, discutano piani di battaglia, designino una delegazione rappresentativa delle fazioni omicide presenti nel carcere, e poi permette a questa delegazione di tenere comizi per tre giorni, da martedì 6 gennaio a giovedì 8, con un drappello di parlamentari radicali, politici e divulgatori dei materiali di propaganda Br. A Palmi... arrivano alle 13.35 gli avvocati dei brigatisti; Eduardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi, e di lì a poco i radicali Franco De Cataldo e Marco Pannella. De Cataldo è deputato, Pannella no; ma ugualmente gli è concesso d'interferire con i «compagni assassini».

Curcio è con i «compagni assassini». Gli capita anche d'accennare a un terrorista malato di cancro che si potrebbe liberare, il professor Gianfranco Falna - l'ideologo di Azione rivoluzionaria - condannato a 19 anni e 4 mesi. L'indomani giovedì 8 gennaio la sezione istruttrice della Corte d'Appello di Firenze ne ordina la libertà provvisoria. D'Urso non è rilasciato... Sono per la «grazia» anche quelli di Trani. La condizione che la Tv e grandi quotidiani pubblicano integralmente i documenti dei «comitati unitari di campo» di Palmi e di Trani.

Commenta il deputato comunista Luciano Violante, magistrato: «Raramente il lecito è stato sacrificato, il doveroso omesso e il lecito favorito come in questi giorni sotto questo governo».

E il presidente Forlani? Su ciò non si pronunzia. Non vede, non sa. Deve però tener conto d'un umore del comando generale dei Carabinieri, dove molti inclinano a vedere nell'assassinio del generale Galvaligi un momento della spirale innescata cedendo sull'Asinara. Conviene parlargli solennemente al più presto, alla prima loro manifestazione in programma. S'informa. Di immediato non c'è granché, soltanto l'inizio d'un corso per capitani proslimita al passaggio di grado. Meglio che niente. Ci va - è il giorno dell'Epifania - con i ministri della Difesa Lagorio e dell'Interno Rognoni, il capo della polizia e generali di tutte le armi. E come pensando che l'equilibrio sia la sintesi fra due sbandamenti, al cedimento sull'Asinara tenta di rimediare con affermazioni gravi (il senso: la sicurezza del paese poggia sulle vostre baionette); ciò che tre giorni dopo alla Camera un parlamentare abitualmente misurato, Stefano Rodotà, definisce «un discorso golpista».

Craxi: «Sui giornali gli appelli Br»

... E Craxi? Lo dicono infuriato per l'allineamento del partito su posizioni di fermezza. È tornato dalle vacanze in Africa, mercoledì 7 gennaio. Gli è attribuita una battuta sarcastica sui compagni della Direzione riuniti due giorni prima a Palazzo Madama: «Una seduta della Direzione tenuta senza il segretario non ha il numero legale». Subito rovescia quella decisione: il Psi - rimosso Galvaligi - appoggerà vigorosamente la campagna radicale per la pubblicazione dei documenti di Palmi e Trani, materiali di propaganda del terrorismo, appelli alla continuazione della lotta armata. È chiamato a muoversi l'intero gruppo dirigente. Si distribuiscono i compiti. Ai direttori del «Resto del Carlino», Tino Neirotti, e della «Nazione», Gianfranco Piazzesi, ed a Mario Schimberti,

presidente della Montedison editrice del «Messaggero», telefona personalmente l'on. Craxi. Ha da Neirotti un no; non ha un sì da Piazzesi; piega Schimberti. Sulla proprietà del «Carlino» e della «Nazione» intervengono i ministri del Trasporti Formica e della Difesa Lagorio. Il sen. Formica si rivolge anche a Giuseppe Giacomazzo, direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno». Per il quotidiano cattolico «L'Avvenire», il sindaco Tognoli preme sul cardinale di Milano; per «Il Giorno», il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis sull'Eni, proprietario; per la Rai, l'on. Martelli sul presidente Sergio Zavoli e sul direttore generale Willy De Luca. I giornalisti resistono. In giornate buie, il bagliore d'una dignità non alienata (rchiando le gambe, in qualche caso il petto).

Finora hanno scelto di pubblicare i documenti dei terroristi solamente «Lotta continua» e «Il Manifesto». Vi si aggiunge sabato 10 gennaio «L'Avanti» (a Berlinguer ne è indignato). Ma neanche questo segnale dell'organo d'un partito di governo persuade le Br a liberare D'Urso. Quel sabato, l'ultimatum: «Se entro 48 ore non leggeremo integralmente sui maggiori quotidiani i comunicati di Trani e Palmi, daremo senz'altro corso alla sentenza». La campagna di Radio Radicale e di Teleroma 56 ne trae motivi per caricarsi d'una violenza intimidatrice e deliratoria. Pannella sta al microfono giorno e notte; muovevole tra il sarcasmo e l'epocalittico. È una metafora elettronica. Ironizza, ghigna, mugghia, dileggia. I direttori contrari alla pubblicazione sono «botte» responsabili essi, non le Br, dell'eventuale uccisione di D'Urso... Prende a berneggio di regolatorie agitate, scomposte, invelenite un «partito della forza» al quale ha iscritto Almirante, Valenti, Scalfari e Berlinguer. Un linciaggio senza pause, salvo la lettura ripetuta dei documenti di propaganda terroristica.

Lunedì 12 gennaio, un episodio abietto. Il partito radicale ha spazi autogestiti nella Tribuna politica televisiva. Pannella struttura una Tribuna-flash di quattro minuti in due parti. La prima, di suo pugno, è un appello ai brigatisti ed ai direttori dei grandi giornali, collocati a uno stesso livello di responsabilità. La seconda è uno stralcio dei documenti di Palmi e Trani (dove tra l'altro si dice che «il boia D'Urso è stato giustamente condannato»). Ma a leggere quelle righe in tv non va lui. Usa una figlia del rapito, Lorena, dopo che la moglie Franca ha detto di non sentirsi. Ed eccola, Lorena, diciannove anni, ultimo anno di liceo; spaurita, snervata da un'attesa che si prolunga ormai da un mese preciso, un testo non suo in mani tremule, la voce incrinata. Ai brigatisti: «Vi prego, rendetemi mio padre. La responsabilità sarebbe pienamente vostra e di quelle persone che, per ragioni incomprensibili o sventate, per la prima volta hanno deciso il black-out». Ai direttori dei quotidiani: «Siete ancora in tempo per lasciare le Br senza notizie. Poi la propaganda della lotta armata. Non le è risparmiato neanche il supplizio della riga con l'oltraggio al padre, definito «botte».

Berlinguer non ha dubbi. Vede l'azione radical socialista ispirata da un calcolo; dimostrare - con D'Urso libero - che poteva andare così anche per Moro. Non l'uccisero le Br. L'uccisero i «berlingueriani» e la Dc dell'area Zecchi. Martedì 13 gennaio le ultime adesioni alla pubblicazione. Annunziato in diretta a Radio Radicale l'accoglimento della richiesta dei terroristi i direttori del «Messaggero», Vittorio Emiliani, e del «Secolo XIX», Michele Tilo. Pubblica anche l'altro quotidiano genovese, «Il Lavoro», direttore Giuliano Zincone. Ma è tutto. Nove testate ogni dieci hanno retto, rischiando seriamente, alla doppia intimidazione di Pd-Ps e delle Br.

Chi - lasciandoli i giornalisti soli, senza una qualsiasi manifestazione di sostegno e di solidarietà - meno d'altri ha fatto il proprio dovere è il governo. Il presidente del Consiglio Forlani tace.

Lo chiamano a pronunciarsi partiti e giornali. Stanato, parla nell'aula di Montecitorio alle 17.15 di mercoledì 14 gennaio, e se la sbriga facendo un discorso che Lucio Caracciolo e Miriam Malai non esitano a definire «agghiacciante». Nessun appoggio a chi ha resistito. Tutti uguali, chi ha pubblicato e chi, esponendosi, è stato esempio di coraggio civile. In entrambi i casi - è la sua assennata conclusione - ci si trova di fronte a «decisioni sofferte e meditate». Insomma, i direttori del no assolti dalla colpa di aver resistito. Commenta Pajetta: «Forlani è stato stupido. Ha espresso solidarietà a chi ha resistito e a chi ha ceduto. E come dare la solidarietà, in quanto viventi nella stessa area colpita dal sisma, ai terremotati e a chi ha rubato le roulotte».

Libero il giudice Divisa la sinistra

Il giudice D'Urso torna in famiglia dopo trentatré giorni di costrizione infame. Alle Br interessa così. Hanno vinto. Comunicato al governo: «Il nostro scopo non era di ottenere la pubblicazione di qualche documento sui giornali. Il nostro scopo era di dimostrare la vostra debolezza, le vostre divisioni. Abbiamo ottenuto tutto, la chiusura dell'Asinara, la possibilità per i compagni prigionieri di far conoscere le loro opinioni... Ora la nostra azione ha trovato nuova forza, nuovo slancio».

Anche Craxi ha vinto. Può concludere d'essersi rafforzato nella coalizione, dove alla sua grinta la Dc ha risposto cedendo e, come si prometteva, ha approfondito il solco a sinistra, rimandando a un tempo remoto l'indesiderata proposta comunista dell'alternativa democratica. Quel che sfugge agli editorialisti portati a considerare esclusivamente le variazioni dei rapporti di forza (stavoita a vantaggio di Craxi: la sua rendita di posizione decolla dall'Asinara con gli elicotteri) è però l'alto prezzo scaricato sulla comunità nazionale: la riammissione d'un terrorismo ferreo, i colpi che di conseguenza ancora ne verranno alla convenienza democratica, le morti annunciate... Scrive Scalfari: «Il governo ha lasciato il paese allo sbando. In un vuoto di potere che ha aperto ampi varchi ai «compagni assassini» e ai «compagni dei compagni assassini». I guasti di questa situazione sono gravi. Il terrorismo, in ritirata dopo l'uccisione di Moro e isolato dalla fermezza che in quell'occasione le forze politiche avevano saputo trovare, rialza la testa; le campagne di reclutamento della nuova leva terroristica sono presumibilmente già cominciate».

PUBBLICITÀ

**Troppi spot su «La Cinq»
Un milione di multa
per ogni secondo in più**

La Cinq trasmette troppa pubblicità deve pagare la multa, un milione di lire per ogni secondo di troppo. La decisione è stata presa a Parigi e riguarda la presenza eccessiva di spot della Cinq II del Consiglio di Stato francese ha infatti ammonito ieri le due reti televisive private T11 e La Cinq, invitandole a rispettare i propri obblighi contrattuali, nel primo caso per quanto riguarda la diffusione di produzioni francesi e comunitarie, nel secondo - appunto - per i limiti imposti agli spot nel complesso della programmazione.

La Commissione nazionale per il controllo della libertà aveva infatti denunciato che La Cinq aveva superato il limite di 10 minuti e 48 secondi di pubblicità per ogni ora.

CONTENITORI

La domenica di Frate Indovino...

Riccardo Fogli è l'ospite musicale di *Domenica in* (il programma di Maria Laurito su Raiuno alle 14), che proporrà un medley di vecchi successi. Nel salotto giornalistico della trasmissione ospite Frate Indovino, compilatore del calendario più famoso d'Italia, Heather Parisi e un giovane alpinista che dieci anni fa rimase sepolto sotto un'avalanga di neve. Su Raiuno alle 14, 10, in *Vo pensiero*, il programma di Andrea Barbato, Piero Chiambretti riproporrà alcuni «incontri» della serie *Compimenti per la trasmissione Su Canale 5* (alle 14) a *Domenica più ospiti* Maria Marzotto (per un faccia a faccia «molto privato» con Rita Dalla Chiesa) e Franco Nero con le sue «confessioni». Nel corso della trasmissione si parlerà di sicurezza aerea, di Tito e della Jugoslavia, oltre al consueto *7g de-...*

ITALIA 1 ore 22,20

Red Ronnie chiude con Paoli

Ultima puntata del programma di attualità musicale di Red Ronnie *Be Bob a Lala*, su Italia 1 alle 22.20. La puntata si apre con un'intervista a Gino Paoli e Ricki Gianco che si esprime su *Parigi, con le gambe aperte, oltre a Sappone di sale, Cosa farò da grande e Coppi*, tre brani del vastissimo repertorio del cantautore genovese che parla anche della sua esperienza di deputato. Red Ronnie ha ripreso per i telespettatori di *Be Bob a Lala* il «giuramento» di Giovanni, avvenuto il 14 gennaio nella caserma di Albenga. Nella stessa caserma aveva prestato il servizio militare anche Adriano Celentano e Giovanni è reclutato nello stesso corpo di Gianni Morandi. Red Ronnie ha dedicato anche uno spazio a Franco Fanigliulo, il cantante morto il 12 gennaio scorso per un ictus cerebrale.

A Firenze «Marionette, che passione!», un testo poco rappresentato di Rosso di San Secondo

Quel teatro oltre Pirandello abitato da fantocci senza nome

MARIONETTE, CHE PASSIONE! di Rosso di San Secondo. Regia di Giancarlo Sepe. Scene di Almodovar. Costumi di Patrizia Menichelli. Interpreti: Aroldo Trier, Luigi Diberti, Giuliana Lojodice, Franca Tamantini, Paola Bacchetti, Elena Lupo, Julio Solinas, Antonio Cascio. Produzione della Comunità teatrale italiana. Firenze: Alla Fargola.

FIRENZE Dopo lunghissima attesa, ecco infine riproposto, in un'edizione di pungente spicco, il titolo forse più famoso, all'epoca sua, ma poi misconosciuto di Pier Maria Rosso di San Secondo (1887-1956), scrittore italiano e siciliano ma proiettato in una dimensione europea, frequentatore, in particolare della Germania e di Berlino. Come Pirandello si dirà e analogie fra i due, se ne possono infatti trovare. Ma anche differenze decisive. In entrambi, nel periodo considerato si rifrange (in modo non diretto, ma nemmeno troppo tortuoso) lo sconquasso di valori e di certezze prodotto dalla prima guerra mondiale, da quella sorta di suicidio, tentato e in parte riuscito, del vecchio continente. In *Così è (se vi pare)*, nel 1917, Pirandello illustra una casa esemplare di crisi d'identità. In *Marionette, che passione!*, pochi mesi appresso, Rosso di San Secondo va oltre (non si parla, qui, del risultato artistico, ma della radicalità di un atteggiamento). I suoi personaggi, hanno smarrito persino il nome, si definiscono solo dall'abito il Signore in grigio, il Signore a lutto, la Signora della...

Il delirio di passioni e di squallori ben reso dalla regia di Sepe. Magnifica prova di Trier

AGGEO SAVIOLI

volpe azzurra. Svuotati di ogni pensiero o sentimento che non sia l'ossessione amorosa, appesi, uncinati quasi a quell'idea fissa, Fantocci, appunto. Abbandonati dal rispettivo burattinaio (o coniugi fedifratelli) e assorbiti due su due, di riataccarsi al filo, o di annodarsi disperatamente ad altri legami. E tuttavia incapaci di un vero contatto reciproco, di una solidarietà, almeno, nel dolore. Il solo Signore in grigio sembra cosciente del carattere ultimativo della loro situazione. Ma il suo ghignante scetticismo non ha il timbro distaccato di quello del Laureus di *Così è (se vi pare)*. Deliberato sin dall'inizio, come vedremo, ad annullarsi, con un gesto rion privo di mondana eleganza, egli ci si presenta quasi avesse già varcato la soglia del regno delle ombre, e ne fosse tornato per breve tempo, a organizzare un convito di spettri.

Questo clima d'incubo febbrile, ma sempre sorvegliato da amara ironia (e incrociano qui l'Espressionismo e Grottesco, cioè i movimenti o tendenze ai quali Rosso viene in varia maniera appartenuto), è restituito con piglio personale e originale da Giancarlo Sepe. Il primo atto, sfrenato sino alla secchezza, converte l'alfollata ambientazione prevista dall'autore (debbesse essere nella sala dei telegrammi all'ufficio centrale delle poste, a Milano, un'uggiosa e piovoosa domenica pomeriggio) in uno spazio pressoché astratto, dominato da tre grandi blocchi quadrangolari, dalla superficie scabra e acida. Da essi, come per un gioco di prestigio, scaturirà la sequela di camere della modesta pensione per gentilezza di teatro, che è la cornice del secondo atto. Al...



La Barzizza torna in tv. Isa, ragazza della terza età

MARIA NOVELLA OPPO

Mai dire mai è il titolo di un episodio delle avventure mondiali di James Bond, spie al servizio di sua maestà britannica e dei propri vizi. Ma da oggi, e per molte domeniche, *Mai dire mai* sarà titolo e motto di un rotocalco di Rai tre (in onda dalle 11.30 alle 13) dedicato a quei ragazzi ancora avventurosi che appartengono alla cosiddetta terza età. Ragazzi che sono aperti a tutto e forse ancora coltivano con passione alcuni dei vizi di 007. O magari delle sue qualità migliori.

Per parlare a questi telespettatori è stata scelta una redazione composta, della quale fanno parte, insieme alla bellissima Isa Barzizza, anche due giovanotti come Fabio Fazio e Gianluca Guidi e il burbero malefico Giampiero Mughini. Il quale dichiara di essere «buono come il pane», ma di non volerlo far troppo sapere in giro, essendo giornalista in tv.

Chi invece si presenta così com'è, e cioè dolcissima, è Isa Barzizza, che torna in tv dopo oltre trent'anni (l'ultima sua prestazione elettronica risale, si sembra, al 1956). Isa Barzizza, c'è bisogno di dirlo, è stata una grande sottobrette del periodo d'oro del teatro leggero e del cinema. Una ragazza irresistibile di allora e di oggi che, in questa occasione, di invecchiata bene.

E come al solito? È una questione di look e di giacchette? Assolutamente no. È soprattutto una questione interiore. Ammetto che lo sappia invecchiare bene, bisogna metterci impegno. L'aspetto ha una sua importanza, però non bisogna neanche rimanere legati ai propri stereotipi di gioventù.

C'è qualcosa al quale ho dovuto rinunciare con gli anni? Una cosa che mi divertiva tanto era ballare e adesso non lo faccio più. C'è troppo rumore nei locali e poi non posso neanche mettermi a sgambare non ho più il fiato.

Non ci vuole fiato, invece per lazzare la strada della conduzione televisiva? Che cosa ci vuole e a chi di tepra?

Per me è un lavoro del tutto nuovo e un lavoro difficilissimo. Non mi laporo a nessuno, anche se riconosco delle qualità a tanti che fanno questo mestiere. Vorrei riuscire a essere me stessa, non perdersi in una grande sintonia di me stessa, ma perché ho sempre una grande facilità e cordialità di rapporti con le persone.

È vero. Lei certamente è tra quelli più «campi» italiani. Come lo sono stati tanti anni di vita? Veramente me lo sono sempre domandato. Sarà perché sono simile alla gente, sono normale. Guardo le cose con tranquillità. Certo fare la tv a vent'anni sarebbe uno stress, con la preoccupazione di affermarsi e poi gli ascolti...

Ed eccoli, lì i ventenni, impegnati nella registrazione del programma. Fazio, yemenite, sembra pronunciare le mune dello stress, mentre il giovane Gianluca Guidi, cantante, mostra un po' di tensione. E certo non è facile rigirarsi un proprio ruolo quando si ha la faccia della mamma. Lauretta Magero e la voce del papà Johnny Dorelli. Ma il ragazzo si farà, come dice Francesco De Gregori. Sembrava che gli dicessero di farlo lavorare i giovanotti della terza età, a partire da quelli in studio che per la prima puntata (dedicata al tema del matrimonio, tipicamente giovanile) provenivano dalla casa di riposo per artisti Giuseppe Verdi. In una sorta di acquario pensile costruito dallo scenografo Ludovico Muratori hanno assistito agli eventi del debutto e alla sfida degli esordienti. L'onorevole Giovanni Mainero (di neoposto), il poco ondivole ma geniale David Riondi e lo straordinario Walter Molino, che ha disegnato i loghi di molte generazioni.

RAIUNO
8.30 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela
9.00 GANIGATTI & C. Di F. Falcone
10.00 LINEA VERDE. Di Federico Fazzuoli
11.00 SANTA MESSA
11.00 PAROLE E VITA. Le notizie
12.15 LINEA VERDE (2ª parte)
13.00 TB L'UNA. Rotocalco della domenica
13.30 TELEGIORNALI
13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE
14.00 DOMENICA IN... Un programma di Gianni Boncompagni e Irene Ghigo in studio Maria Laurito
14.20-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
16.10 90' MINUTO
16.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALI
20.30 I TRE MOSCHETTIERI. Film con Oliver Reed. Regia di Richard Lester
22.15 LA DOMENICA SPORTIVA
24.00 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA
0.10 IL LIBRO, UN AMICO

RAIDUE
8.00 WEEK-END. Con Giuly Amato
8.30 PATATRAC. Di Marco Bazzi
8.55 SCL. Coppa del mondo
10.00 IL DR. KILDARE SOTTO ACCUSA. Film con Law Ayres regia di H.S. Bucquet
12.05 VIDEO WEEK-END
12.30 AUTOMIA. Sulla strada con sicurezza
13.00 TGS ORE TREDDICI - LO SPORT
13.30 PICCOLI E GRANDI FANS. Spettacolo con Sandra Milo (1ª parte)
18.15 48' MINUTO
18.25 PICCOLI E GRANDI FANS (2ª parte)
18.45 PICCOLI GANGSTERS. Film
17.15 CHI C'È. C'È. Di A. Argentini
18.00 TGS SPORT SCL. Coppa del mondo (aloni speciale maschile) Rally St Bonnet Le Froid (1ª tappa)
18.50 CALCIO. Serie A
20.00 TGS DOMENICA SPRINT
20.30 L'ESPETTORE DERRICK. Telefilm (continua al Fitness Center con Horst Tappert)
21.30 VIDEOMUSIC. di N. Leggieri
21.55 TGS STABERA
22.10 MIXER E PIACERE DI SAPERNE DI PIÙ. Di Giorgio Montecchi con Aldo Bruno Giovanni Minoli
22.20 PROTESTANTE SIMO
22.50 DIE L'AQUILONE
0.50 JOHNNY WINTER. Concerto

RAITRE
8.00 VITA GOL. MONDO. Telefilm
8.50 TGS DOMENICA
11.30 IL GRANDE GOLF. Con Fabio Fazio
12.55 SCL COPPA DEL MONDO
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.10 VAI' PENSIERO. Un programma di Andrea Barbato condotto da Oliviero Sabatini
16.45 PATTINAGGIO ARTISTICO. Europal
17.25 LASCIASTECI VIVERE. Film con Henry Ford, Maureen O'Sullivan
18.35 DOMENICA GOL
19.00 TGS
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
20.00 CALCIO. Serie B
20.30 RIO LORO. Film con John Wayne, Jorge Rivero, regia di Howard Hawks
22.50 COMMENTI PER LA TRASMISSIONE SCL. Con Piero Chiambretti (teletipico)
22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.55 TGS NOTTE
23.10 RAI REGIONE: CALCIO

K
14.30 SCL. Coppa del mondo
17.00 CALCIO. River-Plate-Independiente
18.30 FOOTBALL AMERICANO
20.20 A TUTTO CAMPO
22.10 FOOTBALL AMERICANO
13.45 IL GIUSTIZIERE. Film
16.30 P.L.DARK. Sceneggiato
20.30 LA PROFESSORISSA DI SCRIZZE NATURALI. Film con A. Vitali
22.15 SCUOLA DI SESSO. Film
24.00 BROTHERS. Telefilm
7.15 VIDEOMATTINA
13.30 SUPER HIT
20.00 RIVEDIAMOLI INSIEME
23.30 COUNTDOWN
0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK

OTMC
12.15 CARTONI ANIMATI
15.45 PER AMORE DEL CIELO. Film con R. Balzer
16.00 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO. Telefilm
20.30 MAYLOCK. Telefilm
21.30 PRIGIONE. Film
23.00 PIANETA AZZURRO
13.30 ALTER EGO. Film
18.45 SUGAR. Varietà
19.30 WEEK-END IN GIALLO. Telefilm
22.30 MISSION KILL. Film
23.30 HUNDRA L'ULTIMA AMAZONIA. Film con L. London
0.30 UN SALTO NEL BUIO
17.00 L'INDOMABILE. Telenovela
19.30 UNA DONNA. Telefilm
20.25 IL PECCATO DI GYURIL. Sceneggiato con Anna Martin
22.15 L'ALTALENA DEI VIP. Spettacolo di varietà con Anna Mascio

SCEGLI IL TUO FILM
15.45 PICCOLI GANGSTERS. Regia di Alan Parker, con Scott Bakula, Jodie Foster. Usa (1976). Famoso film di Alan Parker che mescola giallo e musical, in una storia di gangsters interpretati tutti da bambini, così le fidele si risolvono a torte in guerra. Un poliziotto (il piccolo che ammiriamo i grandi fanno sempre una strana impressione...).
17.25 LASCIASTECI VIVERE. Regia di John Brahm, con Maureen O'Sullivan, Henry Fonda. Usa (1939). Due tassisti americani vengono condannati a morte per un crimine che non hanno commesso. La fidele di uno di loro e un poliziotto dal volto umano lottano per salvarli. Vecchio giallo americano, in prima visione tv.
20.30 I TRE MOSCHETTIERI. Regia di Richard Lester, con Michael York, Oliver Reed, Raquel Welch. Gran Bretagna (1974). Possono gli inglesi trarre un film dal francese e un famosissimo romanzo di Dumas? Richard Lester e la sua straordinaria squadra di attori dimostrano di sì. Inutile raccontarvi la trama, preferiamo sollecitarvi con il cast: oltre ai tre citati, incontrerete Faye Dunaway, Françoise Fabry, Richard Chamberlain, Christopher Lee e un bravissimo (davvero!) Charlton Heston nei panni di Richelieu.
20.30 RIO LORO. Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Jennifer O'Neill. Usa (1970). L'ultimo film di Howard Hawks non è purtroppo il migliore del grande regista. C'è un John Wayne truce vendicatore che insegue due traditori, alla fine della guerra civile. Ma il tutto avviene piuttosto stancamente.
20.30 SONNO DI GHIACCIO. Regia di Wes Craven, con Michael Beck, Bessie Straight. Usa (1985). Storia di un ibernetato, come suggerisce il titolo. Il giovane Mies è sotto ghiaccio da dieci anni, in attesa di una cura per una malattia incurabile, ma comincia a sciogliersi per un guasto. Autori: Dirige Wes Craven, regista super-ortofico. È un film tv in prima visione.
20.30 LE DONNE HANNO SEMPRE RAGIONE. Regia di Murnahy Johnson, con David Niven, Ginger Rogers. Usa (1953). Commedia delle coppie, a scudi di mariti ossessivi, psicoanalisti gelosi e affascinanti pazienti. Una gita in processo risolverà tutto. Distintivo RETEQUATTRO.
23.05 ALFIE. Regia di Lewis Gilbert, con Michael Caine, Shelley Winters. Gran Bretagna (1966). La vita sentimentale di un giovane londinese è piuttosto spensierata. Belle e gaglioffe. Alfie passa di donna in donna ma prima o poi troverà pane per i suoi denti. Film che all'epoca sembrò un epigono del Free Cinema, e che oggi appare soprattutto come una buona commedia brillante. È l'atto di nascita di un divo. Michael Caine.

5
8.30 PRIMA DEL DILUVIO. Film
11.30 VIAGGIANDO. Attualità
12.00 RIVEDIAMOLI. Varietà
13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW
14.00 PIETÀ PER I GIUSTI. Film con Kirk Douglas, Eleanor Parker, regia di William Wyler
16.15 LAVERNE E SHIRLEY. Telefilm
16.45 FOX. Telefilm con J. Warden
17.45 LOVE BOAT. Telefilm
18.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 SONNO DI GHIACCIO. Film con Michael Beck, Bessie Straight, regia di Wes Craven
23.05 TOP SECRET. Telefilm
23.05 ALFIE. Film con Michael Caine, Shelley Winters, regia di Lewis Gilbert
1.20 BARRETTA. Telefilm con Robert Blake

5
8.30 CIAO CIAO. Varietà
10.30 BOOMER CANE INTELLIGENTE. Telefilm «East Side Story»
11.00 AUTOMAN. Telefilm
12.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER. Telefilm
13.00 GRAND PRIX. Con A. De Adamich
14.00 CAPTAIN NEMO MISSIONE ATLANTIDE. Film con José Ferrer, regia di Alex March
16.00 BIM BUM BACH. Con Manuela Paolo e Uan
18.00 ANIMATED CLASSICS. Cartoni
19.30 CARTONI ANIMATI
20.00 I PUFFI. Cartoni animati
20.30 EMILIO. Varietà con Zuzzuro e Gasparre Enrico Bruschi, regia di Lella Azzati
22.20 BE BOP A LULA
23.30 FOOTBALL AMERICANO. Superbowl
01.10 STAR TREK. Telefilm

5
8.30 NIGHT HUNTERS. Documentario
10.30 IL GRANDE GOLF. Buick Open
11.30 PARLAMENTO IN. Con F. Donato
12.15 SIG BAND. Documentario
13.00 ARABESQUE. Telefilm
14.00 DOMENICA PIÙ. Varietà
17.00 LONGSTREET. Telefilm
18.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm
19.00 ALFRED HITCOCK PRESENTA. Telefilm «Oltre la soglia»
19.30 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm
20.30 LE DONNE HANNO SEMPRE RAGIONE. Film con David Niven, Ginger Rogers, regia di Nullally Johnson
22.15 SPENNER. Telefilm
23.15 IL GRANDE GOLF. Landôme Trophy
0.15 VEGAS. Telefilm

RADIO
RADIONOTIZIE
8.30 GR2 NOTIZIE; 7.30 GR3 7.30 GR2
RADIOMATTINO 8.00 GR1 8.30 GR2 RA
DIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 8.45
GR3 10.15 GR1 FLASH 11.30 GR2 NOTI
ZIE 11.45 GR3 ECONOMIA 12.30 GR2 RA
DIDIGIORNO 13.00 GR1 13.30 GR2 RADIO-
GIORNO 13.45 GR3 16.13 GR2 NOTIZIE
18.25 GR2 NOTIZIE 18.45 GR2 NOTIZIE
19.00 GR1 SERA 19.45 GR3 19.30 GR2
RADIOERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RA
DIONOTTE 22.25 GR1
RADIOUNO
Onda verde 6.58 7.56 10.13 10.57
12.58 18.50 20.57 21.25 23.20 8.1
questafesta 9.30 Santa Messa 10.30 Varietà 18.20 Tuttobasket, 20 Musica del nostro tempo 23.08 La telefonata.
RADIOUE
Onda verde: 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27, 13.26 18.27 19.26 22.27 8. Con vedano: 12.45 Hit Parade 14.30 Domenica sport 21 Uomini cavalli e corse 21.30 Lo specchio del cielo 22.50 Buonotte Europa.
RADIOTRE
Onda verde 7.18 8.43 11.43 8. Prekudo 8.30 Concerto del mattino 12.18 11. classici: Johann Wolfgang Goethe 14. Antologia di Radiotre 20 Concerto barocco 21 XII Cantiere internazionale d'arte di Montepulciano 1988
22.50 Autori del 900



Lou Reed durante un suo concerto

Il ritorno di Lou Reed
Un nuovo disco tutto rock dedicato alla città americana e ai suoi mali

Quattordici canzoni
costruite come racconti «Ho sempre pensato di essere uno scrittore»

«Ti odio, New York»

Un ritorno alla grande per Lou Reed, a tre anni dal suo ultimo album. Il musicista americano si rifà vivo con *New York*, come la città che da un quarto di secolo gli fornisce ispirazione per le sue canzoni. «Ho sempre pensato a me come uno scrittore», dice Reed, che a 45 anni sembra aver raggiunto un nuovo equilibrio tra creatività artistica e vita quotidiana. Senza rinunciare, però, alla sua rabbia.

ALBA BOLARO

«Pedro vive davanti al Wilshire Hotel, guarda fuori da una finestra senza vetri, le pareti sono di cartone, dei giornali sui suoi piedi, il padre lo picchia perché lui è troppo stanco per mendicare, ha nove fratelli e sorelle, cresciuti sulle loro ginocchia, è difficile correre quando una gruca il colpisce sulle gambe, Pedro sogna di diventare grande e uccidere il vecchio, ma è una ben magra speranza».

Cruca realtà, miseri sogni e sottili speranze, narrate senza il filtro romantico adoperato da tanti cantori dell'America moderna, popolano le ben quattordici canzoni del nuovo album di Lou Reed, intitolato come la città dove l'artista vive e che da un quarto di secolo gli fornisce ispirazione: *New York*. È un bel ritratto questo di Lou Reed, che nei quasi tre anni trascorsi dal precedente album *Mistral* si è

tenuto in penombra anche se non inattivo, partecipando a qualche colonna sonora e tornando a collaborare con John Cale.

Il fatto che in due brani di *New York* compaia anche Maureen Tucker, che del Velvet Underground fu la batterista, ha dato qualche credibilità alle voci di una possibile reunion del gruppo, ma il mito del Velvet è oggi custodito da troppi fantasmi, fantasmi autentici, come Nico ed Andy Warhol (a cui peraltro è dedicata una canzone dell'album, *Dime Store Mystery*) e Reed dal canto suo in questi anni è sembrato molto impegnato a demolire il proprio mito, o comunque non si è mai impegnato ad alimentarlo con iniezioni di novità, con ciò, sotto, che ancora oggi lo si ama per le sue canzoni di un tempo. Ha 45 anni, un tranquillo ménage familiare con la

moglie Sylvia e fra alti e bassi creativi si è tenuta stretta la sua schietta fede nel rock'n'roll.

Nei solchi di *New York* scorre infatti del rock tenuto a livelli essenziali nel tradizionale formato chitarra, basso e batteria, il grande punto di forza di Reed è sempre stato questo: un linguaggio fatto di contrasti fra la minimalità gradevole della musica ed il flusso narrativo di parole durissime, ascutte, butate in primo piano da una scrittura dichiaratamente «chandleriana». Se ce lo fossimo scordati, ci pensa lui a rammentarci che ci troviamo di fronte ad un musicista di impronta letteraria come attesta una nota di copertina che invita ad ascoltare il disco seduti, come se fosse un libro o un film.

«Ho sempre pensato a me come ad uno scrittore», ha raccontato di recente ad un giornale inglese «Ho sempre desiderato fare dischi per adulti, dischi che si potessero ascoltare senza sussulti, e non quella roba rock dalla vita in giù. C'è la musica pop, e poi c'è quello che faccio io». Con questa precisa attitudine Reed ha costruito, canzone per canzone, una sorta di editoriale politico-sociale con qualche fuga nel privato, che non ha più molto in comune con le esplorazioni della cultura della droga, della *romance* della

marginale urbana, il fascino decadente delle vite alla deriva incrociate nelle sue passeggiate sul «lato selvaggio» del marciapiede.

La *New York* dell'era reaganiana, col suo carico ingiungente di povertà e violenza, è tutto ciò che è rimasto, e Reed spara rabbia e veleno su questa metropoli cresciuta all'ombra della Statua della Libertà da lui ribattezzata *Statue of Bigotry*, con la Statua del Bigotismo, del fanatismo, dell'ipocrisia «Chi abita la dimora dei coraggiosi (home of the brave) all'ombra della Statua del Bigotismo», si chiede in *Hold on*. È semplice ragazzi non coi coltelli e bianchi con le pistole, impegnati a farsi guerra sulla Howard Beach, tossicomani, giustizieri, avvocati della mafia e dio sa cos'altro, per cui «ci vorrà molto più che il aiuto degli Angeli o di Mike Tyson per curare questa breccia sanguinante».

E le fette sono tante. Quella inferta alla natura, che assume le spoglie dell'ultima grande balena americana, in *Last great american whale*, una canzone che prende molto dalla mitologia popolare, dagli indiani d'America e forse anche da Melville. La brutalità all'interno della famiglia trasmessa da genitori a figli come un morbo ereditario, in *Endless cycle*, l'ossessivo e

nauseante rapporto con la realtà che assiste ritrasmessa dai media, fra le pieghe country rock di *Sick of you*, i reduci del Vietnam in *Amas in February* e una ballata sulla *Aids*, *Halloween Parade*, lunga sfilata carnevalesca di personaggi a cui Reed contrappone il dolore di un'assenza, e ancora razzismi di diverso segno in *Good evening Mr. Waldheim*, ma anche un commento politico con Reed che non risparmia le sue critiche a Jesse Jackson. «Lei parla di "terra comune", ma questa "terra comune" include anche me o è solo un suono, un suono che scuote Jesse tu parli di "terra comune", ma nelle tue parole includi anche l'Olp».

Neppure l'amore in *Romeo had Juliette* sfugge la realtà perché si tratta di Romeo Rodinqua, e non è più Verona ma Harlem ci vuole un autobus pieno di fede per andare avanti (*Bus load of faith*) magari facendo un figlio per scacciare la paura della morte *Beginning of a great adventure*, illudersi dell'immortalità. Come Pedro il protagonista di *Dirty blood*, che ha trovato nella spazzatura un libro sulla Maga, guarda le immagini in fissa le crepe del soffitto. «Conto fino a tre - dice - e spero di scomparire. E volare via, via».

Primefilm. E' uscito «Orfeo» Se Goretta si dà all'opera

MICHELE ANSELMI

Orfeo

Regia e sceneggiatura. Claude Goretta. Interpreti: Gino Quilici, Audrey Micheli, Carolyn Walkerson, Eric Tappy. Fotografia Giuseppe Rotunno. Musica Claudio Monteverdi. Italia Francia, 1985. Roma: Labirinto.

Un Goretta alpico, per melomani cinefili, questo che ci arriva ora, a tre anni dalla «prima» veneziana. Per l'occasione il regista svizzero (*La merletta*, *La morte di Mario Ricci*) abbandonò i suoi temi prediletti per trasporre sullo schermo la celebre opera di Claudio Monteverdi (1567-1643) ispirata al mito di Orfeo ed Euridice. E bene fece la Mostra del '85 ad affiancarlo all'altro «Orfeo» cinematografico, quello (tratto da Gluck) realizzato dall'ungherese Istvan Gaal. Due versioni che, pur perseguendo l'idea di uno spettacolo legato alla fedele illustrazione del libretto, interpretano la tradizione in modo opposto: grandiloquo all'aperto, tra visioni barbare e notazioni semirealistiche, l'ungherese, chiudendosi negli studi di Cinecittà tra scenari di cartapesta e ven cantanti d'opera, lo svizzero. La critica preferì l'anima di Gaal allo stile di Goretta non scaldandosi più di tanto comunque, per l'avvenimento (la sera prima c'era stato *L'onore del Rezzio*).

L'Orfeo di Goretta prende le cose alla lontana facendoci partecipare anche alle nozze dei due protagonisti, portati a spalla da contadini in festa e

coperti di fiori. Figlio di Apollo e Calliope, Orfeo postava e cantava come nessuno in terra, al punto da commuovere anche gli dei dell'inferno, Proserpina e Ade, per ottenerne il ritorno alla vita della deludente consorte Euridice, uccisa da un morso di serpente. Nell'arco dei cinque atti canonici (c'è anche un Prologo con la Musica che compare con la cetra d'oro in mano saltando i principi di casa Gonzaga) assistiamo al traghetamento della morta attraverso la palude Stige, al traboccato sogno di Orfeo nel regno degli inferi, al patto tra Proserpina e Plutone affinché Euridice possa tornare tra i vivi, al fatale sguardo all'indietro di Orfeo («Chi mi assicura ch'ella mi segua!»). Ma tranquilli: mentre Orfeo si lamenta sdraiato su finti giacchi, prendendocela con le donne, Apollo scende nella nube e invita il figlio a salire in cielo. Nasce così, in un luccichio di lampadine, una nuova costellazione.

Noioso o conturbante a seconda dei punti di vista, *Orfeo* è un film-opera che cerca nella stilizzazione raffinata delle luci e degli ambienti (magistrale la fotografia di Giuseppe Rotunno, più discutibili le scenografie «mentali» di Jacques Butoir) un approccio moderno al mito, ma senza le «provocazioni» di un *Cacciano* o di un *Camus*. Per la cronaca, all'operazione partecipò il nostro Istituto Luce, il che avrebbe fatto sperare in un'uscita più pronta della pellicola. Ma questo è un altro discorso.

Il concerto. Successo a Roma Pollini, ovvero il fascino del «mostro»

Maurizio Pollini ha stregato il pubblico delle grandi occasioni, a Roma (Auditorium della Conciliazione), con un insolito programma che ha unito in una comune linea di ricerca quattro importanti «S» della musica. Schubert, Schoenberg, Stockhausen, Schumann. Geniali le interpretazioni; interminabili applausi e acclamazioni culminanti in uno *Studio* e uno *Scherzo* di Chopin concessi per bis.

ERASMO VALENTE

ROMA. «Affascinato dal mostro», così, tra il commosso e l'agitato, un buon pianista e musicista, salutava gli amici uscendo dall'Auditorium della Conciliazione, dopo gli ultimi applausi a Maurizio Pollini. Il «mostro» lui, Pollini. Venticinque minuti di acclamazioni, interrotti da due bis chopiniani: una meraviglia lo *Studio* serratissimo e veemente pur nelle ansie di canto, lo *Scherzo*.

Chopin riporta Pollini all'esplicito della giovinezza ed è sempre Chopin che riporta Pollini nel cuore profondo della gente. Chopin una quinta, improbabile «S» che si è aggiunta alle quattro importanti, chiamate in causa da Pollini nel suo splendido concerto Schubert-Schoenberg, Schu-

balzi in una prospettiva di nuovi slanci della musica nei due secoli l'Ottocento e il nostro. Il solitario Schubert della appartata *Sonata* op. 78 (1826 sospesa tra le grandi opere del passato e i presentimenti del futuro) cui Pollini ha dedicato la prima parte del concerto, ha unito in un unico respiro la genialità del compositore e la congenialità dell'interprete. È una *Sonata Fantasia*, in sol maggiore, che consacra a questa tonalità, nel 1826, anche il grande *Quartetto* op. 161. Momento di stupenda felicità inventiva, radicato in un *humus* diverso, così sotteraneamente profeso nel tempo, da poter sbucare accanto al *Klavierstück IX* (1961) di Stockhausen, quasi suggerendogli certe insistenze di accordi certe leggere evanescenze melodiche.

Le forti tensioni del *Klavierstück V* (Anni Cinquanta) potrebbero non essere, poi (è Pollini), appunto ha curato gli «contri», così lontane da quelle dei *Concert sans orchestre* di Schumann (cioè la *Sonata* n. 3 op. 14, risalente al 1835), naturalmente più squassanti e incendiarie, che in un certo modo preludono



Maurizio Pollini ha suonato a Santa Cecilia

alla *Sonata* di Liszt non per nulla dedicata a Schumann. Il quale vive qui nel pieno di uno slancio compositivo, grandioso e inteso, grandioso e inteso, grandioso e inteso, realizzato da Pollini. Questa *Sonata*, ai suoi tempi, non piaceva ed è sempre rimasta accantata nel repertorio dei grandi pianisti. È una pagina incandescente che Pollini fa bene a riprendere nell'edizione giovanile (1935, Schumann venticinquenne), piuttosto che nella revisione del 1853.

In un momento di particolare e inquieto *tressallement* (quasi il centro recitativo del concerto), Pollini ha avvolto i Sei piccoli pezzi op. 19, di Schopnick, così stridenti e rarefatti, scarsi ed essenziali, così ricchi di vita. L'ultimo dei sei brani riflette l'interno sussulto di Schoenberg per la morte di Mahler.

L'opera. Un teatro tra «tagli» e commissari Stagione dimezzata a Genova Si parte con la solita Turandot

RUBENS TEDESCHI

GENOVA. Ancora una *Turandot* di Margherita in apertura di una stagione pressoché inaspettata. Tra i teatri italiani, infatti, il genovese è quello che nello stesso tempo, sia meglio e peggio. Il Carlo Felice, distrutto dal terremoto, sta per rinascere davvero dietro l'ottocentesca facciata neoclassica, unico pezzo salvato cresce rapidamente il nuovo edificio del teatro che, a quanto si annuncia, sarà il più moderno d'Italia. Un inteso scavo, ormai ultimato, conterrà ben quattro palcoscenici che, scendendo elettronicamente, permetterà di cambiare scene schiacciando un bottone. I piani superiori conterranno sale di prova per balli e opere. Il pubblico (2.000 posti) sarà quasi tutto in una vasta platea ascendente con una breve galleria superiore. L'acustica è garantita da specialisti tedeschi. Non resta che sperare bene.

L'unico dubbio - non da poco - è questo che cosa metteranno dentro questo fantascientifico edificio? Già, perché mentre si annuncia il nuovo, si sfaccia il vecchio in commovente accordo governativo e comune (pentapartiti per la precisione) hanno ridotto al lumicino l'ente lirico operato da otto miliardi di debiti. C'è chi sta peggio. Napoli ne ha 10, Roma 18 e via dicendo. Ma qui, l'amministrazione comunale, non solo non ha provveduto al salto ma ha diminuito da tre a due miliardi il contributo annuale. Si aggiunge il solito consiglio di amministrazione scaduto e che non si rinnova da due anni, ed ecco arrivare come a Roma, il sindaco della città in veste di commissario nominato dal ministro Carraro. Quest'ultimo ha dimesso la stagione. Quel che resta, dopo i tagli, è la *Turandot* inaugurale seguita da *Adriano*, *Barbieri* e *Elisir* per un totale di 21 serate più cinque di uno *Schiaccianoci* importato dall'Aler.

L'economia, si dirà che le sue leggi. Già, ma l'economia dello Stato ne ha di ancor più bizzarre. Prova ne sia che, mentre si taglia la produzione, le casse statali continuano a versare 20 miliardi al teatro, col brillante risultato che ognuna delle ventun repliche viene a costare circa un miliardo di denaro pubblico.

«Abbiamo risparmiato cinque miliardi», mi dice il conteste sovrintendente Giusio, ma ne buttano venti dalla finestra, perché tutte le spese dell'ente rimangono. I dipendenti sono pagati anche se non lavorano, l'orchestra dà qualche concerto clarkovskiano per sempre in qualche modo buchi e il degrado dell'istituzione proseguirà come dimostrano anche altri sintomi: non esiste un direttore artistico; non esiste più un direttore principale perché Oren, cui si deve il miglioramento dell'orchestra, è sceso a direttore ospite, ed esiste invece una situazione di beghe interne disposte al peggio.

A parte gli aspetti locali, l'unica consolazione è che la situazione genovese non è poi molto diversa da quella che il solito ministro Carraro sta attuando negli altri Enti lirici. Tutti, chi più chi meno, stanno tagliando la produzione e riportandola, per le stesse ragioni di cassa, al repertorio più popolare. L'Italia intera pullula di *Turandot*, di *Adriano*, di *Barbieri* e le centinaia di miliardi che nonstanti tutto

lo Stato continua a versare per la cultura producono sempre meno cultura. Ma, in compenso, producono denunce sempre più acute di sprechi e maggiori appelli di chi, nello sfacelo generale, pensa di riorganizzare un proprio vantaggio. Proporzionalmente - per restare nell'ambiente genovese - all'imponenza del nuovo teatro che dovrà inaugurarsi solennemente nel maggio prossimo con una grande manifestazione che - altro sintomo - nessuno sa ancora cosa debba essere.

In attesa ci si accontenta della mezza stagione di quest'anno, aperta, come s'è detto, con la stessa *Turandot* e lo stesso cast che vanno ciclando dall'Arena veronese in poi. Ghena Dimitrova come protagonista, Nicola Martucci come Calaf, Cecilia Garcia come Liu. Sul podio Daniel Oren ormai affermatosi come uno dei migliori direttori pucciniani con l'orchestra e il coro migliorati sotto la sua gestione. All'esterno di Attilio Colonnello che, per economia, è lo stesso di una ventina d'anni fa, ma che continua a funzionare bene. Niente di nuovo, insomma, compreso il solito pubblico e i soliti applausi.

GENNAIO '89: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTÀ!

GENNAIO. La vita riparte a pieni giri. Fino al 31 infatti **126, Panda e Uno** offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava. Un esempio? Acquistando la Uno 60 SL 5 porte con rateazioni a 48 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 47 rate mensili da L. 329.000 caduna, risparmiando L. 2.054.000. Con rateazione a 36 mesi (30% di riduzione interessi) il risparmio è di L. 1.295.000. Con rateazione a 24 mesi (25% di riduzione interessi) è di L. 709.000. Preferite Panda e Uno diesel? Avrete in più il superbollo per un anno, grazie a una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al suo valore. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat.

FIATSAVA L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. E' valida sino al 31/1/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 16/1/89. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

Spettatori in calo al termine del girone d'andata. È finita l'era del «boom»?

Il «buco nero» del pianeta basket

Bilancio in rosso per quanto riguarda il rapporto basket-pubblico al termine delle prime quindici giornate di campionato. La flessione delle presenze degli spettatori nei palazzetti è piuttosto netta: -50.616 in serie A1, -25.442 in A2. Un calendario sbagliato e le troppe partite in tv sembrano essere le cause principali di questo calo di interesse per lo sport «del 2000»

LEONARDO IANNAZZI

ROMA. Forse è finita ufficialmente per il basket italiano l'era del miraggio. E ne è cominciata un'altra più austera, più rigida, più disincantata che si potrebbe chiamare dell'«era del 2000». Un'era nuova per il movimento della palla canestro italiana che negli ultimi anni si è ingrandita, sognando l'America, più in fretta di quanto si siano ingrandite le sue stesse fondamenta. Un'era che riesce a calcificare la struttura di questo basket bagnato dalla pioggia di miliardi Rai ma in netta flessione di pubblico e quindi di interesse al termine del girone d'andata. Un'era, infine che gli stessi strumenti di informazione che hanno spesso trattato l'evoluzione di questo sport con troppa ottimismo, quasi con enfasi. Perché sono le cifre a parlare chiaro e a mettere a nudo una realtà incontestabile al termine del girone d'andata della «regular season»: il teatrino del basket registra una flessione di pubblico piuttosto netta rispetto alla scorsa stagione. Nel 1988, dopo, 15 giornate di campionato, il totale degli spettatori era 798.988, di cui 488.379 in serie A1 e 308.579 in A2. Dodici mesi dopo una nostra indagine effettuata presso le 36 società della massima serie (la Lega si è detta impossibilitata a fornire questi dati) ha stabilito che 720.900 persone han-

no assistito alle prime quindici partite di campionato. Una differenza (-76.058) sensibile per quello che un po' presuntuosamente era stato definito lo sport «del 2000». In A1 ben 50.616 persone hanno preferito disertare i palazzetti mentre in serie A2 le assenze sono state inferiori: 25.442. La media partita è scesa in A1 da 4.132 a 3.648, in A2 da 2.611 a 2.360.

Le hit parade riferite alle singole società vede la solita Virtus Knorr Bologna al comando con 47.200 presenze complessive segno che il fascino sottile del «Madison» di piazza Azzarita è davvero in tramontante. Seguono Caserta (38.901), Treviso e il feroce meno Benetton (38.100) e l'altra bolognese, l'Arno con 33.983. La Phonola Banco ma è ciò che resta di questa ex-grande si trova al sesto posto con 30.798 presenze. Ma se Roma piange, Milano non ride (31.000 presenze complessive), neppure il big match di due domeniche fa con la Scavolini riuca a riempire il PalaTrussardi che presentava larghi spazi vuoti in gradinata. Tiene bene Livorno dove Enichem e Allibert assicurano quattromila spettatori a partita. Malino Cantù (16.800) e Torino (12.781) incredibile la differenza tra la prima società di A1 e l'ultima in A2, la Teorema Aresa. I lombardi hanno totalizzato

SERIE A1	SERIE A2
KNORR BOLOGNA 47 200	KLEENEX PISTOIA 31 000
RNAIDERO CASERTA 38 901	GLAXO VERONA 31 000
BENETTON TREVISO 38 100	JOLLYCOLOMBANI FORLI 25 900
SCAVOLINI PESARO 35 000	ROBERTS FIRENZE 24 000
ARIMO BOLOGNA 33 983	STANDA REGGIO CALABRIA 21 000
PHILIPS MILANO 31 000	CORONA CREMONA 21 000
PHONOLA ROMA 30 798	SAN BENEDETTO GORIZIA 20 000
RIUNITE REGGIO EMILIA 28 000	ANNABELA PAVIA 18 200
PAINI NAPOLI 28 043	SHARP MONTECATINI 16 479
ENICHEM LIVORNO 22 000	FANTONI UDINE 15 400
DIVARESE 21 752	MARR RIMINI 15 400
ALLIBERT LIVORNO 21 000	SANGIOGESE 14 000
ALNO FABRIANO 19 290	IRGE DESIO 11 698
WIVA CANTU 16 800	FILODORO BRESCIA 9 260
HITACHI VENEZIA 15 115	CARPE PESCARA 6 000
IPFIM TORINO 12 781	TEOREMA ARESA 2 800

10% IN MENO IN A1

	1987-88	1988-89	Differenza	Media partita '87-'88	88-'89
A1	488 379	437 783	-50.616 (-10,36%)	4 070	3 648
A2	308 579	283 137	-25 442 (-8,24%)	2 571	2 360

L'indagine è stata effettuata direttamente presso le 32 società di Serie A non essendo la Lega in grado di fornire i dati ufficiali alla fine del girone d'andata

2.800 spettatori in tutto il girone di ritorno, meno della metà rispetto alle presenze che la Knorr registra in un unico incontro casalingo.

Resta ora da chiedersi quali siano le cause di questa flessione. Da un calendario sbagliato che ha costretto le società a sciagurati turni infra-

settimanali giocati in contemporanea con importanti incontri di calcio alla cattiva formazione che viene data del fenomeno. Dai troppi incontri trasmessi in televisione al basket in maschera espresso in questa deludente «regular season». Fino alla ricerca esasperata del sogno americano del Nba che ha fatto esclamare a Gianni Corsolini, tranquillo generale manager della Wiva Cantù, sempre attenta alla politica dei «piccoli passi».

«Ma è l'orgoglio berlusconiano dello spettacolo a tutti i costi che sta «contaminando» il basket».

E per Guerrieri i colpevoli sono tv e calendario

ROMA. Immerso nella nebbia lombarda di Desio il professor Dido Guerrieri conserva ancora l'antica saggezza e la graffiante ironia per analizzare i problemi e le difficoltà del dopo boom del nostro basket. Da Bologna a Milano da Torino a Roma Guerrieri ha allenato in tutte le piazze che hanno fatto grande la pallacanestro degli anni '70 e '80 e rimane un osservatore privilegiato per spiegare questo improvviso calo di pubblico nei palazzetti che può essere letto anche come un primo segnale di disinteresse verso tutto il movimento. «Anche se non sono Bianchini se non nescio ad essere cosmico e universale come lui questo momento di crisi mi sembra legato ad un concorso di cause. Prima di tutto Roma ha smarrito la via del successo e la perdita del grande entusiasmo della capitale ha influenzato un po' tutto il movimento».

«Secondo si è detto più volte che la prima fase del campionato, la «regular season», non conta niente e la gente a forza di sentirselo dire, ha cominciato a crederci e a disertare i palazzetti. Tutti aspettano i play off della prossima primavera convinti che quando le partite avranno un'importanza vitale e la serie finale sarà un'affascinante gara ad eliminazione anche lo spettacolo sarà migliore».

«Terzo punto, la televisione. Perché uscire di casa, sotto la pioggia e la neve per raggiungere magari un palazzetto che dista chilometri dalla propria abitazione? Molto meglio starsene al calduccio e accendere la tv. Ogni giorno ci sono ventiquattro partite tra Rai ed emittenti private. Così si risparmierebbero i soldi del biglietto e non si prende il raffreddore. Ma in questo modo si uccide anche il basket vero».

«Infine, e questi mi sembrano i due punti essenziali per spiegare il calo di pubblico, un calendario completamente sbagliato che costringe a turni infrasettimanali assurdi e una cattiva informazione da parte della carta stampata. Il basket non è supportato bene dalle mass media che parlano solo e sempre delle stesse squadre. D'accordo, Philips, Scavolini e Knorr «tirano» di più ma così non si fa un servizio completo a tutto il movimento. Quando poi apro un giornale sulle pagine del basket, mi metto le mani nei capelli non scandalizzato, una spasmodica attesa per la partita alla domenica, allenatori lapidati al primo risultato negativo, processi sommarini... La verità è che il nostro sport sta assimilando molti aspetti del calcio, purtroppo tutti negativi, e il pubblico che non è così stupido ha cominciato forse ad accorgersene».

Sci. Oggi affronta lo slalom

«Il mio peso è sempre lo stesso...». Tomba polemica con Gattai

WENGEN. Oggi slalom su un tracciato ripido e difficile che non ha mai visto successi azzurri. Alberto Tomba dice di esser quarto dal malanno che lo ha afflitto ad Adelboden e che la pista gli piace. Sui problemi della preparazione dice che per i Campionati del mondo sarà a posto e che in Colorado sarà favorito, in slalom e in gigante, esattamente come lo era la scorsa stagione in Canada.

Sui temi del peso si finisce per parlare di cose surreali. Alberto dice di pesare 90 chili e mezzo, proprio come la scorsa stagione. È come se dicesse che non è grasso. Sulle dichiarazioni dell'avvocato Arnaldo Gattai preferisce non parlare. «Ci torneremo con calma quando la stagione sarà finita». Non parla volentieri nem-

meno delle accuse del padre ai giornalisti apparse sul *Corriere della Sera*. Alberto precisa che papà intendeva riferirsi al periodo estivo quando la famiglia Tomba aveva addosso mille persone. Diciamo che Franco Tomba ha messo tutti nel mazzo esprimendo una gratuita condanna generica.

Di Marc Girardelli? Alberto dice che è in forma strepitosa. «È d'altronde ve lo avevo annunciato in avvio di stagione che sarebbe tornato il campione che era Anzi, migliore». E tuttavia non sa dare una spiegazione alla repentina esplosione di Alberto di Wengen. Ha il buon ricordo di un sesto posto, a l'07 da Joel Caipoz, nell'87 mentre Marc Girardelli ha vinto su questa difficile pista nell'85. □ RM

Sci. Nuovo successo in discesa libera e settima vittoria stagionale

Per Girardelli trionfo senza fine sulla pista più lunga del mondo

Ancora Marc Girardelli e ancora meglio. Il compionissimo ha ottenuto la settima vittoria stagionale realizzando la sensazionale impresa di vincere tre discesse e un gigante in una settimana. E che discesse ha vinto ieri sul pendio del monte Lauberhorn ha preceduto Pirmin Zurbriggen, piuttosto soddisfatto della sua gara, di 1"92. Buona prova dei discesisti azzurri. Oggi tocca ad Alberto Tomba.

sorprendente Gustavo Oehri. Pirmin ha detto di aver sciato molto meglio di venerdì quando aveva frenato per quasi tutto il tracciato. E ha aggiunto che Marc al momento è imbattibile. «E tuttavia sono contento che ci sia un campione così forte in circolazione per chi ci mi dà nuove motivazioni». Studierà al videotape le corse del male e cercherà di correggere gli errori che ancora commette.

Adesso è cominciata la caccia ai segreti di Marc Girardelli. Per esempio in quale misura abbiano influito i miraggi scaproni e quanto miracolosa sia la sciolina che il campionissimo mette sotto gli sci in realtà quando si ha a che fare con una pista veloce come quella del «Lauberhorn» conta solo una cosa: saper sciare.

Gli azzurri hanno raccolto tre buoni piazzamenti con Giorgio Piantanida (decimo), con Michael Mair (dodicesimo) e con Peter Runggaldier (ardicesimo). Del bambino genovese alcuni tecnici svizzeri hanno detto che è lo sciatore più bello che vedono da molti anni. In effetti il ragazzo sa sciare e ha coraggio. Peccato che sia tanto leggero. Gli azzurri hanno subito un'altra disfatta col solo Helmut Hoeflechner, sesto, in discesa classifica. Ma Peter Wimsberger è caduto e gli altri sono lontanissimi.

Le reazioni dei rivali di Marc Girardelli si sono risolte in frenetici studi dei filmati della corsa di venerdì. Pirmin Zurbriggen e Daniel Maher ne hanno ricavato qualcosa, gli altri niente di niente. E comunque le contromisure non servono perché Marc ha nuovamente migliorato il record della pista incrementando anche i vantaggi Michael Mair un po' sfortunato col nu-

mero uno sul petto, poco dopo la discesa aveva detto che «con questa pista il record di venerdì non può essere migliorato». Poco dopo l'intelletto profetico è sceso Marc Girardelli.

Ora in Coppa del mondo Marc ha 58 punti di vantaggio sul grande rivale svizzero. Sono tanti e pochi. Potrebbero diventare un muro invalicabile questa mattina dopo lo slalom che con la discesa di ieri darà i punti della combinata.

Bepi Messner ha intanto fornito i nomi dei quattro discesisti che saranno impegnati ai Campionati del mondo. Sono Michael Mair, Giorgio Piantanida, Peter Runggaldier e Danilo Sbardello.

La classifica: 1) Marc Girardelli 2) 25 76; 3) Pirmin Zurbriggen a 19 20; Daniel Maher a 2 11; 10) Giorgio Piantanida a 3 46; 12) Michael Mair a 3 99; 13) Peter Runggaldier a 4 09.



Tutti a 110 Turbo Lancia sotto esame del ministro

I concorrenti del Rally di Montecarlo che hanno scelto il percorso di avvicinamento in partenza dall'Italia hanno lasciato Sestriere ieri mattina puntando verso il vicino confine francese per dirigersi a Saint-Etienne da dove scenderanno in direzione del Principato. Tra le vetture in partenza dalla stazione sciistica della Val d'Aosta c'erano anche le Turbo Delta della scuderia ufficiale Lancia. Starter d'eccezione il ministro dei lavori pubblici Ferri (nella foto).

L'apartheid turba i sogni del cricket

Con un ennesimo ruggito, il leone britannico tenterà ancora una volta di imporre la propria volontà. Ma è poco probabile che domani, nelle sontuose sale dei Lord's di Londra, uno dei campi di cricket più famosi del mondo, quel ruggito nesca ad intimidire i rappresentanti delle maggiori squadre mondiali di cricket, riuniti per dare concretezza al bando, più volte evaso, contro il Sudafrica.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il ruggito del leone britannico non ha più la termicante risonanza di appena qualche decennio fa. Ha fatto il suo tempo e si è affievolito e la storia del mondo è cambiata di molto. Così è più che probabile che il leone sarà costretto ad inghiottire il boccone amaro preparato dalla maggioranza dei paesi neri una mozione che chiede la squalifica di quattro anni per quei giocatori che accetteranno di giocare in Sudafrica o che si presteranno ad insegnare i rudimenti del cricket nel paese dell'apartheid. Questo mentre le Indie Occidentali e l'India insistono per

ché la punizione sia la squalifica a vita. Con la resa della Gran Bretagna, sempre con trana a sanzioni di qualsiasi tipo nei confronti del regime di Pretoria si chiuderà un lungo ed incandescente capitolo punteggiato da violente divergenze di opinione che hanno portato sull'orlo del tracollo il campionato internazionale di cricket.

Il cricket è un gioco che viene spesso citato come una specie di metafora della cultura inglese. Richiede molto tempo abiti bianchi prati o terreni di solito molto belli. Fu esportato all'epoca delle co-

lomie. Per molti anni i nuovi sudditi britannici guardarono con sospetto a queste cerimonie per i class privilegiate cui i bianchi si abbandonavano con trasporto. Poi però i vinti mutarono opinione e ne imitarono le parate. Il cricket a sport nazionale e oggi nelle Indie Occidentali, India, Pakistan le partite attirano fino a duecentomila persone. E qui che troviamo i veri maestri e sono quasi vent'anni che la Gran Bretagna viene costantemente sconfitta ai campionati internazionali.

Il problema dell'atteggiamento da assumere verso il Sudafrica anche nello sport riflette la determinazione della maggioranza dei paesi neri e del Commonwealth di isolare il regime di Pretoria e di applicare sanzioni a tutti i livelli. Sono quasi vent'anni che l'International Cricket Conference ha messo al bando il Sudafrica come terreno da giocare ma ora questo non è più tenuto sufficiente. Certi giocatori inglesi, incluso Graham

Gooch che in anni recenti si sono recati in quel paese hanno poi suscitato proteste quando si sono presentati sui campi internazionali. Il tour inglese nella Nuova Zelanda di questa primavera è stato cancellato per gli stessi motivi e neppure l'Australia oggi è in grado di garantire lo svolgimento dei campionati. Il cricket britannico ha capito che, se mancano gli inviti il gioco perde sia in competitività internazionale che sul versante finanziario.

Tra ondeggiamenti e contraddizioni la storia delle misure contro l'apartheid della censura morale e politica con la discriminazione razziale passa anche attraverso lo sport. Così lo sport può offrire un'occasione di dialogo, magari stroncata sul nascere come nel caso dei rugby. I responsabili della federazione sudafricana erano riusciti ad intavolare un abbozzo di discussione con l'Anc (l'African National Congress movement anti apartheid fuonlegge)

nel tentativo di far accettare la fortissima formazione sudafricana nelle gare internazionali. Ma il governo di Pretoria non terrebbe pesantemente, minacciando persino di far tagliare i fondi destinati dal ministero a questo sport. E sono frequenti i casi di atleti che se ne infischiano dei bandi, come quei tennisti che, pur di raggiungere qualche punto in più per le classifiche mondiali partecipano a cuor leggero al torneo di Johannesburg.

Ora sul campo del cricket si gioca una partita importante. Per sostenere la posizione inglese contraria alle sanzioni, sono arrivati a Londra i più alti rappresentanti del cricket sudafricano. Sbandierano l'ingresso di giocatori multirazziali sui campi da gioco e l'eccesso di spettatori di colore, a dispetto della politica del regime. Ma i delegati dei paesi neri ribattono che si tratta soltanto di fumo negli occhi. E non sembrano intenzionati a lasciarsi impressionare da un ruggito.



Oscar e la Snaldero affondano la Phonola

Nell'anticipo televisivo di ieri pomeriggio la Snaldero Caserta, trascinata dal solito Oscar (nella foto) ha sconfitto la Phonola Roma per 88 a 82. Questo il programma completo con le classifiche di serie A1 e A2. Serie A1: Benetton-Di Varese (Belisari Zepplini), Phonola Snaldero 82 88 (giocata ieri), Allibert-Arno (Bianchi Cagnazzo), Knorr Zichem (Monella-Colucci), Wiva-Ipim (Zancanella-Deganutti), Philips-Runite (Florito-Maggiore), Scavolini-Hitachi (Tallone-Pironi), Piantanida (Paronelli-Guerrieri) Classifica: Philips e Enichem 22, Snaldero Scavolini, Allibert, Benetton, Knorr 18, DiVarese e Wiva 16, Piani e Arino 14, Riunite Ipim, Hitachi e Phonola 10, Alno 8, Serie A2: Sharp-Roberta (D Este-Cazzaro), Carpe-Irge (Grossi-Prezotto), Kleenex-Standa (Reatto-Tullio), Filodoro-Jolly (Zucchi-Rudella), Sangioiese-San Benedetto (Malerba-Nitti), Annabella-Braga (Pallonetto-Giordano), Marr-Giaco (Borroni Butti), Fantoni Teorema (Pigozzi-Marchia), Classifica: Standa e Braga 22, Roberts 20, Ige Filodoro 18, Glaxo, Marr e Jolly 16, San Benedetto, Fantoni e Kleenex 14, Sharp e Annabella 12, Sangioiese 10 Teorema e Carpe 8.

L'Ati: «Scusate il ritardo, ma non siamo tifosi del Napoli»
I fatti sono noti. Il volo di venerdì Napoli-Milano Bn 153 è stato ritardato ma non. Uno scalo non programmato dovuto «sottolinea la compagnia Ait» dal annullamento dell'originario volo per Milano a causa della nebbia e dello scioglimento dei piloti. A Genova è potuta così sbarcare la squadra del Napoli ieri l'Ati con una nota ufficiale oltre alle scuse nei confronti dei passeggeri per il disagio subito, precisa che la soluzione «sarà stata adottata anche se tra i passeggeri per Genova non vi fossero stati i giocatori del Napoli ed il suo seguito».

Coggi, argentino d'Italia resta campione a Vasto
L'argentino Juan Martin Coggi si è confermato campione mondiale (Wba) del superleggeri battendo al punto lo statunitense Bradler Coggi, che nell'estate dell'87 strappò il titolo ad Oliva al termine delle 12 riprese. Ha avuto dai giudici un verdetto unanime 116-113 (18-114 e 19-111). Un risultato forse generoso nelle proporzioni ma giusto per i valori espressi sul ring. Per sostenere Coggi a Vasto c'era un nutrito gruppo di tifosi di Scerni, il paese da dove partì il nonno emigrante alla volta dell'Argentina.

Troppe parole agli Open d'Australia
Dopo Leconte, Noah, Winder agli Open d'Australia di ieri è stato il turno della testa di serie lo svedese Mikael Pernfors è stato infatti eliminato dal plaudese Michel Sliemers, è uscito anche l'indiano Krishnan, che aveva sconfitto Wladimir, battuto dal messicano Lavalle. Facili qualificazioni invece per Lendl, Edberg e Meier. Oltre che per la Navratlova. Multari per 500 dollari a testa Noah Cash e McInroe per aver urlato parolece.

In diretta tv su Italia 1 il Superbowl di Miami
Un grande evento sportivo, un business ricchissimo si calcola infatti che intorno alla manifestazione ritiri un giro d'affari che sfiora i 100 milioni di dollari. Nelle cifre sono comprese scommesse per quasi un miliardo di dollari. Il Superbowl sarà trasmesso in diretta su Italia 1 alle ore 23 30.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO
Ritorno. 14,20, 15, 20, 16,20. Notizie sportive. 18 10 90' minuto, 22,15. La Domenica sportiva.
Ritorno. 9,55 Da Wengen slalom speciale (1° manche) maschietti di Coppa del mondo, 13 20 Tg 2 Lo sport, 15 15 45' minuto. 18 Tg 2 Lo sport. Sintesi dello slalom speciale maschile e dello slalom gigante femminile di Wengen e Oberstaufen. Coppa del mondo, Rally di Montecatini 1° tappa. St. Bonaventura. Le Froid, 18,50 Partita di serie A, 20 Domenica sprint.
Ritorno. 12,55 Diretta da Wengen della 2° manche dello slalom speciale maschile di Coppa del mondo. 13 30 Da Roma campionati italiani di società di atletica leggera, 16 45 Da Birmingham campionati europei di pattinaggio, 18 35 Domenica gol, 19 45 Sport regione. 20 Partita di serie B, 23 10 Calcio regione (partita di calcio).
Tmc. 9,55 Da Oberstaufen 1° manche dello slalom gigante femminile, 12,55 Da Wengen 2° manche dello slalom speciale maschile, 13 40 Da Oberstaufen 2° manche dello slalom gigante femminile. 15 Da Birmingham Gran gala dei campionati europei di pattinaggio artistico.
Telecapodistria. 10 Da Wengen 1° manche dello slalom speciale maschile di Coppa del mondo. 12 55 Da Wengen 2° manche dello slalom speciale maschile di Coppa del mondo. 13 45 Noi la domenica. 15 Da Birmingham campionati europei di pattinaggio artistico, 18 Football americano, 20 20 A tutto campo, 22 10 Sintesi dello slalom speciale maschile di Coppa del mondo, 22,30 Tennis. Australian Open.
Italia 1. 13 Grand prix, 23,30 Finale Superbowl Cincinnati Bengals-San Francisco.
Radiouno. 14,30 Carta Bianca (notizie dagli stadi), 15 22 Tutto il calcio minuto per minuto, 18,20 Tuttobasket.
Radiodue. 14 30 Domenica sport, 15 25 Stereosport (1° parte), 16 20 Domenica sport (2° parte), 17 15 Stereosport (2° parte).

BREVISSIME

Campionato rugby. Queste partite di rugby di serie A1: Casone-Benetton, Bilbao-Petrarca, Euroca-Sergianmar Mediolanum-Fraccaso, Nubimex-Limit, Coll, Eugenio-Scavolini Serie A2. Imoco-Parma, Corime-Metaplastica, Marini e Munari Am Catania, Alosa Imeva, Tre pini-Carisparmis, Jolly-Vogue.
Pallanuoto. Risultati Boero Arenzano Boghiasco 9-10, Can Napoli-Ortigia 7-4, Erg Recco Seat Sori 9-6 Savona-Verni 7-5, Firenze Fosilipio 11-9 Slesley Pescara Lazio 12-4.

Senza Bordin. Gelindo Bordin sarà il grande assente nei trionfatori per società di corsa campestre che si svolgeranno questa mattina all'ippodromo delle Capannelle di Roma.
Elezioni federali. Renzo Nostini e Aldo Nostini sono stati confermati alla presidenza della Federschiara e Federbaseball. Aldo Franchi è il nuovo presidente della Federazione dell'Autocross.

Torneo 3 Nazioni. Risultati della prima giornata a Parigi, Francia-Eire 23 7-4 Edimburgo Scozia-Giamaica 23 7.
Località. Il consiglio federale della Fidal ha nominato Elio Locatelli coordinatore dell'attività tecnica della nazionale e Sandro Giovannelli dell'attività tecnica internazionale.

Landrup in trasecollo. Michael Landrup avrà l'onore di apparire su una serie di francobolli che sarà emessa dalle poste danesi.
Sci donne. L'elvetica Vreni Schneider ha ottenuto ieri l'undicesima vittoria stagionale vincendo lo slalom gigante di Tignes.



Due immagini dell'allenamento di Ieri di Maradona sotto gli occhi vigili del dottor Acampora medico del Napoli e del suo sanitario personale Oliva.

Le ansie di Ottavio Bianchi Il tecnico si difende con autoironia e indifferenza e prepara le sue contromosse

Il peso del match di Genova insieme alle ultime polemiche possono lasciare un segno Una vigilia con suspense

La tela del ragno

A Marassi si decide l'anti-Inter. La Sampdoria affronta un Napoli tormentato dalle polemiche Febbrile attesa in città con stadio esausto Paura di un «bluff» maradoniano in casa blucerchiata. Travagliata vigilia per Bianchi. Il tecnico è tranquillo, ma sa di essere ad un bivio. L'ennesimo urto frontale con Maradona ha lasciato il segno e oggi la Samp può decidere la sua sorte.

BERGO COSTA
RAPALLO L'uomo ha le spalle larghe. Se ne sta tranquillo al centro del campo senza fare una piega i giocatori del Napoli corrono nel breve allenamento, lui li osserva distratto e silenzioso. Sa di giocare il futuro in due giorni. Quello di classifica oggi con la Sampdoria in un match forse decisivo. E quello societario domani a Napoli nell'atteso faccia a faccia con

nel capotito blu ci sono spalle larghe, capaci di sopportare qualsiasi bufera. E allora via con la filosofia «Sono sereno, che altro dovrei fare? E poi quali sono i problemi? Gli infortunati? Sì, sono molti, Careca, De Napoli, Ferrara, tutti acciaccati. E poi Romano che non gioca una partita da quattro mesi. Ma sono handicappati superabili. Altre difficoltà non ne vedo».
Un perfetto dribbling stile Maradona. L'argentino resta in ogni caso il grande protagonista. E si torna alla carica. Domanda indispettita: il presidente Mantovani preferisce non pensare allo stadio, perché altrimenti è costretto a suicidarsi. E lo stesso per lei con Maradona? E Bianchi, «Io per il calcio non mi suicido davvero. Ci mancherebbe altro. I problemi del pallone sono nulla rispetto a quelli della

vita». È ambiguo il suo stato d'animo come ambigua è la sua posizione. E davvero così tranquillo? Forse. Ma in quel mondo del pallone che secondo lui non bisogna prendere molto sul serio, si parla di fronda. C'è chi assicura che questa volta Diego con il suo gesto non ha fatto proseliti, ma intanto c'è quel summit a casa dell'argentino di giovedì sera a dare incertezza. Posizione dubbia quella del mister napoletano. Sa di avere i tifosi dalla sua parte, qualche giocatore (come Fusco e Guliani) e nello stesso tempo spera di avere una mano anche dalla società che venerdì con Moggi è scesa in campo con una difesa d'ufficio. Ma contro ha Maradona, e battere Diego è molto difficile. E allora non resta che sperare nel match di oggi. «Una partita difficile», ammette Bianchi - perché la Sampdoria ha un grande collettivo e diverse individualità di spicco e noi non sappiamo ancora chi giocherà al posto di Diego. Forse Romano o forse Carannante. E poi Maradona non è sostituibile».
E i giocatori cosa dicono? Loro aspettano Maradona. Lo invocano sperando in una sua apparizione improvvisa. «Senza di lui - spiega Ferrara - abbiamo perso due volte l'anno scorso e in questa stagione a Lecce».
Diretta tv. Il Marassi-cantiere (20mila posti) è esaurito. Diretta tv per la sola zona di Genova sulla rete tre per motivi di ordine pubblico. La Samp ha concesso l'apertura di due ripetitori, Portofino e Montebeate. È probabile che il segnale spazi da Savona fino a La Spezia. La copertura di tutta la provincia di Genova è comunque assicurata.

Stamattina jet personale Il pendolo di Maradona «A Genova forse gioco ma non deciderò io...»

LORETTA SILVI

NAPOLI Maradona partirà stamattina per Genova. Sarà Bianchi a decidere se andrà in campo contro la Sampdoria. A questo punto sembra molto probabile però che l'argentino giochi.
Ieri pomeriggio c'è stato il test decisivo. Maradona si è recato al San Paolo intorno alle 16 accompagnato dal suo medico di fiducia, l'argentino Rubens Oliva, e il medico sociale del Napoli, dottor Acampora. Trentacinque minuti di palleggi, compreso qualche numero per la platea dei cronisti.
L'arrivo al San Paolo, Oliva si era già espresso in termini alquanto ottimistici. «La situazione non è drammatica. Questo il suo parere sulla lombaggine che da tempo affligge Maradona. Come si ricorderà giovedì scorso l'argentino aveva annunciato di fermarsi per almeno dieci giorni. Oliva aveva poi visitato l'illustre paziente nella notte di venerdì insieme ad Acampora. «Finalmente abbiamo potuto parlare. Questo sarà un bene anche per Maradona», ha voluto aggiungere Oliva. Alla fine del test, Maradona appariva di umore decisamente migliorato. «Mi sento meglio», dichiarava infatti l'asso argentino - non me lo aspettavo dopo così poche ore. Parto domani, vado a vedere la partita. Mi sento più tranquillo adesso che ho parlato con Oliva e Acampora. Tutto quello che hanno scritto i giornali non era vero. La voglia di giocare invece c'è sempre. Ma a questo punto tocca a Bianchi decidere. È un mese che non mi alleno».
Il dottor Acampora ha aggiunto: «Diego è in leggero miglioramento, parte anche perché vuole stare vicino ai compagni. In un'eventuale utilizzazione la deciderà il tecnico in accordo con il giocatore», un modo per dire che per lui il paziente è utilizzabile.
L'argentino, insieme al medico e all'addetto stampa Oliva, partirà da Capodichino con volo privato intorno alle 10. In un primo momento la partenza era prevista per il pomeriggio di ieri, poi Maradona ha cambiato idea. Adesso tocca a Bianchi decidere.

Inter senza Berti e Bianchi Trap allegro ma non troppo «È una Lazio grintosa, in estate ci mandò in tilt»

DAL NOSTRO INVIATO DAL NOSTRO INVIATO DAL NOSTRO INVIATO

APPIANO GENTILE. Allegri ma non troppo, è lo slogan dell'Inter. Si riferisce, naturalmente, allo stato d'animo con cui i giocatori affrontano il match con la Lazio. Direte voi: perché frangere gli entusiasmi? L'inter viaggia col vento in poppa, la domenica (col Napoli impegnato a Genova contro la Sampdoria) si presenta sotto i migliori auspici, la Lazio infine, anche se ha battuto la Roma nel derby, non è poi un attacco così insormontabile. Questo è importante, il messaggio che viene dal cuore dei tifosi. Dalla testa di Trapattini, invece, arriva un altro tipo di messaggio, quasi completamente rovesciato, un po' per scaramanzia un po' perché, anche in materia di prudenza, il tecnico nerazzurro è diventato imbatibile. «Non confondo le carte quando affermo che la Lazio è una squadra di buona levatura. Ho ancora ben impresso il pareggio di questa estate. In Coppa Italia ci costrinse al pareggio dopo una partenza fulminea. Ci mandò in tilt tutta la difesa, con quella schiera di finti attaccanti. Chiaramente, questa lezione dovrebbe averci suggerito qualche contromossa. Ma non dimenticatevi che la Lazio ha costretto al pareggio sia il Napoli che il Milan, non so se mi spiego», aggiungeva Trapattini che ieri aveva una gran voglia di scherzare. «Anche la loro difesa è fortissima, hanno dei «cani da guardia», anzi meglio dire dei

Roma-Milan, partita-test tra vecchi ricordi e nuove contestazioni

Torna la vecchia fiamma Ancelotti e anche l'amore per Manfredonia

Partita che vale doppio per la Roma. Contro il Milan non c'è solo da rimettere in sesto una classifica da posto in Coppa Uefa. Oggi all'Olimpico la Roma dovrà prima di tutto ritrovarsi come squadra e ritrovare il feeling con i suoi tifosi. Il fuoco della contestazione non è spento, ma cova sotto la cenere. Un test decisivo anche per Liedholm che, con il Diavolo alle porte, appare meno rilassato del solito.

RONALDO PERGOLINI
ROMA Il freddo li ha tenuti lontani, ma sui muri di Trigoria hanno rinfrescato i loro biglietti da visita. «Desideri e Nela vi siete imborghesiti. Giannini Principe senza palloni gli aiuti di accusa dei tifosi seguono, anche se compiono scritte assolute come «Manfredonia resta con noi».
La contestazione viene affidata ai «graffiti», ma si parla di una rivolta già programmata per oggi all'Olimpico, qualora la Roma rimediasse una figuraccia contro il Milan. E che quella contro i rossoneri per la Roma sia una partita decisiva lo dicono prima gli occhi e poi le parole del Barone. «È importante soprattutto per noi», dice Liedholm - per vedere, siamo usciti dal tunnel in cui siamo finiti nel derby. In questo momento guardo più a ritrovare la squadra che alla classifica. E l'impegno - continua Liedholm - non è dei più semplici. Io al Milan in difficoltà non ci credo, spesso gli sono mancati solo i risultati». Su come intendeva affrontare questo decisivo test, come è suo costume, non lo dice chiaramente. In difesa, dopo

il recupero di Oddi è certo anche l'impiego di Nela, che ieri non si è allenato per misura precauzionale. «A centrocampo il ritorno di Manfredonia, dopo la squalifica, non dovrebbe essere l'unica novità. Liedholm al via baloccando con il doppio Desideri-Conti. Sembra certa la riconferma di Renato, con spostamento sulla fascia sinistra di Massaro, a fare da spalla a Voeller. E il tedesco sembra soddisfatto di questa decisione, nonostante la negativa esperienza del derby. «Renato l'ho visto muoversi molto bene - dice Voeller - ed ho imparato anche a conoscere meglio il suo gioco. E con una punta in più penso che sia meglio. Meglio per te, perché puoi avere più occasioni di andare in gol?». «Questo è un problema tutto italiano. Così come le contestazioni, dalle mie parti scosso è impensabile. In Germania la cosa più importante è giocare bene, qui invece puoi anche giocare male, ma se fai un gol sono tutti contenti. Io lo giocando bene, spero solo di farla finita con palli e traverse come mi è capitato con la Juve e con la Lazio».

MARIO RIVANO
ROMA. Un maledetto cartoncino giallo, giusto nove mesi fa. «Giocavamo a Empoli il giorno del rientro di Van Basten dopo il lungo infortunio. Lo bello delle ammonizioni e mi venne spontaneo supplicarlo. «Non lo faccia, scattarebbe la squalifica per domenica. C'è la Roma...». Ma non ci fu niente da fare. La prima volta di Carlo Ancelotti all'Olimpico, ma da avversario, arriva con un anno di ritardo. «Sarà una partita diversa dalle altre. Per me è una domenica un po' speciale, si capisce. Qui a Roma la gente mi ha sempre voluto bene». In settimana ha telefonato ad alcuni ex compagni di squadra giallorossi. «Hanno perso le parole e ho voluto sapere cosa c'era successo non me la dovevano fare». È chi pensa che la sua ultima volta all'Olimpico sarà anche l'ultima. Forse, dietro l'angolo per lui, c'è proprio una maglia della Roma, un ritorno che alcune voci - prima delle rivali amiche - hanno dato per sicuro al 90%. Il Milan ha diritto di opzione su di me anche per una terza stagione, entro marzo decideranno se farlo. «Aldo Dipende da loro e forse un pochino anche da me».
Ieri il Milan si è allenato sul

Juve-Atalanta Zoff spera in Altobelli

TORINO È spareggiato per il quanto posto Stepi coltori di Juventus-Inter, il derby d'Italia. Ma questa volta in luogo del nerazzurro milanese, una disinvoltata pattuglia di provincia, quella dell'Atalanta di Mondonico. La piccola inter, insomma, come è stata di recente definita la squadra arcaica, grande sorpresa fin qui del campionato per quel suo riprodurre in miniatura la tetragona squadra del Trap, ma con più gioco e maggiore convinzione offensiva. Per la Juve dell'era sovietica una partita impegnativa che va affrontata con la massima attenzione, per tentare di nunciare ambizioni che sembravano affiorare dopo la vittoria di Roma. Le quotazioni di Altobelli sono in deciso rialzo e Zoff sembra propenso ad impiegare il nuovo Pruzzo ad un passo 132 gol in campionato per Spillo, 133 per l'ex bomber romanista, un'occasione da non perdere. Al posto dello squalificato Barros non ci saranno nuove candidature, a meno che la prudenza di Mondonico, che dovrebbe presentare il solo Evar di punta, suggerisca a Zoff di giocare la carta Magrin al posto di un difensore, che in tal caso sarebbe Bruno. Anche De Agostini, dopo il deciso miglioramento di metà settimana, riverrà la panchina. Zoff si aspetta un avversario arrogante e chiederà ai suoi di insistere sulla manovra aggirante. Una vittoria casalinga convincente consentirebbe alla Juve di cancellare i dubbi sulle sue prestazioni al Comunale dopo tredici turni il misero bottino contro le provinciali e di un punto contro il Cesena ed una stremante vittoria contro il Lecce.

Le altre Ad Ascoli l'epicentro salvezza

ROMA. La serie A vive una domenica con ben 4 scontri diretti fra squadre in lotta per non retrocedere. Quali è la sfida più drammatica: Ascoli-Torino o Pisa-Cesena? Come Pescara-Catania alla mano, il match più caldo dovrebbe svolgersi al «Del Duca», dove l'Ascoli ultimo in graduatoria a 8 punti gioca contro i granata che il precedente di una settimana fa. Entrambe le società hanno da tempo provveduto a cambiare panchina, Bersellini per Castagner e Claudio Sala per Radice, ma non è che le cose si siano accomodate subito al meglio. Oggi com'erano i marchigiani, che sono obbligati a vincere, devono rinunciare a Destro, Arslanovic e Mancini. Un punto divide in graduatoria anche Bologna (9) e Verona (10). La trippa di Maitredy, dopo il pareggio di Verona i romagnoli sperano in ripescaggi, ma hanno Leoni e Praccini in non buone condizioni fisiche e Cuttone out da 15 giorni. Como e Pescara, entrambe a 10 punti, sono quelle che teoricamente stanno meglio. Marchesi schiera praticamente la squadra tipo all'occhiello la coppia d'attacco Giunta-Simone, Galeone invece deve fare a meno degli acciaccati Beringheri e Di Cara.

LA DOMENICA DEL PALLONE ORE 14,30 Fiorentina senza Dunga

A San Siro Gregucci contro Serena in Inter Lazio. Uno scontro fra giganti, tra un campione affermato, tornato a segnare con una certa certezza e in nazionale e un giovane stopper, quello laziale di belle speranze. Sarà uno dei temi della sfida di Milano, dove la Lazio, caricata dal brillante successo nel derby, si presenta con malcelate ambizioni. La Fiorentina, impegnata contro un Lecce bisognoso di punti, non potrà contare del suo miglior uomo di centrocampo, il brasiliano Dunga, appiedato dal giudice sportivo. Un'assenza che avrà senz'altro il suo peso. Sarà, allenatore del Torino ha deciso di riscoprire Edu, nella sfida salvezza di Ascoli, mentre il Verona, altra squadra in crisi, giocherà con una punta soltanto contro il Bologna.

ASCOLI-TORINO

Pazzagli	Lorieri
Ruffini	Amorini
Gori	Catena
Bonetti	Landino
Di Gregorio	Benedetti
Delvecchio	Cravero
Fiorini	Fuser
Cerullo	Sabatini
Giovannelli	Zago
Cvetkovic	Edu

Arbitro MAGINI di Bergamo

COMO-PESCARA

Paradisi	Zinetti
Amorini	Compton
Colantuono	Marchegiani
Bronzo	Bruno
Maccoppi	Junio
Albergo	Bergodi
Albergo	Paganò
Canti	Gasparini
Giunta	Milano
Milton	Titi
Simone	Edimer

Arbitro BESCHIN di Legnago

JUVENTUS-ATALANTA

Tazoni	Ferton
Favaro	Conzato
Cabrini	Pasciullo
Gella	Bordin
Bruno	Barcelo
Tofalo	Proga
Marzocchi	Esposito
Muro	Pryti
Alborelli	Nicolini
Zavarov	Bonacina
Laudrup	Evar

Arbitro AGNOLIN di Bassano del G.

PISA-CESENA

Grudina	Rossi
Bocanegra	Gelini
Lucarelli	Limido
Faccenda	Bordin
Cavallari	Chivi
Bernazzani	Josec
Cuoghi	Pracolini
Gazzano	Laoni
Innocenti	Agostini
Been	Domini
Severovny	Holmqvist

Arbitro FABRICATORE di Roma

SAMPDORIA-NAPOLI

Pagliuca	Guliani
Carbone	Carbone
Parl	Francini
Verchowod	Fusi
L. Pellegrini	Corradini
Victor	Ranico
Cerato	Crippa
Viali	Carona
Mancini	De Napoli
Dossena	Carnale

Arbitro PAIRETTO di Torino

SERIE B

Barletta-Genoa	Sguzzato
Coenza-Taranto	Cafaro
Cromonesse-Licata	Fratini
Empoli-Ancona	Sanguineti
Messina-Brescia	Del Forno
Monza-Bari	Amondino
Padova-Reggina	Ballo
Parma-Frosinone	Boemo
Sambened. Avellino	Cocerini
Udinese-Catanzaro	Coppetelli

SERIE C1

GIRONA A	
Carrara-Vicenza	Caccarelli
Modena-Arezzo	Crotti
Monteverde	Reggiani Bernardini
Prato-Catanzaro	L. Bellotti
Spal-Lucchese	Cardona
Spazio-Mantova	Arcahangeli
Trento-Darthona	Mughetti
Triestina-Pro Livorno	Capovilla
Virescit-Venezia	M. C. 1-2 (Ieri)

SERIE C2

GIRONA A	
Alessandria-Cecina	Cuiopeletti
Avellino-Ostia	Obie-Casale
Catanzaro-Sarasano	Castellani
Castellana Grotte	Castellana Grotte
Poggibonsi	Siena-Ivra
Veroli	Vogherese-Tempio

BOLOGNA-VERONA

Sorrentino	Carvone
Joppi	Maranon
Villa	Volpaccini
Nacci	Bonetti
De Marchi	Piccoli
Monza	Soldà
Foti	Bruni
Damele	Troglio
Maronaro	Galderisi
Bonetti	Bortolazzi
Alessio	Carigaglia

Arbitro LUCCI di Firenze

INTER-LAZIO

Zenga	Fiori
Bergomi	Monti
G. Barresi	Barattini
Ferrari	Pin
Mandorlini	Marino
Farina	Dezotti
Mestalli	Luciani
Diaz	Di Carlo
Mathaeus	Acarbia
Sarona	Sosa

Arbitro FELICANI di Bologna

LECCE-FIORENTINA

Tarantini	Landucci
Venuti	Boico
Migliorini	Carobbi
Enzo	Selvitoni
Baroni	Sattini
Nobile	Hyson
Moriero	Mattai
Barbes	Cocchi
Pasculli	Borghonovo
Benedetti	Bergo
Vincze	Di Chiara

Arbitro DI COLA di Avellanzo

ROMA-MILAN

Tancredi	G. Galli
Andreani	Tassotti
Nela	Maldini
Manfredonia	Colombo
Oddi	Rijkard
Collovati	Barasi
Renato	Evari
Desideri	Ancelotti
(Conti)	
Voeller	Van Basten
Giannini	Gulit
Massaro	Virida

Arbitro LANESE di Messina

CLASSIFICA

Inter punti 23, Napoli 20, Sampdoria 18, Juventus e Atalanta 17, Roma 15, Fiorentina e Milan 14, Lazio 12, Pescara Como, Verona e Cesena 10, Bologna, Lecce, Pisa e Torino 8, Ascoli 6

PROSSIMO TURNO (29/1 ore 14.30)

Atalanta Inter	Cesena-Lecce
Florentina Roma	Lazio-Juventus
Milan Pisa	Napoli-Ancona
Verona Sampdoria	Torino-Como

PROSSIMO TURNO (29/1 ore 14.30)

Bari Ancona	Brescia-Licata
Catanzaro-Licata	Cromonesse-Barletta
Empoli-Monza	Genoa-Cosenza
Messina-Parma	Samb-Padova
Taranto-Avellino	Udinese-Reggina

PROSSIMO TURNO (29/1 ore 14.30)

Brindisi-Rimini	Rausa
Casertana-Prato	Braconi
Foggia-Frosinone	Merino
Francav Campob	Scaramuzza
Giarre-Casertana	Bagliari
Monopoli Palermo	Bazzoli
Salernitana-Cagliari	Destro
Torres Iacchia	Brignoccoli
Via Pesaro-Parugia	De Angella

PROSSIMO TURNO (29/1 ore 14.30)

Afragolese-Lodigiani	Benevento-Cyria
Cavese-Juve Gela	Juve Stabia-Krotton
Lecce-Attil. Leonzio	Siracusa-Torres
Trapani-Battipaglia	Nolis-Sorrento
V. Lamezia-Camparola	



Alla scoperta delle strade della corsa a tappe italiana presentata ieri a Milano. Si parte da Taormina il 21 maggio, arrivo senza riposi l'11 giugno a Firenze con una cronometro. Dure montagne, si torna sul tremendo Gavia



Hampsten vincitore della passata edizione

Un Giro tutto da sudare

Un Giro d'Italia duro quello presentato ieri a Milano. E le impressioni a caldo dei corridori lo testimoniano. Il più severo è Saronni, il quale ha fatto capire che nutre qualche perplessità a prendersi parte («ne parlerò con il mio patron» ha detto). «Non è adatto al nostro ciclismo» ha sottolineato. Visentini invece lo trova adatto per lui mentre Argentin dice che «è quello che la gente vuole...»

GINO SALA

MILANO. Lasciatemi dare un titolo a questo Giro ciclistico d'Italia presentato ieri a Milano e in programma dal 21 maggio all'11 giugno. Con un po' di enfasi e un po' d'amore per il passato, vedo «un uomo solo al comando» sulle strade di un tracciato suggestivo perché severo e più impegnativo del precedente. Già lo scorso anno abbiamo avuto tappe tremende e stavolta, oltre a tornare sul Gavia, il viaggio da Taormina a Firenze offre vette di grande richiamo come l'Etna, il Gran Sasso d'Italia, le Tre Cime di Lavaredo seguite dalla Marmolada e il Pordoi, dal Cardana e il Carlo Magno. Anche il finale è galetto. Ciunti a Tortona, cioè nella città situata ai piedi della collina di Falseto Coppi (Castellina), la corsa per la maglia ro-

sa affronterà in due giorni ben sei salite oltre i mille metri e se l'Abetone è da tempo nella storia del Giro, chissà cosa succederà sull'inedita arrampicata di S. Pellegrino in Alpe. Saranno chilometri importanti in vista del tic-tac fiorentino. Le lancette del cronometro chiuderanno infatti un'avventura con 23 traguardi. Nessun riposo e una capatina all'estero (Svizzera) passando da Mendrisio.

Un uomo solo al comando, dicevo, come augurio, come incanto. L'americano Hampsten contro il sovietico Konychev, gridano già le gazette ed è annunciata la partecipazione del colombiano Herrera; è probabile l'intervento di Roche, è sicura la presenza dell'olandese Breukink e nell'elenco delle 22

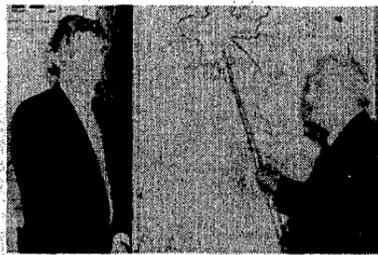
squadre composte da 9 corridori ciascuna potrebbe esserci anche il belga Ciquellon. Assenti i Delgado, i Fignon, i Kelly, i Bernard e i Mottet che, pensando al Tour, temono di rompersi nel Giro. Novità assoluta i sovietici dell'Alta Lum professionisti di primo pelo col ruolo di guastafeste e ce n'è abbastanza per i Bugno, i Fondriest, i Giupponi, i Visentini e gli altri ragazzi di casa nostra chiamati ad un confronto difficile, quasi proibitivo sulla carta, ma con le finestre della cabala aperte alla speranza: nelle due ultime partenze dalla Sicilia (1976 e 1986) il Giro è terminato col trionfo di Giandoni e Visentini mentre nella conclusione di Firenze del '65 è stato Adorni l'uomo del podio.

Sarà naturalmente una que-

stione di gambe e non di cabala. Gambe robuste e cervello fino per non uscire di senno; per salvarsi da cento, mille trabocchetti. Nel Sud (seconda tappa) c'è l'arrivo sull'Etna, c'è la cronosquadre di Ginzari, c'è la lunga e minacciosa cavalcata da Cosenza a Potenza (260 chilometri) e dopo l'appuntamento di Roma ecco il telone del Gran Sasso d'Italia, ecco i tornanti che annunciano Gubbio, ecco la crono individuale di Riccione. Poi Mantova e Mira come terra di conquista per i velocisti, quindi l'aria delle Dolomiti con le Tre Cime di Lavaredo e i cinque colli che portano a Corvara. Da Trento a S. Caterina Valfrua sul Passo di Gavia a ricordare i drammi e le proteste dello scorso anno, da Mendrisio a Monte Generoso, con una cronoscalata breve ma pesante.

Tirando le somme, cinque ardui in altura, quattro prove contro il tempo e un'infinità di ostacoli sparsi un po' ovunque. Finale per gente gagliarda, una distanza complessiva di circa 3.700 chilometri, un Giro che richiederà forza e intelligenza, coraggio e tenuta.

Gli abbuoni previsti in un massimo di 30" complessivi per tappa, saranno ripartiti secondo un programma da definire, i premi supereranno il miliardo di lire, e preso atto che Torriani organizzerà nuovamente il Giro d'Italia dei dilettanti (partenza il 30 maggio da Mantova, chiusura a Firenze in concomitanza coi professionisti), mi rivolgo ad Agostino Omni per un immediato ed efficace controllo sull'operato di un uomo che non merita più fiducia per aver ripetutamente giocato sulla pelle dei ciclisti. Si vocifera che Torriani abbia già bislacciato con Francesco Moser, suo consulente tecnico. L'anno scorso abbiamo assistito ad arrivi pericolosi, abbiamo visto curve assassine in prossimità del traguardo, abbiamo sofferto con i corridori nella tappa del Gavia. Ma Torriani l'ha passata liscia, come sempre. Omni, presidente della Federazione e commissario della Lega, deve nominare al più presto la nuova commissione tecnica che avrà il compito di visitare i punti cruciali della corsa con grande scrupolo e massima serietà. Senza ossequi, senza timori per Torriani.



Il collaboratore Francesco Moser insieme al patron del Giro Vincenzo Torriani

22 tappe per 3664 chilometri

Domenica, 21 maggio: Taormina-Catania (con circuito finale) km. 120.
Lunedì, 22: Catania-Etna, km. 190 (arrivo in salita).
Martedì, 23: Messina-Lago di Ginzari, cronosquadre, km. 30.
Mercoledì, 24: Scilla-Cosenza, km. 195.
Giovedì, 25: Cosenza-Potenza, km. 260 (arrivo in salita).
Venerdì, 26: Potenza-Campobasso, km. 220.
Sabato, 27: Isernia-Roma, km. 218.
Domenica, 28: Roma-Gran Sasso d'Italia, km. 195 (arrivo in salita).
Lunedì, 29: L'Aquila-Gubbio, km. 220.
Martedì, 30: Pesaro-Riccione, cronometro individuale, km. 35.
Mercoledì, 31: Riccione-Mantova (con circuito finale), km. 240.
Giovedì, 1° giugno: Mantova-Mira, km. 150.
Venerdì, 2: Padova-Tre Cime di Lavaredo (arrivo in salita), km. 201.
Sabato, 3: Misurina-Corvara Alta Badia, km. 129.



Domenica, 4: Corvara Alta Badia-Trento, km. 155 e Girlsprint di Trento, km. 80.
Lunedì, 5: Trento-S. Caterina Valfrua, km. 208.
Martedì, 6: S. Caterina Valfrua-Meda, km. 220.
Mercoledì, 7: Mendrisio-Monte Generoso, cronometro individuale, km. 15 (arrivo in salita).
Giovedì, 8: Meda-Tortona, km. 187.
Venerdì, 9: Voghera-La Spezia, km. 216.
Sabato, 10: La Spezia-Prato, km. 205.
Domenica, 11: Prato-Firenze, cronometro individuale, km. 55.
La distanza complessiva è di km. 3.664 con una media giornaliera di km. 166.500. Il distavolo altimetrico (C.O. 250 metri) risulta superiore a quelli del 1987 (35.380) e del 1988 (27.830). Sette volte verrà superato il letto del duemila metri. Cima Coppi sarà il Passo di Gavia a quota 2.621.



Dal prossimo numero il Salvagente sarà in edicola con l'Unità ogni sabato

Filo diretto del Salvagente: per porre quesiti, chiedere consigli, esporre problemi, scrivere alla redazione di Roma, oppure telefonare nei giorni di martedì (dalle 15 alle 19) al numero (06) 40490319. Italia Radio ogni martedì, dalle ore 10 dedicherà un'ora di trasmissione in diretta fra ascoltatori, redazione ed esperti del "Salvagente". Telefonare ai numeri: (06) 6791412 e (06) 6796539.

Lettere al Salvagente: ogni venerdì sull'Unità una pagina dedicata al colloquio con i lettori.